COMPENDIO
DELL' ORATIONE
MENTALE

COMPENDIO
DELL' ORATIONE MENTALE

Opera del Reu. Padre

FRA' TOMASO DI GIESV,
Carmelitano Scalzo.

Nuouamente dalla lingua Spagnola nell' Italiana tradotta.

IN BRACCIANO,
Per Giacomo Fei Stampator Ducale.
M. DC. LII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

COMPENDIO
DELL' ORATIONE
MENTALE

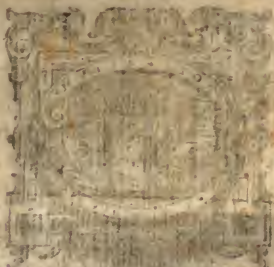
Opera del Rev. Padre

FRA' TOMASO DI GIESV'
Carmelitano Scalzo.

Nuouamente dalla lingua Spagnola nell' Italiana tradotto.

IN BRACCIANO,
Per Giacomo Fei Stampator Ducale.
M. DC. LII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Signore

Il Signor CARDINALE

FEDERIGO CORNARO.

QVELLA gran Donna, alle cui glorie applicata la Magnificente pietà di Vostra Eminenza hà potuto rendere non solo animati i sassi, e loquaci i colori, mà trasferire la sourana Regia dal Cielo in terra, per rendere ammirabili à tutta la posterità li meriti di vna Santa, e la deuo-

deuotione di vn Cardinale; Quella gran Donna dico, la quale fra tutte l'altre virtù possedè, mentre visse, in grado heroico quella della gratitudine, e per il merito, di cui godendo l'immensità della gloria non depone il ricordo di corrispondere con effetti più grati all'altrui gratitudine obliga noi suoi figli à rendere in sua vece à V. E. testimonianza di quella grandissima obligatione, che per noi più affettuosa, e riuerente si puole. Eternerà V. E. il merito della sua deuotione intagliandola in metalli e marmi. Perpetuaremo noi questa attestatione in poueri fogli, se bene di meno durata per la materia però per la loro agilità più disposti à dilatarsi col volo per l'vniuerso. Ergete Voi, Eminentissimo, vna Cappella ad honore di Teresa santa, e nell'istesso tempo si veggono affacendati gli Angeli in lauorare trofei, & intrecciar festoni, per li trionfi della vostra pie-

tosa

tosa Magnificenza : seminate Voi le ricchezze, e gl'ori per venerarla, & essa diluuia sopra di Voi li splendori, e le glorie. Se per altri non hauesse Dio creato il Cielo, per Teresa solamente si protestò, che l'hauerebbe creato; e Teresa, oltre quello, che vi sollecita con le sue intercessioni da godersi dopo il corso di questa vita mortale, ve n'apre vn altro acciò il godiate ancor viuente. Vi parue poco se foste solo nell'espressioni della vostra pietà, e perciò inuitaste à parte di essa sei altre porpore, dalle quali resta non meno illustrata santa Chiesa, che nobilitata la sempre Illustrissima Famiglia de' Cornari, della quale & essa, e Voi sete degnissimi germogli. Quiui Marco assonto alla sacra porpora da Alessandro Sesto, Francesco da Clemente Settimo, Andrea da Paolo Terzo, Aluigi da Giulio Terzo, Federigo da Sisto Quinto, Francesco il secondo da Clemente Ottauo. Pretendeste

alla forsi

forse con formare à Teresa corona di tante porpore preconizarla per quella Donna forte, di cui è scritto: *Byssus, & purpura indumentum eius*. O pure con sette lucerne poste sopra il candeliere di santa Chiesa dichiararla vn nouello santuario. A sette luminosi pianeti non per altro erranti, che per communicare à beneficio commune i loro benigni influssi, ben conueniua, che si accoppiasse vn Cielo Empireo pieno di vaghezze, e di splendori. A queste sette ruggiadose Pleiadi, quanto bene si accompagna Teresa fecondante con l'acque della mistica Teologia il Christianesimo. Spettatori della gloria di Christo su la cima del luminoso Taborre furono cinque, vno de' quali risorto da morte à vita. Sette sono li ammiratori di Teresa glorificata con lo splendore della vostra splendida liberalità su la cima del Quirinale, e sei di essi venuti dall'altra vita. Voi

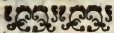
alla

alla medesima porpora promosso da Vrbano Ottauo compite il settenario. Che dirò di quel Serenissimo Prencipe Giouanni, il quale hauendo con ammirata prudenza tenuto il primo luogo nella Venetiana Republica Doge di essa, quiui ritirato in vn angolo reputa per suo vanto maggiore l'hauerui generato? E' bastante per se l'oggetto à rapire anco gli habitatori dell'altro Mondo; alla vostra pietà però si deue singolarmente il vanto di hauerli qui condotti, allo stupore di hauer tolta loro la fauella. Gradite dunque Eminentissimo questo picciol segno di gratitudine, picciolo quanto alla mole, mà grande quanto alla sostanza, mentre si vede in esso distillata come vna perfetta essenza di quanto questa gran Maestra d'Oratione lasciò scritto in tal materia. Vn Compendio è diceuole à Voi, nella cui persona si trouano compendiati tutti quei fregi, che già resero così illustri

li vostri Antenati, A Voi, ilquale in breue, e ristretto sito hauete compendiato quanto poteua per il vostro intento contribuirsi dalla materia, e dal lauoro. A Voi, cui la graue soma de' publici affari scarsamente concede anco quell'hore, che al necessario respiro naturalmente si deuono. Eccoui Eminentissimo, vnitamente ristretti, e compendiati i sensi de Figli di Teresa, i quali da essa ammaestrati, e grati per li beneficij da Voi riceuuti, e perpetui Oratori appresso la diuina Maestà vi si consacrano, acciò a' gloriosi meriti da Voi ammassati in terra corrisponda il douuto premio nel Paradiso. Roma li *20.* Febraro *1652.*

Di V. E. Reuerendiss.

Humilissimi Oratori, e Serui

Il Priore, e Frati Carmelitani Scalzi
della Madonna della Vittoria.

A CHI LEGGE il Traduttore,

'Appresento in questo picciol Volume, benigno Lettore, tre parti conceputi dall'intelletto, e partoriti dalla penna del P. Frà Tomaso di Giesù: che se nel primo, da cui s'intitola il libro, altro non fece, che di fiori da lui, qual' ape ingegnosa, raccolti da' libri di Teresa canonizata da santa Chiesa per Maestra di Oratione, formarti vn pregiatissimo fauo, non fù però minor l'arte, ò la peritia, che nella fabrica degli altri due. Porta questo Autore nella Republica de'Letterati honoreuol grido; mà perche fuori di essa forse è men noto, quiui succintamente le fattezze ne abbozzo.

Illustrò questi la Spagna con il suo natale nella Città di Veas del Regno di Aragona l'anno 1566. rischiarò il rinascente Carmelo arrolato sotto le sue

insegne l'anno 1586. Illuminò il Mondo tutto con le sue attioni, e co' suoi scritti. E' maggior lode il meritare, che il conseguire li honori, e le dignità; riconoscendosi il primo dalle virtù proprie, & il secondo dagl' altrui voleri. Egli però corse per tutti quei gradi, che, dopo il supremo, nella Religione sono più conspicui, di Priore, Prouinciale, e Diffinitor Generale nell'vna, e nell' altra Congregatione di Spagna, e d'Italia. Gouernò con autorità di Vicario Generale per molti anni tutti li nostri Religiosi, e Monache di Germania inferiore, della quale ben può chiamarsi Apostolo hauendola popolata di ben tredici Conuenti da lui fondati, tutti quasi sotto l'inuocatione di san Gioseppe, di cui egli fù diuotissimo.

Qual fosse la sua dottrina, indubitata fede ne fanno l'Opere di lui scritte. Oltre li tre libri, che quiui scorgi: egli scrisse vn trattato dell'antichità dell' Ordine Carmelitano, vn'altro dell'espositione della Regola di Alberto, vn'altro della Pouertà, vn' altro della Viua Fede, vn' altro della Diuina contemplatione, vn' altro dell' Oratione infusa, vn' altro della Visita de' Regolari, vn' Instruttione della vita Eremitica.

Hò riserbati per vltimo il volume intitolato, della Conuersione di tutte le Genti, e lo stimolo alle Missioni, ne' quali due libri risplende à merauiglia il zelo infuocato, ch' egli hebbe di vedere tutte le Genti,

Genti, quante elle sono ridotte alla cognitione di Christo, e nel grembo di santa Chiesa. Auampò di maniera nel petto di questo Padre tal brama, che non per altro s'indusse à far tragitto dalla Spagna in Italia; dall'vna Congregatione all'altra, facendo in questo d'Italia la sua professione il primo di Nouembre l'anno 1608. Bramò egli di portarsi personalmente à sì gloriosa conquista, & essere il primo Missionario a' più remoti Regni; mà destinato ad essere pietra fondamentale di questo Seminario, fermato in Roma, egli fù per cui si diede principio all'erettione del Seminario, autorizzato dalla Santità di Paolo Quinto all'hor regnante sotto li sette di Marzo dell'anno 1613.

Eccoti succintamente abozzate le qualità di questo Autore, e spiegato insieme il motiuo, ch'hebbi in communicare all'Italia nella sua propria fauella questi tre libri: il quale fù (oltre l'vtilità commune, che ragioneuolmente sperar se ne deue) di far apparire alcun segno di gratitudine verso personaggio tanto benemerito delle Missioni, e di questo Seminario; & obligarlo con questo minimo ossequio, e pegno di figliale osseruanza, hor che rapitoci già dalla morte alli 24. di Maggio del 1627. se ne gode (ciò spero) tra' beati beato ad hauere vna singolare, e continua protettione de gli Alunni del Seminario.

Leggi, Viui felice, e Prega per me.

Errori scorsi nell' Impressione.

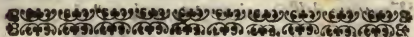
Pag.	lin.	Errata	Correttione.
19	21	Santi	sensi
108	9	sà:taua	faceua
113	28	armarci	amarci
117	22	acutezza	certexza
123	2	quelle donne	quella donna
153	1	questo à	questo è à
156	4	abbracciandosi	abbruciandosi
157	13	Mà	Nè
164	4	come opera	come se haueßimo fatta alcun'opera
192	9	ad essa si	ad essa non si
198	18	compagni	compagnia
200	26	penosa	penoso
215	6	talvolta àll'	taluolta aprirla all'
228	22	chi sembra	che sembrá
250	23	cose non	cose ancorche non
252	16	effetti	affetti
275	12	effectum	affectum
285	5	affissare	à fissare
298	24	suo	tuo
299	10	Deue	Deui
300	20	consente	conosce
304	22	amirare	à mirare
310	8	conosca, à che	conosca Dio: à che
315	19	cuore à Dio	cuore in Dio
341	3	istante	: stante
346	12	stupida	stupidità
347	27	nascono	nuocono
349	25	ioschi-	in schi-
353	10	ne à	ne è
358	4	rappresentano	rappresentato
362	2	ste supera	ste, e supera
363	8	apposto	opposto
366	14	nelle	delle
372	2	muti	multi
386	8	posta	porta
389	9	altro	altri

Fra Francesco del Santissimo Sacramento Preposito Generale della Congregatione di Sant' Elia dell' Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, e Priore del sacro Monte sudetto.

DO' licenza, perche si stampi questo libro intitolato Compendio dell' Oratione Mentale raccolto dal Reu. P. Fra Tomaso di Giesù Sacerdote professo della detta Congregatione insieme con li due altri intitolati l'vno Trattato dell'Oratione Mentale; e l'altro; Metodo di essaminare, e discernere il profitto spirituale; composti dal medesimo Autore; e di nuouo tradotti dalla Spagnola nell' Italiana fauella: Quando così piaccia à Monsignor Viceregerente, & al Reuerendissimo Padre Maestro del sacro Palazzo.

Data in Roma li 20. di Febraro 1652.

Imprimatur: Si videbitur Reuerendiss. P. Magist. Sac. Pal. Apost.

A. Riualdus Vicesgerens.

Imprimatur. Fr. Vincentius Fanus, Magister, & Socius Reuerendissimi Patris Fr. Vincentij Candidi Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

PROLOGO
AL LETTORE,
Nel quale si dichiarano alcune cose necessarie per intendere questo Libro.

'INTENTO mio in questo libro è ridurre in vn breue ristretto, e compendio tutta la dottrina, che dalla S. Madre Teresa di Giesù fù scritta ne' suoi libri, & altri fogli, che non furono dati alla stampa, in materia di Spirito, e di Oratione: la qual dottrina essendo tanto sparsa, e diuisa in tutte le sue Opere, non si può da tutti facilmente comprendere: onde mi parue che sarebbe conuenientissimo il risu-

merla tutta in questo breue Compendio, e formarne vn Trattato. Il motiuo, ch'io hebbi d'imprendere questa fatica (quale confesso per me non esser stata poca) fù per cooperare dal canto mio all'vtilità, e frutto, che questi libri hanno cominciato à fare vniuersalmente nella Chiesa: peroche in questo breue Compendio si troua raccolto, e ristretto quanto la santa Madre trattò di oratione nelli libri della sua Vita, delle Mansioni, del Camino di perfettione, delle Fondationi, & in altri fogli sciolti, che ella scrisse ad instanza de' suoi Confessori, ò di altre persone; onde per la sua breuità, e chiarezza molti si indurranno à leggerlo, & hauerlo più di continuo nella memoria. E se bene è vero che lo stile di questa Santa è tanto graue, tanto corrente, e proprio, e le cose da lei insegnate sono tanto profitteuoli, e necessarie, che in tutti i suoi libri à pena v'è che lasciare, ò che mutare, però come ella scrisse per molti, & haueua molti fini secondo i varij intenti ch'ella pretendeua in ciascun libro, era necessitata à diuertirsi à molti propositi, li quali riescono inutili in ordine al fine, che quì si pretende: e così frà tante cose delle quali ella tratta

fù

fù necessario sceglierne alcune à titolo, non di migliori, mà di più confaceuoli & aggiustate al nostro proposito, qual'è l'insegnanza, e dottrina di Oratione.

Tratta la Santa di questa materia d'Oratione con istraordinaria chiarezza; e profondità, e quando bene del suo singolare spirito, e santità non hauessimo altro argomento, ò congettura che quanto ci lasciò scritto ne' suoi libri, questo solo basterebbe; perche intendessimo certissimamente, che l'Autore di essi fù particolarmente illustrato da Dio, & ornato di heroiche, & eccellentissime virtù, attesoche cose tanto alte, tanto profonde, tanto secrete, e straordinarie non si trouano ne libri, nè s'imparano da' Maestri della terra, mà è puro addottrinamento dello stesso Dio, e dottrina sua, appresa prima, e più con la prattica, che con la teorica, è speculatiua. E così è certo, che la Santa ne' suoi libri non scrisse cosa alcuna (come più à basso diremo) che lei non hauesse prima prouata, e sperimentata in se medesima. Di manierache in questa parte auantaggiolla Iddio à molti Santi, e Sante: che quantunque ad altri diede per auuentura tanto

ſpirito, oratione, e ſentimenti quanto a queſta Santa; rari però ſon quelli, ne' quali accoppiò con la prattica tanta luce, e conoſcimento delle cauſe, effetti, & altri ſecreti dell'Oratione, e contemplatione, e tanta diſcretione di ſpirito. Chi mai con tanta luce, e facilità diede ad intendere coſe tanto ſpirituali, e ſublimi? e quello che più s'ammira è l'ordine, lo ſtile, la facilità, e proprietà del parlare (del quale dubito ſe a noſtri tempi sij altro sì proprio) le comparationi tanto viue, le ragioni tanto efficaci, e ſtringate, che pare prouino demoſtratiuamente ciò di che molti a pena haueuano fede, & il credeuano. A queſto s'aggiunga le ſentenze tanto graui, le ſclamationi tanto a tempo, la facilità, che mette nel camino della virtù, e dell'oratione: le regole tanto profitteuoli per l'incaminamento dell'anime, e diremo con ragione, che Dio in queſti vltimi tempi eleſſe queſta Santa per Dottora, e Maeſtra di ſpirito, & oratione.

Tutto ciò in vn S. Agoſtino, S. Gregorio, ò ſan Bonauentura ſarebbe oggetto di grande ſtima, e ponderatione; ma in vna donna ſenza lettere; il cui eſercitio (come lei confeſſa) per

l'ordi-

l'ordinario era filare; ò altro lauoro di mano, ò lo ſtar occupata in fondar Monaſteri, e trattar li negotij ſpettanti ad eſsi; carica di continue infermità, & alle volte così ottuſa, & ignorante, che à pena ſapeua dichiarare vn punto di ſpirito, nè meno intendere il ſuo, che tant'alto habbi poggiato con la ſua penna ad altra coſa non può attribuirſi meglio, che a ſingolar miracolo, e grandezza di Dio. E ben ſi vede che il principale Autore di queſto libro non fù lei, mà ſi bene lo Spirito ſanto, che gli moſſe la penna, ſi per quello che habbiamo detto, come per quanto ella confeſſa di ſe medeſima: Poiche nel libro della ſua Vita a cap. 12. parlando della ſua rozzezza dice così. Molti anni ſtetti io che leggeuo molte coſe di queſte. e niente n'intendeuo: e molto tempo paſſai, che quantunque il Signore me lo concedeſſe, nō però ſapeuo dir parola per darlo ad intendere; che non m'è coſtato ciò poco trauaglio: quando ſua Maeſtà vuole, in vn momento l'inſegna tutto di maniera, ch'io reſto attonita. Vna coſa poſſo io dire con verità, che ſe bene parlauo con molte perſone ſpirituali, le quali voleuano darmi ad intendere quello, che'l Signore mi daua, acciò lo poteſ-

potessi poi loro esplicare, nondimeno era tanta la mia rozzezza, che nè poco, nè molto mi giouaua, ò voleua il Signore (come fù egli sempre il mio Maestro: sia eternamente benedetto, che assai confusione è per me il poter dir questo con verità) ch'io non hauessi persona veruna, a cui di ciò fosse obligata: e senza volerlo, nè chiederlo (che in questo non sono io stata punto curiosa, se bene sarebbe stata virtù esserlo in tal caso, e nõ nelle vanità, come sempre fui) volle Dio in vn tratto darmelo ad intendere con ogni chiarezza, e per saperlo anche dire, di maniera che ne stupiuano i miei Confessori, ed io più, perche conosceuo meglio la mia rozzezza. Questo ha poco tempo, ch'è stato, e così quello che'l Signore non mi ha insegnato, non lo procuro, se però non fosse cosa toccante alla mia conscienza. E nel capo 14 dà ad intendere le sue molte occupationi, e la luce particolare, che le daua nostro Signore per scriuere queste cose, oue dice. Poco m'aiuta il poco tempo che hò, e così bisogna, che sua Maestà lo faccia, e supplisca; attesoche io deuo andare a tutti gli atti di communità, e con altre assai occupationi, ritrouandomi in Monastero, che

adesso

adesso principia la sua fondatione, onde pochissimo posso fermarmi a scriuere, e come non quieto scriuo a poco a poco. Piaccia al Signore di aiutarmi, percioche quando egli dà spirito, si fanno le cose con più facilità, e meglio. Parmi come chi tiene vn' essemplare auanti, da cui stà ricauando il lauoro: ma se lo spirito manca, non è più facile il parlarne, che se fosse linguaggio Arabesco per così dire, benche si sieno consumati molti anni in oratione. E così mi pare d'hauer gran vantaggio quando ciò scriuo lo star in essa; perche vedo chiaramente, che non sono io quella, che lo dice, nè lo vado ordinãdo col mio intelletto, nè so dopo come accertai a dirlo: questo spesso m'accade. Replica l'istesso a cap. 18. con queste parole. Non dirò cosa, ch'io non l'habbia molto bene sperimentata; ed è così, che quando volsi incominciare a scriuere di quest'vltimi acqua, mi parue tanto impossibile saper dir parola, quanto parlar in Greco, essendo ciò a me difficilissimo, e con questo il lasciai, & andai a communicarmi. Benedetto sia il Signore, che così fauorisce, & aiuta gl'ignoranti. O virtù dell'obedienza, che tutto puoi. Rischiarò Dio il mio intelletto alcune volte con

paro-

parole, ed altre mettendomi auanti come l'haueuo da dire, che (come fece nell'oratione passata) pare, che sua diuina Maestà voglia dir quello, ch'io non posso, nè sò: Questo, ch'io dico, è pura verità, e così quello che vi sarà di buono è sua dottrina; se alcuna cosa di male, chiaro è, che viene dal pelago de' mali, che son' io. Dico dunque che se vi saranno persone, le quali siano arriuate alle cose d'oratione, di cui il Signore hà fatto gratia a questa miserabile (che ben ve ne debbon'esser molte) e volessero trattar queste cose meco parēdo loro intrigate, & oscure, aiutarebbe il Signore questa sua serua, perche potesse con la lor verità passar'auanti in dichiararle. Ed'a cap. 30. dice. Percioche all'hora non mi sapeuo io intendere come adesso per saperlo riferire (che doppo il Signore me l'hà concesso, cioè ch'io sappia intendere, e dire le gratie, ch'egli mi fà.) Da questi testimonij chiaramente si vede l'eccellenza della sua dottrina, ed il credito, che se le deue dare; che se questa donna è santa (come dalle sue opere, virtù, e miracoli vien predicata) è certo che non dirà vna cosa per vn'altra. E ben si dà à diuedere che lo Spirito sāto vuol esser conosciuto

per

ci tratteniamo in questi corpi, e così a caso, ed allagrossa, perche l'habbiamo vdito, e perche ce lo dice la Fede, sappiamo, che habbiamo anima: ma che beni può hauer quest'anima, ò chi stà dentro di lei, od il suo gran valore, poche volte consideriamo; e però si fà tanto poco conto di procurare con ogni studio di conseruare la sua bellezza; tutto il mettiamo nella rozzezza di questa incassatura, e muri di questo Castello, che sono questi corpi. Consideriamo dunque, che questo Castello (come hò detto) hà molte mansioni, ò stanze, alcune nell'alto, altre da basso, altre ne'lati: e nel centro, e mezzo di tutte queste stà la più principale, che è, doue passano, e si trattano le cose di gran segretezza tra Dio, e l'anima. Bisogna che andiate auuertite d'intorno à questa comparatione, che forse si compiacerà il Signore, che mediante lei possa io darui ad intendere qualche cosa delle gratie, ch'egli si degna fare all'anime, e le differenze, che sono in esse, sin doue a me sarà possibile con la mia intelligenza arriuare, che tutte è impossibile, che da veruno s'intendano per esser elle molte: quanto meno da persona così inhabile come son'io? per-

cioche vi sarà di gran consolatione, quando il Signore ve le farà, il sapere che è possibile; ed a chi non si compiacerà concederle, seruirà per lodare la sua gran bontà. Che sicome non ci fà danno il considerare le cose che sono nel Cielo, e quello, che godono i beati, anzi ce ne rallegriamo, e procuriamo arriuare a conseguir quello, che essi godono, così non ce lo sarà il vedere, che è possibile in questo essiglio il communicarsi vn sì gran Dio ad alcuni vermicelli pieni di tanto fetore, e che gli ami vna bontà così buona, & vna misericordia tanto immensa. Hor tornando al nostro bello, e diletteuole Castello habbiamo da vedere, come potremo noi entrarui. Pare ch'io dica alcun sproposito, perche se questo Castello è l'anima, chiaro è, che non occorre, ch'ella v'entri; poiche ella stessa è il medesimo Castello: come parrebbe sproposito il dire ad vno, che entrasse in vna stanza, standoui già egli dentro. Mà hauete da intendere, che gran differenza è da stare a stare, peroche vi sono molte anime, che stanno nella ronda del Castello, che è, doue passeggiano coloro, che lo guardano, i quali non si curano punto d'entrar dentro, nè sanno che cosa sia

in

in quel pretioſo luogo, ne chi l'habita, ne che ſtanze vi ſono. Già voi hauete vdito, ò letto, in alcuni libri d'oratione il conſigliare all'anima, che entri dentro di ſe; hor queſt'iſteſſo è quello, ch'io dico. Quanto io poſſo intendere, la porta per entrare in queſto Caſtello è l'oratione, e la meditatione; non dico più mentale, che vocale; che come ſia oratione, ha da eſſere con conſideratione, ed attentione, percioche chi non auuertiſce con chi parla, e quello che domanda, e chi è chi domanda, ed a chi, poco hà d'oratione per molto che meni le labbra, che ſe bene tal volta ſarà oratione, benche non ſi ſtia con queſta attuale auuertenza; biſogna però, che l'habbi hauuta nel principio, ò in altro tempo di eſſa. In queſta cõparatione ſi comprende ben chiaramente (come la Santa medeſima il dichiara) che queſto Caſtello interiore tanto riſplendente, e bello è l'anima noſtra; nel cui centro tiene la Maeſtà di Dio Signor noſtro la ſua habitatione, e Real palazzo. Per le ſtanze del Caſtello intende i Santi, e le potenze così interiori, come eſteriori; ancorche queſti per ordinario da lei ſi chiamino cortili, e primi ingreſſi del Caſtello. Di ſorte, che in

queſto Caſtello interiore diſtingue molte habitationi, e ſtanze; e la principale fra queſte è doue riſiede il Rè, che è il centro dell'anima noſtra, oue per ottenere la perfetta oratione habbiamo da venirlo a cercare, e trattare con eſſo lui: e perche a queſto appartamento, come quello che ſtà nel più interno dell'anima, ſi deue arriuare paſſando prima per le altre ſtanze del Caſtello, però diuide, ed intitola queſto libro delle Manſioni, perche con queſta comparatione pretende dar'ad intendere, come habbi da caminare vn'anima per arriuare all'appartamento principale del Caſtello, e per quali manſioni, e ſtanze hà da paßare, e così diuide il libro, che tratta di queſto Caſtello interiore in ſette Manſioni. Nell'vltima, oue l'anima ſi vniſce à Dio in matrimonio ſpirituale, mette tutta la ſomma della perfettione, le altre come vanno creſcendo di grado s'auantaggiano parimente in perfettione, e le altre Manſioni ſi diſtinguono ſecondo la maggiore, ò minore mortificatione; ſecondo più, ò meno di determinatione della volontà di cercare, e ſeruire a Dio; e ſecondo la maggior luce, e gratie, che il Signore và facendo a miſura della

noſtra

nostra dispositione; attesoche quanto più vn'anima và crescendo in mortificatione, e carità, tanto più vassi allontanando dalle prime Mansioni, cioè da tutto ciò che si tocca, e palpa co' sensi; perche quanto più và inalzandosi nella perfetta contemplatione, tanto più si và discostando dal discorso, & altre operationi dell'intelletto, e de' sensi, sino che arriui a sospendere del tutto le loro operationi, ò almeno renderle tanto sottili, e tanto semplici, che quasi già non si sentono, ò riconoscono. La porta di queste Mãsioni è l'oratione Mentale, e li gradini, per i quali si sale al palazzo del Rè, sono quelli, che habbiamo detto.

Per dichiarare il modo già detto di Oratione mette ancora vna comparatione aßai delicata, e profitteuole; se bene con essa pretende principalmente dichiarare più l'oratione sopranaturale chiamata da lei perfetta Contemplatione, che quella, che và fondata nel discorso: dice dunque nella Mansione quinta al secondo capo queste parole. Già haurete voi vdito le merauiglie di Dio nel modo, che si fà la seta (che egli solo potè trouar simile inuentione) e come d'vn seme, che è

a modo di picciolo granello di pepe, col calore in principiando i mori a metter la foglia, comincia questo seme a viuere (che fin tanto, che non v'è questo mantenimento, di cui si sostenta, se ne stà morto) e con foglie di moro si nudrischino alcuni vermicelli, finche poi fatti grandi si pongono loro appresso alcuni ramoscelli, e quiui con le picciole bocche vanno da loro medesimi filando la seta; e fanno questi boccioli molto densi, dentro a' quali si racchiudono. Da questo medesimo bocciolo, dentro a cui si serra, e muore vn verme assai grandicello, e brutto, esca fuora dipoi vna farfalletta bianca, ed assai gratiosa. Cosa, la quale se non si vedesse, mà fosse raccontata d'altri tempi, ò paesi chi la potrebbe credere? ò da quali ragioni potremo noi cauare, che vna cosa tanto senza ragione, come è vn verme, & vn' ape, siyno così diligenti in faticare per vtil nostro, e con tanta industria? ed il pouero vermicello perde la vita nell'impresa. Comincia all'hora ad hauer vita questo verme, quando col calore dello Spirito santo incomincia a valersi dell'aiuto generale, che dà il Signore Iddio a tutti, e quando incomincia ad approfittarsi de' rimedij, ch'egli

lasciò

lasciò nella sua Chiesa, così della frequenza de' Sacramenti, come della lettione de' buoni libri, e delle prediche, che sono ottimi rimedij per un'anima, la quale se ne stà morta nella sua trascuratezza, e peccati, e posta nell'occasioni, che può hauere d'offendere Dio. All'hora comincia a viuere, e si và di questi, e delle buone meditationi sostentãdo, fin che sij cresciuta, che è quello che fà a mio proposito, che quest'altro poco importa. Hora cresciuto questo verme (che è quello, che nel principio s'è detto) comincia a lauorare la seta, ed a fabricare la casa, doue hà da morire. Questa casa vorrei io qui dar'ad intendere, ch'è Christo, come dice san Paolo, che la nostra vita stà nascosa con Christo in Dio, e che Christo è nostra vita. Hor vedete qui, figliuole, quello, che potiamo fare col fauor di Dio, che sua Maestà medesima sia nostra habitatione, come in vero è in quest'oratione d'unione fabricandola noi altre. Par ch'io voglia dire, che posiamo leuare, ò aggiungere a Dio, poiche dico, che egli è la mansione, e che la posiamo noi fabricare per ponerci in essa. E come se potiamo? non leuare, e mettere in Dio; mà porre, e leuar

da noi:

merla tutta in questo breue Compendio, e formarne vn Trattato. Il motiuo, ch'io hebbi d'imprendere questa fatica (quale confesso per me non esser stata poca) fù per cooperare dal canto mio all'vtilità, e frutto, che questi libri hanno cominciato à fare vniuersalmente nella Chiesa: peroche in questo breue Compendio si troua raccolto, e ristretto quanto la santa Madre trattò di oratione nelli libri della sua Vita, delle Mansioni, del Camino di perfettione, delle Fondationi, & in altri fogli sciolti, che ella scrisse ad instanza de' suoi Confessori, ò di altre persone; onde per la sua breuità, e chiarezza molti si indurranno à leggerlo, & hauerlo più di continuo nella memoria. E se bene è vero che lo stile di questa Santa è tanto graue, tanto corrente, e proprio, e le cose da lei insegnate sono tanto profitteuoli, e necessarie, che in tutti i suoi libri à pena v'è che lasciare, ò che mutare, però come ella scrisse per molti, & haueua molti fini secondo i varij intenti ch'ella pretendeua in ciascun libro, era necessitata à diuertirsi à molti propositi, li quali riescono inutili in ordine al fine, che quì si pretende: e così frà tante cose delle quali ella tratta

fù

fù necessario sceglierne alcune à titolo, non di migliori, mà di più confaceuoli & aggiustate al nostro proposito, qual'è l'insegnanza, e dottrina di Oratione.

Tratta la Santa di questa materia d'Oratione con istraordinaria chiarezza, e profondità, e quando bene del suo singolare spirito, e santità non hauessimo altro argomento, ò congettura che quanto ci lasciò scritto ne' suoi libri, questo solo basterebbe; perche intendessimo certissimamente, che l'Autore di essi fù particolarmente illustrato da Dio, & ornato di heroiche, & eccellentissime virtù, attesoche cose tanto alte, tanto profonde, tanto secrete, e straordinarie non si trouano ne' libri, nè s' imparano da' Maestri della terra, mà è puro addottrinamento dello stesso Dio, e dottrina sua, appresa prima, e più con la prattica, che con la teorica, e speculatiua. E così è certo, che la Santa ne' suoi libri non scrisse cosa alcuna (come più à basso diremo) che lei non hauesse prima prouata, e sperimentata in se medesima. Di manierache in questa parte auantaggiolla Iddio à molti Santi, e Sante: che quantunque ad altri diede per auuentura tanto

ſpirito, oratione, e ſentimenti quanto a queſta Santa; rari però ſon quelli, ne' quali accoppiò con la prattica tanta luce, e conoſcimento delle cauſe, effetti, & altri ſecreti dell'Oratione, e contemplatione, e tanta diſcretione di ſpirito. Chi mai con tanta luce, e facilità diede ad intendere coſe tanto ſpirituali, e ſublimi? e quello che più s'ammira è l'ordine, lo ſtile, la facilità, e proprietà del parlare (del quale dubito ſe a noſtri tempi sij altro sì proprio) le comparationi tanto viue, le ragioni tanto efficaci, e ſtringate, che pare prouino demoſtratiuamente ciò di che molti a pena haueuano fede, & il credeuano. A queſto s'aggiunga le ſentenze tanto graui, le ſclamationi tanto a tempo, la facilità, che mette nel camino della virtù, e dell'oratione: le regole tanto profitteuoli per l'incaminamento dell'anime, e diremo con ragione, che Dio in queſti vltimi tempi eleſſe queſta Santa per Dottora, e Maeſtra di ſpirito, & oratione.

Tutto ciò in vn S. Agoſtino, S. Gregorio, ò ſan Bonauentura ſarebbe oggetto di grande ſtima, e ponderatione; ma in vna donna ſenza lettere; il cui eſercitio (come lei confeſſa) per

l'ordi-

l'ordinario era filare; ò altro lauoro di mano, ò lo ſtar occupata in fondar Monaſteri, e trattar li negotij ſpettanti ad eſsi; carica di continue infermità, & alle volte così ottuſa, & ignorante, che à pena ſapeua dichiarare vn punto di ſpirito, nè meno intendere il ſuo, che tant'alto habbi poggiato con la ſua penna ad altra coſa non può attribuirſi meglio, che a ſingolar miracolo, e grandezza di Dio. E ben ſi vede che il principale Autore di queſto libro non fù lei, mà ſi bene lo Spirito ſanto, che gli moſſe la penna, ſi per quello che habbiamo detto, come per quanto ella confeſſa di ſe medeſima: Poiche nel libro della ſua Vita a cap. 12. parlando della ſua rozzezza dice così. Molti anni ſtetti io che leggeuo molte coſe di queſte, e niente n'intendeuo: e molto tempo paſſai, che quantunque il Signore me lo concedeſſe, nō però ſapeuo dir parola per darlo ad intendere; che non m'è coſtato ciò poco trauaglio: quando ſua Maeſtà vuole, in vn momento l'inſegna tutto di maniera, ch'io reſto attonita. Vna coſa poſſo io dire con verità, che ſe bene parlauo con molte perſone ſpirituali, le quali voleuano darmi ad intendere quello, che 'l Signore mi daua, acciò lo poteſ-

potessi poi loro esplicare, nondimeno era tanta la mia rozzezza, che nè poco, nè molto mi giouaua, ò voleua il Signore (come fù egli sempre il mio Maestro: sia eternamente benedetto, che assai confusione è per me il poter dir questo con verità) ch'io non hauessi persona veruna, a cui di ciò fosse obligata: e senza volerlo, nè chiederlo (che in questo non sono io stata punto curiosa, se bene sarebbe stata virtù esserlo in tal caso, e nõ nelle vanità; come sempre fui) volle Dio in vn tratto darmelo ad intendere con ogni chiarezza, e per saperlo anche dire, di maniera che ne stupiuano i miei Confessori, ed io più, perche conosceuo meglio la mia rozzezza. Questo ha poco tempo, ch'è stato, e così quello che'l Signore non mi ha insegnato, non lo procuro, se però non fosse cosa toccante alla mia conscienza. E nel capo 14. dà ad intendere le sue molte occupationi, e la luce particolare, che le daua nostro Signore per scriuere queste cose, oue dice. Poco m'aiuta il poco tempo che hò, e così bisogna, che sua Maestà lo faccia, e supplisca; attesoche io deuo andare a tutti gli atti di communità, e con altre assai occupationi, ritrouandomi in Monastero, che

adesso

adesso principia la sua fondatione, onde pochissimo posso fermarmi a scriuere, e come non quieto scriuo a poco a poco. Piaccia al Signore di aiutarmi, percioche quando egli dà spirito, si fanno le cose con più facilità, e meglio. Parmi come chi tiene vn' essemplare auanti, da cui stà ricauando il lauoro: ma se lo spirito manca, non è più facile il parlarne, che se fosse linguaggio Arabesco per così dire, benche si steno consumati molti anni in oratione. E così mi pare d'hauer gran vantaggio quando ciò scriuo lo star in essa, perche vedo chiaramente, che non sono io quella, che lo dice, nè lo vado ordinãdo col mio intelletto, nè so dopo come accertai a dirlo: questo spesso m'accade. Replica l'istesso a cap. 18. con queste parole. Non dirò cosa, ch'io non l'habbia molto bene sperimentata; ed è così, che quando volsi incominciare a scriuere di quest'vltima acqua, mi parue tanto impossibile saper dir parola, quanto parlar in Greco, essendo ciò a me difficilissimo, e con questo il lasciai, & andai a comunicarmi. Benedetto sia il Signore, che così fauorisce, & aiuta gl'ignoranti. O virtù dell'obedienza, che tutto puoi. Rischiarò Dio il mio intelletto alcune volte con

paro-

ci tratteniamo in questi corpi, e così a caso, ed alla grossa, perche l'habbiamo udito, e perche ce lo dice la Fede, sappiamo, che habbiamo anima: ma che beni può hauer quest'anima, ò chi stà dentro di lei, od il suo gran valore, poche volte consideriamo; e però si fà tanto poco conto di procurare con ogni studio di conseruare la sua bellezza; tutto il mettiamo nella rozzezza di questa incassatura, e muri di questo Castello, che sono questi corpi. Consideriamo dunque, che questo Castello (come hò detto) hà molte mansioni, ò stanze, alcune nell'alto, altre da basso, altre ne'lati: e nel centro, e mezzo di tutte queste stà la più principale, che è, doue passano, e si trattano le cose di gran segretezza tra Dio, e l'anima. Bisogna che andiate auuertite d'intorno à questa comparatione, che forse si compiacerà il Signore, che mediante lei possa io darui ad intendere qualche cosa delle gratie, ch'egli si degna fare all'anime, e le differenze, che sono in esse, sin doue a me sarà possibile con la mia intelligenza arriuare, che tutte è impossibile, che da veruno s'intendano per esser elle molte: quanto meno da persona così inhabile come son'io? per-

cioche

cioche vi sarà di gran consolatione, quando il Signore ve le farà, il sapere che è possibile; ed a chi non si compiacerà concederle, seruirà per lodare la sua gran bontà. Che sicome non ci fà danno il considerare le cose che sono nel Cielo, e quello, che godono i beati, anzi ce ne rallegriamo, e procuriamo arriuare a conseguir quello, che essi godono, così non ce lo sarà il vedere, che è possibile in questo essiglio il communicarsi vn sì gran Dio ad alcuni vermicelli pieni di tanto fetore, e che gli ami vna bontà così buona, & vna misericordia tanto immensa. Hor tornando al nostro bello, e diletteuole Castello habbiamo da vedere, come potremo noi entrarui. Pare ch'io dica alcun sproposito, perche se questo Castello è l'anima, chiaro è, che non occorre, ch'ella v'entri; poiche ella stessa è il medesimo Castello: come parrebbe sproposito il dire ad vno, che entrasse in vna stanza, standoui già egli dentro. Mà hauete da intendere, che gran differenza è da stare a stare, peroche vi sono molte anime, che stanno nella ronda del Castello, che è, doue passeggiano coloro, che lo guardano, i quali non si curano punto d'entrar dentro, nè sanno che cosa sia

in

in quel pretioso luogo, ne chi l'habita, ne che stanze vi sono. Già voi hauete udito, ò letto, in alcuni libri d'oratione il consigliare all'anima, che entri dentro di se; hor quest'istesso è quello, ch'io dico. Quanto io posso intendere; la porta per entrare in questo Castello è l'oratione, e la meditatione; non dico più mentale, che vocale; che come sia oratione, ha da essere con consideratione, ed attentione, percioche chi non auuertisce con chi parla, e quello che domanda, e chi è chi domanda, ed a chi, poco hà d'oratione per molto che meni le labbra, che se bene tal volta sarà oratione, benche non si stia con questa attuale auuertenza, bisogna però, che l'habbi hauuta nel principio, ò in altro tempo di essa. In questa cõparatione si comprende ben chiaramente (come la Santa medesima il dichiara) che questo Castello interiore tanto risplendente, e bello è l'anima nostra; nel cui centro tiene la Maestà di Dio Signor nostro la sua habitatione, e Real palazzo. Per le stanze del Castello intende i Santi, e le potenze così interiori, come esteriori; ancorche questi per ordinario da lei si chiamino cortili, e primi ingressi del Castello. Di sorte, che in

questo Castello interiore distingue molte habitationi, e stanze; e la principale fra queste è doue risiede il Rè, che è il centro dell'anima nostra, oue per ottenere la perfetta oratione habbiamo da venirlo a cercare, e trattare con esso lui: e perche a questo appartamento, come quello che stà nel più interno dell'anima, si deue arriuare passando prima per le altre stanze del Castello, però diuide, ed intitola questo libro delle Mansioni, perche con questa comparatione pretende dar'ad intendere, come habbi da caminare vn'anima per arriuare all'appartamento principale del Castello, e per quali mansioni, e stanze hà da passare, e così diuide il libro, che tratta di questo Castello interiore in sette Mansioni. Nell'vltima, oue l'anima si vnisce à Dio in matrimonio spirituale, mette tutta la somma della perfettione, le altre come vanno crescendo di grado s'auantaggiano parimente in perfettione, e le altre Mansioni si distinguono secondo la maggiore, ò minore mortificatione; secondo più, ò meno di determinatione della volontà di cercare, e seruire a Dio; e secondo la maggior luce, e gratie, che il Signore và facendo a misura della

nostra

nostra dispositione; attesoche quanto più vn'anima và crescendo in mortificatione, e carità; tanto più vassi allontanando dalle prime Mansioni, cioè da tutto ciò che si tocca, e palpa co' sensi; perche quanto più và inalzandosi nella perfetta contemplatione, tanto più si và discostando dal discorso, & altre operationi dell'intelletto, e de' sensi, fino che arriui a sospendere del tutto le loro operationi, ò almeno renderle tanto sottili, e tanto semplici, che quasi già non si sentono, ò riconoscono. La porta di queste Mansioni è l'oratione Mentale, e li gradini, per i quali si sale al palazzo del Rè, sono quelli, che habbiamo detto.

Per dichiarare il modo già detto di Oratione mette ancora vna comparatione assai delicata, e profitteuole; se bene con essa pretende principalmente dichiarare più l'oratione sopranaturale chiamata da lei perfetta Contemplatione, che quella, che và fondata nel discorso: dice dunque nella Mansione quinta al secondo capo queste parole. Già haurete voi vdito le merauiglie di Dio nel modo, che si fà la seta (che egli solo potè trouar simile inuentione) e come d'vn seme, che è

a modo di picciolo granello di pepe, col calore in principiando i mori a metter la foglia, comincia questo seme a viuere (che fin tanto, che non v'è questo mantenimento, di cui si sostenta, se ne stà morto) e con foglie di moro si nudrischino alcuni vermicelli, finche poi fatti grandi si pongono loro appresso alcuni ramoscelli, e quiui con le picciole bocche vanno da loro medesimi filando la seta; e fanno questi boccioli molto densi, dentro a' quali si racchiudono. Da questo medesimo bocciolo, dentro a cui si serra, e muore vn verme assai grandicello, e brutto, esca fuora dipoi vna farfalletta bianca, ed assai gratiosa. Cosa, la quale se non si vedesse, mà fosse raccontata d'altri tempi, ò paesi chi la potrebbe credere? ò da quali ragioni potremo noi cauare, che vna cosa tanto senza ragione, come è vn verme, & vn' ape, siano così diligenti in faticare per vtil nostro, e con tanta industria? ed il pouero vermicello perde la vita nell'impresa. Comincia all'hora ad hauer vita questo verme, quando col calore dello Spirito santo incomincia a valersi dell'aiuto generale, che dà il Signore Iddio a tutti, e quando incomincia ad approfittarsi de' rimedij, ch'egli

lasciò

lasciò nella sua Chiesa, così della frequenza de' Sacramenti, come della lettione de' buoni libri, e delle prediche, che sono ottimi rimedij per vn'anima, la quale se ne stà morta nella sua trascuratezza, e peccati, e posta nell'occasioni, che può hauere d'offendere Dio. All'hora comincia a viuere, e si và di questi, e delle buone meditationi sostentādo, fin che sij cresciuta, che è quello che fà a mio proposito, che quest'altro poco importa. Hora cresciuto questo verme (che è quello, che nel principio s'è detto) comincia a lauorare la seta, ed a fabricare la casa, doue hà da morire. Questa casa vorrei io qui dar'ad intendere, ch'è Christo, come dice san Paolo, che la nostra vita stà nascosa con Christo in Dio, e che Christo è nostra vita. Hor vedete qui, figliuole, quello, che potiamo fare col fauor di Dio, che sua Maestà medesima sia nostra habitatione, come in vero è in quest'oratione d'vnione fabricandola noi altre. Par ch'io voglia dire, che posſiamo leuare, ò aggiungere a Dio, poiche dico, che egli è la mansione, e che la posſiamo noi fabricare per ponerci in essa. E come se potiamo? non leuare, e mettere in Dio; mà porre, e leuar

da noi;

da noi, come fanno questi vermicelli, che non haueremo finito di fare in questo tutto quello, che potiamo, quando questa poca nostra fatica, ch' è vn niente, congiungerà Dio con la sua grandezza, e le darà sì gran valore, che il medesimo Signore sia il premio di quest'opera. E sicome egli è stato quegli, che hà fatto la maggiore spesa, così vuol' vnire le nostre picciole fatiche, e trauagli con li grandissimi, che patì sua Maestà, e che tutto sij vna cosa. Horsù, figliuole mie, affrettiamoci à fare questo lauoro, ed a tessere questo bocciolo, togliendo via il nostro amor proprio, la propria volontà, e lo stare attaccate a qualsiuoglia cosa della terra, & aggiungendo opere di penitenza, d'oratione, di mortificatione, e d'obedienza, e tutto quel di più che sapete. Che piacesse à Dio, che così noi operassimo, come sappiamo, e siamo auuisate di quello, che habbiamo da fare. Muoia, muoia questo verme, come muore questo della seta, fornito che hà di far quello, perche fù creato, e v'accorgerete, come vediamo Dio, e come ci vediamo tanto poste nella sua grandezza, à guisa di questo vermicello nel suo bocciolo. Auuertite, che dico vedere Dio,

re Dio,

re Dio, come di sopra hò detto, cioè, che si dà a sentire in questa maniera d'vnione. Hor vediamo che si fà di questo verme (che per questo hò detto il rimanente) e dico, che quando stà in questa oratione ben morto al mondo n'esca poi vna farfalletta bianca. O grandezza di Dio? e quale di quì esce vn'anima per essere stata vn poco (che a mio parere non arriua mai a mezz'hora) assorta, e posta nella grandezza di Dio, e tanto vnita con lui? Io vi dico in verità, che la medesima anima non conosce se stessa, perche douete considerare, che la differenza, che è da vn brutto verme ad vna farfalletta bianca, la medesima si troua quì. Non sà donde hà potuto meritare tanto bene, nè donde le sia potuto venire. Si vede con vn desiderio di lodare Dio, che vorrebbe disfarsi tutta, e patire per amor suo mille morti. Subito senza poter far' altro comincia a bramare di patir gran trauagli: i desiderij di penitenza, di solitudine, e che tutti conoschino Dio, sono grandissimi, e di quì le viene vna gran pena in vedere, che egli sia offeso. Fin quì sono parole della santa Madre.

Con questa comparatione dà parimente ad

intendere li principij, e mezzi, & vna perfettione, che acquista vn'anima per mezzo dell'oratione: e poiche lei si dichiara tanto, non v'è necessità di maggiormente dichiarare la comparatione. Sarà però bene, che chi leggerà questi libri, stij auuertito, che quando la Santa fà mẽtione di questa colomba, ò farfalletta, che esce dal bocciolo, parla dell'anime, che sono già morte al mondo, & alle cose sue, e con l'ali della contemplatione s'inalzano alla perfetta vnione con Dio.

Con queste comparationi, che sono vniuersali per tutto ciò che si tratta in questi libri, e con altre particolari dà questa Santa ad intendere cose altissime, e molto difficili in materia di oratione, e di questo linguaggio di spirito da molto pochi inteso. Quella però, di cui vsa più frequentemente, è quella dell'acqua, intendendo per acqua di vita il medesimo Dio, la sua gratia, e le consolationi, che dà a quelli, che sono sitibondi, e bramosi di quest'acqua celeste;

CAPI-

CAPITOLO I.

Dell' Oratione Mentale.

L'ORATIONE mentale non è altra cosa, che vna consideratione, con la quale vn' anima posta auanti à Dio auuertisce con chi parla, quello che domanda, e chi è chi domanda, ed à chi domanda. Di maniera che chi hauesse in costume di parlare con la Maestà di Dio come parlerebbe con vn suo schiauo, che non guarda se dice bene, ò male, mà solo quello, che gli viene in bocca, ò che l'habbia imparato à mente per hauerlo detto altre volte, non tengo io, che faccia oratione, nè piaccia à Dio, che alcun Christiano la faccia di questa maniera.

Mansio 1 cap. 1

V' è vn'altra sorte d'oratione, che si chiama Vocale; questa si fà con la voce; e quando recitando vocalmente stò intieramente attendendo, e veden-

Camino cap. 26.

do, che parlo con Dio si vniscono oratione Vocale, e Mentale, perche chi parla con Dio hà da considerare con chi parla, e chi è il medesimo che parla, acciò sappia come stà auanti à sì gran Signore, e come há da trattarlo: e così nella Vocale s'include la Mentale, la quale non è altro che considerar queste cose.

Vi è gran differenza dall'oratione Mentale alla contemplatione, perche oratione Mentale è quello, che si è detto, cioè pensare, ed attendere à quello, che parliamo, e con chi parliamo, e chi siamo noi, che habbiamo ardire di parlare à sì gran Signore. pensar questo, ed altre cose simili intorno al poco, che l'habbiamo seruito, ed al molto, che siamo obligati à seruirlo è oratione Mentale.

Così quest'oratione, la quale và con discorso dell'intelletto (per molto, che faccia) porta l'acqua scorrendo per terra; e non la beue presso alla sorgente; e mai in questa strada mancano cose sangose, nelle quali si trattenga, e non scorra tanto pura. Perche pensando veniamo à trouarsi nelle cose del Mondo, che amiamo, e desiderando fuggire da esse ci disturba non poco il pensare come fù, ò come sarà; e che feci, e che farò, ed alle volte ci vediamo in pericolo di che ci si attacchi alcun tanto di esse. Però nella perfetta contemplatione, parla la grandezza di Dio sospendendo l'intelletto, troncandogli il discorso, e pigliandogli (come si suol dire) la parola di bocca,

che

che se ben vuole, non può parlare; se non è con molta pena. Conosce, che senza strepito di parole lo stà instruendo questo diuino Maestro. Stà l'anima abbrugiandosi d'amore, e non intende come ama, ò come gode. Quiui Iddio in vn punto gli mostra verità più chiare, e gli dà vn più chiaro intendimento di quello, che quà giù per molti anni potrebbe acquistare, e beue l'acqua viua nel suo proprio fonte: questa è la perfetta contemplatione.

Il bene che hà chi si dà à quest'esercitio dell'oratione sono molti Santi, e persone spirituali, e dotte, che l'hanno scritto, particolarmente d'oratione Mentale. E quando anche questo non fosse, benche io sia poco humile, non però son tanto superba, che ardissi à trattarne. Di quello solo dirò, che hò esperienza. Vita c. 8.

E' grande la misericordia, che Dio fà ad vn'anima, quale dispone à darsi volentieri all'oratione, benche non istia ella disposta quanto è di bisogno: se perseuera in quella, per peccati, tentationi, e cadute di mille maniere, che opponga il Demonio, finalmente tengo per certo, che il Signore la caui da' pericoli, e la tiri à porto di saluatione. E così per mali, e peccati, che faccia, chi l'hà incominciata nõ la lasci, poiche è il mezzo potentissimo, per doue può tornare in gratia, e rimediarsi, e senza essa sarà molto più difficile. Nè lo tenti il Demonio in quella maniera, che tentò me, à lasciarla per humiltà. Vita c. 8

Creda, che non possono mancar le parole del Signore, che pentendoci noi da douero de gli errori cômessi, e determinandoci di non più offenderlo, si ritorna all'amicitia di prima con Dio, ed à fare egli le gratie, che prima faceua; ed alle volte molto più, se'l dolore, e pentimento lo merita. E à chi non hà incominciata questa strada per amor del Signore lo prego a non priuarsi di tanto bene, imperoche, quando bene non andasse tanto auanti, nè si sforzasse d'esser sì perfetto, che meriti li gusti, e fauori, che Dio dà a questi, a guadagnar poco, andrà almeno conoscendo la via pe'l Cielo, e Dio è tanto buono, che non lascierà di rimunerarlo.

Vita c. 8. L'oratione mentale è strada maestra per il Cielo. Si guadagna a caminar per essa gran tesoro: non è gran cosa, che a nostro parere costi assai; verrà tempo, che si conosca quanto ogni cosa è niente per sì gran pregio. A tutti importa la vita il cominciare ad essercitarsi nell'oratione, perche è principio per acquistare tutte le virtù.

Camino cap. 16.

Vita c. 8. L'oratione è la porta per tutte le gratie, che il Signore fà all'anime; per questa entra a delitiarsi con vn'anima. A quelli, che vanno per questa strada, grandi sono le carezze, e fauori, che fà il Signore, come quello, che fà tutta la spesa, e di molte maniere dà a bere a coloro, che la vogliono seguire, acciòche nessuno vada sconsolato, nè muoia di sete; attesoche da questa abondantissima fonte scaturiscono riui,

Camino cap. 20.

no riui, altri grandi, altri piccioli, ed alcuna volta picciole pozzanghere per i bambini, a'quali questo basta, ed il mostrar loro più acqua sarebbe più tosto vn'ispauentarli. Questi son quelli, che stanno nelli principij. Dimanierache niuno deue hauer paura di morir di sete, perche in questo camino mai manca acqua di consolatione con tanto mancamento, che non si possa soffrire.

Tuttauia a chi hauesse alcun dubbio di questo, che vego di dire dico, che poco si perde a farne proua: che questo hà di buono questo viaggio, che si dà in esso più di quello, che si domanda, e che si può desiderare. Così è senza fallo, e di ciò ponno essere testimonij coloro che lo sanno per isperienza.

Camino cap. 23.

L'anima, che non hà essercitio d'oratione è come vn corpo con paralisia, e stroppiato, che se bene hà piedi, e mani, non puó adoperarli: così appunto vi sono alcune anime tanto inferme, ed auuezze a starsene nelle cose esteriori, che non c'è rimedio, che entrino dentro di se.

Mansio. 1. cap. 1.

Auuisi generali per chi comincia à darsi all'Oratione. §. 1.

HO sperimentato in molte cose, che chi al principio si aiuta, à risoluersi a fare alcuna cosa per graue, e difficile, che sia, se la fà solo per dar

Vita c. 4.

gusto

gusto a Dio, non c'è che temere habbia a succeder male, essendo egli per ogni cosa onnipotente. E se bene al principio vuole sua Maestà, che l'anima senta quella difficoltà, e spauento, accio più meriti, al fine però tutto riesce saporito, e soaue, & anche in questa vita sua Maestà paga quel trauaglio per alcune vie, che solamente chi le gode le intende.

Camino Cap. 16. L'oratione mentale deue procurarsi da tutti, ben che non habbino virtù, perche è principio per acquistare tutte le virtù; ed è cosa, che a tutti i Christiani importa la vita il cominciarla, e nessuno, per scelerato che sia, se Dio a così gran bene lo sueglia, la dourebbe lasciare. Vero è, che costa molto trauaglio, se non si procurano le virtù.

Camino cap. 44. Per tanto chi vuol cominciare questo viaggio diuino dell'oratione, se vuol arriuar a bere di quest'acqua di vita, dico che importa assai, anzi il tutto incominciare con vna grande, e risoluta determinatione di non mai fermarsi fino all'acquisto di essa; venga che venir vuole; succeda che vuol succedere; si fatichi quanto si sia; mormori chi vuol mormorare; o sia che colá si giunga, o sia che si muoia tra via; o non s'habbia coraggio per li trauagli, che vi sono; o sia, che profondi il Mondo.

Vita c. 11 Sono tanti i pericoli, e le difficoltà, che il Demonio pone auanti a' principianti, che non bisogna poco animo, ma ben grande per non tornar addietro. Opera egli questo come quello che sa il danno, che

da qui

da quì gli risulta nõ solamente in perdere quell'anima, mà altre molte, che per mezzo di questa si vengono a guadagnare. In questi principij consiste tutto il maggior trauaglio; che negl'altri gradi d'oratione il più è godere, benche così i primi, come quelli di mezzo, e gli vltimi tutti portano le lor croci, ancorche differenti: atteso che per la strada per cui caminò Christo, hanno da ire quelli, che lo seguono, se non voglion smarrirsi; e felici trauagli, poiche anco in questa vita vengono sì abondantemente pagati.

Molte volte vogliono disturbarci questo viaggio con dirne: vi sono de' pericoli: la tale per di quì si perdette: colui s'ingannò: quell'altro, che faceua assai oratione cadè: l'altro fù illuso; non deue farsi caso di questi timori, e pericoli, mentre questa è la strada maestra, & il sicuro camino, per cui caminò il nostro Rè, e per il quale sono andati tutti gli Eletti, e Santi; e se in questo dicono, che ci sono tanti pericoli, e mettono tanti timori, quelli poi, che secondo il parer loro vanno a cercarlo fuori di questo vero camino, che pericoli ritroueranno? sono assai più senza comparatione, ma non li conoscono, fin che nõ cadono di faccia innanzi nel vero pericolo. Nessuno c'inganni con mostrarci altro camino, che quello dell'oratione. Questo è il proprio offitio de' Religiosi: chi vi dirà, che in questo sia pericolo, tenete lui per l'istesso pericolo, e fuggitelo. Pericolosa cosa sarà il non hauer humiltà, e l'altre virtù,

Camino cap. 21.

mà camino d'oratione camino di pericolo? non voglia mai Dio tal cosa. Il Demonio hà inuentato il mettere queste paure per far cadere alcuni, i quali si dauano all'oratione. E mirate gran cecità, che non considerandosi le migliaia, che nel mondo sono caduti nell'heresie, & in grandissimi mali senza far'oratione, solamente perche nel numero di questi il Demonio hà fatto entrare, e cadere alcuno, hà cagionato, che alcuni habbino posto tanto timore nelle cose di virtù.

Vita c.11 Importa ancora il non far caso delle aridità, mà ben sì risoluersi, benche per tutta la vita gli habbi a durare quest'aridità, di non lasciar cadere Christo con la Croce. Dimanierache ancorche nell'oratione si troui senza sugo, non si disconsoli, perche già fa quanto può? e dal canto suo non manca: ed è il Signor' Iddio tanto buono, che quando per quello, ch'egli sà forse per gran giouamento nostro, vuole, che in vn'anima sij quest'aridità. Facendo noi dal canto nostro quel che conuiene, sua Maestà senza questa diuotione, manterrà l'anima, e farà crescere le virtù, ancorche non vi siano lagrime, ò altra tenerezza, e sentimento interiore di deuotione. Hor chi vede, che in molti giorni non hà altro che aridità, disgusto, e tedio, che non può hauere pur vn buon pensiero; e con tanta mala voglia anco d'andar'all'oratione, che se non si ricordasse, che fà seruitio a Dio, e mirasse a non perdere tutta la fatica

fatta

fatta fin'hora nel seruire, lasceria ogni cosa; in tal caso si rallegri, e consoli, e tenga per grandissima gratia il faticare in seruitio di sì gran Signore: e poi che sà, che in questo gli dà gusto, ed il suo motiuo non è di contentar se stesso, mà lui, gli renda molte gratie, perche si degna trattar seco con sicurtà; poiche vede, che senza esser pagato in cosa alcuna, ha cura sì grande di quello, che gli raccomandò: nè voglia di quá il suo Regno: tempo verrà, che tutto gli sará pagato insieme; non si habbi paura, che debba perdersi la fatica: a buon Padrone seruiamo: hanno il suo premio questi trauagli, e se bene sono grandissimi, e parmi, che per essi bisogni assai più animo, che per altri molti trauagli del mondo; hò però visto chiaramente, che non li lascia Dio senza gran premio, anche in questa vita, che con vn'hora, che 'l Signore dà di gusto di se, mi pare restino ben pagati tutti gli affanni, che in mantenersi nell'oratione in altri tempi si sono patiti.

Tengo per me, che voglia il Signore molte volte al principio, ed altre al fine dar quest'aridità, tormenti, ed altre tentationi per far proua de' suoi amatori, e sapere se potranno bere il Calice, ed aiutarlo a portar la Croce prima che in essi ponga gran tesori: & anco perche intendiamo bene il poco che siamo, e vagliamo: percioche sono di tanto gran pregio le gratie, che dopo vengono, che prima di darcele, vuole, che per isperienza vediamo la nostra grā mise-

Vit. c. 11

miseria, acciò non ci auuenga come à Lucifero. Importa molto, che nessuno si affligga, ò disconsoli per le aridità, ò diuagatione de' pensieri; se pretende acquistare la libertà di spirito, e non viuere in continue angustie, e che cominci a non sbigottirsi della Croce; e dalla consolatione, che sentirà, e profitto, che cauerà da ogni cosa, vederà chiaramente, come il Signore lo aiuta a portarla.

Vita c. 11 Hò grandissima esperienza, che queste aridità, e distrattioni, vengono molte volte da indispositione corporale; e dalle mutationi de' tempi: & i riuolgimenti degli humori molte volte sono causa, che senza nostra colpa non facciamo quello, che vorresimo. Quando le aridità nascono da questo, lo stringere vn'anima à che stij in oratione, è peggio, perche è vno sforzarla a quello, che non può, & affogarla. Per all'hora conuiene, che si muti l'hora dell'oratione: non mancano altre cose esteriori d'opere di carità, di lettione, e simili: prenda anco alcuni passatempi santi, vada al giardino, ò campagna, come consiglierà il Confessore. E' soaue il giogo di Dio, & importa molto non istrascinare (come si suol dire) vn'anima, mà guidarla con soauità per suo maggior bene, e profitto; e seruire all'hora al corpo, acciò egli serua molte altre volte all'anima.

Vit. c. 11 Si deue grandemente auuertire, e lo dico, perche lo sò per esperienza, che l'anima, la quale in questo

camino d'oration Mentale, comincia a caminare con determinatione, e può vincersi in far poco caso di consolarsi, ò sconsolarsi molto, perche il Signore le nieghi questi gusti, e tenerezze, ò perche gliele dia, hà fatto gran parte del viaggio, e nõ habbia paura di tornar in dietro per molto che inciampi, e cada; che da questa caduta Iddio cauerà bene, mà procuri di passar auanti, perche và principiando l'edificio in fondamento fermo. L'amor di Dio non consiste in hauer lagrime, nè in questi gusti, e tenerezze, mà in seruire con giustitia, con fortezza d'animo, & humiltà; e così chi non li hauerà, non s'inquieti, e sappi, che non bisogna, poiche sua Maestà non la dà, acciò sij padrone di se medesimo, che il contrario è mancamento, & vn non andare con libertà di spirito. Questo non dico io tanto per quelli, che incominciano, benche importi loro molto incominciare con questa libertà, e determinatione; quanto per molti altri, che vn pezzo fà incominciarono, nè mai finiscono con loro stessi, e credo, che sij la cagione in gran parte il non abbracciare la Croce sin da principio.

Torno a dire, & auuisare, come che sij cosa molto sostantiale; che chi comincia a darsi all'oratione vada con questa determinatione; perche se il Demonio lo vede con essa, di che prima vi lascierà la vita, & il riposo, e quanto può farsegli innanzi, che dar vn passo indietro; lo lascierà molto più presto;

Camino cap. 23.

per-

percioche quiui non hà tanto potere per tentare: hà gran paura d'anime risolute; attesoche hà già egli sperimentato, che gli fanno gran danno, e quanto trama per danneggiarle risulta a profitto loro. Che se conosce alcuno per leggiero, ed incostāte nel bene, e non con gran determinatione di perseuerare, non lo lascierà (come si suol dire) nè per sole, nè per ombra, gli metterà paure, e rappresenterà incōuenienti; perche mai la finisca. V'è vn'altra ragione, che fà molto al proposito, & è, che chi risolutamente si determina, combatte con più coraggio. Come vno, che si ritroua in battaglia, e sa, che se sarà vinto nō le sarà perdonata la vita; e benche non muoia nella contesa, nondimeno fatto prigione morrà dopo, combatte più risolutamente, e vuol far costar cara la sua vita, onde non teme tanto i colpi, perche hà dauanti quello, che gl'importa la vittoria, e che vincendo salua la vita.

Manso 2. Sia chi comincia virile, e non di quelli, che si gettauano a bere a boccone, quando andauano con Gedeone alla battaglia, e si risolua coraggiosamente, facendo pensiero, che hà da combattere contra tutti i Demonij, e che non vi sono armi migliori di quelle della Croce. Non pensi d'hauer a trouare in questo, che incomincia agi, e regali, perche sarebbe vna molto bassa, e vil maniera di principiare a fabricare vn sì alto, e pretioso edificio; e se sopra l'arena s'incomincia, caderà il tutto per terra, nè mai

finirà

finirà d'andar disgustato, e tentato: imperoche non sono queste le mansioni, nelle quali pioue la manna: stanno più auanti, doue ogni cosa è conforme a quello, che vn'anima vuole; perche ella non vuole se non quello, che Dio vuole. Intendasi questo, e non si scordi, che tutta la pretensione di chi comincia a darsi all'oratione hà da essere il trauagliare, e determinarsi, e disporsi con tutte le diligenze possibili a conformare la sua volontà con quella di Dio; ed in questo consiste tutta la maggior perfettione, che acquistar si possa nel camino spirituale.

Chi più perfettamente farà questo, più riceuerà dal Signore, e più auanti starà in questo camino. Mà se corriamo nel principio, volendo subito, che il Signore faccia la nostra volontà, e che ci guidi come c'immaginiamo, che fermezza può hauere questo edificio? Procuriamo di fare quello che dobbiamo dal canto nostro, e lasciamoci guidare dal Signore per doue più a lui piacerà.

Mansio 2

Ancor che questa determinatione, di cui si è detto, importa in tutto, e per tutto, non dico però, che chi non l'hauerà lasci di cominciare, perche il Signore l'anderà perfettionando: e quando non facesse altro che dar' vn passo per Dio, hà in se tanta virtù, che non habbia paura di perderlo, nè che si lasci di essergli molto ben pagato. Siche quantunque dipoi non seguiti questo camino d'oratione,

Camino cap. 20.

tione, quel poco però, che sarà ito per esso gli darà lume, perche vada bene per gli altri; e l'hauerlo cominciato non gli nuocerà a cosa alcuna, benche poi lo lasci, perche il bene non nuoce mai.

Vita c. 13 Resto attonita del molto, che gioua in questo camino, il farsi animo a cose grandi: che quantunque l'anima non habbia subito forze, dà nondimeno vn generoso volo, & arriua molto auanti; se bene a guisa d'vccellino, che non tiene se non la prima lanugine; si stanca, e ferma. Gioua il fissar souente la mente in quello, che dice san Paolo: Che tutte le cose si possono in Dio. Così conuiene molto hauer gran confidenza, e non inuilire i desiderij, mà confidare in Dio, che sforzandoci noi dal canto nostro a poco a poco, benche non sia subito, potremo arriuare, doue con la sua gratia, & aiuto arriuarono molti Santi, i quali, se non si fossero mai risoluti a desiderarlo, ed a porlo in esecutione a poco a poco, non sarebbono saliti a così alto stato. Vuole Sua Maestà, ed è amica d'anime generose, purche vadino con humiltà, e diffidate affatto di loro stesse. Io non hò giamai veduto alcuna di queste, che sia rimasa al basso in questo camino; nè verun'anima codarda, benche humile, che in molti anni camini tanto, quanto quell'altre animose in pochi giorni. Queste prime risolutioni sono gran cosa, ancorche in questo primo stato deuono gl'Incipienti andare più ritenuti, & appoggiati alla discretione, e parere

del

del Maestro. Deue però auuertirsi, che sia tale, che non insegni loro ad esser rospi (cioè andar sempre occupati nel proprio conoscimento, senza vscire di lì) perche subito pare ad alcuni, che sia superbia l'hauere desiderij grandi, il voler' imitare i Santi, & il desiderare d'esser Martiri, dandoci a credere, che le attioni, e cose de' Santi sono più da ammirare, che da imitare, e far da noi, che siamo peccatori. Quest'istesso dico io: mà habbiamo da considerare, qual'è quella cosa, che si deue ammirare, e quale imitare; come sono vn gran disprezzo del Mondo, vn non stimar l'honore, vn non istar'attaccati alla robba: imperoche habbiamo certi cuori tanto pusillanimi, e stretti, che pare ci habbia da mancare la terra sotto i piedi in volendoci trascurar'vn poco del corpo, e darci allo Spirito. E' tanta la discretione, che per i nostri peccati sogliono hauere alcuni in questo caso, che credo sia gran cagione, perche coloro, che incominciano non caminino più presto a maggior perfettione. Si possono anche imitare i Santi in procurare ritiramento, silentio, e molte altre virtù, che non ammazzano questi corpi infelici, quali tanto aggiustatamente vogliamo gouernare per disordinare l'anima; aiutando il Demonio grandemente a farli inhabili, quando vede vn poco di timore. Non vuol'egli altro persuaderci, che tutto ci hà d'ammazzare, e leuare la sanità: fino in hauer lagrime ci fà temere, che non ci habbino ad acciecare.

Io son passata per tutto questo, e perciò lo sò; e nõ sò io qual maggior vista, ò sanità possiamo noi desiderar che perderla per tal causa. Come son io tãto inferma finche non mi risolsi a non far caso del corpo, nè della sanità; sempre mi viddi legata a far nulla di buono, e d hora sò ben poco. Mà volse Dio farmi conoscere quest' inganno, e stratagemma del Demonio; e così quando mi rappresentaua il perdere la sanità, diceuo io. Poco importa, ch' io mi muoia, se il riposo, diceuo: Non hò bisogno di riposo, mà di croce. Conobbi chiaramente, che in molte cose (benche in effetto io sia assai inferma) era tentatione del Demonio, o tepidezza mia, imperoche dapoi che non mi hò tanta cura hò assai più salute.

Vita c.13 Vn' altra tentatione molto ordinaria si troua in questi principij, ed è il desiderare, che tutti sijno molto spirituali, perche come essi vedono il riposo, e guadagno, che vi si troua, vorrebbono, che tutti l' hauessero. Il desiderarlo non è male; il procurarlo potrebbe non esser bene, se non c' è molta discretione, e dissimulatione in farsi di maniera, che non paia voglino far del maestro: percioche quegli, che haurà da fare qualche frutto in tal caso, è necessario, che habbia virtù sode, e massiccie, acciò non dia tentatione a gli altri. Perche come per vna parte vedono dirsi gran cose del gran bene, ch'è nel fare oratione, e dall'altra vedono la pouertà di virtù di cagiona in loro tentatione, parendo loro, che non possano

possano compatirsi vna cosa con l'altra. Per tanto nel principio si hà da pigliar pensiero dell'anima nostra sola, e si deue far conto, che non v'è altro sopra la terra, che Dio, e lei. Questo è punto di molta importanza.

Dà ancora il Demonio vn'altra tentatione (e tutte vanno con manto di zelo di virtù, e però bisogna intenderlo, e star vigilantissimi) di prendersi pena de' peccati, e mancamenti, che in altri vede. Fà loro credere il Demonio, ch'è sola pena di voler, che non offendino Dio, e vorrebbono subito rimediarui: e questo inquieta tanto, che impedisce l'oratione, & il peggio è, pensare, che ciò sia virtù, e perfettione, e gran zelo di Dio. Il più sicuro dunque dell'anima, che tiene oratione sarà non si prendere pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, mà solo di se stessa, e di piacere a Dio. Non parlo qui della pena, che si suol sentire de' peccati publici, o de' danni della Chiesa, come sono l'Heresie, doue vediamo perdersi tante anime, che questa è molto buona, e com'è buona non inquieta. Procuriamo per tanto di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo negl'altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la consideratione de' nostri graui peccati. E' questo vn modo di caminare, che quantunque non si facci subito con perfettione, si viene a guadagnare gran virtù, cioè, a tener tutti per migliori di noi.

Vit. c. 13

F 2 Deue

Vita c. 13

Deue auuertire il principiante di por mente in che egli faccia più profitto, per lo che è molto necessario il Maestro, il quale sia persona sperimentata, che altrimenti può grandemente errare, e guidare vn'anima senza conoscerla, ed intenderla; nè lasciar ch'ella intenda se stessa; peroche, com'ella sà, ch'è di gran merito l'obedire al Maestro, non ardisce vscir da quello, che egli le comanda, e questi non intendendo lo spirito, affliggono anima, e corpo, & impediscono il profitto. Io mi sono imbattuta in alcune anime così legate, & afflitte per non hauere esperienza quegli, che le gouernaua; onde haueuo loro gran compassione. Vna trattò meco, che per ott'anni la teneua il Maestro legata a non vscire dal proprio conoscimento, e già il Signore le haueua dato, e teneua in oration di quiete, onde passaua gran trauaglio. E se bene il proprio conoscimento importa assaissimo; attesoche non v'è stato d'oratione tant'alto, che non sia necessario molte volte tornar al principio: e particolarmente la consideratione de' peccati, e del proprio conoscimento è il pane col quale s'hanno da mangiare tutti li cibi per delicati che sijno in questo camino d'Oratione, e senza questo pane non si potrebbe sostentare; s'hà però da mangiare con tassa, e misura; che dopo che già si vede vn'anima arresa, e soggettata, e che chiaramente intende, che per se stessa non hà cosa buona, e si vergogna, e confon-

de

de di star' auanti a sì gran Rè, che necessità v'è di trattenerla, e farle spender più il tempo in questo? mà passare ad altre cose, che'l Signore ci pone d'auanti, sapendo Sua Maestà meglio che noi stessi ciò che ci conuien mangiare.

Così per considerare noi medesimi non ci scordiamo di considerare Iddio, che considerando lui, verremo a conoscer meglio noi medesimi, attesoche vedendo le perfettioni di Dio, molto meglio ci si manifesteranno le nostre imperfettioni, come vna cosa bianca posta appresso d'vna nera. Oltre di ciò il nostro intelletto, e volontà si fanno più nobili, e più disposti ad ogni bene, trattando insieme della cognitione di se stesso, e di quella di Dio. Che se non vsciamo mai dal fango delle nostre miserie, non vscirà mai pura la corrente dal fango di vani timori, di pusillanimità, e codardia, e ne risulterà gran danno all'anima.

Mansio 1. cap. 2.

In materia de' Maestri, dico, che importa assai, che'l Maestro sia persona accorta, voglio dire, di buon'intelletto, e ch'habbia isperienza: e se con questo è anco letterato, è di grandissimo giouamento; mà se non si possono trouar queste tre cose insieme, le due prime importano più, perche si potranno procurare persone dotte, con cui conferire, quando vi fosse necessità.

Vit. c. 13

Grandemente conuiene, à chi tratta di darsi all'Oratione, che ciascuno procuri conforme al

Mansio 1. cap. 2.

suo

suo stato di rimouere da se le cose, e negotij non necessarij. Cosa che tanto gl'importa, che se non incomincia a fare questo, tengo per impossibile, che facci alcun profitto.

Mansio 7 cap. 4.

Il fine a cui và ordinata l'oratione per molto alta ch'ella sia è per far opre nelle quali si mostri l'amore, che portiamo a Dio: e così chi douerà essercitarsi in essa, conuiene, che il suo fondamento non sia vn solamente orare, e contemplare; perche se non procura le virtù, ed essercitarsi in esse, non crescerà, e rimarrà sempre nano: e piaccia a Dio, che sia solamente non crescere, poiche già è noto, che nella via dello spirito; il non andar'auanti è vn tornare indietro: e tengo per impossibile, che l'amore se ne stia fermo in vn'essere, e grado. Il profitto di vn'anima non consiste in pensar molto in Dio, mà in amarlo molto, e questo amore si acquista determinandosi ad operare, e patire per Dio.

Vita c. 10

Il principiante in questo camino, non si curi di certe sorti di humiltà, che si ritrouano, parendo ad alcuno humiltà non attendere, che il Signore gli và facendo gratie, e dando doni. Intendasi bene come la cosa passa, cioè, che queste gratie Dio ce le fà senz'alcun merito nostro, e però dimostriamoci grati a Sua Maestà, perche se non conosciamo di riceuere non ci destaremo mai ad amare: ed è cosa certissima, che quanto più ci vediamo esser ricchi,

non mancando però di conoscere, che siamo ancor poueri, tanto più giouamento ci viene, & anche più vera humiltà. Il far'altrimenti è vn'inuilirsi, & vn perdimento d'animo, se parendoci, che non siamo capaci di beni grandi, in principiando il Signor'a darceli, cominciamo noi ad atterrirci col timore di vanagloria. Creda, che quegli, che gli dà i beni, gli darà ancor gratia, che quando il Demonio comincierà a tentarlo in questo particolare conosca la tentatione, & anche gli darà fortezza per resistere, e per vincerla. Questo dico, posto, che andiamo con semplicità, e schiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non a gli huomini. Oltre di ciò è impossibile (conforme alla nostra natura) l'hauer'animo per cose grandi chi non conosce d'esser fauorito da Dio: attesoche siamo tanto miserabili, e tanto inclinati alle cose della terra, che malamente potrà di fatto aborrire tutte le cose di questa vita con grande staccamento chi non conosce d'hauer qualche saggio, e pegno delle cose dell'altra. Imperoche per mezzo di questi doni ci dà il Signore la fortezza, che per i nostri peccati perdemmo. E malamente desidererà, che tutti l'aborrischino, e disprezzino, e tutte l'altre virtù grandi, che hanno i perfetti, se non hà qualche pegno dell'amore, che Dio gli porti, & insieme fede viua: peroche è tanto morto il nostro naturale, che andiamo solamente dietro à quello, che vediamo

pre-

presente: per la qual cosa questi medesimi fauori sono quelli, che risuegliano la fede, e la fortificano. Hor se è cosa lecita, e tanto meritoria il tenere continua memoria, che habbiamo da Dio l'essere, e che ci hà creati di niente, e che ci conserua; con tutti gli altri beneficij della sua morte, e patimenti, i quali molto prima, che ci creasse teneua fatti per ciascun di quelli, che hora viuono: perche non sarà lecito, che io hora conosca, e vegga, e spesso consideri, che soleuo prima ragionar delle vanità, e che adesso il Signore m'hà concesso, che non vogli parlare se non di lui? Ecco qui vna gioia, che ricordandoci, che ci vien data, necessariamente c'inuita ad amare il donatore, che è tutto il bene dell'oratione fondata sopra l'humiltà. E conoscendo l'anima, che niente di questo haueua, e vedendo la liberalità del Signore, procura di cauar nuoue forze per seruirlo, e non essergli ingrata: percioche con questa conditione ci dà il Signore questo tesoro, che se non ci seruiamo bene di esso tornerà a ripigliarselo con farci rimanere molto più poueri.

CAPI-

CAPITOLO II.

Del primo grado de' principianti l' Oration Mentale.

PER dichiarare li diuersi gradi di Oration Mentale sarà necessario, ch'io mi serua d'alcune comparationi, le quali ben vorrei io sfuggire, mà per scriuere semplicemente quello, che mi comandaua, così conuiene; questo linguaggio di spirito è sì difficile à dichiararsi da coloro, che non sanno lettere, come son' io, che mi bisognerà cercar qualche modo per dichiararmi. Parmi d' hauer letto, ò vdito questa comparatione. Hà da far conto chi incomincia l'oratione, che principia à far' vn giardino in terra assai sterile, & infruttuosa, e che solamente produce herbe molto cattiue, accioche poi il Signore si diletti in esso. Sua Diuina Maestà diradica tutte l'herbe cattiue, e v' hà da piantare le buone. Hor facciamo conto, che già sia fatto questo all' hora, che vn'anima si determina à far oratione, ed hà principiato questo santo esercitio: dobbiamo noi coll' aiuto di Dio procurare, che queste piante creschino, & hauer pensiero di adacquarle, acciò non si secchino,

Vita c.11

chino, mà venghino a gettar fiori, i quali dijno grá-d'odore di se per ricreare questo Signore, onde spesso venga a spassarsi in questo giardino, ed a rallegrarsi fra queste virtù.

Vita c.11 Vediamo hora di che maniera si può adacquare, acciò intendiamo quello, che habbiamo da fare, & il trauaglio, che ci hà da costare: se il guadagno è maggiore del trauaglio, ouero fin'a quanto tempo hà da durare. Parmi, che si possa inaffiare in quattro maniere; cioè, ò cauandosi acqua dal pozzo, il che si fà con gran fatica nostra: ò con vn certo instromẽto, che in Spagna lo chiamiamo Noria, che si caua cõ vna ruota (io l'hò cauata alcune volte) e si fà scorrere l'acqua per canali: e questa maniera è con meno trauaglio della prima: ò quãdo prendendosi l'acqua da qualche fiumicello, ò fonte, si lascia andar per cõdotti: e questa maniera d'adacquare è assai meglio, perche resta più satia la terra d'acqua, nè bisognerà adacquarla sì spesso, ed'è assai meno il trauaglio del giardiniero: ouero con pioggia grande adacquãdo il Signore il giardino senza veruna fatica nostra. e questa maniera d'inaffiare è senza comparatione molto meglio, che tutte l'altre sopradette. Hor dunque l'applicare queste quattro maniere d'acqua, di cui s'hà da mantenere questo giardino (perche senz'essa si seccherà, e perderà) è quello, che fà al mio proposito, e con esso m'è parso, che si potrà dichiarare alcuna cosa delli quattro gradi d'Oratione, in

cui

cui il Signore per sua bontà hà posto alcune volte l'anima mia.

Quelli, che incominciano a far oratione, possiamo dire, che son coloro, che cauano l'acqua dal pozzo, il che non è senza lor gran trauaglio, poiche hanno da stancarsi in raccogliere i sensi, i quali come sono auuezzi ad andar vagabondi, e distratti, è assai trauaglio. Bisogna che si vadino assuefacendo a non curarsi punto di vedere, nè vdire, & a metterlo in esecutione con istarsene in solitudine ritirati, & appartati, pensando alla lor vita passata: ancorche questo tanto i primi, quanto gli vltimi l'hanno da fare molte volte: vi è però più, e meno da pensare in questo, come già s'è detto. Hanno anco da procurare di meditar la vita di Christo, & in questo l'intelletto si stanca. Insin quì possiamo da noi stessi arriuare, & acquistare, supposto il fauor di Dio, che senz'esso già si sà, che non possiamo hauere pur vn buon pensiero.

Vit.c.11

Questo modo di meditare, appartiene al primo grado, che è quello, che incomincia a cauar acqua dal pozzo, & è fin doue possiamo noi arriuare con le nostre forze, perche in questa prima deuotione possiamo noi aiutarsi qualche poco: peroche il pẽsare, ed inuestigare quello, che il Signore patì per noi, ci muoue a compassione, ed è gustosa questa pena, e dolci le lagrime, che di quì procedono. Ed il meditare la gloria perche speriamo, e l'amore, che Dio

Vita c.12

ci portò, e la Resurrettione di Christo Signor nostro ci muoua a gaudio, il quale nè del tutto è spirituale, nè sensuale, mà godimento virtuoso, e la pena molto meritoria. Di questa maniera sono tutte le cose, che causano deuotione, acquistata in parte con l'intelletto, benche non possuta meritare, nè guadagnare, se non vien data da Dio.

Vita.a.12 In questo stato possono farsi molti atti: alcuni per risoluersi a far gran cose per Dio, e risuegliar l'amore: alcuni altri per aiutare ad accrescere le virtù, cóforme insegna vn libro intitolato Arte di seruir a Dio, il quale è molto buono, & appropriato per coloro, che si ritrouano in questo stato, oue opera l'intelletto.

Vita c.12 Puole anche quiui rappresentarsi dinanzi à Giesù Christo, ed assuefarsi ad innamorarsi molto della sua sacratissima Humanità, e portarla sempre seco, ragionando con esso lui; chiedendogli il rimedio per le sue necessità; lamentandosi delli suoi trauagli; rallegrandosi seco ne' suoi contenti, e non dimenticandosene per essi, senza procurare orationi composte, & affettate, mà solo parole conformi a' suoi desiderij, e necessità.

Vita c.12 Questa è vna eccellente maniera di profittare, e molto in breue: e chi s'affaticherà a tenere, e portar sempre seco questa pretiosa compagnia, e si valerà

serà molto d'essa, e da douero porrà amore a questo Signore, a cui siamo tanto obligati, io lo dò per approfittato. Questo modo di portar Christo con noi, gioua in tutti li stati, & è vn mezzo sicurissimo per andar profittando nel primo grado d'oratione, & arriuare in breue al secondo, e per andar sicuri da' pericoli, che 'l Demonio può porre negli vltimi gradi.

Auuisi, e dottrina per questo primo grado d'Oratione. §. I.

PEr cominciare a far' oratione come si conuiene, deue prima farsi il segno della Croce, dire il Confiteor, ed esaminar la conscienza. Deue parimente procurar di stare da solo a solo con ritiramento: Così lo faceua il Signore sempre che oraua, e non per sua necessità, ma per nostro insegnamento. Et è cosa pur troppo chiara, che non si comporta insieme parlar con Dio, e col Mondo, come tal volta si fà, quando vno stà orando, e dall'altra banda stà ascoltando quello, che si ragiona, ò pensando in quello, che se gli offerisce, senza punto ritenersi: per questo gioua lo starsene ritirati, e piaccia à Dio, che basti; acciò che intendiamo con chi parliamo, e stiamo atten-

Camino cap. 26.

Camino cap. 24.

te a quello, che 'l Signore risponde alle nostre petitioni: che non dobbiamo pensare, ch' egli stia quieto, benche noi no'l sentiamo: parla ben' egli al cuore, quando di cuore lo preghiamo.

Camino cap. 26.

In questo ritiramento, e solitudine deue procurarsi di hauere la compagnia di Christo nostro Redentore con rappresentarcelo appresso di noi, e mirando con che amore, ed humiltà ci stà insegnando; e mentre possiamo, non stiamo senza sì buona compagnia: che se ci assuefaremmo a portarlo appresso di noi; e vegga egli, che lo facciamo con amore, e che andiamo cercando di dargli gusto, non lo potremo (come si dice) scacciar da noi. Quelli specialmente, che non possono molto discorrere con l'intelletto, nè possono fermare il pensiero senza diuertirsi, è bene, che si accostumino a questo; atteso che il Signore è tanto buono, che se ci accostiamo a lui con humiltà, chiedendogli, che ci accompagni, non ci lascierà abbandonati, e soli: & ancorche non possa cauare molti belli concetti, nè fare sottili considerationi, si contenti con mirarlo. Chi li toglie il volgere gli occhi dell'anima, benche sia per breuissimo spatio, quando più non si possa, verso questo Signore? come lo vorremo lo troueremo. Se state allegri miratelo risuscitato, che l'imaginar solamente, come vscì dal sepolcro vi rallegrerà. Se stiamo trauagliati, e mesti, miriamolo nell'oratione dell'Horto, e consideriamo, che grand' afflittione

ne sentiua l'anima sua, poiche essendo egli la stessa patienza la manifesta, e si lamenta di quella; ò miratelo legato alla colonna, pieno di dolori, con tutte le sue carni stracciate per vostro amore, perseguitato da gli vni, sputacchiato da gli altri, negato da' suoi amici, abbandonato da loro, senza veruno, che la pigli per lui, e posto in tanta solitudine. O miratelo con la Croce in spalla talmente aggrauato, che nè anco gli lasciauan prender fiato. Mirerà egli noi con occhi sì belli, e pietosi, pieni di lagrime, e si dimenticherà de' suoi dolori per consolare i nostri, solo perche andiamo à consolarci seco, e volgiamo il capo à rimirarlo.

Quello che si può fare per aiuto di questo è il procurare d'hauer vn'imagine, ò ritratto di questo Signore, che sia a nostro gusto, non per portarlo solamente in seno, e nol mirar poi mai; mà per parlare spesso seco, che egli ci darà quello, che habbiamo da dirgli. Se habbiamo parole per parlare con altre persone, perche più quì ci hanno da mancare per parlar con Dio?

Camino cap. 26.

Parimente é buon rimedio pigliar'vn buon libro volgare per raccoglier il pensiero; ed a poco a poco andar auuezzando l'anima con piaceuolezze, e lusinghe artificiose per non spauentarla. E torno ad asicurare, che chi con diligenza si assuefà a quello, che s'è detto, ne cauerà tanto guadagno, quanto io, se ben volessi, non saprei dire.

Camino cap. 26.

Auuer-

Vita c.13 Auuertano ancora quelli che discorrono, che non ispendino tutto il tempo in questo; percioche (se bene è cosa meritoria) non pare loro, essendo oratione gustosa, che vi debba essere giorno di festa, nè tempo alcuno, in cui non s' habbia a lauorare: subito ad essi pare, che sia tempo perduto, ed io tengo per più guadagno questa perdita. Quello che importa è, che si ponghino in presenza di Christo, e senza stancare l'intelletto se ne stijno ragionando, e consolandosi seco, senza affaticarsi in comporre ragioni, e belle parole, mà semplicemente rappresentare le loro necessità, e l'obligo, ch'egli hà di compatirci, e sopportarci quiui: l'vno in vn tempo, e l'altro nell'altro, accioche non s'infastidisca l'anima in mangiar sempre d'vna viuanda. Voglio dichiararmi meglio. Ci mettiamo a pensare vn passo, per esempio, quando Christo Signor nostro staua legato alla colonna: và l'intelletto inuestigando le cagioni, che quiui danno ad intendere i dolori grandi, e pene, che il Signore patiua in quell'atto, ritrouandosi solo, e molt'altre cose, le quali se l'intelletto lauora, od è persona dotta potrà di quì cauare. E' buona cosa discorrer quiui alquanto meditando le pene, che quiui patì, e per chi le patì, e chi è quegli che le patì, e l'amore, con che le patì; con tutto ciò non si stanchi l'anima in andar sempre cercando questo, mà stijsi quiui con Christo acchetato l'intelletto. Se potrà l'occupi in pensare, che lo stà egli mirando,

rando, e gli tien compagnia, gli chieda, s'humilij, e si consoli con esso lui, e si ricordi, che non meritaua di star' iui. Quando potrà far questo, ancor che sia nel principio dell'oratione, ritrouerà gran giouamento. E reça questa maniera d'oratione molte vtilità.

La meditatione della Passione è quella, con cui tutti hanno da cominciare, proseguire, e finire, ed è molto eccellente, e sicura strada finche il Signore li porti a cose sopranaturali. Diço li porti, perche (come più auanti diremo) niuno deue vscire di quì, se Dio non ne lo caua. E benche vi sijno molte anime, che fanno più profitto in altre meditationi, che in quelle della sacra Passione (che sicome sono molte, e diuerse mansioni nel Cielo, così anco vi son molte strade) e così alcuni profittano pensando all'Inferno, altri alla morte, altri, se sono teneri di cuore s'affannano molto in pensar sempre alla Passione, e si consolano, e profittano in considerare il potere, e la grandezza di Dio nelle creature, e l'amore, che ci portò, il quale in tutte le cose si scorge: ed è vn merauiglioso modo di procedere, non lasciando però molte volte di meditare la vita, e Passione di Christo, donde c'è venuto, e continuamente viene ogni nostro bene: e cosí non si reputa lasciata questa meditatione, come più diffusamente si dirà qui auanti.

Vita c. 13

Ancorche sij vero, che l'anime, le quali non ponno

Vita c. 4.

operare, nè discorrere con l'intelletto, caminando per questa strada di mirare Christo Signor nostro presente, arriuino più presto alla contemplatione, se perseuerano, e profittando profittano molto; perche è tutto amare, però non può negarsi, che sij cosa molto penosa, e di gran fatica; peroche, se per auuentura manca l'occupatione della volontà, e l'hauer cosa presente, in cui s'occupi l'amore, rimane l'anima come senza appoggio, & esercitio; e danno gran pena la solitudine, e l'aridità, & i pensieri anco grandissimo combattimento. Alle persone, che sono di questa dispositione, conuiene ch'habbino maggior purità di cōscienza, che quelle, le quali possono discorrere coll'intelletto. Percioche chi discorre, che cosa sia il Mondo, e quanto egli sia obligato a Dio, e le pene graui, che Christo patì, e quanto poco egli serue a Sua Maestà, e quello, che 'l Signore dà a chi l'ama, caua dottrina per difendersi dalli pensieri, dall'occasioni, e da' pericoli: mà chi non può aiutarsi in questo, stà in maggior pericolo, e conuiengli occuparsi molto nella lettione di buoni libri, poiche da se stesso non sà cauar ragioni. E se il Maestro, che guida tal'anima, volesse astringerla a far' oratione senza quest'aiuto di leggere, dico, che sarà impossibile, che duri molto tempo in essa, anzi le nuocerà assai alla sanità, se ostinatamente perseuererà in essa, perche è cosa di troppo fatica.

Non

Non tutti quelli, che incominciano a darsi all'Oratione, pensino che habbino ad essere contemplatiui, che il Signore non guida tutti per vn camino, però è necessario far buon fondamento nell'humiltà; Come potrà il vero humile pensare d'esser così buono come coloro, che arriuano ad essere contemplatiui? Che Dio possa farlo tale per sua bontà, e misericordia, questo sì, ma per mio consiglio sieda sempre nel più basso, & humil luogo, e tengasi per felice in seruire a' serui di Dio, che per auuentura quegli a cui pare di star più basso stà ne gli occhi di Dio in più alto luogo. Siche non tutti quelli, che attendono all'Oratione hanno da essere contemplatiui. Questa è cosa data da Dio, e poiche non è necessaria per la salute, nè la dimanda egli per contracambio, non lascerà perciò d'essere molto perfetto, anzi potrà essere, che questo tale habbia molto più merito, perche opera con sua maggior fatica, e lo guida il Signore come forte, e le tiene serbato tutto insieme quello, che non gode quì. Non si perda dunque d'animo, nè lasci l'oratione, attesoche alle volte viene il Signore molto tardi, e paga così bene, e tanto all'ingrosso quanto ad altri è ito dando in molti anni. Io stetti più di quattordici, che non poteuo pur meditare, se non era anco leggendo. Molte altre persone si trouano di questa fatta, le quali se hanno humiltà, non credo io, che alla fine n'vsciranno meno contente, mà molto vgualmente a coloro,

Camino cap. 17.

 che

che hanno molti gusti, ed in parte con più sicurezza; perche nell' humiltà, mortificatione, staccamento, ed altre virtù sempre è maggior sicurezza, e così non v'è che temere di non arriuare alla perfettione, come i molto contemplatiui.

CAPITOLO III.

Dell' Oratione di Raccoglimento.

Camino cap. 28.

Ant'Agostino dice, che dopo hauer cercato DIO in molte parti, venne a trouarlo dentro di se stesso. Non è di poca importanza per intelletti distratti l'intendere questa verità, che Dio stà dentro di noi medesimi, e saper che per parlare con Dio non le bisogna andar al Cielo, nè parlar con voce alta, mà per basso che parli stà egli così d'appresso, che l'vdirà. Non le bisognano ali per volare a cercarlo, se non mettersi in solitudine, e mirarlo dentro di se, e non ritirarsi da sì buon hospite, mà parlargli cō grād'humiltà come à Padre, pregarlo come Padre, raccontargli i proprij trauagli, e dimandargli il rimedio per essi, trattando con lui alle volte come con Padre, altre come con fratello, altre come con Signore, ed altre come con isposo;

quando

quando in vna maniera, e quando in vn'altra, ch'egli c'insegnerà quel ch'habbiamo da fare per piacergli.

Questo modo d'orare, cioè stando raccolti dentro di noi medesimi, mirando Dio, che stà dentro di noi, benche sia vocalmente, con molto maggior breuità raccoglie l'intelletto, ed è oratione, che porta seco molti beni, e chiamasi di raccoglimento, perche raccoglie l'anima tutte le sue potenze, e se n'entra dentro di se con il suo Dio; e viene il suo diuino Maestro ad instruirla con più breuità, & a darle Oratione di quiete. Quiui ritirata in se medesima può pensare nella Passione; ed iui rappresentare il Figliuolo, ed offerirlo al Padre, e non istancare l'intelletto con andarlo cercando nel Monte Caluario, ò nell'Horto, ò alla Colonna. Quelli che in tal maniera potranno rinserrarsi in questo picciol Cielo dell'anima nostra, doue stà colui, che lo creò, e la terra ancora, e s'auuezzeranno a non mirare, nè a stare doue si distraeuano questi sensi esteriori, credano, che caminano per eccellente strada, e che non lascieranno d'arriuare a bere l'acqua viua della fonte, perche fanno gran viaggio in poco tempo. E come chi và in vna naue, che con vn poco di buon vento arriua in pochi giorni al fine del viaggio: mà quelli, che vanno per terra arriuano più tardi.

Camino cap. 28.

Dottrina, & Auuisi per questa Oratione di Raccoglimento. §. III.

Camino cap.29.

QVesta maniera di raccoglimento non è del tutto oratione sopranaturale, ancorche non si possa hauere senza aiuto speciale di Dio, senza cui niente si può, mà potiamo noi farlo con l'aiuto di Dio; percioche questo non è silentio delle potenze, mà rinchiudimento di quelle in se medesime. Si và acquistando questo in molte maniere, come in alcuni libri vien' insegnato, e che habbiamo a disoccuparci da ogni cosa per potere interiormente accostarci a Dio: anzi nelle medesime occupationi ritirarci in noi medesimi, benche sia per vn sol momento. Quel ricordarmi, che hò compagnia dentro di me, è di gran giouamento.

Camino cap. 29.

Aiuta ancor molto questo raccoglimento per andarci auuezzando di quietare con facilità l'intelletto; perche attenda a quello, che dice, e con chi parla, stante, che per ciò fare, è di bisogno raccorre, e ritirare questi sensi esteriori a noi medesimi, e che dopo diamo loro in che occuparsi: essendo certo, che dentro di noi habbiamo il Cielo, poiche il Signor di lui vi stà dentro. In somma è necessario auuezzarne a credere, che per parlargli non bisogna alzar la voce, e gridare, attesoche Sua Maestà si darà a conoscere, come stà quiui. Perche come intendiamo

diamo, che stiamo con esso lui, e quello, che domandiamo, e la voglia, che hà di darci, e quanto volentieri stà egli con noi, non è amico, che ci rompiamo il capo, nel far seco molte parole. Il Signore insegnerà questo a chi non lo sà. Io confesso di me, che non seppi mai, che cosa fosse l'orare con sodisfattione, finche il Signore non m'insegnò questo modo, e sempre ho trouato molti guadagni di questo costume, e maniera di raccoglimento dentro di me.

Hor diciamo come ci auezzaremo a questo modo di raccoglimento. Facciamo conto, che dentro di noi stia vn palazzo di grandissima ricchezza, il cui edificio è tutto d'oro, e di pietre pretiose, in fine come conuiene a vn tal Signore: e che voi sete in parte cagione, che questo edificio sia tale (come in verità è, attesoche non ci è edificio di tanta bellezza, come vn'anima pura, e piena di virtudi, le quali quanto sono maggiori, tanto più risplendono le dette pietre) e che in questo palazzo alberghi questo gran Rè, il quale s'è compiaciuto di farsi vostro hospite, e che stia in vn trono di grandissimo valore, che è il vostro cuore. Questa comparatione pare impertinente, però per gente rozza, e senza lettere potrà essere, che gioui molto, acciò con verità intendano, che altra cosa più pretiosa senza comparatione alcuna è dentro di noi di quello, che vediamo di fuora. Non s'imaginino vuoti nell'interiore, che

Camino cap. 28.

tengo per impossibile, se haueßimo pensiero di ricordarci, che habbiamo vn tal hospite dentro di noi, che ci deßimo tanto alle cose del Mondo: perche vedreßimo quanto sono vili in comparatione di quelle, che possediamo di dentro.

Camino cap. 28. Quando vn' anima incomincia ad hauere questa Oratione, egli per nõ alterarla nel vedersi sì piccola per riceuere cosa sì grande, non gli scuopre subito la sua grandezza; mà si proportiona alla sua capacità, nè se gli dà a conoscere, finche a poco a poco la và dilatando conforme a che vede esser bisogno per quello, che vuol mettere in lei. Il punto stà, che noi con ogni determinatione li diamo questo palazzo per suo, e lo sgombriamo, acciò egli possa operare nell'anima.

Camino cap. 29. Conchiudo, che chi vorrà conseguire quest'Oratione di raccoglimento (poiche, come dico, stà coll'aiuto di Dio in poter nostro) non si stáchi d'auuezzarsi a quello, che s'è detto, cioè d'impadronirsi a poco a poco de' suoi sensi con ritirarli sempre all'interiore. *Se parla*, procuri di ricordarsi, che hà cõ chi parlare dentro di se stesso: se ascolterà, hà da pensare, che deue vdire chi più da presso gli parla: in somma far conto, che può, se vuole, non allontanarsi mai da sì buona compagnia; e dolersi quando molto tempo hà lasciato solo questo Signore. Se potrà farlo molte volte il giorno, lo faccia, e se non, almen poche, che come lo prenderà in costume,

neo

ne riuſcirà con guadagno, ò preſto, ò vn poco più tardi. E così deue darſi per ben'impiegato lo ſtudio, che in queſto ſi fà, che sò io, che attendendoui vn'anno, e forſe mezzo, col fauor di Dio ſi otterrà: & in queſto modo vn'anima farà buon fondamento, accioche, ſe vorrà il Signore inalzarla a gran coſe, troui buona diſpoſitione in eſſa, vedendola appreſſo di ſe. Perche, come già ſtà tanto vicina al fuoco, con vna ſcintilletta, che la tocchi, andrà tutta l'anima in fuoco; che non eſſendoui imbroglio dell'eſteriore, ſtaſſi l'anima ſola col ſuo Dio, ci è gran diſpoſitione per accenderſi il fuoco dell'amor diuino.

Camino cap. 28.

CAPITOLO IV.

Di vn'altro grado d'Oratione, ch'è vn raccoglimento più eleuato, ed eccellente del paſſato.

N'altra maniera ci è di raccoglimento, che anco mi pare ſopranaturale. Non penſate, che ciò s'acquiſti per opera dell' intelletto, procurando di conſiderare Iddio dentro di ſe; nè per mezzo dell' imaginatiua rappreſentandolo

Manſio 4. cap. 3.

in se. Questa è buona, ed eccellente maniera di meditatione. perche è fondata sopra vna verità, che è lo stare Dio dentro di noi medesimi; mà nel grado di oratione, di cui parliamo, non và così; attesoche questo da ogn'vno può procurarsi, ed acquistarsi con l'aiuto speciale di Dio. Il grado d'oratione, di cui parliamo, è in differente maniera, peroche molte volte, prima che s'incominci a pensare in Dio, sogliono le potenze trouarsi raccolte; nè sò per qual via, nè come vdirono il fischio del lor Pastore: imperoche non fù per via dell'orecchie; poiche non s'ode cosa veruna, mà notabilmente si sente vn ritiramento soaue all'interiore, come ben conoscerà chi passa per questo.

Ribeta lib. 4. c. 3.

Questo è vn raccoglimento interiore, che si sente nell'anima, che pare, che ella dentro di se habbia altri sentimenti, e che pare, che voglia ella, ritirandosi in se stessa, appartarsi da' tumulti esteriori; onde tal volta rapisce dietro a se li sentimenti, e gli vien voglia di chiuder gl'occhi, e non vedere, nè vdire, nè intendere, se non quello, in che l'anima all'hora s'occupa, che è poter trattare con Dio a solo a solo.

Mansio 4 cap 3.

Per maggior'intelligenza di questo, imaginiamoci vn Castello interiore dentro di noi medesimi, e che il Re habita in questo Castello, che è il centro dell'anima. Hora vedendo questo Rè, che la gente di questo Castello (che sono le potenze) se

ne

ne sijno vscite fuori, ed accompagnatesi con gente straniera, e nemica del bene di questo Castello: e che poi vedendosi fuora, & accorgendosi della lor perditione, procurino ritornare, accostandosi al Castello per rientrarui dentro. Veduta dal Rè questa lor buona volontà, per sua misericordia le vuol rimettere, & a guisa di buon pastore con vn fischio tanto soaue, che quasi elle stesse non l'intendono, fà, che conoschino la sua voce, e le raccoglie nella loro mansione: ed hà questo fischio tanta forza, che tosto abbandonando elle tutte le cose esteriori, in cui stauano distratte, si mettono nel Castello. Per cercar Dio nell' interiore dentro di noi medesimi, è grande aiuto quando Dio fà questa gratia; che per opera dell' intelletto, e con nostra industria, e fatica (come s'è detto) non occorre pensare di acquistarlo.

In questa oratione non si perde alcun sentimento, nè potenza, che tutto si conserua nel suo essere intero, mà solo per impiegarsi in Dio.

Ribera lib. 4. c. 3

Tengo per me, che quando Sua Diuina Maestà fà questi fauori, sia a persone, che già si vanno ritirando, e distaccando dalle cose del Mondo, e le chiama, acciò stijno particolarmente attente alle interiori. Onde credo, che se vogliamo dar luogo a Sua Diuina Maestà, non darà questo solo a chi egli comincia a chiamare per cose maggiori. Lodi molto Dio chi questo conoscerà in se stesso, essendo ragio-

Mans. 4. cap. 3.

Auuisi per questo modo di Oratione:

§. 4.

Mansio 4 cap. 3.

PAre ad alcuni, che in questo modo d'oratione si procuri di non discorrere con l'intelletto; mà di tenerlo attento, e sospeso à quello, che Dio opera nell'anima; io però son di parere, che quando Sua Diuina Maestà non hà incominciato ad imbeuere, ò sospendere le potenze, non potremo noi ritener' il pensiero di maniera, che non faccia più danno, che vtile. Quello, che dobbiamo fare è, domandare come poueri, e bisognosi d'auanti à vn grande, e ricco Imperatore, e subito abbassar gli occhi, ed aspettare con humiltà. E quando per sue secrete vie ci parrà d'intendere, che egli ci ascolta, all'hora è bene di tacere, poiche n'hà lasciati stare vicino a lui; e non sarà male il procurare di non operare con l'intelletto (parlo se potiamo) mà se non conosciamo, che questo Rè ci hà vdito, e non ci vede, non habbiamo da stare come balordi, che pur troppo rimane l'anima così, quando hà procurato questa sospensione, e resta assai più fredda, e secca, e per auuentura più inquieta l'imaginatiua con la forza, che s'è fatta a non pensar cosa veruna. Mà vuole il Signore, che gli domandiamo, o consideriamo di stare in sua presenza, che ben

ben sà egli quello, che ci conuiene.

Io non posso persuadermi, che vaglino l'humane industrie in quelle cose, alle quali pare, che Sua Diuina Maestà habbia posto termine, e le volle riserbare a se; quello, che non hà fatto in molte altre; che noi col suo aiuto potiamo, così di penitenze, come d'oratione, sin doue può la nostra miseria arriuare.

Mansio 4 cap. 3.

La ragione, che a ciò mi muoue è, che quest'opre interiori sono tutte soaui, e pacifiche, ed il far cosa penosa fà più tosto danno, che vtile (chiamo penosa qualsiuoglia forza, che ci vogliamo fare, come sarebbe ritenere il fiato) mà deue l'anima lasciarsi tutta nelle mani di Dio, acciòche egli faccia di lei quello che vuole, senza che ella habbia del suo proprio interesse alcun pensiero, & il più che potrà, rassegnandosi affatto nella volontà di Dio. Oltre, che il medesimo studio, che si pone in non pensar cosa veruna, suegliera forse l'imaginatiua a pensar molto. Quando Sua Maestá vuole, che cessi l'intelletto di discorrere, l'occupa in altra maniera, e gli dà vna luce, e conoscimento tanto sopra quello, a cui potiamo noi arriuare, che lo fa rimanere assorto, e sospeso. Et all'hora senza saper come, resta molto meglio ammaestrato, che non sarebbe con tutte le nostre diligenze, con le quali più tosto può riceuer nocumento, e deuiarsi. Imperoche hauendoci Dio date le potenze, acciòche con esse operassimo,

Mansio 4 cap. 3.

tutte le nostre diligenze, con le quali più tosto può riceuer nocumento, e deuiarsi. Imperoche hauendoci Dio date le potenze, accioche con esse operassimo, ed ogni cosa hà il suo premio, non occorre incantarle, mà lasciar, che faccino il loro officio, finche Dio la ponga in altro maggiore. Di modo, che quello, che più conuiene in questa oratione di raccoglimento, è non abbandonare l'operatione dell'intelletto, nè la meditatione.

Effetti di questa Oratione. §. 5.

Camino cap. 28.

QVando l'anima si sarà ritirata in se medesima ristretta in se sola, e raccolta in questo Paradiso con il suo Dio, chiuse dietro a se le porte a tutte le cose del Mondo, se è raccoglimento vero, si sente chiaramente, perche accade vna certa operatione (non sò come darlo ad intendere) che pare, che l'anima si leui dal giuoco con la vincita, che già vede tali essere le cose del Mondo. Alzasi al miglior tempo, ed à guisa di chi entra in vn forte castello per non temere i nemici, ritira i sentimenti da queste cose esteriori, e talmente le aborrisce, che senza auuedersene, se gli serrano gli occhi per non vederle, accioche più vegghino quelli dell'anima. Così chi camina per questa strada, quasi sempre che ora, tien serrati gli occhi, ed è mirabil

bil coſtume per molte coſe. Pare, che ſi conoſca vn fortificarſi, & vn' inuigorirſi l'anima a ſpeſe del corpo, e che lo laſci ſolo, & indebolito, e che quiui ella prende prouiſione, e ſoſtentamento contro di lui. E benche queſto nel principio non ſi conoſce, atteſoche in queſto raccoglimento v'è più, e meno; con tutto ciò, ſe ſi prende in coſtume (benche dia nel principio trauaglio, perche il corpo riſponde, e difende le ſue ragioni) ſe, dico, ſi vſa alcuni giorni, e ci facciamo forza, ſi vedrà chiaro il guadagno, e ſi conoſcerà in incominciando a far'oratione, che ſe ne vengono le api all'aluéario, e v'entrano per farui il miele. Voglio dire, che i ſenſi ſi raccolgono, e ciò ſenza diligenza, e fatica noſtra; perche già pare, che la volontà ſtij con tanto dominio ſopra di eſſi, che in far ſolo vn cenno, e non più, di volerſi raccorre, l'obediſcono i ſenſi, e ſi ritirano a lei. E ſe ben dopo tornano ad vſcire, eſcono come ſchiaui, e ſoggetti, e non fanno quel male, che prima haurebbono potuto fare; & in tornando la volontà a chiamarli, vengono con maggior preſtezza, finche dopo molte di queſte entrate dell'anima in ſe ſteſſa, già ſi compiace il Signore, che rimanga in contemplatione perfetta, che è già vn'altro grado di raccoglimento più ſopranaturale.

CAPI-

CAPITOLO V.

Dell'Oratione di Quiete.

Camino cap. 3.

DAl raccoglimento interiore; di cui s'è detto di sopra, nasce tal volta nell'anima vna quiete, e pace interiore molto regalata, che pare non gli manchi cosa alcuna; perche la mette vicino à se, ed vnita con la sua presenza, e gli dà vna tal quiete delle potenze, e riposo dell'anima, che come per saggio dà loro à conoscere, di che sapore è quello, che si dà a coloro, quali Sua Diuina Maestà conduce al suo Regno. Di maniera che possiamo dire, che questa oratione sij vn contento quieto, e grande della volontá, in virtù del quale sente la volontà nel più intimo di se stessa vna gran sodisfattione, e contento.

Camino cap. 31.

E' parimente quest'oratione vna scintilletta, che Dio comincia ad accendere in vn'anima, dell'amor suo; e vuole, che l'anima vada conoscendo questo amore con soauità. Quiui l'anima intende per vna maniera molto differente dall'ordinaria, che giá si troua appresso al suo Dio, e che con vn pochetto più arriuarebbe a trasformarsi in lui per vnion d'amore. Questo non è perche lo veda con gl'occhi del corpo,

po, nè dell'anima, mà Dio glie lo dá ad intendere (ancorche lei non intenda, come l'intende) se non che si vede, e sente a canto al suo Rè, e questo gli cagiona tanta riuerenza, che ne anco ardisce di chiedere cosa alcuna.

Pretende Iddio per questa via, che l'anima intenda, che sua Maestá è tanto vicina ad essa, che già nō è di mestieri mandare messaggieri a Dio, má parlar lei medesima con esso lui, e non gridando, poiche stà si vicino, che solamente con muouer le labra la intende. E se bene è certissimo, che Dio sempre c'intende, vuole però questo Signore, che quiui intendiamo, ch'egli c'intende, e quello, che opera la sua presenza, e che vuole specialmente cominciare ad operare in quest'anima, solleuádola dalla sua miseria, e cominciando a dargli quiui vna, se ben poca, notitia di gusti della gloria, e comunicandogli vna sodisfattione interna, ed esterna, che pare gli riempie ogni sua vacuitá; e questa sodisfattione è lá nel più intimo dell'anima, senza sapere come, ne di doue gli venne: anzi, che molte volte l'anima non sá che fare, che volere, che chiedere: pare a lei di hauer trouato tutto in vn colpo, e non sà quel ch'habbia trouato.

Vita c. 14

Con questa quiete viene vnitamente vna gran sodisfattione, e contento nell'anima, e grandissimo diletto nel corpo; perche l'anima è cosi contenta di solamente vedersi a cãto alla fonte, che anco senza bere è già satia, nè stima, che vi sia altro che desi-

Camino cap. 31.

derare: le potenze tanto quiete, che non ardiscono muouersi, ancorche non istanno perdute, perche possono pensare a canto a chi stanno, attesoche le due, cioè memoria, ed intelletto, sono libere, la volontà sola è qui prigiona, & vnita con Dio: e se alcuna pena può sentire stando così, è di vedere, che hà da tornare ad hauer libertà. L'intelletto non vorrebbe intender più d'vna cosa, nè la memoria occuparsi in altro; qui veggono, che questa sola è necessaria, e che tutte l'altre le disturbano. Non vorrebbono, che 'l corpo si dimenasse; perche par loro di hauer' a perdere quella pace, e così non ardiscono di muouersi vn tantino; Dà loro pena il parlare; in dire vna volta, Pater noster, si passerà loro vn' hora. Qui vengono alcune volte certe lagrime dolci, e con gran soauità. Pare che non istanno nel Mondo, nè vorrebbono vedere, nè vdir' altro, se non il lor Dio. Niuna cosa dá loro pena, nè pare, che l'habbia a dare. In somma per quel tempo, che dura, con la sodisfattione, e diletto, che sente dentro di se, la volontá sta così inzuppata, & assorta, che gli pare, che non ci sia altro da bramare, mà direbbe volentieri con san Pietro: Signore, facciamo quí tre mansioni;

Dottrina

Dottrina, & Auuisi per questo modo d'Oratione. §. 6.

PARRA' ad alcuno, che per arriuare a questo modo d'oratione sij necessario esser stato molto tempo nella meditatione, e discorso dell' intelletto; e se bene per ordinario è così, che questo suol precedere, non è però regola certa, percioche il Signore la dà a chi vuole, quando vuole, e come vuole; e così alle volte suol far questo fauore a' principianti.

Mansio 4 cap. 1.

Molte sono quelle anime, che arriuano a questo grado di oratione, e molto poche quelle, che passano auanti; e così importa molto, che vn' anima giá arriuata quì, conosca la gran dignità, in cui si troua, e la gratia grande, che'l Signore le hà fatto; e però si pregi molto con humile, e santa prosuntione per nõ tornare alle pentole d'Egitto. Intenda, che Dio la elegge per cose grandi, che questa scintilletta del suo amore posta da Dio in vn' anima, benche sia picciolissima, fà gran rumore; e se non viene estinta per propria sua colpa, fà accendere vn gran fuoco; che getta da se fiamme (come diremo à suo luogo trattando del grandissimo amor di Dio, che sua Maestà fà, che habbino l'anime professe). E' questa scintilletta vn segnale, ò pegno di che Dio elegge

Vita c. 15

quell'anima per cose grandi, se ella si dispone per riceuerle.

Camino cap. 31.

Quelli che dal Signore saranno stati guidati sin qui, osseruino li seguenti auuisi. Il primo è, che come si veggono in quel gran contento, e sodisfattione, e non sanno come lor venne (almeno conoscono, che non possono essi con le proprie forze ottenerlo) hanno questa tentatione, che pare loro di poterlo ritenere; onde non vorrebbono manco respirare, perche par loro, che l'habbino a perdere: è sciocchezza, perche sicome non potiamo fare, che s'aggiorni, così nè anco, che non s'annotti. Già non è opera nostra, e come non habbiamo parte in farla venire, nè meno l'habbiamo per trattenerla. Quello, con che più potremo ritenere questa gratia, è l'intendere chiaramente, che non potiamo porre, nè leuar' in lei cosa alcuna, mà solamente riceuerla (come indegnissimi di meritarla) con rendimento di gratie, e questo non con molte parole, mà con vn non ardire di alzar gli occhi, come il Publicano.

Vita c. 15.

Importa non poco, che l'anima nel tempo di questa quiete vada con soauità, e senza strepito: chiamo strepito l'andar con l'intelletto cercando molte parole, e considerationi per render gratie di questo benefitio, & ammontonare i suoi peccati per vedere, che non lo merita. Tutto questo suole quiui rappresentarsi dall'intelletto: mà la volontà in questo tempo con quiete, & accortezza intenda, che non si

negotia

negotia bene con Dio à forza di braccia, e che questi discorsi sono, come certi pezzi di legna grandi posti senza discretione, per affogar questa scintilla; però si humilij, e con humiltà dica alcune parole, come sarebbe. Che hà da fare il seruo con il Signore? la terra col Cielo? ò altra somigliante parola soaue di quando in quando, come chi dà vn soffio nella candela, quando vede, ch'è spenta per tornare ad accenderla; mà se stà ardendo non serue per altro, che per ispegnerla. A mio parere dico, che 'l soffio sia soaue, accioche per concertare molte parole, e ragioni con l'intelletto, non occupi la volontà, e la tiri dietro a se. Le ragioni, che quiui hanno da essere, sono chiaramente intendere, che nessuna ve n'è, perche Dio ci faccia sì gran fauore, e vedendoci stare tanto vicini a lui chiedergli delle gratie, e pregarlo per la Chiesa, per coloro, che si sono raccomandati alle nostre orationi, e per l'anime del Purgatorio non con istrepito di parole, mà con sentimento, e desiderio, che Sua Maestà ci esaudisca. E' oratione, che abbraccia assai, e s'ottiene più, che col molto discorrere dell'intelletto. Alla fine conuiene abbandonarsi nelle braccia dell'amore, che Sua Maestà gli insegnerà quello, che hà da fare in quel punto, che tutto quasi consiste in trouarsi indegno di sì gran bene, e semplicemente impiegarsi in rendimento di gratie.

Camino cap. 31.

Vita c. 15

Vn'altra auuertenza bisogna hauer quiui, & è da notarsi

Camino cap. 31.

notarsi molto . Imperoche accade star l'anima con grandissima quiete, & andare il pensiero tanto distratto, e vagabondo, che non pare, che quel che passa sia in casa sua: all'hora la volontà non faccia caso dell'intelletto , ò imaginatiua, perche, se per forza lo vuol tirar seco, necessariamente s'occuperà , & inquieterà non poco; e così tutto sarebbe faticare, e non guadagnare cosa alcuna di più , anzi vn perdere quello, che le dà il Signore senza veruna sua fatica. Notate bene questa comparatione, che'l Signore mi pose in mente , ritrouandomi io in quest' oratione, e parmi lo dia bene ad intendere . Se ne stà quì l'anima, come vn bambino, che poppi ancora, quando pendendo tal'hora dal petto della Madre, ella, senza ch' egli con le sue labra succhi il latte, gliè lo spreme con le sue proprie mani , e getta in bocca: così è quà, che senza fatica dell'intelletto stà la volontà amando; e vuole il Signore, che, senza ch' ella vi pensi, conosca, che stà con esso lui, e che solamente inghiotta quel latte, che Sua Maestà le pone in bocca, e goda di quelle soauità con conoscere, che 'l Signore le stà facendo quella gratia, e che goda di goderla; mà non voglia intendere come la gode, e che cosa è quello, che gode, nè habbia all'hora pensiero di se, perche quegli, che le stà a canto, non trascurerà di mirar quello, che le conuiene. Imperoche, se si mette à combattere con l' intelletto per farlo partecipe, necessariamente lascierassi cade-

Camino cap. 31.

re di bocca il latte, e perderà quel diuino alimento. E così ancorche l'intelletto, ò pensiero trascorresse a maggiori spropositi del Mondo, ridasi di lui, e lo lasci per pazzo, e stiasi nella sua quiete, che egli andrà, e verrà: & alla fine, come la volontà è signora, e potente, ella soauemente lo tirerà senza fatica; che se vuol tirarlo a forza di braccia, perde la fortezza, che hà contro di lui, la quale le viene dal mangiare quel diuino sostentamento, e nè la volontà, nè l'intelletto guadagneranno cos'alcuna.

In ciò è differente quest'oratione di quiete da quella di vnione; attesoche all'hora nè meno questo solo inghiottir l'alimento fà; dentro di se lo troua senza intendere come il Signore ve lo ponga. Qui pare, che voglia, che l'anima s'affatichi vn poco, se bene è con tanta quiete, che quasi non si sente. Chi la tormenta è l'intelletto, ò imaginatiua, il che non fà, quando è vnione di tutte tre le potenze, sospendẽdole quegli, che le creò; attesoche col godimento, che dà, tutte le occupa senza che elle sappino come, nè poterlo intendere.

Camino cap. 31.

Alcune volte fà Dio in questa oratione di quiete vna gratia ben difficile da intendere, se non c'è grãde esperienza (ed è gratia grande) che è, che quando questa quiete dura per molto tempo (accade, che duri vn giorno, ò due) all'hora la volontà stà tutta vnita con Dio, e lascia libere l'altre potenze, perche attendino a cose di suo seruitio. Per questo quelli; che

Camino cap. 31.

che sono in questo stato, chiaramente veggono, che non istanno intieramente, e tutti posti in quello, che fanno; ancorche per le cose di seruitio di Dio hanno assai più habilità, mà per quelle del Mondo stanno con lentezza, e come imbalorditi. Qui soglionο stare accompagnate la vita attiua, e la contemplatiua.

Riber.l.4 cap. 3.

Da questa oratione suol procedere vn sonno, che chiamano delle potenze, che nè stanno assorte, nè sospese tanto, che si possa chiamar ratto, benche questa non è del tutto vnione.

Fondatio cap.11

Vn'altro auuertimento importantissimo è di mestieri hauere in questa oratione, perche dal non sapere, quando habbino da resistere allo spirito, potrebbono a persone spirituali cagionarsi molti danni. Sono andata diligentemente procurando d'intendere, donde procede vn'astrattione, e sospensione grande, che hò veduto hauere alcune persone, alle quali il Signore fà molte carezze, e fauori nell'oratione. Non tratto adesso, quando vn'anima è sospesa, e rapita da Sua Diuina Maestà, che di questo non occorre parlare, perche, se è vero ratto, noi non potiamo resistere: doue è da notarsi, che in questo dura poco la violenza, che ci sforza a non essere padroni di noi stessi. Tratto quiui di vna oratione di quiete, quale accade molte volte incominciare a guisa di vn sonno spirituale, che sospende l'anima di maniera, che se non intendiamo, come qui s'hà da

proce-

procedere, si può perder gran tempo, e perder le forze per nostra colpa, ò con poco merito. Io sò d'alcune persone, che se ne stauano così sette, ò otto hore, e tutto pareua loro, che fosse estasi, e ratto; e qualsiuoglia esercitio virtuoso le raccoglieua di tal maniera, che subito s'abbandonauano da loro stesse, giudicando elle non fosse bene resistere al Signore; onde a poco a poco potrebbonsi morire, ò diuenir balorde. E la ragione è, perche come il Signore incomincia a regalare, e fauorire vn'anima, & il nostro naturale è tanto amico di gusti, e diletti, s'impiega ella tanto in quel gusto, che nè si vorrebbe muouere, nè in conto veruno perderlo. Perche (a dir'il vero) è più dolce di quelli del Mondo; e quando incontra in vn naturale fiacco, e che della medesima tacca sia l'imaginatione non variabile, mà che apprendendo, e fissandosi in vna cosa, in quella se ne resta senza più diuertirsi; come si vede in molte persone, le quali incominciando a pensare in vna cosa, benche non sia di Dio, se ne restano assorte; come suol'essere vna gente di conditione pesata, e lenta, che da trascuraggine pare, che loro esca di mente quello, che vanno a dire. L'istesso accade quì, conforme al naturale, ò complessione fiacca. O che debba essere, se patiscono di malinconia? si daranno ad intendere mille gustosi imbrogli. Accade questo ancora, quantunque non vi sia malinconia, in persone, che da souerchie

penitenze si ritrouano consumate: tutte queste si lasciano tirare troppo dal gusto sensibile; e farebbono per loro molto meglio, a non lasciarsi imbalordire; perche in questo modo d'oratione possono molto ben resistere. Peroche, quando c'è fiacchezza, si sente vn deliquio, ò suenimento, che non lascia parlare, nè maneggiarsi: così è qui, se non si fá resistenza, perche la forza dello spirito, se'l naturale è debole, lo ritira, e soggetta.

Fondatio cap. 11.

Questa soggettione, ò fiacchezza è molto differente dal ratto; perche questo dura poco, e lascia effetti grandi, e luce interiore nell' anima, con molti altri guadagni: quì è molto differente, che se bene il corpo stà impedito, e legato, non però vi stà la volontà, nè l'altre potenze, se non quanto saranno la loro operatione vacillante, e per auuentura senza fermarsi in vna cosa. Io non trouo guadagno alcuno in questa fiacchezza corporale, nella quale (come hò detto) non v'è altro, saluo l'hauer hauuto buon principio: onde sarà bene, che serua per impiegar bene questo tempo, nel quale, non essendo tanto imbalordite, e sospese, molto più si può meritare con non mancare a gli atti della Comunità, & alle cose comandate per obedienza, non infiacchendosi, nè rendendosi inhabili a quella, che lasciandosi tirare da quel raccoglimento, che leua loro la vita, e non le lascia obedire.

Fondatio cap. 11

Onde consiglio le Priore, che ponghino tutte le dili-

diligenze possibili in leuare, & impedire spasimi tãto longhi, che non sono altra cosa, a mio parere, se non vn dar luogo, e comodità, che se le restino attratte, & impedite le potenze, e sensi per non fare quello, che l'anima comanda loro, e così le tolgono il guadagno, che obedendo, & andando con sollecitudine di piacere a Dio suol riportare. Se conosce, che sia fiacchezza, le prohibisca i digiuni, e le discipline (dico quelli, che non sono d'obligo) se bene può venir tempo, ed occorrenza, che si possino leuar tutti con buona conscienza; e le dia offitij, e l'occupi in esercitij esteriori, acciochè si diuerta. Et ancorche non habbia questi suenimenti, se tiene assai impiegata l'imaginatione, quantunque sia in cose molto alte d'oratione, ci bisogna questo; perche spesso accade non esser la persona padrona di se, massime se hà riceuuto dal Signore qualche fauore straordinario, ò ha veduta alcuna visione; resta l'anima di maniera, che le pare di star sempre vedendola, e non è così, che non fù più d'vna volta. E' necessario, che chi si vedrà con questo sbalordimento per molti giorni, procuri mutare la consideratione, ò diuertirla, che come sia in cose di Dio per la causa detta non é inconueniente, che si fermi in vna, ò ne pigli vn'altra; attesoche tanto si contenta Dio alcune volte, che si consideri, e mediti nelle sue creature, & il potere, che hebbe nel crearle, quanto pensare nel medesimo Creatore.

Fondatio cap. 11.

O sventurata miseria humana, che tale rimanesti per lo peccato, che ancò nel bene habbiamo bisogno di tassa, e misura per non cadere in terra con pericolo della nostra salute; di maniera, che non lo possiamo godere, e veramente conuiene a molte persone, particolarmente a quelle di testa debole, e di vehemente imaginatione, l'intender ciò bene; e che questo è seruir più a nostro Signore, e molto necessario. Quando alcuna vedrà, che se le pone nell'imaginatione vn misterio della Passione, o la gloria del Cielo, od altra qualsiuoglia cosa simile, e che vi stà molti giorni, nè può, ancor che vogli, pensar in altro; nè leuarsi di stare assorta, ed impressionata in quello, conosca, che gli conuiene diuertirsi, come potrá, altrimente verrà tempo, che intenderà, e prouerá il danno, e che questo nasce da quello, che hò detto, cioè o da gran debolezza corporale, o da imaginatione, che è molto peggio. Percioche sicome vn matto, se dá in vna cosa, non è padrone di se, nè può diuertirsi, nè pensá in altra, nè vi sono ragioni, che bastino per lui a rimuouerlo, perche non è padrone della ragione, così potria succeder quà, se bene è pazzia gustosa. O che sarà se patisce d'humor malinconico? le può fare gran danno. Io nõ trouo a che questa fissa imaginatione sia buona per le cause dette, e molto più perche essendo l'anima capace di godere il medesimo Dio, il quale è infinito, pare, che l'anima stia imprigionata; stando at

do attaccata, e legata ad vna sola delle sue grandezze, o misteri; poiche v'è tanto per occuparci, che mentre in più cose vorremo considerare l'opere sue, più ci si discopriranno le sue grandezze. Non dico, che in vn' hora, nè che in vn giorno si pensi in molte cose: questo per auuentura sarebbe non gustar bene di veruna: come son cose tanto sottili, e delicate, non vorrei, che pensassero quello, che non mi passa per l'imaginatione di dire; nè intendessero vna cosa per vn'altra. Certamente è tanto importante l'intender bene questo capitolo, che quantunque io sia trascorsa in iscriuerlo, non mi rincresce, nè vorrei rincrescesse a chi non l'intenderá bene in vna volta, di leggerlo molte, in particolare le Priore, e le Maestre delle Nouitie, che hanno da instruire le sorelle nell'oratione: perche vedranno (se non vanno nel principio con pensiero, & auuertenza) il molto tempo, che doppo bisognerà per rimediare a simili debolezze.

Se io hauessi a scriuere il molto, che di questo danno è venuto alla mia notitia, vedrebbono, come ho ragione di premer tanto in questo. Vna cosa voglio dire, e da questa si caueranno l'altre. Stauano in vn Monastero di questi nostri vna certa Monaca Corista, & vna Conuersa; l'vna, e l'altra di grandissima oratione accompagnata da mortificatione, humiltà, ed altre virtù; molto fauorite dal Signore, & a quali egli comunica delle sue grandezze, e particolar-

Fondatio cap. 11.

colarmente sono tanto straccate dalle cose della terra, & occupate nel suo amore, che non pare (per molto che le vogliamo prouare, ed essercitare) che lascino di corrispondere (conforme alla nostra bassezza) alle gratie, che loro fà nostro Signore. Hò detto tanto della loro virtù, perche maggiormente temino quelle, che non l'hauranno. Incominciarono a venir loro alcuni impeti grandi di desiderio del Signore, che non si poteuano difendere, nè far di meno: pareua loro, che si mitigassero, quando si comunicauano, e così procurauano co' Confessori, che fosse ciò loro concesso assai spesso, di maniera, che venne a crescer tanto questa lor pena, che se non si comunicauano ogni giorno, pareua, che si morissero. A' Confessori, come vedeuano tali anime, e con tanto gran desiderij (ancorche vno fosse assai spirituale) pareua, che conuenisse questo rimedio per il lor male. Non si fermaua solo in questo, mà in vna erano sì grandi le sue ansie, che bisognaua comunicarla a buon' hora per poter viuere (a suo parere) che non erano anime, che fingessero, nè che dicessero vna menzogna per qualunque cosa del mondo. Io non istauo iui, mà la Priora mi scrisse quello, che passaua; e che ella non poteua, nè sapeua, come più portarsi con esso loro: e che persone tali diceuano, che già, che elle non poteuano più, si comunicassero quando voleuano. Io intesi subito il negotio, che Dio lo volle; con tutto ciò tacqui fi-

no

no ad esser presente, perche temei non m'ingannare, ed a chi il fatto approuaua, era ragione non contradire, fin che a bocca gli dicessi le mie ragioni. Era egli tanto humile, che andata io colà come gli parlai, subito mi diede credito, con l'altro, che non era tanto spirituale, anzi niente in comparatione di questo, non vi fù rimedio, a fargliele capire; mà mi curai poco di lui, non essendogli tanto obligata. Incominciai io a parlare a queste sorelle, & a dir loro molte ragioni (a mio parere) sufficienti, perche intendessero, che era imaginatione il pensare, che si moririano senza questo rimedio. Stauano tanto impressionate, è poste in questo, che nessuna cosa bastò, nè sarebbe bastato andando per via di ragioni. Già viddi io, che così non faceuo profitto alcuno, onde mi risolsi a dir loro, che io pure haueuo quei desiderij, e che haurei lasciato di comunicarmi, accioche credessero, che nè meno elle l'haueuano da fare, se non quando tutte l'altre, e che se perciò haueuamo da morire in buon'hora, che morissimo pure tutte tre, che questo teneuo io per meglio, che l'hauersi ad introdurre simil costume in questi Monasteri, doue era chi amaua tanto Dio, quanto esse, & haurebbono voluto far'altrettanto. Era si estremo il danno, che l'vso haueua cagionato, & il Demonio anche douea intromettersi, che veramente (quando non si comunicarono) pareua, che si morissero. Io mostrai gran rigore, perche quanto più vedeuo, che

non si soggettauano all'obedienza, perche (a lor pàrere) non poteuano più, tanto più chiaramente viddi, che era tentatione. Quel primo giorno lo passorno con gran trauaglio; il secondo con vn poco meno, e così di mano in mano s'andò diminuendo di maniera, che se bene io mi comunicauo, perche me lo comandarono (le vedeuo tanto deboli, che non l'hauerei fatto) elle nondimeno se la passauano assai bene. Di lì a poco esse, e tutte conobbero la tétatione, & il bene, che ne venne a rimediare à tempo; perche non passò molto, che successero cose d'inquietudine in quella casa con li Prelati non per colpa loro, che non haurebbono preso in bene tal costume, ne l'hauerebbono comportato.

Fondatio cap. 11.

O quante cose potrei dire di queste? vn'altra sola ne dirò (non fù in Monastero di nostro Ordine, mà di S. Bernardo) eraui vna Monaca (certo virtuosa) la quale faceua molte discipline, e digiuni, e venne a tanta debolezza, che ogni volta, che si communicaua, ò v'era occasione di accendersi in deuotione, subito si trouaua caduta in terra, e staua così otto, o noue hore, parendo a lei, & a tutte le Monache, che fosse ratto, & estasi. Questo le accadeua tanto spesso, che se non si fosse rimediato, credo sarebbe venuta a grã male. Andaua per tutto il luogo la fama dell'estasi, e ratti: a me rincresceua vdirlo, perche volle Dio, ch'io conoscessi quello, ch'era, e temeuo in che haueua da finire, e parare. Chi la confessaua era

mol-

molto mio Padre spirituale, e me lo venne a raccontare: io gli dissi quello, che n'intendeuo, e sentiuo; e come era debolezza, e perdimento di tempo, e che non haueua garbo d'esser ratto; che le vietasse, e togliesse i digiuni, e discipline, e la facesse diuertire: com'ella era obediente, lo fece per appunto, e di lì a poco, che andò acquistando forze, non v'era memoria di ratto; che se veramente fosse stato ratto, niun rimedio per questo sarebbe bastato, finche Dio hauesse voluto; imperoche è tanto grande la forza del lo spirito, che non bastano le nostre a resistere, e come hò detto lascia grandi effetti nell'anima, e stanchezza nel corpo; quest'altro nò; più che se non fosse stato. Resti dunque inteso di qui, che tutto quello, che ci soggetterà di maniera, che intendiamo, non lasci libera la ragione, l'habbiamo per sospetto, e che non mai per questa via si acquisterà la libertà di spirito: poiche vna delle cose, che hà, è trouare Iddio in tutte le cose, & il poter pensare in esse: il restante è soggettione di spirito, & oltre al danno, che cagiona al corpo, lega l'anima, perche non cresca; ed è come quando si fà vn viaggio, e s'entra in vna strada piena d'inciampi, ò in vn pantano, che non si può passare, ne vscir di quiui: così in parte accade all'anima, la quale per andar'auanti non solo hà di bisogno di caminare, mà di volare. O che cosa è quãdo dicono, ò par loro, che vanno assorte nella diuinitá, e che non possono

aiutarsi, nè far'altrimente, secondo che vanno impressionate, e sospese; nè v'è rimedio da diuertirsi? e questo accade molte volte. Guardino, che torno ad auuisare, che per vn giorno, nè quattro, nè otto non vi è che temere, perche non è gran cosa, che vn naturale debole resti stupido, & attonito per questi giorni; ma se passa più oltre, è necessario il rimedio. Il bene, che tutto questo tiene è, che non v'è colpa, nè peccato, nè si lascia d'andar meritando; mà vi sono gl'inconuenienti, che hò accennati, e molti più in quello, che tocca alle Comunioni.

Effetti dell'Oratione di Quiete.

§. 7.

Vita c.14 DEsiderarei grandemente, che'l Signore mi fauorisse, per dire gli effetti, che operano nell'anima queste cose, le quali già cominciano ad essere sopranaturali, acciò si conosca da gli effetti, quando è spirito di Dio, perche tal volta potrà il Demonio trasfigurarsi in Angelo di luce: e se non è anima molto prattica, non lo conoscerà, e tanto prattica, ed esercitata, che per intender questo bisogna che sia arriuata ad altissima oratione. Vita c.15. Per altri effetti si potrà conoscere, quando questa quiete è procacciata da noi, o dal Demonio. Alle volte nel-

l'ora-

l'oratione habbiamo vn principio di deuotione, che ci dá Dio, e vedendoci con questo principio vogliamo passar da noi, e per noi medesimi a questa quiete della volontà; all'hora si fá conoscere, che è procurata da noi altri, perche non fá effetto veruno; finisce presto, e lascia aridità:

Qui è necessario auuertire (ancorche più diffusamente se n'è parlato) alle donne particolarmente, che come sono più deboli, v'è maggior pericolo in esse, ed è, che alcuni da molta penitenza, oratione, e vigilie indeboliti in riceuēdo alcuno di questi gusti, e fauori s'abbandonano, e soggettasi la loro naturalezza, e come sentono qualche contento interiore con mancanza nell'esteriore, ed vna certa languidezza, e quando c'è vn sonno, che chiamano spirituale, che è vn poco più di quello, che s'è detto, pare loro, che questa sia quiete, e si lasciano sbalordire, e quanto più s'abbandonano, tanto più si sbalordiscono, perche più s'indebolisce la complessione, e naturalezza, & a loro giuditio pare ratto, ed io lo chiamo sbalordimento, non essendo altro, che vno star'iui perdendo tempo, e consumando la sanità. Perilche, quando in vn'anima si troua vno sbalordimento ordinario, che pare stij sempre in vn'essere, non lo tengo per buon segno, parendomi impossibile, che in questo esiglio lo spirito del Signore stij in vn'essere.

Mansio 4 cap. 3.

Se è del Demonio, l'anima esercitata presto lo conoscerà,

Vita c. 15

noſcerà da gli effetti; perche laſcia inquietudine, poca humiltà, e poco apparecchio per lo ſpirito di Dio; e non laſcia luce nell'intelletto, nè fermezza nella volontá. Poco, ò neſſun danno può far qui il Demonio, ſe l'anima indrizza il ſuo diletto, e la ſoauità, che qui ſi ſente, a Dio, e pone in lui i ſuoi penſieri, e deſiderij: e ſe l'anima è humile, e non curioſa, nè intereſſata di guſti, e diletti, ancorche ſijno ſpirituali, má amica di Croce; farà poco caſo del guſto, che dà il Demonio: il che non potrà così fare, ſe è ſpirito di Dio, má lo ſtimerà aſſaiſſimo. Per queſto è vn gran punto per anime, che principiano a darſi all'oratione, l'incominciar' a diſtaccarſi da ogni ſorte di contenti, & entrar riſolute di ſolamente aiutar Chriſto a portar la Croce, a guiſa di buon ſoldati, che ſenza paga voglion ſeruire al Rè loro. Non tien che temere chi per ſolo dargli guſto, e piacergli ſeguirà i ſuoi conſigli: nel profitto, che ſcorgerà in ſe, conoſcerà chiaramente, che non è Demonio.

Vita c. 15. Quando è lo ſpirito di Dio (oltre quanto s'è detto di ſopra) non fà biſogno d'andar' inueſtigando coſe per cauar' humiltà, e confuſione; perche il medeſimo Signore la dà di maniera ben differente da quella, che noi altri poſſiamo acquiſtare con le noſtre conſiderationcelle, le quali ſono vn niente in comparatione d'vna vera humiltá con luce, che qui inſegna Dio, la quale genera vna confuſione, che fà

ſtrug-

struggere; & vn conoscimento ben chiaro dato dall'istesso Dio, acciò conosciamo, che nessun bene habbiamo da noi stessi; e quanto maggiori sono le gratie, tanto più cresce questo conoscimento.

Pone in oltre vn gran desiderio d'andar auanti nell'oratione, e di non lasciarla per qualunque cosa di trauaglio, che le potesse succedere, perche a tutto si offerisce. Viene ancora con vna sicurezza congiunta con humiltà, e timore di che s'hà da saluare: scaccia subito il timor seruile dall'anima, e vi pone il filiale molto più accresciuto: vede, che le comincia a venire vn'amore verso Dio senza vn punto di suo interesse: desidera starsene alcune hore solitario per goder maggiormente di quel bene: e l'anima, che haurà goduto sì gran fauore non potrà all'hora in maniera veruna risoluersi a credere, che non sia stato Dio con lei. Vita c. 15

Vn'altro effetto v'è molto segnalato, che si raccoglie da quanto è detto, & è, che causa nell'intelletto vna gran luce, e chiarezza anco per intender cose, che prima non s'intendeuano; come sarebbe intendere alcune parole latine a chi sa non se sà latino. Vita c. 15

Il proprio, e singolar'effetto di quest'oratione è il gusto, e soauità, che pone in vn'anima: sono questi gusti, e contenti molto differenti da quelli, che noi altri potiamo acquistare con la nostra meditatione, e petitione, quali, perche procedano dal nostro Mansio 4 cap. 11.

natu-

naturale, ancorche sij operatione sopranaturale, perche nasce il contento dall' opera virtuosa, che facciamo, e pare, che con la nostra industria l'habbiamo guadagnato, e con ragione ci reca allegrezza, e contento l'esserci impiegati in cose stabili. Li chiamiamo naturali; perche sono quasi dell'istessa maniera, che altri contenti, che ci succedono per cose indifferenti, come dal vedere vna persona, che amiamo assai, dal conseguire vna dignità, & altre cose simili. Di questo genere sono i contenti, che ci cagionano le cose di Dio, se non che sono di più nobile lignaggio. Questi contenti non dilatano il cuore, anzi per lo più pare, che lo stringhino, e come vanno mescolati con le nostre passioni, portano seco certi sollevamenti di singulti: & hò vdito dire di persone, alle quali si stringe il petto. E se bene è contento il vedere, che si opera per Dio, come quando vengono certe lagrime angosciose, in alcuna maniera però pare che sijno mosse dalla passione; di sorte, che questi contenti sono molto aiutati dalla naturalezza, e mescolati con essa, ancorche vengano a finire in Dio. Per lo più hanno queste deuotioni, e contenti l'anime, che vanno operando nell' oratioue quasi del continuo con l'intelletto, impiegate in discorrere, e meditare, e caminano bene per non essere stato dato loro più.

Mansio 4 cap. 2. Li gusti però dell' oratione di quiete cominciano da Dio, e la natura li sente; sono gusti, che allarga-

no,

no ; e dilatano il cuore : e l'vno , e l'altro pare , che meglio s'intenderà con questa comparatione . Facciamo conto di vedere due fontane con due conche, che s'empion d'acqua , ancorche in diuersi modi : all'vna, come più lontana dal suo nascimento , viene l'acqua per molti condotti, & artificio : l'altra conca si vede fatta nel medesimo nascimento dell'acqua; e si và empiendo senza strepito veruno ; e se la vena è abondante , come è questa , di cui parliamo , dopo d'hauer empita la conca , comunica , e manda fuori vn gran ruscello ; però non vi bisogna l'artificio di condotti, nè mai manca , mà continuamente corrono le sue acque . Hora applicando questo alla materia , di cui trattiamo , l'acqua , che viene per condotti , sono i contenti , che si cauano dalla meditatione , perche li tiriamo co' pensieri ,aiutandoci nel meditare delle creature, e viene con trauaglio, e con strepito , e così riempiono l'anima di profitti , e di contenti . A quest'altro fonte , e conca viene l'acqua dal suo medesimo nascimento , che è Dio, onde quando Sua Maestá vuole , e le piace di fare alcun fauore , e gratia sopranaturale , la produce con grandissima pace, quiete, e soauità del più intimo nostro, senza ch'altri s'accorga donde nasce, ne come; e si và quest'acqua riuersando in tutte le potenze fino ad arriuare al corpo , che però hò detto , che comincia da Dio , e finisce in noi . Perche come saprà chi l'hauerà prouato tutto l'huomo esteriore gode di

que-

questo gusto, e soauità: e questo pare, che sij il senso di quel verso. *Dilatasti cor meum*: dice, che dilatò il cuore; non perche habbia il suo nascimento nel cuore, che anzi viene da altra parte più interiore, che è il centro dell'anima: e principiando quest'acqua a sorgere dalla vena già detta, pare che tutto il nostro interiore si vada ampliando, e dilatando, e producendo certi beni, che non si possono esprimere, nè l'anima lo sà intendere. Si sente (per così dire) vna fragranza non altrimente, che se in quel fondo, ò centro interiore stesse vn focone, in cui si gettassero odoriferi profumi, non vedendosi il fuoco, nè doue stia, se non che il caldo, e l'odoroso fumo penetrano tutta l'anima, e bene spesso ne partecipa il corpo. Le persone, che per di qui non sono passate, credono, che questa è verità, e che si conosce, e l'anima l'intende più chiaramente, ch'io hora no'l dico; non essendo questo cosa, che si possa trauedere, o imaginarsi di proprio capriccio, nè acquistarsi con diligenze humane: e dà questo medesimo si vede non esser del nostro metallo, mà di quel purissimo oro della diuina Sapienza.

Mansio 4 cap. 3. Di maniera che, l'effetto che ne segue, è, che in questa oratione di quiete chiaramente si sente vn dilatamento nell'anima molto grande; e pare, che mentre più gli dà vada il Signore habilitandola, e disponendola tuttauia più, acciochе sia capace di tutto. Questa soauità, e dilatatione interiore si vede

de ancora in quello, che le rimane, perche non istà così legata come prima nelle cose di seruitio di Dio, ma con molto più larghezza. Il timore, che soleua hauere di far penitenza per non perdere la sanità, non v'è più, parendole già, che tutto potrà in Dio, e maggiori desiderij hà di farla. Parimente il timore, che soleua hauere de' trauagli, già và più temperato, perche hà più viua fede; anzi alcune volte la desidera. Già si reputa per più miserabile, come hà conosciuto maggiormente la grandezza di Dio, e come hà prouato questi gusti, vede che sono spazzature quelli del Mondo, e finalmente resta in tutte le virtù migliorata.

Nè s'intenda, che per vna volta, ò due, che Dio faccia ad vn'anima questa gratia, rimanghino in lei tutti li detti effetti, se non và perseuerando in riceuer le gratie, peroche in questa perseueranza consiste ogni bene. Guardisi però, e ve l'auuertisco molto, di mettersi in occasioni d'offender Dio; perche l'anima non è quì ben crescinta; mà è come vn bambino, che incomincia a lattare, il quale, se si discosta dal petto della Madre, che si può di lui aspettare, se non la morte?

Mansio 4. cap. 3.

Veduti tanti beni, e gratie che fá quì il Signore, subito vorranno sapere, come habbiamo a procurare d'hauer questa oratione? Quel ch'io in questo intendo è, che dopo esserci essercitati nella meditatione (come s'è detto) quello che più bisogna è l'humil-

Mansio 4. cap. 2.

tà : da questa si lascia vincere il Signore per concederci quanto da lui desideriamo. E la prima cosa per conoscere se hauete humiltà è il pensare, che non meritate queste gratie, e gusti del Signore, e che non hauete d'hauerli in questa vita. Mi direte, come dunque si otterranno non procurandoli? A questo rispondo, che non v'è altro miglior modo del già detto dell'humiltà, e non procurarli per le seguenti ragioni. La prima, perche quello, che principalmente per ciò si ricerca è, l'amare Dio senza interesse. La seconda, perche è mancamento di humiltà il pensare, che per li nostri miserabili seruigi s'habbia da ottenere cosa sì grande. La terza, perche il vero apparecchio, e dispositione per questo è il desiderio di patire, e di croce, e non di gusti. La quarta è, perche ci affaticheremo in darno, attesoche, come quest'acqua non viene, nè s'hà da tirare per condotti, se la vena onde sorge non la vuol produrre, poco giouano le nostre meditationi, e per molto che ci struggiamo, e prorompiamo in lagrime, non viene quest'acqua per di qui. Si dà solamente a chi Dio vuole, e quando più l'anima ne stà senza pensiero.

CAPI-

CAPITOLO VI.

Di vn'altro grado d'Oratione, che chiamano di Vnione, oue si tratta, come l'anima si vnisce con Dio.

O Chi sapesse dire i tesori, e diletti, che il Signore comunica in questa oratione! Credo sarebbe meglio a totalmente tacere di questo grado d'oratione, e de' seguenti; poiche non sarà possibile saperli dire, nè l'intelletto arriuerà a capirli, nè le comparationi possono seruire per dichiararli, attesoche molto vili, e basse sono le cose della terra per questo fine. Mandate voi, Signor mio, luce dal Cielo, accioche possa io darne alcuna a chi anderà per questa strada, acciò non sij ingannato, trasfigurandosi il Demonio in Angelo di Luce.

Mansio 5 cap. 1.

Il come sia questo che chiamano Vnione, e quello, che ella sia, io non lo sò dar ad intendere, nella Mistica Teologia si dichiara, nè io saprei dire i vocaboli, nè sò intendere che cosa sia Mente, nè come

si distingue dall'anima, ò dallo spirito: tutto mi pare vn' istessa cosa, se bene l'anima esce tal volta fuori di se medesima, a guisa di vn fuoco, che stà ardendo, & è diuenuto fiamma; ed alcune volte, che cresce questo fuoco con impeto, cresce questa fiamma, e sale assai sopra del fuoco, má non per questo è cosa differente, mà la medesima fiamma, che stá nel fuoco. Questo intenderassi da' Letterati, ch'io non sò come meglio dirlo. Quello ch' io pretēdo dichiarare è, che cosa senta l'anima, quando stà in questa diuina vnione. Che cosa sia vnione già si sá; cioè di due cose distinte farne vna. Benedetto siate voi Signor mio, che tanto ci hauete amato, che con verità possiamo ragionare di questa comunicatione, la quale anco in questo essiglio tenete con l'anima. O liberalità infinita, quanto magnifiche sono l'opere vostre! a me, certo, confonde l'intelletto, e quando arriuo a pensar questo, non posso passar più auanti.

Mansio 5 cap. 1.

Questa vnione dell' anima con Dio, potiamo dire, che sij vna morte gustosa dell'anima: morte, perche è vna separatione, e staccamento dell'anima da tutte le operationi, che puo fare stando nel corpo: dilletteuole, e gustosa, perche quantunque stia veramente nel corpo, pare nondimeno, che da lui si separi per meglio starsene in Dio, e godere di lui. E' di maniera, che io non sò se le resta vita per respirare: almeno, se lo fà, no'l conosçe: tutto il suo intelletto

vor-

vorrebbe impiegarsi in intendere qualche cosa di quello, che sente; má come non arriuano le sue forze a questo, resta di maniera attonito, che se affatto non manca, almeno non si scorge, che muoua mani, nè piedi, come sogliamo noi dire d'vna persona, che stà così tramortita, che ci pare sia morta.

Il gusto, la soauitá, & il diletto qui è molto maggiore senza comparatione, che nell'oration di Quiete; perche qui l'acqua della gratia dà fino alla gola a quest'anima, siche non può ella andar più auanti, nè sà come, nè vorrebbe tornar più a dietro: gode grandissima gloria. E' come vno, che stà con la candela in mano, che poco li manca per morir di morte, che molto brama: così quiui stà l'anima godendo col maggior diletto, che si possa dire: non mi pare altro, se non vn morir quasi affatto a tutte le cose del Mondo, e star godendo di Dio. Io non sò trouare altri termini come dirlo, nè come dichiararlo, nè sà all'hora l'anima che si fare, perche non sà se habbia da parlare, ò tacere, ò ridere, ò piangere. E' vn glorioso deliramento, vna celeste pazzia, oue s'apprende la vera sapienza, ed è vna dilettosissima maniera di godere, che sente l'anima.

Vita c. 6

In questa oratione d'Vnione si vede più chiaramente la sospensione delle potenze, che nell'oratione di Quiete: perche iui pare, che l'anima se ne stia come addormentata, che nè pare che ben dorma, nè si senta ben desta: qui stà ella bene isuegliata in ordine

Mansio 5 cap. 1.

ordine a Dio, e bene addormentata alle cose del mondo; ed a se stessa, perche in effetto per quel poco, che dura, rimane veramente come senza sentimento, non potendo pensare a cosa veruna, benche voglia. Non le bisogna sospendere con artificio il pensiero; infin l'amare, se ciò fà, non intende come, nè che è quello che ama, nè che vorrebbe.

Mansio 5 cap. 1.

Da qui nasce, che il fauore, che il Signore fà nell'oratione di quiete, come l'anima stà così addormentata pare cosa sognata, perche iui, finche l'isperienza non è molto grande, resta l'anima dubbiosa di quello, che le interuenne; se lo trauidde; se staua dormendo; se fù dono di Dio; se 'l Demonio si trasfigurò in Angelo di luce: in somma rimane con mille sospetti; ed è bene, che li habbia: perche (come dissi) può anche l'istessa nostra naturalezza ingánarci quiui tal volta: Oltre di che certi pensierucci, che procedono dall'imaginatiua, possono quiui importunare, e tal volta far danno. In questa non v'è imaginatione, nè memoria, nè intelletto, che possa impedir questo bene: & ardirei affermare, che seueramente è vnione di Dio, non può il Demonio entrare, nè far danno; perche stà il Signore vnito, e congiunto con l'essenza dell'anima, siche non ardirà egli accostarsi, e ne anco deue intendere questo secreto. O che felice, e buono stato, doue questo maledetto non ci fà male? e questa è la cagione del restar l'anima con guadagni sì grandi; atteso che Dio

opera

opera in lei, senza che niuno l'impedisca, anzi nè pur noi stessi.

Tra questa oratione, e la passata di Quiete v'è vna differenza, & è, che in quella non stanno vnite le potenze, e se ve n'è alcuna, è solamente la volontà; mà in questa oratione, pare a me, che vi sij conosciuta vnione di tutta l'anima con Dio, se non che pare vogli Sua Maestà dar licenza alle potenze, che intendino, e godino del molto, che quiui egli opera. Questo suol'accadere quando l'vnione è grande, che tutte le potenze, par che stijno occupate in Dio; perche vera, e realmente stanno sì del tutto vnite le potenze, má non tanto ingolfate, che non operino; hanno solo habilità per occuparsi tutte in Dio: nessuna di loro pare, che ardisca di muouersi: ne possiamo noi fare, che si dimeni, se però non volessimo noi con molto studio diuertirci: e neanco mi pare, che si potrebbe all'hora totalmente fare. L'intelletto almeno qui non può cosa alcuna: perche molte volte Iddio raccoglie la volontà, e l'intelletto, e fà, che non discorra, mà stij occupato godendo di Dio come chi stà mirando fissamente, e vede tanto, che non sà verso doue mirare, & vn per l'altro se gli perde di vista, senza dar segno di cosa alcuna: la memoria però rimane libera, e si congiunge con l'imaginatiua, e procura d'inquietare ogni cosa: & a me più d'vna volta accade, che veggio disfarsi l'anima mia, e struggersi in desiderio di vedersi colà, doue

Vita c. 17

Vita c. 16

Vita c. 17

stà

stà la maggior parte di lei; ed esser'impossibile, perche le danno tal guerra la memoria, e l'imaginatiua, che non lasciano, che possa aiutarsi. Mà come la memoria è sola, e l'intelletto non l'aiuta, non hà forza per far male veruno, & ancorche rappresenti molte, e varie cose, in niuna si ferma. Assai fà nell'inquietare, che non pare altro, che vna di queste farfallette della notte importune, ed inquiete, che quantunque non habbia forza per fare alcun male, tuttauia importuna, & infastidisce chi la vede.

Vita c. 17 Per questo non sò, che rimedio vi sia, non hauendomelo fin'hora il Signore dimostrato. L'vltimo rimedio, che hò trouato, è quello, che accennai nell'oration di quiete, cioè, che non si facci più caso di lei, come d'vn pazzo, e così sarà bene lasciarla con la sua pazzia, che solo Dio glie la può leuare: alla fine rimanendo qui come schiaua, l'habbiamo da soffrire con patienza, come Giacob sopportò Lia, facendoci il Signore assai gratia, che godiamo di Rachele. Dico, che rimane come schiaua, perche in fine non può, per molto che s'adoperi, tirar'a se l'altre potenze, anzi elle senza alcun trauaglio la fanno molte volte venire a se. Alcune volte si compiace il Signore d'hauer compassione di vederla tanto fuori di strada, & inquieta, dandole desiderio di star con l'altre, e Sua Diuina Maestà si contenta, che si abbrugi in quel fuoco di quella diuina candela, doue l'altre potenze si trouano già diuenute cenere,

per-

perduto quasi il loro essere naturale; e stando sopranaturalmente godendo di sì gran beni.

Vn'altra differenza ancora si troua tra questa vnione, e l'oratione di quiete, che iui pare che vn'anima stij come vn bambino di latte, a cui la madre con le sue mani spreme il latte nella bocca, il quale, ancorche poppi senza trauaglio, alla fine per inghiottir' il latte adopra, e muoue il palato, e se ben molto poco, gli costa però alcun trauaglio: così è nella quiete, oue la volontà stà amando senza fatica dell'intelletto, e vuole solamente, che inghiotta il latte, che sua Maestà le pone in bocca. Mà nell'oratione di vnione, nè meno questo inghiottire il sostentamento lo fá dentro di se, e ve lo troua senza conoscere, come ve lo ponga il Signore: perche sua Maestà entra nel centro dell'anima nostra, ed introduce noi ancora in noi stessi: e per mostrar meglio le sue merauiglie, non vuole, che in ciò habbiamo altra parte che la volontà, che affatto se gli è soggettata; nè vuole, che se gli apra la porta delle potenze, e de' sensi, i quali stanno addormentati; mà vuole, entrar nel centro dell'anima senza passare per porta alcuna, come entrò a' suoi Discepoli, quando disse loro. *Pax vobis.* Appresso vedremo, come sua Maestà vuole, e sà, che l'anima il goda nel suo medesimo centro.

Vita c.17

Mansio 5 cap. 11.

Quiui pretende, che senza, ch'ella intenda il come esca di qui segnata con il suo sigillo; atteso che

Mansio 5 cap. 2.

veramente non fà qui l'anima più, che la cera, quando altri v'imprime il sigillo; perche la cera non può da se stessa sigillarsi, solamente stà disposta, cioè tenera, e molle, e ne anco da se stessa si mollifica, ed intenerisce, mà solo stà ferma, e consente. O bontà di Dio, che tutto hà da essere a spese sue, solo volete, o Signore, la nostra volontà, e che non sia impedimento, nè resistenza nella cera.

Vita c. 18 Parlando hora di questa oratione d'Vnione, qual possiamo dire, che sia somigliante all'acqua, che vien dal Cielo per empire, e satiare con l'abondanza sua tutto questo giardino, se non lasciasse mai il Signore di darla, quando fosse bisogno, già si vede quanto riposato starebbe il giardiniere: e se non mai fosse inuerno, má sempre aria temperata; onde non mancassero giamai fiori, e frutti, ben si vede, che diletto ne prenderebbe; mà perche mentre viuiamo, ciò è impossibile, deue l'anima star sempre vigilante, e con pensiero, che mancandole vn'acqua, cioè quella, che viene dal Cielo, procuri l'altra, quale con l'aiuto di Dio, e con la nostra fatica possiamo hauere. Questa dal Cielo viene alcune volte, quando il giardiniere meno vi pensa. Vero è, che ne' principij, quasi sempre viene dopo longa oratione mentale, venendo il Signore di grado in grado a prender quest' vccelletto dell'anima, ed a porlo nel nido, acciò riposi; che come l'hà veduto volar molto tempo, procurando con l'intelletto, e volontà, e

con

con tutte le sue forze cercare Dio, e di piacergli, le vuol dare il premio anco in questa vita. Stando di questa maniera l'anima cercando Dio, sente con vn diletto grandissimo, e soaue, quasi tutta venirsi meno, con vn modo di sueniment o, che le vá mancando il fiato, e tutte le forze corporali, di maniera, che se non è con gran dolore, nè pur può maneggiar le mani, gli occhi se le chiudono senza volerli chiudere, e se li tiene aperti quasi nulla vede, nè se legge, accerta a proferir vna lettera; vede ch'è vna lettera, má come l'intelletto non aiuta, non sá leggere, benche voglia; ode, mà non intende quello, ch'ode, siche niente si vale de' sensi, anzi le fanno più tosto danno; il parlare è gettato, perche non accerta a formar parola, nè c'è forza, benche accertasse, per poterla pronunciare; percioche si perde tutta la forza esteriore, e s'aumentano le forze dell'anima per poter meglio godere il suo gaudio. Il diletto esteriore, che si sente, è grande, & euidente assai. Questa oratione, per lunga che sia, non fà danno, anzi io ne rimaneuo sempre doppo con miglioramento. Le operationi esteriori qui sono tanto note, che non si può dubitare, che non sia stata grande l'occasione, poiche così tolse via tutte le forze con tanto diletto per farle rimaner maggiori. Vero è, che ne' principij passa in sì breue tempo (almeno così accadeua a me) che nè in questi segni esteriori, nè nella mancanza de' sensi, si conosce tanto; mà ben si conosce

nella soprabondanza delle gratie essere stata grande la chiarezza del Sole, che quiui fù, poiche così l'hà liquefatta.

Vita c. 18

Veniamo hora a quello, che nell'interiore qui sente l'anima: dicalo chi lo sà, che non si può capire, non che narrare. Stauo io pensando, quando volsi scriuer questo (dopo ch'io fui comunicata, e stata in questa medesima oratione, che scriuo) che cosa fà: caua l'anima in quel tempo: dissemi il Signore queste parole: Si strugge tutta (figlia) per più porsi in me; già non è essa quella, che viue, mà io; e come non può comprendere quello, che intende è non intendere intendendo. Chi l'haurà prouato, intenderà qualche cosa di questo, perche non si può dire più chiaramente, per esser tanto oscuro quello, che iui passa. Solo potrò dire, che se le rappresenta lo stare insieme con Dio, e rimane vna certezza di questo, che in nessuna maniera si può lasciar di crederlo.

Mansio 5 cap. 4.

Tuttauia voglio meglio dichiarare quello, che pare che sia questa oratione di Vnione, e conforme al mio rozzo ingegno mi seruirò d'vna comparatione. Si dice comunemente, che Dio si sposa spiritualmente con l'anime, e ben che sia comparatione grossolana, non trouo io altra migliore, ò che più faccia al mio proposito, che il sacramento del Matrimonio, benche sia quel che trattiamo assai differente per essere tutto spirituale differentissimo del

corpo-

corporeo: percioche tutto è amore con amore, e le sue operationi sono purissime, delicatissime, e tanto soaui, che non si possono esprimere, mà sà bene il Signore darle a sentire. Hor pare a me, che l'vnione non arriui ancora allo sponsalitio spirituale, mà sicome quando nel mondo s'hanno due persone a sposare insieme, si tratta prima, se sono conformi in sangue, & in qualità, e che l'vno voglia l'altro, e che si veggano per maggior sodisfattione di ambedue: così è quì, presupposto, che l'accordo sia già fatto, e che l'anima sia a pieno informata di quanto le torni bene, e che stia risoluta di fare in tutto la volontà del suo Sposo: e Sua Diuina Maestà, conoscendo molto bene, che è così, resta sodisfatto di lei: onde le fà questa misericordia, che vuole (come si suol dire) venghino a vedersi, & vnir seco l'anima. Possiamo dire esser così questo, atteso che passa in breuissimo tempo. In queste viste, & vnione non vi è altro dare, ò pigliare, mà solo vn veder l'anima per vna maniera segreta, chi è questo Sposo, che hà da prendere: peroche per via di sensi, e delle potenze in nessun modo potrebbe in mill'anni intendere quello, che qui in breuissimo spatio intende: má come lo Sposo è tale, da quella sola vista la lascia più degna di venir'a darsi la mano: perche rimane l'anima tanto innamorata, che fà dal canto suo quanto può, acciò non si guasti questo diuino sponsalitio. Qui non è per anco

fatto

fatto lo sponsalitio, che si fà nel seguente grado di oratione, perche la comunicatione non fù più, che vna vista.

Auuisi, e Dottrina per questo grado di Oratione.

§. 8.

Mansio 5 cap. 4.

A Quell'anime, che 'l Signore hà condotte a questi termini, per il medesimo Signore chieggo, che non si trascurino, mà fugghino le occasioni, perche anco in questo stato non si troua l'anima così forte, che si possa metter' in quelle, come si trouerá dopo, che sará fatto lo sponsalitio: & il Demonio vá molto sollecito per combatterla, & impedirle questo sponsalitio diuino. Imperoche dopo che già la vede tutta data allo Sposo; non ardisce tanto, perche ne teme, & hà sperimentato; che se qualche volta l'assale, rimane con gran perdita, ed ella con molto guadagno. Io hò conosciuto persone molto eminenti in spirito, e che erano arriuate a questo stato, e poi il Demonio con le sue grandi astutie, & inganni le riguadagnò a se; peroche tutto l'Inferno deue vnirsi insieme a questo effetto, atteso che non perde vn'anima sola, mà molte. Già tien' egli esperienza, che per mezzo d'vna di queste

anime ne tira Iddio le migliaia a se. Quante ne condusse al Cielo vna donzella, come sant'Orsola? quante n'haurà perdute il Demonio per opera di san Domenico, di san Francesco, ed altri Fondatori di Religioni, i quali tutti, come si legge nelle vite loro, riceueuano simili gratie da Dio? Mi potrete dimandare, se quest'anima stà sì conforme, ed vnita alla volontà di Dio (come già s'è detto) come si può ingannare, poiche non vuole in cosa veruna far mai la sua propria volontà? O per quali vie può entrare il Demonio così pericolosamente, che ruini vn'anima, massime s'è ritirata dal Mondo, vicina a' Sacramenti, & in compagnia d'Angeli, quali sogliono essere le persone Religiose?

Mansio 5 cap. 4.

Al primo dico, che se quest'anima stesse sempre vnita alla volontà di Dio, chiaro è, che non si perderebbe; mà viene il Demonio con certe astutie grandi, e sotto colore di bene la và leuando da gangheri in cose picciole, e ponendola in alcune altre, che le dà ad intendere, che non sono male, ed a poco a poco oscurandole l'intelletto, & intiepidendo la volontà, e facendo crescere in lei l'amor proprio; finche d'vna in vn'altra cosa la và separando dalla volontà di Dio, ed accostando alla sua. Nè v' è clausura tanto stretta (per rispondere al secondo) e riserrata, doue egli lasci d'andare: anzi dico di più, che forse lo permette il Signore, per vedere come si porta quest'anima, di cui egli vuol seruirsi per luce di altre,

Mansio 5 cap. 4.

di altre, atteso che meglio è, che se ella hà da essere cattiua, sia nel principio, che non doppo, quando possa far danno a molte.

Vita c. 19. Può ancora essergli occasione di cadere la souerchia confidenza di se medesima; perche, come quiui nõ hà per ancora forza bastante per mettersi nell' occasioni, e pericoli, per grandi desiderij, e risolutioni, ch'habbia fatte. Questo è l'inganno, con che fà presa il Demonio; imperoche, come l'anima si vede tanto appressata á Dio, e vede la differenza, che è dal bene del Cielo a quello della terra, e l'amore, che le mostra il Signore; le nasce da quest'amore cõfidenza, e sicurezza di non cadere da quello, che gode. Gli pare di vedere chiaro il premio, nè esser possibil più, che cosa, la quale anco per la vita è tanto diletteuole, e soaue, si lasci per cosa vile, e sporca, quanto è il diletto sensuale; e con questa confidenza, leuandole il demonio la poca, che há d'hauere di se stessa, si pone, come dico, nell'occasioni, e pericoli; e comincia con buon zelo a dare de' frutti senza tassa, e misura, credendo, che giá non vi sia che temere di se. Nè questo passa con superbia, perche ben conosce l'anima, che per se stessa non può cosa alcuna, mà tutto nasce da molta confidenza in Dio senza discretione, non cõsiderando, che non stà ancora in termine di vscir dal nido, e poter volare, atteso, che le virtù non sono per ancor massiccie, e forti; nè tien' ella esperienza per conoscere i pericoli,

nè

nè sà il danno, che cagiona il confidar troppo di se stesso. Questo fù quello, che ruinò me, e per questo premo in che questa dottrina si auuerta molto bene, perche non è mia, mà insegnata da Dio.

Ben credo io, che anima, che è fatta arriuare da Dio à questo stato, se totalmente ella non lascia sua Maestà, non lascerà egli di fauorirla, nè lascerà, che si perda; ma quãdo, come hò detto, cadesse, miri, miri per amor del Signore, che non l'inganni il Demonio, con farle lasciar l'oratione, come ingannò mè, con falsa humiltá. Confidi nella bontà di Dio, la quale è maggior di tutti i mali, nè si ricorda della nostra ingratitudine, quando noi, riconoscendoci, vogliamo tornare alla sua amicitia, nè delle gratie, che ci hà fatte, per castigarci per conto loro, anzi aiutano à perdonarci più presto, come à gente, che già è stata di casa, e di famiglia sua, ed ha mangiato (come si suol dire) del suo pane.

Vita c. 19

Sij il secondo auuiso, che la diligenza più certa, che potrà fare vn'anima eleuata da Dio à questo stato, è in primo luogo chiedere sempre á Dio nell'oratione, che ci sostenga con la sua potẽte mano, & il pẽsar molto di continuo, che se egli ci lascia, subito caderemo nel profondo, nè già mai confidar in noi stessi, che sarebbe sproposito. Dopo questo è l'andar con pensiero, & auuertenza particolare mirando, come camineremo nelle virtù; se miglioriamo, ò scapitiamo in esse, particolarmẽte nell'armarci l'vn l'altro, e

Mansio. 5 cap. 4.

nel desiderio d'esser tenuti in meno, che se lo consideriamo bene, e ne chiediamo luce al Signore, presto scorgeremo il bene, ò danno nostro: imperoche non douete pensare, che anima, la quale Dio fà arriuare a tanto, sì presto sia abbandonata da lui, e che non habbia il Demonio benche trauagliare; anzi spiace tanto a Sua Maestà, ch'ella si perda, che le dà mille interiori auuisi in molti modi, onde non può lasciar di conoscere il suo danno.

Mansio 5 cap. 4. In somma questa sia la conclusione, che procuriamo d'andar sempre auanti, e se questo non si farà, stiamo con gran timore, perche senza dubio vuole il Demonio farci qualche trappola; poiche non è possibile, che anima, che sia arriuata tant'oltre, lasci di andar crescendo, che l'amore non istà mai otioso, e così il non continuamente profittar più, è molto cattiuo segno.

Vita c. 18 Il tempo, che dura questa vnione è sempre breue & a mio parere, anco quando è molto alta questa vnione, non arriua a mezz' hora; non mi pare, ch'io vi stessi mai tanto. Vero è, che si può difficilmente conoscere, quanto vi si stia, poiche non si sente, má dico, che in vna volta di queste si stà pochissimo spatio, senza che torni in se qualche potenza. La volontà è quella che mantiene la giostra, ma l'altre due potenze ben tosto tornano ad importunare: però quando la volontà stà quieta, le torna a sospendere; e stando così vn'altro poco tornano a

destarsi

destarsi, e riuiuere. In questo si possono passare alcune hore d'oratione, & in effetto si passano: imperoche incominciato che hãno le due potenze ad inebriarsi, ed'a gustar di quel diuino vino, con facilità ritornano a perdersi per loro maggior guadagno, & accompagnando la volontá se ne stãno poi tutte tre godendo. Mà questo stare tutte tre del tutto perdute insieme con l'imaginatiua, dico che è per breue spatio.

Effetti di questa oratione di Vnione.

§. 9.

IL primo effetto sia, che suol'esser tanto il godimento, che sente l'anima, che tal volta pare non manchi, che vn sol punto; per finir di spiccarsi l'anima dal corpo. E che auuenturosa morte sarebbe questa? è tanto grande la gloria, & il riposo dell'anima, che il corpo euidentemente partecipa di quel gusto, e diletto, come già s'è detto. Vita c. 18

Rimane l'anima doppo quell'oratione con grandissima tenerezza, di maniera, che vorrebbe tutta struggersi, non di pena, mà di certe lagrime gaudiose. Trouasi bagnata di esse senza essersene accorta, e senza saper quando, nè come le sparse: mà le dà grá diletto il veder mitigato quell'impeto del fuoco con Vita c. 19

acqua, che più lo fá crescere: par questo vn parlare Arabesco, e pur la cosa passa così. Mi è accaduto alcune volte in questo termine star tanto fuora di me, che non sapeuo s'era sogno, ò verità il godimento, e gloria, che haueuo sentito, e dal vedermi tutto molle d'acqua, che senza pena vsciua con tanto impeto, e velocità, che pareua la sgorgasse quella nuuola celeste: m'accorgeuo, che era stato sogno, questo fù ne' principij, che breuemente passaua.

Mansio 5 cap. 1.

E se bene è vero, che possiamo dire, che vi sono altre vnioni, benche sijno in cose vane, quando si amano molto, oue il Demonio parimente trasporta, e fá vscir di se simili amanti; non è però della maniera, che Dio, nè con quel diletto, e sodisfattione dell'anima, pace, e godimento. E' vn godimento sopra tutti i godimenti della terra, sopra tutti i diletti, sopra tutti i contenti; di sorte, che questi sono senza cōparatione maggiori. E più perche non hà che fare il luogo, doue si generano questi contenti con quelli della terra, per essere assai differente il sentimento delli vni, e delli altri, come potrá dire chi l'hauerà sperimentato. Così diss'io vna volta, che è come se gli vni si godessero nella rozza superficie del corpo, e gli altri nelle midolle, nè saprei come dirlo meglio.

Mansio 5 cap. 1.

Con tutto ciò parerà ad alcuno di potersi ancora ingannare, essendo difficil cosa l' essaminar questo interiore; e se bene per chi hà sperimentato tali co-

ſe, baſta il già detto, perche ſi ſente la differenza ben grande d'vn godimento dall'altro; voglio non dimeno daruene ſegno molto chiaro, per lo quale non potrete dubitare, ſe queſta gratia fù di Dio, hauendomelo ſua diuina Maeſtà hoggi ridotto a memoria, & a mio parere è ſicuro, e certo. Queſto è, che dopo che Dio há fatta diuenir l'anima quaſi del tutto balorda, per meglio imprimere in lei la ſapienza di ſorte che nè vede, nè ode, nè ſente, nè s'accorge in quel tempo, che ſtà coſí, il quale è ſempre breue, fiſſa, e pone Dio ſe medeſimo nell'interior di quell'anima, di maniera, che quãdo torna in ſe, a modo niuno può dubitar d'eſſer ſtata in Dio, e Dio in lei. Le rimane con tanta fermezza queſta verità, che ſe bene paſſaſſero anni ſenza, che Dio tornaſſe a farle tal gratia non ſe la dimentica. Mi direte, come ciò vidde, ò inteſe, ſe nõ vede, nè intende? Non dico io, che all'hora il vidde, mà che lo vede poi chiaramente; non perche ſia viſione, mà vna certezza, che reſta nell'anima, la quale ſolo Dio ve la può mettere. Nè ſi deue intẽdere che queſta certezza ſia di coſa corporale, come è l'acutezza con cui crediamo, che'l corpo di Gieſù Chriſto Signor noſtro ſtia nel ſantiſſimo Sacramento, ben che no'l vediamo; perche quà non reſta che della ſola diuinità. Mà come ci reſta con tanta certezza queſto, che non vediamo? Queſto io non sò, opere ſue ſono; mà sò, ch'io dico la veritá; e chi nõ rimaneſſe con queſta certezza, non direi io, che foſſe vnione di

tutta

tutta l'anima con Dio, mà di qualche potenza, od altre molte maniere di gratie, che fà Dio all'anima.

Vita c.19 Oltre di ciò rimane quiui l'anima coraggiosa di modo, che se in quel punto la facessero in pezzi, e la sbranassero per Dio, le sarebbe di gran consolatione. Quì sono le promesse, e le risolutioni heroiche, la viuezza de'desiderij, il cominciar'ad abborrir'il Mondo: e questo assai più approfittata, e più altamẽte, che nell'orationi passate; e con più auantaggiata humiltà; peroche vede chiaro, che per quella eccessiua, e stupenda gratia non ci interuenne alcuna diligenza sua, nè ella hebbe parte per attraerla, nè per ritenerla. Vedesi chiaramente indegnissima; atteso che in quella stanza, ou'entra gran Sole, non c'è ragnitello nascosto. Vede la sua miseria, ed è sì lontana da vanagloria, che non le pare potrebbe hauerla, perche giá vede chiarissimamente il poco, ò nulla ch'ella può. La sua vita passata se le rappresenta doppo, & insieme la gran misericordia di Dio con aperta verità, senza che l'intelletto habbia bisogno di andar'à caccia, & alla busca, perche quiui vede acconcio quello, che hà da mangiare, & intendere. Vede che per se stessa merita l'Inferno, e che la castigano con gloria: struggesi nelle lodi di Dio. Incomincia a dar mostra d'anima, che serba in se tesori del Cielo & ad hauer desiderij di compartirli con altri, pregando Dio di non esser sola la ricca. Comincia à giouar a'prossimi, quasi senza intenderlo, e senza far cosa

alcuna

alcuna da se essi l'intendono, atteso che i fiori hanno già sì grand'odore, che fà desiderare d'accostarsi à loro. Conoscono, che hà virtudi, e veggono il frutto, che è desiderabile; vorrebbero agiutarla a mangiarlo, se questa terra è assai zappata con trauagli, persecutioni, mormorationi, e malatie (che poche anime deuono arriuar quì senza questo) e stà rammorbidita con andar' assai distaccata d'ogni proprio interesse, s'inzuppa tanto d'acqua, che non si secca quasi mai: mà se è terra, che ancora stia nella terra, e con tante spine, come stauo io al principio, e non ancora leuata dall'occasioni, nè tanto grata, quanto merita gratia sì grande, torna la terra ad inaridirsi; e se'l giardiniere si trascurà, e non torna il Signore per sua bontà a far piouere, date per perduto il giardino.

Molti altri effetti vi sono, da' quali si può raccogliere, quando questa sia Vnione, e per darlo meglio ad intendere, mi seruirò d'vna comparatione, la quale è buona á quest'effetto, e perche etiamdio vediamo, che se bene in quest' opera, che fa il Signore non possiamo noi far cosa alcuna, se non riceuerla: tuttauolta, accioche Sua Maestá ci faccia questa gratia, potiamo far' assai co'l disporci. Già si sà il modo, come si fá la seta, e come d'vn seme, che a modo di picciolo granello di pepe co'l calore in principiando i mori a metter la foglia, comincia questo seme à viuere, che fin tanto, che no v'è questo mantenimento,

Mansio 5 cap. 2.

to, di cui si sostenta, se ne stà morto, e con foglie di moro si nodriscono alcuni vermicelli, finche poi fatti grandi si pongono loro appresso alcuni ramoscelli, e quiui con le picciole bocche vanno da loro medesimi filando la seta, e fanno questi bocciuoli molto densi, dentro a' quali si racchiudono. Da questo medesimo bocciuolo, dentro a cui si serra, e muore vn verme assai grandicello, e brutto, esce fuora dipoi vna farfalletta bianca, ed assai gratiosa, ed il pouero vermicello perde la vita nell'impresa.

Mansio 5 cap. 2.

Hor dunque applicando questa comparatione all'anima all'hora potiamo dire, che comincia ad hauer vita questo verme, quando co'l calore dello Spirito Santo incomincia a valersi dell'aiuto sopranaturale generale, che da il Signor'Iddio a tutti, e quando incomincia ad approfittarsi de' rimedij, che egli lasciò nella sua Chiesa, così della frequenza de' Sacramenti, come della lettione de' buoni libri, e delle prediche; che sono ottimi remedij per vn'anima, che stà morta nella sua trascuratezza, e peccati. All'hora comincia à viuere; e con questi, e con buone opere si và sostentando, fin che sia cresciuta (che è quello che fá a mio proposito). Hor cresciuto questo verme comincia à lauorare la seta, ed à fabricar la casa, doue ha da morire. Questa casa vorrei io quì dar'ad intendere, che è Christo (come dice S. Paolo) che la nostra vita è nascosa cō Christo in Dio, e che Christo è nostra vita. Hor questo è quello, che potiamo

fare

col fauor di Dio, che Sua Maestà medesima sia nostra habitatione, come in vero è, in questa oratione, di vnione, lauorandola noi altri, e fabricandola per metterci in essa. Questo lauoro si fà, e si fabrica questo bocciuolo, togliendo via il nostro amor proprio, la propria volontà, e lo star'attaccati a qualsiuoglia cosa della terra, & aggiungendo opere di penitenza d'oratione, di mortificatione, d'obedienza, e tutto quel più, che sappiamo. Finito questo bocciuolo, altro non resta, se non che muoia questo verme, come muore quel'o della seta, fornito, che hà di far quello, perche fù creato, e fatto questo v'accorgerete, come vediamo Dio, e come ci vediamo tanto posti nella sua grandezza, come stà quel vermicello nel suo bocciuolo. Dico vediamo Dio (intendasi come s'è detto) cioè si dà a sentire in questa maniera d'vnione, che è vn dire, che finito di morire à tutte le cose, Dio subito si vnisce con l'anima, e ne risulta questa vnione.

Vediamo hora, che si fà di questo verme (che per questo hò detto il rimanente) dico, che quando stà in questa oratione di vnione ben morto al Mondo n'esce poi vna farfalletta bianca. O grandezza di Dio! qual'esce di qui vn'anima per essere stato vn poco (che a mio parere non arriua mai a mezz'hora) assorta, ò posta nella grandezza di Dio, e tanto vnita con lui! Io vi dico in verità, che la medesima anima non conosce se stessa; perche la differenza, che è da vn brutto

Mansio 5 cap. 2.

brutto verme ad vna farfalletta bianca, la medesima si troua quà. Non sà donde hà potuto meritare tanto bene, nè donde le sia potuto venire. Da qui le nascono i desiderij di lodare Iddio, che vorrebbe disfarsi tutta, e patire per amor suo mille morti. Subito senza poter far'altro comincia a bramar di patir gran travagli; desiderij di penitenza, di solitudine, e che tutti conoscano Dio, sono grandissimi, e di quì le viene vna grã pena in vedere, ch'egli sia offeso. O che cosa è il veder poi l'inquietudine di questa farfalletta cõ nõ esser mai stata più riposata, e quieta in vita sua! che non sà doue hauer posa, è fermezza; che come poco fà nell'vnione l'hà hauuta tale, e tanto grande; quanto vede nella terra, le reca noia, particolarmẽte, quando Dio le dà spesso a bere di questo vino, quasi ciascuna volta rimane con nuoui guadagni. Già non fà più stima alcuna dell'opere, che soleua fare mentr'era verme, che era il tessere à poco à poco il bocciuolo: e non è marauiglia, ch'essendole già nate l'ali, non si contenti potendo volare di andar passo passo. Quanto può fare per Dio, tutto a'suoi desiderij è poco.

Vita c.16 Di tal maniera si troua quì l'anima, che vorrebbe esser tutta lingue per lodare Dio; stà, che non cape in se stessa, e sente vna gustosa inquietudine. Quì vorrebbe, che tutti la vedessero, & intendessero la sua gloria per lode del Signore, e che l'aiutassero a questo, e vorrebbe farli partecipi del suo gaudio, per-

che

che non può goder tanto . Parmi che sia come quelle donne dell' Euangelio , che voleua chiamare , ò chiamaua le sue vicine . Questo mi pare doueа sentire l'ammirabile spirito del Real Profeta David , quando sonaua l'arpa , e cantaua le lodi di Dio . O Giesù mio , come stà vn'anima , quando si ritroua di questa maniera? vorrebbe essere tutta lingua per lodare Dio : dice mille santi spropositi , affrontando sempre in piacere a chi la tiene così . Io conosco vna persona , che non essendo Poeta le accadeua fare all'improuiso canzonette molto affettuose , dichiarando assai bene la sua pena ; nō composte dal suo intelletto , mà per più godere la gloria , e gaudio , che le cagionaua così gustosa pena , si lamentaua dolcemente di essa col suo Dio . Tutto il suo corpo , ed anima desideraua si aprisse , e squarciasse per mostrare il godimento, che con questa pena sentiua . Qual sorte di tormento all'hora se le può rappresentare innanzi , che non le sia dolce il soffrirlo per il suo Signore ? Vede chiaramente, che quasi nulla faceuano i Martiri dal canto loro in patir tormenti ; peroche ben conosce l'anima , che da altra parte vien la fortezza . Mà che pena sentirà quest'anima d' hauer' à tornare a tener giuditio , e sauiezza per viuere nel Mondo , e per hauer' a tornare alle sollecitudini , e complimenti di lui ? Vorrebbe già quest' anima vedersi libera ; il mangiare le dà morte, il dormire l'affanna , ogni cosa la strac-

ca, perche hà prouato, che il vero riposo non può darsi dalle creature, e che nessuna cosa può hormai consolarla suor che Dio: onde pare che viua contra l'ordine di natura, e non vorrebbe più viuere in sè, mà solo in Dio.

Mansio 5. cap. 2. Pare ch'io dica troppo, e pure molto più dir potrei, e chi haurà riceuto da Dio questa gratia, ben vedrà, che dico poco; onde non è da merauigliarsi, che questa farfalletta cerchi di nouo riposo, poiche si troua nuoua nelle cose della terra: Hor doue andrà la pouerina? Tornare donde vscì, non può, che non è in poter nostro, finche Dio non si compiace di tornarci à far questa gratia. O Signore, chi haurebbe detto, che dopo tante, e tante sublimi gratie hauessero à cominciare nuoui trauagli à quest'anima? in somma ò in vn modo, ò in altro s'hà d'hauer Croce mentre si viue. E chi dicesse, che doppo esser quì giunta, stà sempre con riposo, e contento, direi, che non v'arriuò mai, mà che fù per auuētura qualche gusto aiutato dalla natural fiacchezza, o dal Demonio, che le dà pace per farle poi maggior guerra. Non voglio dire che non hanno pace coloro, che quì arriuano, perche l'hanno, e ben grande, attesoche i medesimi trauagli sono di tanto valore, e di sì buona radice, che da loro nasce la pace, ed il contento: però dal disgusto, che le danno le cose del Mondo, nasce vn desiderio d'vscirne tanto penoso, che s'alcuno alleuiamento sente, è il

pensare,

pensare, che Dio vuole; che viua in questo essiglio: nè questo pensiero basta à leuarle tal pena, percioche con tutti questi guadagni non si ritroua l'anima (quanto a questo) così rassegnata alla volontà di Dio, come si vedrà appresso, se bene non lascia di conformarsi à quella, mà è con vn gran sentimento, non potendo far'altro, perche non gli è stato dato più, e questo con molte lagrime, & ogni volta, che fà oratione. Procede forse in alcuna maniera dal vedere, che Dio è offeso in questo Mondo, e perde molte anime, che si perdono.

O grandezza di Dio, pochi anni prima, e forse giorni, se ne staua quest'anima senza ricordarsi se non di se stessa, chi hora l'hà posta in sì penose cure? le quali non potremo noi in molti anni di meditatione sì penosamente sentire, com'ella fà. Non è la pena, che quì si sente, come l'altre, che di quì si prouano, nè arriuano all'intimo delle viscere, come queste, che pare sminuzzi vn'anima senza che ella il procuri, e tal volta senza che'l voglia. D'onde può proceder questo, se non da quella carità, che Dio ordinò nella sua Sposa dopo hauerla introdotta nella cantina?

Mansio 5 cap. 2.

Finalmente rimangono quì le virtù tanto hora più forti, che nell'oratione di quiete, che non può l'anima non intenderlo, percioche si vede diuenuta vn'altra, e non sà come. Incomincia ad operar gran cose: vuole il Signore, che si aprino quì i fio-

Vita c. 17.

ri

ri delle virtù, e che dijno odore di se, acciò ella conosca, che hà delle virtù, ancorche assai ben conosce, e vede, ch'ella non poteua, nè può acquistarle in molti anni, e che in quel pochino di tempo il celeste giardiniero gliele diede. Quì l'humiltà è assai maggiore, e più profonda, peroche vede più chiaramente, che nè poco, nè molto ella operò, mà solo acconsentì, che 'l Signore le facesse gratie, ed abbracciolle la volontà.

CAPITOLO VII.

Di vn'altro grado d'Oratione, che è vn modo di vnione, quale, con l'aiuto di Dio, può da tutti acquistarsi.

Mansio 5 capi 3.

Arerà per quanto s'è detto ad alcuno, che coloro, a' quali Dio non dà questa vnione, rimangono senza speranza di arriuare à sì alto grado d'oratione. Perche dunque si tolga questo errore, diciamo adesso della vera vnione che si può col fauor di nostro Signore ben conseguire, se si sforzaremo di procurarla con non hauer volontà, se non vnita con quella di Dio. O quanti siamo, che diciamo questo, e ci

ci pare, che non vogliamo altra cosa, e che daremo la vita per questa verità? Hor' io vi dico, che quando sia questo, haverà l'anima ottenuta questa gratia dal Signore, ed in tal caso non si curi punto di quell'altra vnione fauorita, di cui s'è ragionato: poi che quello, che è di maggior bene, e stima in essa, è perche procede da questa, della quale hora parlo. O che vnione è questa da desiderare! auuenturata quell'anima, che l'hà ottenuta, poiche viuerà in questa vita con riposo.

Per questa maniera di vnione non è necessario quello, che s'è detto, cioè che Dio sospende le potenze, che potente è il Signore per arricchir l'anime per molte strade, e condurle à questo grado, e non per la scortatoia detta. Mà si auuerta bene, che è necessario, che muoja il verme, e più a nostro costo, e con maggior trauaglio, che nell'vnione già detta; perche per quella è di grand' aiuto per morire il vedersi in vita sì nuoua, má qui bisogna, che in questa viuendo l'vccidiamo noi altri. Io confesso, che qui la fatica è molto maggiore, mà non manca della sua mercede, e così maggiore sarà il guiderdone, se n'vsciremo con la vittoria. Che questa morte sia possibile, non c'è che dubitare, come vi sia veramente vnione con la volontà di Dio.

Mansio 5 cap. 3.

Questa è l'vnione, che sempre in mia vita hò desiderato; questa è quella, che continuamente chiedo al Signore, come la più chiara, e sicura. Mà miseri

Mansio 5 capl 3.

ſtri noi, quanto pochi dobbiamo arriuarui; benche a chi ſi guarda d'offendere Dio, ed è entrato in Religione, paia d'hauer fatto il tutto. O che rimangono certi vermicelli, che non ſi laſciano conoſcere, finche (come quello che roſe l'edera a Giona) non ci hanno roſe le virtù; queſti ſono vn'amor proprio; vna propria ſtima, vn giudicare i proſſimi benche ſia in coſe piccole; vn mancamento di caritá verſo loro non li amando come ſe medeſimi: che ſe bene ſtraſcinando ſodisfacciamo all'obligo per non far peccato, non però arriuiamo di gran lunga a quello, che far dobbiamo, per iſtar del tutto vniti con la volontà di Dio. Che penſate, che ſia la ſua volontà? E che ſiamo del tutto perfetti, per eſſer vna coſa ſeco, e col Padre, come ſua Maeſtà il comandò: è per arriuar'a queſto non biſogna, che il Signore ci faccia grandi accarezzamenti, pur troppo baſta l'hauerci dato il ſuo Figliuolo, che ci inſegnaſſe la ſtrada. Alcuni penſano, che il tutto ſtia, in che ſe mi muore mio Padre, ò mio fratello, mi conformi tanto con la volontá di Dio, che no 'l ſenta: ſe vi ſono infermità, e trauagli, ſopportarli con allegrezza; buono è queſto, & alle volte conſiſte in vna certa diſcretione, perche non potiamo far'altro, e facciamo della neceſſità virtù. Quante di queſte coſe, ò altre ſimili faceuano i Filoſofi, per eſſer molto ſapienti? Mà quà due coſe ſole ci domanda il Signore, cioè amor di Dio, e del proſſimo: in queſte dobbiamo affaticarci, che oſſeruandole

dole con perfettione faremo la sua volontá, e conseguentemente staremo vniti con lui.

Il più certo segno, che sia a mio parere per conoscere, se osseruiamo queste due cose, è osseruando bene quella dell'amor del prossimo; perche non si può sapere, se amiamo Dio, benche vi sijno inditij grandi per conoscerlo; mà quel del prossimo più si conosce: e siate certe, che quanto vi vedrete più profittare in esso, tanto più anco farete nell'amor di Dio, peroche è sì grande quello, che Sua Maestà ci porta, che in pago di quello, che noi portiamo al prossimo, farà, che 'l suo vada per molte vie crescendo; nè posso io di ciò hauer dubbio. Importa grandemente, che miriamo con grande auuertenza, come caminiamo in questo, che se è con perfettione, habbiamo fatto il tutto; peroche come la nostra naturalezza è mala, se non nasce dalla radice, che è l'amor di Dio, non arriuaremo ad hauer con perfettione quello del prossimo.

Mansio 5 cap. 3.

Poiche questo c'importa tanto, procuriamo d'andarci essaminando circa l'amor del prossimo in cose picciole, e l'istesso dico dell'humiltà, e di tutte l'altre virtù, peroche vi sono alcuni, i quali fanno molto caso di certi propositi di cose molto grandi, che così all'ingrosso vengono nell'oratione di voler fare, e dire per i prossimi, e per sola vn'anima, che si salui.

Mansio 5 cap. 3.

Altri vi sono, a' quali pare, quando stanno in oratione, che vorrebbono essere humiliati, e publica-

 mente

mente ſcherniti per Dio, e poi ſe poteſſero, coprirebbono vn'lor piccolo mancamento: che ſe non l'hanno, e ſia loro appoſto? Dio ci liberi dal rammarico, che ne ſentono. Si ponderi queſto molto bene, percioche ſe dopo non corriſpondono l'opere; non v'è che far caſo di queſti propoſiti, nè ſi può credere, che ſiamo per farlo. Chi non fà, ò non ſopporta queſte coſe piccole, non accade, che faccia caſo di quello, che a ſuo parere, à ſolo à ſolo propoſe: perche in realtà non fù vero atto della volontà (che quando veramente v'è queſto, è altra coſa) má fù qualche imaginatione, oue il Demonio ſuol far preda, tendê doui lacci, & inganni. Sono grãdi l'aſtutie del Demonio, che per darci à credere, che habbiamo vna virtù, nõ hauendola veramente, metterà ſottoſopra l'inferno. Et hà ragione, perche così fà gran danno, e non vengono mai queſte finte virtù ſenza qualche vanagloria, naſcendo da tal radice. Si come per il contrario quelle, che dal Signor'Iddio ſono libere da eſſa, e da ſuperbia.

Manſio 5 cap. 3.

Quando alcuno ſi vedrà mancheuole nell'amore del proſſimo, benche habbia deuotione, e guſti, e gli paia d'eſſer giá arriuato a qualche ſoſpenſioncella nell'oration di quiete (che ſubito parrá ad alcuni, che già ſia fatto il tutto) creda, che non è arriuato all'vnione, e dimandi al Signore, che gli dia con perfettione queſt'amor del proſſimo, e laſci fare à ſua Maeſtà, che gli darà aſſai più di quello, che ſaprà deſiderare

rare, come lui sforzi la sua volontà a condescendere in tutto a quella del prossimo, ancorche vi perda delle sue ragioni, e si dimentichi del proprio gusto per il gusto loro, per molto che contradica la nostra naturalezza: e procuri nell'occasioni di qualche fatica al prossimo leuargliela, e prenderla sopra di se. Nè pensi, che non gli habbia à costare qualche cosa. Miri quello, che costò al nostro Signore l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte la patì egli sì penosa, come fù quella della Croce.

Auuisi per questa maniera d'Vnione, ne' quali si dichiara, in che consiste la vera Oratione, e delle vtilità dell'obedienza.

§. 10.

VOglio trattare, secondo il mio poco intelletto in che consista la sostanza della perfetta oratione; perche mi sono incontrata in alcuni, i quali pensano, che tutto il negotio stia nel pēsiero; e se questo possono tener molto fisso in Dio, ancorche sia facendosi gran forza, subito pare loro d'essere spirituali, e se niente si diuertono (non potendo più) benche sia in cose buone, subito grandemente s'attristano, e pare loro d'essere perduti.

Fondatio cap. 10.

Queste imaginationi, & ignoranze non hauranno le persone dotte (se bene pur mi sono imbattuta in qualch'vn, che l'haueua) mà per noi donne conuiene, che di tutto siamo auuisate. Non dico io, che non sia gratia grande del Signore il poter tenere sempre occupato il pensiero in lui, e lo star meditando l'opere sue, anzi è bene, che si procuri; mà s' hà da intendere, che non tutte le imaginatiue sono di lor natura habili per questo, mà ben sono habili tutte l'anime per amare. Già vn'altra volta io scrissi le cause di questo vaneggiamento dell'imaginatiua, a mio parere non tutte, che sarebbe impossibile, mà alcune, onde non tratto io hora di questo, se non che vorrei dar ad intendere, che l'anima non è il pensiero, nè la volontà è bene, che si gouerni per lui, che troppo sfenturata sarebbe: di qui è, che il profitto di vn'anima non stà in pensar molto, mà in amar molto. E se mi domandarete, come s'acquisterà questo amore? dico, che determinandosi la persona di operare, e patir per Dio, & in effetto farlo poi, quando si porga l'occasione. Ben'è vero, che dal pésare quanto dobbiamo al Signore, e chi egli è, e chi noi siamo, viene a farsi vn'anima risoluta, ed è gran merito, e per i principianti molto conueniente, mà intendasi, quando non vi si hanno da por di mezzo cose, che tocchino in materia d'obedienza, e giouamento de' prossimi, a che ci obblighi la carità; percioche in casi tali ciascuna di queste due cose,

che

che si offerisca, richiede; che si lasci quello, che noi altri tanto desideriamo dar'à Dio, che à nostro parere è lo starcene soli, e ritirati pensando in lui, e godendo delle carezze, e fauori, che egli ci fà. Lasciar questo per qualsiuoglia di queste due cose, e dar gusto à lui, e far per lui quello, che egli di propria bocca disse. Quello, che hauete fatto per vno di questi miei pouerelli, l'hauete fatto per mè. Et in quello, che tocca all'obbedienza, non vorrà, che vada per altra strada, mà vorrà, che chi gli vuol bene, lo segua, essẽdo egli stato Obediens vsque ad mortem.

Hor se questo è vero, da che procede il disgusto, che per lo più si sente, quando gran parte del giorno, non siamo stati molto imbeuuti, e trasportati in Dio benche ce n'andiamo impiegati in quest'altre cose? A mio giudicio per due ragioni La prima, e più principale è per vn'amor proprio molto sottile, che quì si mescola, il quale non si lascia scoprire, che è vn voler noi dare più gusto a noi stessi, che à Dio. Percioche è cosa chiara, che come vn'anima hà incominciato à gustare, quanto è soaue il Signore, maggior gusto si sente, quando il corpo se ne stà in riposo, e l'anima accarezzata. O carità di coloro, che veramente amano questo Signore, e conoscono la sua conditione: quanto poco riposo potranno hauere, se veggono, che possono vn poco aiutare, perche vn'anima sola profitti & ami più Dio, ò con darle qualche consolatione, ò con liberarla da

Fondatio cap. 10.

qual-

qualche pericolo; quãto mal si posa vn tale con questo suo riposo particolare? e quando non può con opere, con orationi importunando il Signore per le molte anime, che vede in gran pericolo di perdersi; perde egli volentieri il suo proprio accarezzamento, e lo tiene per ben perduto, attesoche non si ricorda del suo contento, mà solo come meglio possa fare la volontà di Dio. Questo medesimo occorre in materia d'obedienza. Strana cosa sarebbe, che Dio ci stesse dicendo chiaramente, che andasimo a fare alcuna cosa, che gl'importa, e noi non volessimo se non starlo mirando, perche vi stiamo con maggior gusto. Ridicoloso accrescimento nell'amor di Dio. Questo è vn legargli le mani con parerci, che non ci possa giouare se non per vna strada. Oltre à quello, che hò sperimentato, conosco alcune persone, con cui hò trattato, le quali mi hanno fatto conoscere questa verità, quando io stauo con gran pena di vedermi con poco tempo, e li compassionauo vedendoli sempre occupati in negotij, & in varie cose, che commandaua loro l'obbedienza, e pensauo fra me stessa, e lo diceuo anco loro, che non era possibile, che tra tanto riuolgimento, e confusione di faccende crescesse lo spirito, perche all'hora non ne haueuano molto. O Signor mio, quanto differenti sono le vostre vie dalle nostre imaginationi! come da vn'anima, che stá già risoluta d'amarui, e che s'è data nelle vostre mani, non volete altra cosa, se non

se nó che obedisca, e che s'informi di quel che è più seruitio vostro, e questo solamente desideri. Non há ella di bisogno di trouar le strade, nè di eleggerle, che già la sua volontà è vostra. Voi Signor mio, pigliate questo pensiero di guidarla per doue più s'approfitti: e quantunque il Superiore non vada con questo pensiero di guidarla per doue più l'anima profitti, má solamente, che si faccino i negotij, che gli paiono conuenirsi alla Comunità; voi però, Dio mio, la tenete, & andate disponendo l'anima, e le cose, che si trattano di maniera, che (senza intender come) si trouano l'anime con ispirito, e gran profitto, obedendo con fedeltà a quelle tali ordinationi, e ne rimangono poi ammirate. Così staua vna persona, con la quale pochi giorni sono parlai, che l'obedienza hauea tenuta occupata da quindici anni in circa in offitij, e gouerni: tanto affaticata, che in tutto questo tempo non si ricordaua hauer'hauto vn giorno libero per se, se ben'ella procuraua al meglio, che poteua pigliarsi qualche horetta del giorno per l'oratione, e di caminar cô purità di cosciēza. E' vn'anima la più inclinata all'obedienza, ch'io mai habbia veduto; onde l'attacca à tutti cô quanti tratta. Nostro Signore gliel'hà molto ben pagato, poiche senza saper come si trouò con quella libertá di spirito tanto pregiata, che hanno li perfetti, doue si troua tutta la felicità, che si può desiderare in questa vita; peroche non volendo cosa alcuna tutto posseggono: di

nulla

nulla temono, nè cosa veruna della terra desiderano; li trauagli non li turbano, nè li cõtenti, e prosperità fanno in loro alteratione; in sõma non v'è cosa, ch'ad essi possa togliere la pace, perche questa da Dio solo dipende, e come non è bastante cosa alcuna, leuar loro Dio; solamente il timor di perderlo può ad essi recar pena, imperoche tutto il resto di questo mondo è nell'opinion loro, come se non fosse, atteso che non dà, nè toglie loro cosa alcuna del contento, che hanno.. . O felice obedienza; ò felice distrattione, che tanto bene può far'acquistare? Non è sola questa persona, che altre ne hò conosciute della medesima sorte, le quali già molti anni non haueuo io vedute; & interrogãdole, in che se l'hauean passato, intesi che tutto era stato in occupationi d'obedienza, e di carità. Dall'altro canto le vedeuo tanto migliorate, & approfittate in cose di spirito, che stupiuo. Sù dunque figliuole mie, non vi sia trascuranza, mà quando l'obedienza v'impiegarà in cose esteriori, se è, per essempio, nella cucina, sappiate, che frà i piatti, e le scudelle. và il Signore aiutandoui nell'interiore, e nell'esteriore. Mi ricordo, che contommi vn Religioso, il quale haueua determinato, e fatto fermissimo proposito di nõn dir mai di nò, nè replicare à cosa veruna, che gli commandasse il Superiore, per trauaglio, che gli desse, che vn giorno gli occorse, che stando egli tutto pesto, e così stanco dal faticare, che non poteua reggersi in piedi, ed essendo

do già notte; andando per riposarsi alquanto, si pose vn poco a sedere: & in questo lo trouò il Prelato, e gli disse, che prendesse la zappa, & andasse a zappare nell'horto: ed egli tacendo (ancorche il naturale talmente stanco, che non si poteua aiutare) prese la sua buona zappa, e mentre caminaua per vn certo andito, per doue si passaua all'horto (come io viddi molti anni dopo, che me l'hebbe contato) gli apparue Christo signor nostro con la Croce in spalla tanto stanco, ed afflitto, che ben gli diede ad intendere, che a sua comparatione era vn niente quel, ch'egli patiua.

Io credo, che come il Demonio vede, che non v'è strada, che conduca più presto alla somma perfettione, quanto quella dell'obedienza, vi ponga tanti disgusti, e difficoltà sotto color di bene. E questo si noti bene, e vedranno chiaramente, che io dico la verità. Chiara cosa è, che la somma perfettione non consiste in gusti interiori, non in grandi estasi, e ratti, non in visioni, ò riuelationi; nè in hauere spirito di profetia, mà in conformare, e tener la nostra volontá vnita con quella di Dio, di maniera, che non vi sia cosa alcuna, la quale intendiamo, che lui vogli, che non la vogliamo ancor noi con tutta la nostra volontà: e con vguale allegrezza prendiamo così l'amaro come il dolce, e saporito, conoscendo, che sua diuina Maestà lo vuole. Pare ciò difficilissimo, non il farlo, mà il contentarci, e gustar di quello, à

Fondatio cap. 10.

che in tutto, e per tutto la nostra volontà, e naturalezza hà contraditione, e repugnanza. Non si può negare, che ciò sij vero, mà questa forza hà l'amore, se è perfetto, che ci fà dimenticar del nostro proprio per piacere à chi amiamo: E veramente è così, che per grandi, che sijno li trauagli, in conoscendo, che diamo gusto a Dio, ci si rendono dolci, e di questa maniera coloro, che sono arriuati quà amano le persecutioni, i dishonori, e gli aggrauij.

Fondatio cap. 10.

Questo è così certo, chiaro, e manifesto, che non occorre, ch'io mi ci trattenga. Quello, che io pretendo dar'ad intendere è, la causa, per che l'obedienza a mio giuditio fà più presto, ò è il miglior mezzo per arriuare a questo sì felice stato, ed è questa, che come in nessuna maniera siamo padroni della nostra volontà, per pura, e schiettamente impiegarla tutta in Dio, dobbiamo soggettarla alla ragione, e per soggettarla, l'obedienza è la strada scortatoia, la più breue, e vera: perche aspettare di soggettarla con buone ragioni è vn non finir mai, ed vna strada longa, e pericolosa, attesoche la nostra naturalezza, ed amor proprio ne tiene tante, che non v'arriuaremo mai: e bene spesso, quello, ch'è più ragioneuole, se non ci piace, ci pare vno sproposito con la poca voglia, che habbiamo di farlo, Haurei tanto che dire quì, che non finiriamo mai di trattare di questa battaglia interiore, e del molto, che oprano il Demonio, il Mondo, e la nostra sensualità

sualità per farci torcere dalla ragione. Hor che rimedio v'è? Questo, che sicome quì in vna lite si piglia vn giudice, e le parti stanche di litigare la pongono nelle sue mani; così l'anima nostra pigli vno, cioè il Prelato, ò il Confessore con ferma risolutione di non far più lite, nè più pensare nella sua causa, mà fidarsi delle parole del Signore, che dice. Chì ascolta voi, ascolta me, e non più curarsi della propria volontà. Stima tanto sua Maestà questa soggettione (e cō ragione) perche è vn farlo padrone del libero arbitrio, che ci hà dato, che essercitandosi noi in questo vna e più volte, e distaccandoci (benche con mille battaglie nuoue, parendoci sproposito quello, che si giudica nella nostra causa) a conformarci con quello, che ci comandano, e così ò con pena, ò senza pena finalmente lo facciamo; & il Signore aiuta tanto dal canto suo, che per la medesima causa, che soggettiamo la nostra volontà, e discorso per amor suo, ci fà padroni, e signori di quella. All'hora essendo signori di noi stessi, ci possiamo perfettamente impiegare in Dio, dandogli la volontà pura, e schietta, acciochè l'vnischi alla sua, chiedendogli, che faccia discendere dal Cielo il fuoco dell'amor suo, il quale abbrugi, e consumi questo sacrificio, togliendo via tutto quello che gli può dispiacere, poiche non più resta da noi, hauendolo noi, benche con molte fatiche, posto sopra l'altare, e per quanto è stato in noi, non tocca terra,

nè odora di essa. Chiara cosa è, che non può vno dare quel che non hà, mà bisogna, che l'habbia egli prima. Hor crediatemi, che per acquistar questo tesoro, non v'è miglior via, che zappare, e trauagliare per cauarlo da questa miniera dell'obedienza, che quanto più zapparemo sotto, più trouaremo, e quanto più ci soggettaremo à gli huomini, non tenendo altra volontà, che quella de' nostri maggiori, più restaremo padroni di lei, per conformarla con quella di Dio.

Fondatio. cap. 10. Considerate sorelle, se rimarrà ben pagato il lasciar' il gusto della solitudine. Io vi dico, che non per mancamento di essa lasciarete di disporui per acquistare questa vera vnione, che s'è detta, cioè di fare, che la mia volontà sia tutt'vna con quella di Dio. Questa è l'vnione, ch'io desidero, e vorrei vedere in tutte, e non certe astrattioni, e sospensioni molto fauorite, e gustose, alle quali han posto nome di vnione, e così sará, essendo dopo questa, che hò detta: mà se dopo tal sospensione rimane poca obedienza, e propria volontà, resterà vnita col suo amor proprio (pare a me) e non con la volontà di Dio. Piaccia a Sua Diuina Maestà, che io così l'esequisca, come l'intendo.

Fondatio. cap. 10. La seconda causa, che a mio parere, cagiona questo disgusto è, che come nella solitudine, e ritiramento sono manco occasioni d'offender Dio, perche alcune (come per tutto si ritrouano i Demonij, e noi

me-

medesimi) non possono mancare, pare che l'anima camini con più purità, e s'ella è timorosa d'offenderlo, è grandissima consolatione, non esserui in che inciampare. E certo questa pare a me più sufficiẽte ragione per desiderar di non trattare con veruno, che quella di gran gusti, & accarezzamenti di Dio. Qui, figliuole mie, s'hà da veder l'amore non ne' cantoni, mà nel mezzo dell'occasioni: e credetemi, che per difetto, che vi sia (ed anco alcune picciole cadute) ad ogni modo senza comparatione è maggiore il nostro guadagno. Auuertischino, che sempre parlo presupponendo, che si vada in quelle per obedienza, e carità; che non mettendosi questo di mezzo, sempre mi ripiglio affermando, che la solitudine è migliore, anzi che l'habbiamo da desiderare caminando anco in quello, che dico. Veramente questo desiderio continuamente si ritroua nell'anime, che dadouero amano Dio. Dico dunque, ch'è guadagno, perche ci si dà a conoscer chi noi siamo, e sin doue arriua la nostra virtù. Imperoche vna persona sempre ritirata, per santa che sia, a suo parere, non sà se hà patienza, & humiltà, nè hà come poterlo sapere: sì come se vn'huomo fosse molto forte, da che si conoscerà, se non è mai stato veduto in battaglia? San Pietro credeuasi di essere assai valoroso, e fedele al suo Signore; má miratelo come si portò nell'occasione, se bene risorse da quella caduta, ed imparò à non fidarsi punto di se stesso; e di qui venne à por-

re

re tutta la sua cõfidãza in Dio, e patì il martirio, che sappiamo. O Dio buono se conoscessimo, quanta è la miseria nostra! in tutto v'è pericolo, mà non la conosciamo, e per questa causa è gran bene, che ci comandino cose, per le quali si scorga, e veda la nostra bassezza. Io tengo per maggior gratia del Signore vn giorno di humile, e proprio conoscimento, (ancorche ci sia costato molte tribulationi e trauagli) che molti d'oratione: tanto più, che il vero amante per tutto ama, e sempre si ricorda dell'amato. Dura cosa sarebbe, che solamente ne' cantoni si potesse far'oratione: già vedo io, che non possono essere molte hore; mà ò Signor mio, che forza hà appresso di voi vn sospiro vscito dall'intimo del cuore, per vedere che non basta, che stiamo in questo essiglio, mà che ne anco ci venga data comodità di poterne stare ritirate, e sole godendo di voi. Quì si vede bene, che siamo suoi schiaui venduti per amor suo di nostra buona voglia alla virtù dell'obedienza, poiche per lei lasciamo in certa maniera di goder' il medesimo Dio: mà ciò è nulla, se consideriamo, che egli per obedienza partì dal seno del Padre, e venne à farsi schiauo nostro; con che dunque si potrà pagare, e con quali seruitij ricompensare questa gratia? Bisogna andar con auuertenza di non trascurarsi di maniera nell'opere (ancorche siano d'obedienza, e carità) che spesso interiormente la persona non ricorra al suo Dio. E mi credano, che non è il tempo lógo

go quello, che fà profittare l'anima nell'oratione; quando sono dall'obedienza, ò caritá chiamate ad altre opere; e se l'impiegheranno bene in quelle (come s'è detto) sará d'aiuto, perche in assai poco spatio di tempo s'habbia miglior dispositione per accender l'anima, che mancando da quelle occuparsi in molte hore di meditatione. Tutto hà da venire dalla sua liberalissima mano. Sia eternamente benedetto.

CAPITOLO VIII.

Di vn'altro grado d'Oratione, in cui si tratta di alcuni trauagli, e maniere, co' quali Dio risueglia vn'anima, acciò maggiormente lo ami.

DOpo, che l'anima rimane ferità dell'amore del suo Sposo, procura più la solitudine, rimouendo (quanto il suo stato le permette) tutto quello che la può disturbare da questa solitudine. Stà cosi scolpita nell'anima quella vista, che tutto il suo desiderio è di ritornarla a godere. Dico vista, non perche in questa oratione si veda cosa alcuna, che si possa chiamar vedere, neanche con l'imaginatione. Dico vista, per la comparatione,

Mansio 6 cap. 1.

ne, che di sopra apportai. Rimane già l'anima ben risoluta di non pigliar altro Sposo; mà lo Sposo nō mira i gran desiderij, che ella hà di venire hormai allo sponsalitio, che ancor vuole, che maggiormente il desideri, e che le costi qualche cosa vn tanto bene. E ben che tutto sia poco per vn'acquisto sì grande, non lascia d'esser molto ben necessaria la caparra, e pegno, che già di lui s'hà, per potersi sopportare la sua dilatione. Qui si passano molti trauagli interiori, ed esteriori, finche si arriui a fare questo sponsalitio. Credo sarà bene raccontarne alcuni di quelli, che io sò di certo, che si patiscono; forse non tutte l'anime saranno guidate per questa strada, se bene dubito assai, che anime, le quali di quando in quando godono sì da douero cose del Cielo, viuano libere da' trauagli della terra ò in vna maniera, ò in vn'altra.

Mansio 6 capi 1.

Voglio cominciare da' più piccioli, e prima da vn certo grido, e bisbiglio delle persone, con cui tratta (e di quelle anche, con le quali non conferisce, ma le pare, che in vita loro si potrebbono ricordare di lei) cioè, che fà la santa, che fà cose strauaganti per ingannare il mondo, e per fare, che paiano cattiui gli altri, che sono più buoni Christiani senza queste cerimonie, e che si noterà; non essendoui altra cosa meglio, che procurare di bene attendere all' osseruanza di quello, che ricerca il proprio stato; quelli, che teneua per amici, si allontanano

nano da lei , e ſono quelli , che più la mordono : queſto è vno di quelli , che maggiormente ſi ſentono . Subito dicono , che queſt'anima và perduta , e notabilmente ingannata ; che ſon coſe del Demonio : che le auuerrà come a quella, e quell'altra perſona , che ſi perdette , e ſarà occaſione , che ſi diſcrediti la virtù ; che tiene ingannati i Confeſſori ; vn'andar da eſſi , & auuiſarli , che ſi guardino , con porre loro dauanti eſſempi di quello , che occorſe ad altri, che per di quì ſi ruinorno , e mill'altre maniere di ſcherni , e detti ſimili a queſti .

Parimente ſuole il Signore mandare infermità grandi . Queſto è molto maggior trauaglio , particolarmente quando ſono dolori acuti ; atteſoche ſe ſono vehementi, e di quelli, ch'io dico ; parmi il maggior , che ſi proui in terra : parlo delli eſteriori , e v'entrino quanti ſi vogliono , perche diſordinano l'interiore , e l'eſteriore di maniera , che tiene l'anima talmente anguſtiata , che non sà , che fare di ſe ſteſſa, e molto più volentieri patirebbe in vn ſubito qualſiuoglia martirio , che queſti dolori ; ſe bene nel colmo della loro acerbità non durano tanto . In fine, Dio non dà più di quello, che ſi può ſoffrire, e prima dà la patienza . Io conoſco vna perſona, la quale da che incominciò il Signore a farle queſta gratia , che ſono quarant'anni , non può dire con verità d'eſſere ſtata vn giorno ſenza dolori , & altre maniere di patire, parlo ſemplicemente di man-

Manſo 6 cap. 1.

camento di ſanità, ſenz'altri trauagli grandi.

Manſio 6 cap. 1.

Venendo a' trauagli interiori, cominciamo dal tormento, che dà l'incontrarſi in vn Confeſſore tanto circoſpetto, e di poca eſperienza, che niuna coſa tenga per ſicura, di tutto teme, in tutto mette dubbio: come vede coſe ſtraordinarie, maſſime ſe in quell'anima, a cui tali coſe accadono, vede qualche imperfettione (parendogli, che hanno da eſſer'Angeli quelli, a' quali Dio fà queſte gratie, eſſendo impoſſibile mentre ſi ſtà in queſto corpo) ſubito s'attribuiſce ogni coſa al Demonio, ò à malinconia; e di queſto il Mondo stà così pieno, che non mi marauiglio, ſe il Demonio fà tanti danni per queſta via, che i Confeſſori hanno ragione di temere, e di mirarci molto bene. Má la pouera anima, che và col medeſimo timore, e ricorre al Confeſſore, come giudice, & egli la condanna, non può laſciar di ſentirne gran tormento, e turbatione, il che quanto ſia gran trauaglio, ſolamente l'intenderà chi l'hà prouato. Sono trauagli quaſi inſopportabili, maſſime quando dietro à queſto vengono certe aridità, che pare non eſſerſi giamai ricordata di Dio, nè habbia a ricordarſene, e quando ode parlare di ſua Maeſtà è come di perſona, di cui vn gran pezzo prima habbia vdito ragionare. Mà tutto è niente, ſe ſopra queſto non viene il parerle, che non sà informare il Confeſſore, e che lo tiene ingannato, & ancorche gli habbi ſcoperti i primi moti, non gioua,

per-

perche l'intelletto stà così oscuro, che non è capace di vedere la veritá, mà solo di creder quello, che le rappresenta l'imaginatiua, la quale è quella, che all'hora domina, e li spropositi, che il Demonio vuol rappresentarle, dandogli ad intendere, ch'è riprouata da Dio con vn'angustia interiore tanto sensibile, & intolerabile, che io non sò a che si possa paragonare, se non a quelli, che patiscono nell'inferno; attesoche nessuna consolatione s'ammette in questa tempesta, se non aspettare la misericordia di Dio, il quale improuisamente con vna sua parola, ò cō qualche occasione, che pare succeduta a caso, rasserena sì tosto ogni cosa, che pare, che quell'anima non sia stata mai annuuolata, secondo, che rimane piena di Sole, e di maggior consolatione.

Mansio 6 cap. 1.

O Giesù, che cosa è vedere vn'anima in questa tempesta? perche se bene non deue stare senza gratia, stà ella nondimeno così nascosta, che nè pure vna minima scintilla le pare hauere, nè che l'hebbe giá mai, dell'amor di Dio: imperoche se hà fatto alcun bene, Sua Maestà le hà conceduta qualche gratia, tutto le pare cosa sognata, e che fù vn trauedere, i peccati chiaramente vede, che gli hà commessi. O Dio, che cosa è vedere vn'anima di questa sorte abbandonata? e quanto poco le gioua qualsiuoglia consolatione della terra? a me pare, che sia, come se a' condannati à morte si ponessero auāti tutti i diletti del Mondo, che non basteriano per dar lo-

ro alleuiamento, anzi accrescerebbono il lor tormẽto: così è quà, poiche di là sù hà da venire il conforto, e nulla quì giouano le cose della terra, perche Dio vuole, che quì conosciamo la nostra miseria.

Mansio 6 cap. 1.

Che farà questa pouera anima, quando di questa maniera se ne passasse molti giorni? perche se si mette à dire dell'orationi, è come se non le dicesse, voglio dire, che non le passa, ò sente l'interiore, nè ella intende non pure quello, che ora, mà ne anco se stessa, benche l'oratione sia vocale, che per la mentale non è tempo questo, perche le potenze non stanno disposte per farla, anzi la solitudine fà maggior danno, che per lei è vn'altro tormento particolare, atteso che non può soffrire di stare in compagnia d'altri, nè che se le parli; e questo per molto che si sforzi: và con vn certo fastidio, e mala conditione nell'esteriore, che bene il dà grandemente a vedere. Il miglior rimedio (non dico perche si tolga, che per questo io no'l trouo, má perche si possa soffrire) è attendere ad opere di carità, ed esteriori, e sperare nella misericordia di Sua Diuina Maestà, che non manca mai a quelli, che confidano in lui.

Mansio 6 cap. 2.

Lascio altri trauagli esteriori, che danno i Demonij, perche non debbono essere così ordinarij, e così non occorre il ragionarne, nè sono così penosi di gran lunga; atteso che per molto, che faccia-

no,

no, non arriuauo ad inhabilitar tanto le potenze (a mio parere) nè a turbar l'anima della detta maniera, rimanendo finalmente libera la ragione per pensare, che non possono far più di quello, che'l Signore dà loro licenza; e quando questa non si perde, tutto è poco in comparatione di quello, che si è raccontato. Vi sono altre pene anco maggiori, che le raccontate, delle quali si dirà più a basso, mà non meritano nome di pene, ò trauagli, nè vi è ragione, che così le nominiamo, per esser gratie del Signore tanto grandi, e che l'anima nel mezzo di loro conosce, che tali sono, e fuor d'ogni suo merito. Con questi trauagli suole il Signore disporre l'anima per inalzarla ad vn grado più alto di oratione.

CAPI-

CAPITOLO IX.

Di vn'altro grado di Oratione, che sono certi impeti di spirito, quali dà il Signore.

Mansio 6 cap. 2.

Are, che mi si scordaua quest'anima, che Dio vuol pigliare per sua Sposa, e non è così, perche questi trauagli son quelli, che fanno, ch'ella si disponga meglio per lo sponsalitio: però cominciamo hora a trattare, di che maniera si porta con lei lo Sposo, il quale prima che sia del tutto suo Sposo, si fà molto ben desiderare per certi mezzi così delicati, che l'anima non li conosce, nè credo potrò io arriuare à darli ad intendere, se non forse a coloro, che l'hauran prouato. Imperoche sono alcuni impulsi tanto delicati, e sottili, che procedono dal più intimo dell'anima, che non sò a che cosa paragonarli, che loro s'accomodi bene. Sono assai differenti da quanto potiamo noi procurare, & anco da'gusti predetti; atteso che bene spesso standone la persona medesima fuor di pensiero, e senza hauer memoria di Dio, Sua Maestà la risueglia a modo di saetta, e di tuono, e buan-

quantunque non si senta rumore, conosce però molto bene l'anima, che fù chiamata da Dio, e con tanta chiarezza, che alle volte (particolarmente ne' principij) la fà tutta tremare, e lamentarsi senza hauer cosa, che le dolga; Si sente dolcissimamente ferita, mà non arriua a saper come, nè chi la ferì; ben conosce, che è cosa pretiosa, nè vorrebbe gia mai risanare, si lamenta con parole amorose, anco esteriori, senza poter far altro, col suo amatissimo Sposo, conoscendo, che stà presente, mà non vuol manifestarsi. E' assai gran pena, mà dolce, e se vuole non sentirla, non può, nè vorrebbe, che mai se le partisse, perche la tiene più contenta, che la sospensione dell'oratione di Quiete, che non hà pena.

Io stò struggendomi per darui ad intendere questa operatione d'amore, nè sò come; perche par cosa contraria, che l'Amato dia chiaramente ad intendere all'anima, che stà seco, e che paia, che la chiami con vn segno così certo, che non può dubitarne, e fà in essa operatione sì grande, che stà ella disfacendosi di desiderio: non sà che domandare, perche chiaramente le pare, che stia seco il suo Dio; e che con tutto ciò sente pena? mi direte, che desidera più? che le dà pena? io no'l sò, sò bene, che patisce, e che le arriua questa pena alle viscere, e che quando caua fuora la saetta chi la ferisce, pare veramente, che ne tiri seco parte dell'istesse viscere, tanto

Mansi. 6 cap. 2.

tanto è grande il sentimento d'amore.

Mansio 6 cap. 2.

La causa di questa pena deue essere, che da questo fuoco del bragiero acceso, che è il nostro Dio, come dissemo altroue, saltasse alcuna fauilla, e desse nell'anima di maniera, che si facesse sentire quell'acceso fuoco, il quale, come non fosse bastante a consumarla per esser tanto diletteuole, rimanesse con quella pena, e toccandola quella fauilla si facesse quella operatione. Questa mi pare la miglior comparatione, che hò saputo ritrouare; imperoche questo dolor gustoso non è dolore, nè stà in vn medesimo essere, ò grado, benche duri tal volta vn gran pezzo, & altre volte subito finisca, come piace al Signore di comunicarlo, che non è cosa, la quale per via humana si possa procurare. Mà se ben dura alle volte vn pezzo, và, e viene; in somma non è mai permanente, e perciò non finisce d'abbruciar l'anima, se non che, quando ella stà per accendersi, muore la fauilla, e rimane con desiderio di ritornare a patire quell'amoroso dolore, che la fauilla le cagionò.

Vita c. 29

Chi non haurà prouato quest'impeti sì grandi è impossibile poterlo intendere, perche non è inquietudine del petto, nè certe deuotioni, che soglion venire molte volte, le quali pare che affoghino lo spirito, che non cape in se: Questo è modo d'oratione più basso, e debbonsi tor via questi accelramenti, procurando con soauità raccorli dentro di se, &

acche

acchetare l'anima; percioche questo à guisa di alcuni bambini, che hanno vn piangere tanto impetuoso, ed accelerato, che pare stijno per affogarsi, e con dar loro vn poco da bere, cessa quel souerchio sentimento. Così quà, la ragione tronchi, e ritiri la briglia, perche potrebbe essere, che 'l medesimo naturale aiuti a questo; volti la consideratione con temere, non sia tutto perfetto, mà che può essere in gran parte sensuale, ed acquieti questo bambino con vn regalo, ed accarezzamento d'amore, che lo faccia muouere ad amare per via soaue, e non a forza di pugni, ò busse (come si suol dire) che affoghi dentro questo amore; Non sia come pentola, che souerchio bolle, a cui, se si pone legna senza discretione, si versa tutta, mà si moderi la causa, che si prese per accendere questo fuoco, e si procuri smorzare la fiamma con lagrime soaui, e non penose, come ben sono quelle di questi sentimenti, e fanno gran nocumento. Io da principio le hebbi alcune volte, e lasciauanmi la testa ruinata, e lo spirito talmente stracco, che 'l giorno seguente, e più oltre non mi sentiuo bene per tornar' all'oratione: siche gran discretione bisogna ne' principij, acciochè il tutto vada con soauità, e s' insegni allo spirito d'operare interiormente, procurando molto di sfuggire l'esteriore.

Quest' altri impeti sono differentissimi; non poniamo noi le legne, se non chè pare, che già acce- Vita c.19

so il fuoco ben tosto, vi siamo gettati dentro, perche iui ci abbruciamo. Non procura l'anima, che dolga questa piaga dell'assenza del Signore, mà le vien ficcata alcune volte vna saetta nel più viuo delle viscere, e del cuore, che non sà ella quello si habbia, nè che si voglia. Ben conosce, che vuole Dio, e che la saetta vien temperata con vn veleno da far' odiare se stesso per amor di questo Signore, e che volentieri perderebbe la vita in suo seruitio.

Vita c.29 Non si può à bastanza magnificare, nè dir' il modo, con che Dio piaga l'anima, e la grandissima pena, che dà, facendole ignorar' e trascurare se stessa; má è tanto gustosa questa pena, che non c'è diletto in questa vita, che dia maggior contento. Vorrebbe l'anima (come hò detto) star sempre morendo di questa infermità. Questa pena, e gaudio insieme tiene vn'anima fuor di se, quasi impazzita, non potendo capire, come ciò esser possa.

Vita c.29 O che cosa è vedere vn' anima ferita, cioè, che si conosca di maniera, che possa chiamarsi ferita per così eccellente cagione? e veda chiaro, che non fece ella cosa alcuna per cui meritasse le venisse questo amore; se non che dal grandissimo, che il Signore le porta, pare che sia caduta subitamente in lei quella fauilla, che la fà ardere. O quante volte si ricorda l'anima di quel verso di Dauid. *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum*; parendogli di vederlo al piè della lettera adépito in se stessa;

Quando

Quando questo non viene così gagliardo pare, che si mitighi alquanto (almeno cerca l'anima qualche rimedio, perche non sà che fare) con alcune penitenze, le quali non più si sentono, nè apporta più dolore lo spargere il sangue, che se il corpo fosse morto. Và cercando modi, e maniere per far qualche cosa, che le dia pena, per amor di Dio, mà è sì grande il primo dolore, che non sò io qual tormento corporale lo leuasse via: come non consiste quiui il rimedio, sono molto basse queste medicine per così alto male, qualche poco si mitiga; e se la passa alquanto in questo, chiedendo à Dio, le dia rimedio per il suo male, e nessuno ne vede se non la morte, pensando con questa di godere totalmente il suo bene. Vita c. 29

Altre volte vien sì gagliardo, che nè questo, nè altro si può fare, atteso che rompe, e pesta il corpo di maniera, che nè piedi, nè mani può maneggiare; anzi se stà in piedi, si pone a sedere, come vna cosa abbandonata, non potendo pur rifiatare; dà solamente alcuni gemiti non grandi, perche non può, mà sono grandi nel sentimento. Volle il Signore, che alcune volte io vedessi quì questa visione. Vedeuo vn'Angelo appresso di me al sinistro lato in forma corporale, il che non soglio io vedere, se non per merauiglia, che se bene spesso mi si rappresentano Angeli, è però senza vederli, nella guisa della visione passata, che dissi dianzi, mà in que- Vita c. 29

sta visione volle il Signore, ch'io lo vedessi di questa maniera: non era grande, má picciolo, molto bello, con la faccia accesa, che pareua essere vno degli Angeli più sublimi; i quali pare stijno tutti abbracciandosi, debbon'esser quelli, che si chiamano Serafini. Gli viddi in mano vn lungo dardo d'oro, e nella punta del ferro pareuami, che fosse vn poco di fuoco: con questo parea mi ferisse alcuna volta il cuore, e mi arriuasse alle viscere, parte delle quali al cauarlo fuori parmi se ne portasse seco, e mi lasciasse tutta abbrugiando in grande amor di Dio. Era sì grande il dolore, che mi faceua dare alcuni piccioli stridi lamenteuoli; ed era così eccessiua la soauità, che mi porgeua questo grandissimo dolore, che non si può desiderare, che si parta, nè l'anima si contenta con meno che Dio. Non è dolore corporale, mà spirituale, se bene il corpo non lascia di participare alquanto, ed anco assai. E'vn'accarezzamento amoroso tanto soaue, che passa frà l'anima, e Dio, che prego la Diuina bontà lo dia á gustare a chi penserà, ch'io menta. Quei giorni, che ciò duraua, andauo come imbalordita, non haurei voluto vedere, nè parlare, mà starmene abbracciata con la mia soaue pena, la quale per me era di maggior gaudio, e contento di quanti possono essere in tutto il creato.

Mansio 6 cap. 2.

Suole anche il Signore hauere altri modi di suegliar l'anima, verbi gratia, ritrouandosi ella vocalmente

mente orando, e fuor di pensiero di cosa interiore, pare, che all'improuiso venga vna infiammatione diletteuole, come se venisse di subito vn'odore così grande, che si comunicasse per tutti i sensi (Non dico, che sia odore; ma metto questa comparatione) ò cosa di questa maniera, solo per dar' ad intẽdere, che si troua quiui lo Sposo. Muoue nell'anima vn saporito desiderio di goder di lui, e con questo rimane disposta per fare atti grandi, e dar lodi à nostro Signore. L'origine di questa gratia è di doue s'è detto, mà qui non v'è cosa, che dia pena, nè i desiderij di godere Dio sono penosi, nè il sentir questo l'anima è per lo più. Mà qui pare a me, che sia cosa da temere; per alcune dell'accennate ragioni, mà solo procurare di riceuere questo fauore con rendimento di gratie.

Auuisi, ed effetti di questi impeti.

§. II.

Questa pena tanto gustosa, ed impeti così grandi di Dio sogliono terminarsi in estasi. E se bene questa gratia è molto sublime, non arriua però ad vn'altra pena più delicata, e più eleuata, della quale diremo negli effetti del Ratto.

Vita c. 29

Quì non è da dubitare, che sia cosa mossa dalla naturalezza, nè causata da malinconia, nè meno

Mansi. 6 cap. 2.

inganno del Demonio, ò che sia vn traueder e, perche è cosa, che si lascia molto ben'intendere; venendo questo mouimento donde stà il Signore, che è immutabile, e le operationi non sono come di altre deuotioni, doue la gran briachezza del gusto ci può far dubitare. Qui stanno tutti li sentimenti, e potenze senz'alcuna sospensione, ed astrattione, mirando, che cosa potrà essere, senza punto disturbare, nè poter' accrescere, nè leuare (a parer mio) quella dilettevol pena. La persona, a cui nostro Signore farà questa gratia (che se l'hà già riceuta, in leggendo questo l'intenderà) gli renda molte gratie, non hauendo da temere, che sia inganno, mà tema d'hauere ad essere ingrato a gratia sì grande, e procuri di sforzarsi a seruire, e di migliorare in ogni cosa la sua vita, e vedrà doue andrà a terminare, e come riceuerà continuamente più, e più.

Mansio 6 cap. 2.

Potrebbe essere, che faceste riflessione sopra qual sij la causa, che sia maggior sicurezza in questo camino, che negli altri? a mio parere v'è per queste ragioni. La prima è, perche il Demonio mai deue dare pena così gustosa, come questa: potrà ben dar gusto, e diletto, che paia spirituale; má congiũger pena, e così grande, con quiete, e gusto dell'anima, non hà tale facoltà, e potere, perche tutte le sue possanze, e forze sono di fuora via, e le sue pene, quando le dà, non sono a mio parere giamai gustose, nè con pace, mà inquiete, e con guerra. La

seconda,

ſeconda, perche queſta guſtoſa tempeſta viene da differente regione da quelle, ſopra le quali può hauer'egli dominio. La terza, per li gran profitti, e buoni effetti, che reſtano nell'anima, che per lo più ſono vn riſoluerſi a patire per Dio, e deſiderare di hauere molti trauagli, & vn rimanere più deliberata d'allontanarſi da' contenti, e conuerſationi della terra, ed altre coſe ſimili. Che nõ ſia anco vn trauedere, è chiariſſimo, perche quantunque altre volte il procuri, non potrà contrafarlo, ed è coſa tanto notoria, che a niun modo ſi può fingere, ò trauedere (dico parer che ſia non eſſendo) nè dubitar che ſia, e ſe rimaneſſe qualche dubbio, ſappia che non ſono veri impeti, dico, ſe dubiterá, ſe li hebbe, ò nò, perche così ſi dà à ſentire, come all'orecchie vna gran voce. Malinconia non può eſſere, nè há del probabile, perche ella fabrica tutti i ſuoi capricci nell'imaginatiua; mà queſt'altro procede dall'interiore dell'anima. Ben potrà eſſere, ch'io m'inganni, mà fin che io non oda altre ragioni più efficaci da chi l'intenda, ſtarò ſempre in queſta opinione: onde io sò d'vna perſona aſſai piena di timore di queſti inganni, che non potè mai hauerlo di queſta ſorte di oratione.

CAPI-

CAPITOLO X.

Di vn'altro grado di Oratione, oue si tratta in che maniera Dio parla all'anima.

Mansio 6 cap. 3.

N' altra maniera hà Dio di suegliar l' anima; e se bene pare maggior gratia, che le sopradette, può nondimeno essere più pericolosa; e sono certe locutioni, che egli fà in molte guise con l'anima; alcune pare, che venghino di fuora; altre dal più interiore dell'anima; altre dal superiore di lei; altre tanto nell'esteriore, che s'odono con l' orecchie, parendo che sia voce formata.

Mansio 6 cap. 3.

Alcune volte, anzi molte, può essere imaginatione, massime in persona di debole imaginatiua, ò di notabile maliriconia. Di queste due sorti di persone non è da farne caso al parer mio: benche dichino, che veggono, & odono, & intendono; nè accade inquietarle con dir loro, che è Demonio, mà vdirle come persone inferme, dicendo, che non ne facciano caso alcuno, che non è questa la sostanza per seruire à Dio, e che il Demonio hà in gan-

gannati molti per questa via, mà che forsi non auuerrà così a loro, per non affliggerle. Mà se apertamente dicono loro, che è malinconia, non finiranno mai di crederlo, e giureranno, che lo vedono, perche lor pare così. In quel caso bisognerá far' opera di leuar loro l'oratione, e quanto più si può persuader loro, che non ne facciano conto, perche suole il Demonio valersi di queste anime così inferme, se non per danno loro, almeno per nuocere ad altre. Hà da temersi sempre di queste cose, fin che si và conoscendo lo spirito: e dico, che ne' principij è sempre meglio il distoglierle; perche, se sono di Dio, è di maggiore aiuto per andare auanti, & anzi cresce, quanto più se ne fà la proua, ed è così, mà non si faccia stringendo, & inquietando troppo l'anima, perche ella veramente, non può fare altro.

✠

Effetti, & auuisi per questa Oratione; e per intendere, quando queste locutioni sono da Dio.

§. 12.

Mansio 6 cap. 3.

PErche queste locutioni possono essere e di Dio, e del Demonio, e della propria imaginatione; dirò col diuino aiuto i segni, che sono per intendere, donde procedono. Quando sono per noi altri, e ci auuisano i nostri difetti, dichili chi si sia ò sia imaginatione, poco importa. D'vna cosa vi auuertisco, che non pensiate, benche sijno da Dio, che perciò siate migliori, che assai parlò egli a' Farisei, e tutto il bene consiste in come l'anima si serue per suo profitto di queste parole.

Mansio 6 cap. 3.

Di niuna, che non sij molto ben conforme alle sacre scritture, deue farsi più caso, che se la dicesse, ò si vdisse dall'istesso Demonio; perche quantunque siano della nostra fiacca imaginatione, bisogna prenderle come vna tentatione in cose della Fede: e però si deue resistere, acciò si leuino, e si leuaranno, perche sono per se stesse di poca forza. Li più certi segni, a mio credere, che si possono hauere, per conoscere quando sono da Dio, sono li seguenti.

Vita c. 25

Il primo, e più certo, è il potere, e dominio, che porta

porta seco, cioè parlando, & operando insieme: e quantunque le parole non sijno di deuotione, mà di riprensione, nondimeno alla prima dispongono vn'anima, l'habilitano, l'inteneriscono, le danno luce, la regalano, la consolano, e la quietano; e se staua con aridità, & inquietudine, ò turbatione, tutto come con mano, & anco meglio, se le toglie via; che pare voglia il Signore, che si conosca, che egli è il potente, e che le sue parole sono opere. Mi dichiaro, più.

Stà vn'anima tutta turbata con quella inquietudine interiore, pena, & oscurità, che s'è detto, e con vna parola di queste, che dica il Signore, Non ti dar pena, rimane senza veruna, quieta, tolta via tutta quella pena, la quale pareua, che se tutto il mõdo, e tutti i Letterati si fossero vniti insieme, non sarebbono stati bastanti à leuargliela.

Mansio 6. cap. 3.

Alcune volte portano seco queste parole vna maestà, che senza auuertire chi le dice, se sono di riprẽsione, fanno tremare, se sono d'amore, fanno struggere in amare.

Vita c. 25

Il secondo segno è vna gran quiete, che resta nell'anima, con raccoglimento deuoto, e pacifico, e con dispositione alle lodi di Dio.

Mansio 6 cap. 3.

Il terzo segno è il non partirsi dalla memoria queste parole per molto tempo, & alcune non mai, come si dimenticano quelle, che da gli huomini ci vengono dette, le quali, benche siano molto graui, e

Mansio 6 cap. 3.

di gran Letterati, non però teniamo così scolpite nella memoria, come queste. Se sono del nostro intelletto, è come vn primo moto del pensiero, che subito passa, e si dimentica. Quest'altro è come opera, che quantunque si dimentichi alcuna cosa, e passi qualche spatio di tempo, non però così affatto, che finalmente si perda la memoria di quello, che si disse, saluo se non fosse di già molto tempo, ò fossero parole di dottrina, ò di fauore, mà parole di profetia non si dimenticano.

Vita c. 25

Mansio 6 cap. 3.

Il quarto segno è la certezza grande, che lasciano, quando sono da Dio, & è di maniera, che se bene alle volte in cose al parere humano assai impossibili nasce all' anima alcun dubbio, se si verificheranno, ò nò, e ne và l' intelletto alquanto vacillando, stà nondimeno ferma nell'anima vna sicurezza, che non può altrimente credere, benche paia, che vada il tutto contrario a quello, ch'ella vdì, e passano anni, che non se le toglie quel pensiero, che Dio adopererà altri mezzi non intesi dagli huomini, e che in fine hà da seguire, come in effetto segue, ancorche non si lasci di patire, quando si vedono questi intoppi, e trauersie; perche come l'operationi, ed effetti, che hebbe al tempo, che l'intese, son già passati, hanno luogo queste dubitanze, se fù dal Demonio, ò dall' imaginatione, quali deue porre il Demonio, per dar pena, & auuilire l'anima, particolarmente se è in negotio, dal quale

habbi

habbi a seguire alcun seruitio di Dio, che non farà il maligno? Almeno indebolisce la fede, atteso che gran danno è il non credere, che Dio è onnipotente per far' opere, alle quali i nostri intelletti non arriuano. Con tutti questi combattimenti, & altri, che possono offerirsi, per dar' ad intendere, che non si possono effettuare, rimane nondimeno in lei, non sò io donde, vna scintilla così viua di certezza, che seguirà, quantunque ogn'altra speranza sij morta, che non potrebbe, benche volesse, non restar viua quella scintilla di sicurezza.

Vita 25

Quando queste locutioni, ò parole sono dell'imaginatione, se è persona prattica, in niuna cosa gli dà credito, anzi conosce, che è vn vaneggiare dell'intelletto: e per sottilmente che lauori, e fili, s'accorge, ch'egli è quello, che ordina quella cosa, e che parla.

Mansio 6 cap. 3.

Quando vi sono i segni di sopra accennati (ancor che del Demonio, e dell'imaginatione vi sij sempre che temere) può ben la persona assicurarsi, che quella parola è di Dio, ancorche non di maniera, che s'è cosa graue quello, che le vien detto, ò di se, ò di terze persone, giamai ne faccia nulla, nè le passi per pensiero di eseguirla senza il parere di Cõfessore dotto, prudente, e seruo di Dio, per molto che oda, & intenda, e le paia chiaro, che sia da Dio. Imperoche questo vuole sua Maestà, e non è lasciar di fare quello, ch'egli comanda, perche ci hà

detto,

detto, che teniamo il Confessore in suo luogo. E nostro Signore, se è spirito suo, quando egli vorrà, lo metterà in cuore al Confessore. Et il far'altrimenti, e gouernarsi in questo per proprio parere tengo io per cosa molto pericolosa.

Mansio 6 cap. 3.

Se tali parole sono dell' imaginatione, nó c'è verun di questi segni, nè certezza, nè pace nè gusto interiore. Accade molte volte star alcuno affettuosamente domandando a Dio vna cosa, e parerci, che ne dica quello, che vorressimo. Altre volte può essere in persone deboli di complessione, e d'imaginatiua, che stando addormentate, e sbalordite, come vna persona che dorme, nell'oratione di quiete, di cui ragionammo di sopra, che paia loro di sentire, che Dio lor parli, e che anco vedono delle cose, e pensano che sijno da Dio; mà finalmente lasciano effetti, come di sogno; e chi haurà esperienza delli parlari, e loquela di Dio, lo vedrà chiaro per esser tanto grande la differenza. Perche, quando è opra dell'intelletto, per sottilmente che lauori, s'accorge, che lui ordina alcune cose, e che parla: il che non è altro, se non come se vno disponesse vn ragionamento, od ascoltasse quello, che vn'altro gli dice; e vedrà l'intelletto, come all'hora non ascolta, mà opera più; le parole ch'egli fabrica, sono come vna cosa sorda, fantasticata, e non con la chiarezza, che quest'altre di Dio. Qui stà in poter nostro il diuertirci, sicome il tacere, quando parliamo; mà in quest'altro

Vita c. 25

tro

tro modo di fauella non posſiamo ciò fare. Alla fine v'è quella differenza, ch'è tra il parlar noi, ò aſcoltare vn'altro, che parla.

Vn'altra differenza v'è, che quanto opera l'intelletto come parto ſuo, pare che ſij come vna coſa, che ſente vno, il quale è mezzo addormentato: Queſt'altro è voce tanto chiara, che non ſi perde vna ſillaba di quanto ſi dice: et accade eſſer tal volta in tempo, quando l'intelletto, ò l'anima ſtà tanto ſottoſopra, e diſtratta, che non affronteria a mettere inſieme vna buona ragione, ò concetto, e pur troua diſpoſte, ed acconcie gran ſentenze, e concetti, che le vengon detti, i quali ella, benche ſteſſe molto raccolta, non potrebbe arriuare a formare, e comporre; & alla prima parola, come dico, la mutan tutta; particolarmente ſe ſi troua in ratto, ſtando le potenze ſoſpeſe. O come s'intenderanno coſe, le quali neanco prima erano più ſouuenute alla memoria? come verranno all'hora, quando l'anima quaſi non opera, e l'imaginatiua ſtà come ſtordita?

Vita c. 25

Auuertiſcaſi, che quando ſi veggono viſioni, ò ſi odono queſte parole, non è mai (a mio parere) in tempo, che ſtà l'anima vnita nel medeſimo ratto, percioche in queſto tempo (come credo hauer dichiarato nella ſecond'acqua) ſi perdono affatto tutte le potenze, & a mio parere quiui non ſi può vedere, nè intendere, nè vdire. Stà tutta in altrui potere, & in queſto tempo, ch'è molto breue, non mi pare, che'l

Vita c. 25

che 'l Signore la lasci con libertà per cosa veruna. Passato questo breue tempo, rimanendo pure l'anima nel ratto, succede questo ch'io dico; attesoche rimangono le potenze di maniera, che se bene non istanno perse, ad ogni modo quasi niente operano, stanno come assorte, & inhabili a comporre ragioni, e discorsi. Vi sono tanti segni per conoscere la differenza, che se vna volta la persona s' ingannasse, non però molte; e dico, che se sarà anima prattica, e che stia sopra di se, lo vedrà molto chiaramente.

Vita c. 25 Quando le parole sono di Dio, diconsi così velocemente, & in breue sentenze tanto grandi, che bisognarebbe molto tempo per metterle in ordine; & in vna parola si comprende molto: in nessuna maniera parmi si possa all'hora ignorare, ò dubitare, che non sia cosa fabricata da noi. E torno a dire, che mi pare, che se vna persona è prattica (se non fosse vn'anima di tanto poca conscienza, che lo volesse fingere) a merauiglia, e per miracolo non lascierà di veder chiaro, che ella l'ordina, e parla trà se stessa.

Vita c. 25 Concludo, che mi pare, che se questo fosse opera dell'intelletto, potremmo quando volessimo, intenderlo; & ogni volta, che facessimo oratione, ci potrebbe parere, che intendiamo: mà in quest'altro modo non è così; anzi starà molti giorni, che quantunque voglia intendere qualche cosa, è impossibile,

bile; ed altre volte, quando non vorremo, bisognerà per forza, che s'intenda.

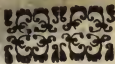
Quando è del Demonio, non solo non lascia buoni effetti, má li lascia cattiui; perche oltre la grande aridità che rimane, causa vn' inquietudine, che non si sà donde venga, se non che pare, che l'anima s'opponga, s'inquieti, e s'affligga senza sapere di che: attesoche quello, che egli dice, non è cosa mala, mà buona. Vado pensando, se vno spirito intende l'altro. Potrà egli ingannare con gusti chi non hauesse, ò non hauesse hauuti quelli di Dio. Chiamo gusti di Dio vna ricreatione soaue, forte, fissa, diletteuole, e quieta, che certe deuotioncelle dell'anima, & altri sentimentucci, che col primo venticello di persecutione, come tanti fioretti, si perdono; non le chiamo io deuotioni, benche sijno buoni principij, e sentimenti santi, mà non sufficienti per determinatamente giudicare questi effetti di spirito buono, ò cattiuo.

Vita c. 25

Il fatto stà, che quando è Demonio, pare che si nascondino, e fugghino dall'anima tutti i beni, secondo che ella rimane infastidita, inquieta, e senza alcuno effetto buono; peroche se ben pare, che metta desiderij buoni, non sono però stabili, e forti: l'humiltà, che lascia, è falsa, inquieta, e senza soauità alcuna. Con tutto ciò può fare il Demonio molte fraudi, & inganni; e così in questo negotio non c'è cosa tanto certa, che non sia più sicuro il temere,

Vita c. 25

mere,

mere, e l'andar sempre con auuertenza, ed hauer maestro, che sia dotto, e non gli celar cosa veruna. Tengo per certo, che non permetterà Dio, che sia ingannata dal Demonio quell'anima, che in nessuna cosa si fida di se stessa, e stà fortificata nella fede, conoscendo ella in se, che per vn punto di essa darebbe mille vite; perche procura andar sempre conforme a quello, che tiene la Chiesa Catolica, informandosene hor da questo, hor da quell'altro, peroche come quella, che hà fatto gagliardo, e buon fondamento nella verità, non la muouerebbono vn punto da quello che tiene la santa Chiesa quante reuelationi si possono imaginare, benche vedesse i Cieli aperti. E se tal volta si vedesse andar vacillando nel suo pensiero contro questo, ò trattenersi con dire: Se Dio me lo dice, può anco essere verità, come quello, che diceua ad alcuni Santi: quando sentirà in se questi moti, e non vederà in se questa gran fortezza, e che la deuotione, ò visione ve l'aiuti, non la tenga per sicura, perche quantunque il danno non si conosca subito, potrebbe nondimeno a poco a poco crescere, e farsi grande.

CAPI-

CAPITOLO XI.

Di vn' altra maniera di Locutione più interiore, che fà Dio all'anima.

N' altra maniera v'è, con cui Dio parla, & inſtruiſce l'anima ſenza parlargli nella guiſa, che s'è detto di ſopra. E' vn linguaggio tanto del Cielo, che difficilmẽte ſi può in queſta vita dar'ad intendere, per molto, che vogliamo dire, ſe 'l Signore per eſperienza non l'inſegna. Pone il Signore nel più interiore dell'anima quello, ch'egli vuole, ch'ella intenda, e quiui ſenza imagine, nè forma di parole lo rappreſenta, ſin tanto, che dà notitia all'anima di quello vuole, ch'ella intenda, e rimane impreſſa quella verità con gran chiarezza, e certezza nell'anima. Queſto parlare è à modo della viſione intellettuale, della quale diremo più abaſſo.

Vita c.27

In queſta locutione fà Iddio, che l'intelletto auuertiſca, ed attenda, ancorche gli diſpiaceſſe ad vdire, & intendere quello, che ſi dice (peroche pare, che l'anima habbia colà altre orecchie da vdire) e fà che aſcolti, e non ſi diuerta a guiſa d'vno, il quale

Vita c.27

hauesse buono vdito, e non gli permettessero, che si turasse l'orecchie, ed à gran voce li fosse parlato da presso, e senza dubio costui, benche non volesse, vdirebbe, quel, che se gli dice: V'è pero differenza; perche alla fine il senso dell'vdito quì fà qualche cosa, poiche stà attento ad vdire: mà in questa locutione l'intelletto non fà cosa alcuna, che anco questo poco di solamente ascoltare gli vien tolto. Tutto lo troua acconcio, e masticato; altro non c'è, che fare se non godere: a guisa d'vno, che senza imparare, nè hauer faticato per saper leggere, nè meno hauesse giamai studiato cosa alcuna, si trouasse dotto in ogni scienza senza saper come; nè doue; poiche ne anco per imparare l'A. b. c. haueua punto faticato. Quest'vltima comparatione parmi dichiari qualche cosa: attesoche si vede l'anima in vn punto sapiente, e così dichiarato il misterio della Santissima Trinità, ed'altre cose altissime, che non c'è Teologo, con cui non s'arrischiasse a disputare della verità di queste grandezze.

Vita c. 27

Questa locutione, e modo d'intendere si dichiara ancor meglio per il modo d'intendere, che passa nel Cielo. Perche si come colà senza parlare i Beati s'intendono, e Dio dà loro ad intendere quello, che vuole; così è quà, che Dio, e l'anima s'intendono, con solo voler sua diuina Maestà, che ella il conosca senza altro artificio.

Mans. 6 cap. 3.

Grandi sono li effetti, che queste locutioni lascia-

no

no per conoſcere, che non ſono dell'imaginatione, nè del Demonio. Vedeſi ciò primieramente dalla luce, e quiete, che laſciano. Secondariamente, ſe per li fauori, e carezze del Signore ſi tiene per migliore, e ſe mentre per più fauorite, & amoreuoli parole, che vdirà, non rimarrà più confuſa, & humile, creda, che non è ſpirito di Dio. Imperoche è coſa molto certa, che quando è ſpirito del Signore, quãto maggiore è la gratia, tanto minore ſtima hà di ſe medeſima l'anima, che la riceue, e più ſi ricorda de' ſuoi peccati, e più ſi dimentica del ſuo proprio intereſſe, e guadagno, impiegando maggiormente la ſua volontà in cercar ſolo quella di Dio, ſenza ricordarſi dell'vtil proprio, e camina con più timore di non deuiare in coſa veruna della volontà di Dio, e con maggior certezza di non hauere meritate mai quelle gratie, mà l'Inferno. Come cagionino tutti queſti effetti le gratie, che Dio farà nell'oratione, non camini l'anima con ſpauento, mà confidata nella miſericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà, che reſti ingannata.

CAPITOLO XII.

Di vn'altro grado di Oratione più eleuato, che è quando Dio sospende l'anima con Oratione di Ratto.

Mansio 6 cap. 4.

COn queste cose di sopra narrate, e con altre molte và Sua Maestà habilitando più l'anima, acciò si facci degna, & habbia animo di congiungersi con sì gran Signore, e prenderlo per isposo; peroche la nostra naturalezza è molto timida, e vile per sì gran cosa; e credo certo; che se Dio non le desse forza, & habilità, sarebbe impossibile hauerlo. Per concludere questo sponsalitio dà sua Maestà questi estasi, o ratti, con i quali la leua da' suoi sensi, e pare, che l'anima si spicchi dal corpo, perche si vede priuare de' sensi, e non intende il perche. Per questo è necessario vn'animo grande; perche se stando in quelli si vedesse così da presso a Maestà si grande, non sarebbe forse possibile, che rimanesse con vita.

Vita c. 20

Però vorrei prima col fauor di Dio dichiarare la differenza, che è trà vnione, e ratto, ò eleuatione, ò

volo (che dicono) di ſpirito, ò eſtaſi, che tutto è vno. Dico, che tutti queſti diuerſi nomi ſon tutti vna coſa, e tutti communemente ſogliono chiamarſi eſtaſi. Il ratto ſupera di gran lunga l'vnione, e fá effetti aſsai maggiori, e molt'altre operationi: percioche l'vnione pare principio, mezzo, e fine, e così veramente è nell'interiore; mà ſi come queſti altri fini ſono in più alto grado, fanno maggiori effetti interiori, ed eſteriormente. Nell'vnione quaſi ſempre ſi può reſiſtere, che come ſtiamo nella noſtra terra, ſi può, ſe bene con pena, e forza, far reſiſtenza; mà nel ratto per lo più, anzi mai, non c'è rimedio alcuno, ſe non che molte volte, come diremo, ſenza che la perſona prima vi penſi, viene vn'impeto tanto accelerato, e gagliardo, e rapiſce l'anima, e la aliena da'ſenſi.

Cosí trouo io queſta differenza ancora, che il ratto dura più, e più ſi ſente nell'eſteriore; perche ſi vá riſtringendo il fiato di maniera, che non ſi può parlare, nè aprir gli occhi; e ſe bene queſto medeſimo accade nell'vnione, nel ratto è con maggior forza, perche ſe ne vá il calor naturale non sò io doue; perche quando il ratto è grande (perche in queſte ſorti d'oratione v'è più, e meno) rimangono le mani gelate, & alcuna volta interizzite come ſtecchi; & il corpo, ſe lo ritroua in piede, ò inginocchiato, così reſta, ed è tanto il guſto, nel quale l'anima s'impiega, di quello, che il Signore le rappreſenta, che pare, che ſi dimétichi

Ribenl.4 cap.3.

tichi

tichi d'animare il corpo, il quale lascia abbandonato, e se dura, i nerui lo sentono. V'è vn'altra differenza ancora, che quì pare, che il Signore voglia, che l'anima intenda più chiaramente quello, che gode, di quello fà nell'vnione: e così se le scoprono alcune cose di sua Maestà.

Mansio 6 cap. 4.

Pare, ch'essendo l'anima tocca (benche non si troui in atto d'oratione) da vna parola, che si ricordò, ò vdì di Dio, sua Maestà fin dall'intimo di lei faccia crescere la scintilla di amore, che dicemmo di sopra, e mosso a compassione d'hauerla veduta tanto tempo patire per desiderio, che tiene di vedersi tutta abbruciata, onde tutta resti poi a guisa di Fenice rinouata: così pura, e limpida l'vnisce seco, e rapisce tutta l'anima per se, e come a cosa sua propria, ed a Sposa sua, l'alza da terra cauandola, & alienandola da' sensi, la conduce seco, e comincia a mostrargli cose del suo Regno, che le tiene apparecchiato. Non vuole egli disturbo di cosa alcuna, nè di potenze, nè di sensi, mà commanda, che si serrino queste porte. Di sorte, che volendo rapir' e sospender quest'anima le fà mãcar' il fiato, di maniera, che quantunque durino alquanto più gli altri sentimenti, non però può in alcun modo parlare, benche altre volte le venga in vn tratto tolta ogni cosa. In questi ratti pare, che l'anima non animi il corpo: e così si sente molto sensibilmente mancargli il calor naturale: e le mani, ed il corpo di maniera si raffreddano, che pare non vi

sia

ſia anima, nè ſi conoſce alle volte, ſe ſi rifiata.

Trouaſi vn'altra maniera di ratto, che può chiamarſi volo di ſpirito, che ſe bene in ſoſtanza è tutt'vno, ſi ſente nondimeno nell'interiore molto differente; percioche in eſſo tal volta tutto ad vn tratto ſi ſẽte vn mouimento dell'anima tanto accelerato, che pare ſia rapito lo ſpirito, e con vn impeto tanto grande, e tanto accelerato, e gagliardo, che mette gran timore nelle potenze: che perciò vi diceuo io, che biſognaua grand'animo, & anco fede, e confidanza, e gran raſsegnatione nelle mani del Signore, perche egli faccia dell'anima ciò, che gli piace. Penſate, che ſia poca turbatione, ſtar'vna perſona tutta ne' ſuoi ſenſi, e vederſi rapire l'anima, & in alcuni il corpo? dico che ſi ſente, e che vi vedrete rapire ſenza ſaper doue, ò chi vi porta, ò come; atteſoche nel principio di queſto momentaneo, e repentino mouimento non v'è così certezza, che ſia Dio. E queſto è in tanto eſtremo, che non vi è rimedio, quando gl'impeti ſon grandi, di poter reſiſtere in maniera veruna, anzi è peggio, pare, che Dio voglia far conoſcere all'anima, che eſſendoſi ella così da douero tante volte poſta nelle ſue mani, già ella in niuna coſa è padrona di ſe; onde notabilmente con più impetuoſo mouimento è rapita.

Manſio 6 cap. 5.

Nelli ratti v'è più, e meno. Queſto volo dello ſpirito è più di quello, che ſij ſoſpenſione, ò eſtaſi, perche nella ſoſpẽſione, ò eſtaſi và poco à poco moren-

Ribera l. 4 cap. 3.

do l'anima a queste cose esteriori, e perdendo i sentimenti, e vedendo Dio: mà il ratto viene con vna sola notitia, che sua Maestà dà nel più intimo dell'anima, che la rapisce al più alto di lei, che le pare d'andarsene fuori del corpo, e così il ratto dice vn'alienatione, come impetuosa, e violenta.

Mansio 6 cap. 5.

Questo ratto repentino dello spirito è di tal maniera, che veramente pare, che esca dal corpo, e dall'altro canto si vede chiaramente, che tal persona non rimane morta, almeno non può ella dire, se per alcuni instanti stà ò non stà nel corpo. Le pare, che tutta insieme è stata in altra regione molto differente da questa, nella quale viuiamo, doue se le mostra altra luce diuersissima da questa di quà insieme con altre cose, che se tutta la sua vita le stesse coll'intelletto fabricando, sarebbe impossibile arriuarui: & accade, che le sono in vn'istante insegnate tante cose insieme, che in molt'anni, che s'affaticasse ad ordinarle con la sua imaginatiua, e pensiero, non potrebbe di mille parti raccapezzarne vna. Questa vista non è per visione intellettuale, mà imaginaria, doue si vede con gli occhi dell'anima assai meglio, che quà non vediamo con quelli del corpo, e senza parole se le danno ad intendere alcune cose. Voglio dire, che se vede alcuni Santi, li conosce, come se hauesse conuersato molto con loro. Altre volte insieme con le cose, che vede con visione imaginaria, se le rappresentano per visione intellettuale altre, particolarméte

te moltitudine d'Angeli col lor Signore, e senza veder cosa alcuna con gli occhi del corpo, per vna notitia ammirabile, ch' io non saprei dire, se le rappresenta quel, che dico, e molte altre cose, che non occorre dire. Se tutto questo passa stando l'anima nel corpo, ò nò, io non lo saprei dire. Molte volte hò pẽsato, se si come il Sole stãdosene in Cielo hà ne' suoi raggi tanta forza, che non mutandosi egli di là sù, arriuano essi subitamente qui; così l'anima, e lo spirito (che sono vna medesima cosa, come in vero è il Sole, & i suoi raggi) possa rimanẽdo ella nel suo posto cioè nel corpo, con la forza del calore, che le viene dal vero Sole di giustitia, secondo alcuna parte superiore salire sopra se medesima.

In fine sia questo come si voglia, la verità è, che con quella prestezza, che la palla esce fuori dall'archibugio; quando gl' è dato fuoco, si leua dall' intimo dell'anima vn volo (che io non sò darli altro nome) il quale benche non faccia rumore, fà nondimeno vn mouimento sì chiaro, che non può a modo veruno esser vn trauedere: e stando molto fuor di se stessa, se le mostrano gran cose; e quando torna ne' suoi sensi, e con gran guadagno, come diremo, ne gli effetti dell'Oratione.

Mansio 6 cap. 5.

Quando l'anima stà in questo ratto, non deue Iddio volere, che sempre veda questi secreti, perche stà tãto ingolfata in goderlo, che vn sì gran bene le basta. Alcune volte gusta, che si sbrighi, e veda alla sfuggi-

Vita c. 2

ta queste grandezze; di sorte che in questa oratione di ratto, quando l'anima stà nell'alto di esso, si perdono le potenze, perche stanno molto vnite con Dio: onde questa trasformatione dell'anima in Dio dura poco; e mentre dura, nessuna potenza si sente, nè sà quello, che iui passa.

Mansio 6 cap. 4.

Almeno per poterlo ridire, che non si deue intendere, che l'anima stij senza sentimento interiore: perche questa non è vn' alienatione, come quando ad vno viene vn suenimento, ò parosismo, oue non intende cosa alcuna interiore, ò esteriore; anzi intendo, che l'anima non fù mai così desta per intendere le cose di Dio, nè con tanta luce, e conoscimento di sua Maestà, come all'hora.

Mansio 6 cap. 4.

Quando, stando l'anima in questa sospensione, vede alcuna visione imaginaria, ò altri secreti, come cose del Cielo, questo sá ella poi dire, rimanendo di tal maniera impresso nella memoria, che non si dimentica mai: mà quando sono visioni intellettuali, ritornata in se ne anche le sà dire tutte; perche ve ne sarãno alcune tanto alte, che non conuiene le intendano coloro, che viuono in terra, per poterle dire; se bene altre ve ne sono, che si possono raccontare.

Mansio 6 cap. 4

Dirámi alcuno; se di poi non v'hà da esser memoria di queste si alte gratie, che'l Signore fà quì all'anima, che vtilità le apportano? E' tanto grande, che non si può ridire: perche quantunque non le sappia dire, restano però nell'intimo dell'anima molto bene

impres-

impresse, nè giamai se le dimenticano. Mà se non hanno imagini, nè sono intese dalle potenze, come possono ricordarsene? Neanche io intendo questo, mà sò, che rimangono in quest'anima così fisse alcune verità della grandezza di Dio, che quando non hauesse fede, la quale dice chi egli è, e che non istesse obligata à crederlo per Dio, fin da quel punto l'adorerebbe per tale, come fece Giacob, quando vidde la scala, il quale con essa douette intendere altri segreti, che non li seppe ridire: che per solamente vedere vna scala, per cui calauano, e saliuano Angeli, se non hauesse hauuto più luce interiore, non haurebbe intesi così gran misteri. Si che nelle cose occulte di Dio non habbiamo da cercar ragioni per intenderle, mà come crediamo, ch'egli è potente, chiaro è, che dobbiamo credere, che vn verme di così limitato potere non hà da intendere, e capire le sue grandezze. Con questa comparatione intenderassi quel, che io vò dicendo, e credo quadri bene. Ve n'entrate in vna stanza d'vn Rè, ò di vn gran Signore (credo, che lo chiamino Camerino) oue stà cõseruata vn'infinità di varie sorti di vasi di cristallo, di terre fine, e porcellane, e molt'altre cose poste con tal'ordine, che nell'entrare si veggon quasi tutte. Io viddi vna di queste stãze, passãdo in occasion di viaggio in casa di vn grã Signore; e benche mi fermassi iui vn pezzo, v'era tanto, che vedere, che presto mi si dimenticò ogni cosa, di maniera che di niuna di quelle

cose

cose mi rimase più memoria, che se io non l'hauessi mai vedute, nè sapeuo dire di che fattezza si fossero, mà così in confuso mi ricordauo hauerle vedute. Così auuiene quà ritrouandosi l'anima tanto diuenuta vna cosa con Dio, e posta in questa stanza del Cielo Empireo, che noi dobbiamo hauere nell'interiore dell'anime nostre, vede alla sfuggita quello, che si troua in quella stanza, onde tornata dopo in se rimane con quella rappresentatione delle grandezze, che vidde, mà non può narrarne alcuna.

Auuisi, e dottrina per questa Oratione.

§. 13.

Vita c. 20

GIà habbiamo detto, che alli ratti non si può far resistenza; e che alle volte vi metteuo tutte le mie forze, massime in publico, per resistere, e pareua, che potessi qualche poco; mà era con sì gran fracassamento del corpo, come chi combatte con vn forte Gigante, rimaneuo dopo stanca; altre volte era impossibile, mà mi portaua, e tiraua l'anima; e anche quasi per ordinario il capo dietro à lei, senza poterlo ritenere; ed alcune volte tutto il corpo fino ad inalzarlo da terra. Questo è stato poche volte, perche supplicai il Signore molto di cuore, quando

quando hebbi questo, che non volesse farmi gratie, che hauessero apparēze esteriori, e sua Maestà si compiacque di essaudirmi, che dall'hora in quà non l'hò più hauuta. Altre volte mi pare, che quando voleuo resistere, mi prendessero di sotto i piedi, e m'inalzassero forze si grandi, che non sò io á che cosa l'assomigliare. In fine gioua poco, perche quando il Signore vuole, non c'è potere contra il suo potere.

Altre volte si compiace contentarsi, che vediamo, che ci vuol far la gratia, e che non resta da sua Maestà, e che resistendosi per humiltà lascia i medesimi effetti, come se del tutto si consentisse.

Vita c.20

In questo ratto si gode con interualli, perche molte volte l'anima s'ingolfa di maniera, che tutte le potēze si perdono: & accade, che dopo tornata in se (se il ratto è stato grande) vada vn giorno, ò due, ed anco trè con le potenze tanto assorte, ò come sbalordite, che non pare stijno in se. Altre volte pare, che si rimanga con la volontà sola, e le altre potenze vanno con agitatione, & inquietudine. Questo dimenamento dell'altre due potenze parmi che sia, come quello di vna lenguetta incalamitata di certo oriolo da Sole, che non si ferma mai, se bene, quando il Sol di giustitia vuole, le ritiene, e ferma. Questo dico, che è per poco spatio, mà come fù grande l'impeto, e l'eleuatione di spirito, benche la memoria, e l'intelletto tornino a dimenarsi, resta nondimeno ingolfata la volontà, e fà, volendolo così il Signore; che

Vita c.20

che li sensi esterni restino sospesi; e per lo più stanno gli occhi serrati, ancorche non volessimo serrarli, e se tal volta stanno aperti, non s'accerta, nè si auuertisce ciò, che si vede. Però à chi il Signore darà questo, non s'attristi, quando si vegga legato il corpo molte hore, e tal volta con diuertimento dell'intelletto, e memoria. Vero è, che per l'ordinario è lo starsene immersa nelle lodi di Dio, ò in voler comprendere, & intendere quello, che è passato in esse.

Mansio 6 cap. 7.

Parerà ad alcuno, che l'anime arriuate à questo stato staranno già tanto sicure di hauer'à godere Dio per sempre, che non hauranno che temere, nè perche piangere i loro peccati, e non è così: perche il dolor de' peccati tanto più cresce, quanto più gratie si riceuono da Dio, e così quì è più inteso: attesoche in queste grandezze, che Dio le communica, molto maggiormente ella conosce quella di Dio: onde stupisce, come fù temeraria tanto, e le pare vna cosa tanto fuori di proposito, che non finisce mai di compungersi, quando si ricorda, che per sì basse cose lasciaua vna Maestà tanto grande. Molto più si ricorda di questo, che delle gratie, che riceue, le quali essendo cosí grandi, pare, che sijno da vn grosso, e impetuoso fiume portate, & à suoi tempi sgorgate: questo de' peccati pare, che sij vn fango, che sempre ribolle, e riuiue nella memoria, ed è assai gran croce.

Mansio 6 cap. 7

Di quello, che tocca à paura d'Inferno, nessuna n'han-

n'hanno il dubbio, e timore d'hauer a perder Dio tal'hora affligge assai, ma è poche volte: tutto il lor timore è, che Dio non le abbandoni, e lasci dalla sua mano, permettendo, che l'offendino, onde habbino à vedersi in sì miserabile stato, come si viddero in alcun tempo: che di pena ò di gloria non si curano molto, e se desiderano non istar molto nel Purgatorio, più è per non istar' assenti da Dio quel tempo, che iui stessero, che per le pene, che iui si patiscono. Per questa pena non c'è conforto veruno il pensare, e credere, che Dio habbia già perdonato i peccati, anzi l'accresce il vedere tanta bontà, e che si fà gratia à chi non meritaua se non l'Inferno.

Parrá forse a chi si sia, che chi gode di sì alte cose, non hauerà necessità di meditare la Santissima Humanità di Christo Signor nostro, perche già tutto s'occupa, & esercita in amore; e che sarà bene (come alcuni libri cõsigliano) che allõtanino da se ogni sorte d'imagine corporea, e che procurino d'accostarsi alla contemplatione della Diuinità, dicendo, che quantunque l'imagine sia dell'Humanità di Christo, per quelli però, che sono arriuati tanto innanzi è d'impedimento, e disturbo: parendo loro, che come quest'opera è tutto spirito, qualsiuoglia cosa corporea la può disturbare, & impedire; e che quello, che si hà da procurare è considerarsi in quadrata maniera, e che Dio stá in ogni parte, e mirarsi ingolfato in lui. Dirà anco alcuno, che varie sono le vie, per le qua-

Mansio. 6 cap. 7.

Vita c. 22

li guida il Signore;à me però non faranno confessare, che questo sia buon camino, trattar sempre nella diuinità, è fuggire dalle cose corporee: ben può essere, ch'io m'inganni, ò che diciamo tutti vna medesima cosa.

Vita c.22 Credo bene, che chi arriuasse ad hauer oratione di vnione, e non passasse auanti, cioè ad hauer ratti, e visioni, giudicarà per meglio il sopradetto modo: e l'istesso dico di chi hauesse oratione di quiete, perche, come questa è oratione gustosa, così iui aiuta il Signore, e come proua quel guadagno, e quel gusto, non v'è chi lo faccia voltare all'Humanità, anzi pare, che le sij d'impedimento: così auuenne à me, e viddi, che il Demonio per quella strada mi voleua ingannare. Non mi ricordo mai di questa opinione, che tenni, che non mi paia d'hauer fatto vn gran tradimento alla Vita di Christo, della quale ero sempre stata molto diuota. E' possibile, Signore, che mi venisse in pensiero, che voi doueste impedire il mio maggior bene? Tengo per me, che la causa di non far molt'anime più profitto, e di non arriuare ad vna gran libertà di spirito, quando giungono ad hauer Oratione d'Vnione, sia questo.

Vita c. 22 Parmi, che due sono le cause, in cui posso fondare la mia ragione. La prima; se perdono la guida, che è il buon Giesù, mai accertaranno la strada, poiche il medesimo Signore dice, che lui è strada, e luce, è che niuno può andar al Padre, se non per lui.

La

La seconda: In lasciar l'Humanità, pare che vada dissimulata, e nascosa vna certa poca humiltà, tanto nascosta, che non si sente. E chi sarà quel superbo, e miserabile, che quando haurà trauagliato tutto il tẽpo di sua vita, con quante penitenze, & orationi si possono imaginare; non si tenga per molto ricco, e molto ben pagato, quando cõsenta il Signore, che stij al piè della Croce con S. Giouanni? E se per cagione d'infermità non possiamo pensare nella Passione, perche è cosa penosa, chi ci vieta lo stare con lui dopo resuscitato? Terzo: io hò osseruato alcuni Santi grãdi Contemplatiui, e trouo, che non andauano per altra strada. Consideriamo il glorioso S. Paolo, come sempre haueua in bocca Giesù. S. Francesco ne dà segno nelle piaghe, S. Antonio di Padoa nel Bambino. S. Bernardo si dilettaua nell'Humanità. Così S. Caterina da Siena. Quarto: Noi non siamo Angeli, mà habbiamo corpo; il volerci fare Angeli, stando nella terra, è sciocchezza grande, perche se bene alcuna volta l'anima esce di se, e vá tanto piena di Dio, che non vi sia bisogno di cosa creata per raccoglierla; per ordinario però hà bisogno di appoggio; attesoche in negotij, persecutioni, e trauagli, quando non si può hauere tantá quiete, & in tempo d'arditá è molto buon'amico, ed appoggio Christo; percioche si può da noi all'hora mirare come huomo, e considerandolo con debolezze, e trauagli, è per noi buona compagnia; & vsandoci à questo, è molto facile il tro-

uarlo appresso a noi. Con sì buon'amico presente, con sì buon Capitano tutto si può soffrire. Veggio chiaramente, e l'hò veduto sempre, che per piacere a Dio; e perche ci facci gratie grandi, bisogna passare per le mani di questa sacratissima Humanità. Moltissime volte l'hò veduto per isperienza, e me l'hà detto il Signore; e così non si deue cercare altro camino, benche si troui in altissima contemplatione.

Manss. 6 cap. 7.

Voglio dichiararmi più: perche è punto di molta importanza. Si trouano alcune anime, le quali, come il Signore le fà arriuare à perfetta contemplatione, non possono dopo discorrere per li misteri della Vita di Christo, come faceuano prima, e l'intelletto rimane come inhabilitato alla meditatione. Credo, che la cagione sij, che essendo la meditatione tutta indrizzata à cercare Dio, come vna volta si troua, e l'anima rimane assuefatta a tornarlo à cercare per mezzo dell'operatione della volontà, non vuole stancarsi con l'intelletto. Ed anco mi pare, che ritrouàdosi già la volontà accesa, non vorrebbe questa generosa potenza, seruirsi di quest'altra, se potesse di meno, mà starsene tutta occupata in amare senza attendere ad altra cosa: mà questo è impossibile, massime finche non giunga all'vltimo grado di Oratione, del quale trattaremo, e perderà tempo, perche molte volte hà bisogno la volontà per accendersi dell'aiuto dell'intelletto, e par

che

che, quantunque non sij morto, stà però mortificato il fuoco, che la suole far ardere, & hà bisogno di chi vi soffij, accioche mandi calor di se: che non è bene, che se ne stij l'anima con questa aridità, aspettando fuoco dal Cielo, che le abbrugi questo sacrificio, che ella stà facendo di se à Dio. Vuole Dio, che ci teniamo per tanto cattiui; e che intendiamo di non meritare, che lui lo faccia, e che ci aiutiamo in tutto quello, che potremo. Io tengo per me, che finche nõ moriamo (per alta oration che vi sia) bisogni questo: se nõ è (come hò detto) à chi hà cõdotto il Signore all'vltimo grado di oratione, che quel tale non hà bisogno di questa diligenza, come lui si dirà.

Manſio 6 cap 7.

Qui entrà il rispondere, che non ponno discorrere, ancorche vogliano: e se per discorrere intendono quello, che per ordinario chiamiamo meditatione, hanranno forse ragione: per essempio; Pigliamo à meditare vn passo della Passione, come sarebbe quando Christo fù preso, & in questo Mistero andiamo considerando le cose, che sono in esso, ed è mirabile, e meritoria molto quest'oratione. Questa credo bene, che non potranno hauere quell'anime, le quali sono arriuate alla perfetta contemplatione (il perche io no'l sò) non però haueranno ragione di dire, che non possono trattenersi in questi Misteri: e tenerli spesso presenti: nè è possibile, che l'anima perda la memoria di sì pretiose dimostrationi d'amore riceuute da Dio, essendo queste viue fauille

per

per maggiormente accenderla. Bisogna dire, che non ci capiamo. Percioche l'anima all'hora intende questi misteri in vn modo più perfetto, con cui l'intelletto glie li rappresenta, e s'imprimono nella memoria, di maniera, che di solo veder' il Signore caduto in terra con quello spauentoso sudore, questo le basta non pure per vna sol'hora, mà per molti giorni, mirando con vn semplice sguardo, chi egli è, e quãto ingrati siamo stati à sì grã pena, subito corre la volontà, benche non sia con tenerezza, à desiderare di seruire in qualche cosa per chi tanto patì per lei, & altre cose simili, nelle quali s'occupa la memoria, e l'intelletto. E questa credo, che sia la ragione, perche non può più passare à discorrere della Passione, e questo le fà parere, che non può pensare in lei: e se ciò non fà, sarà bene, che procuri di farlo, perche io sò, che non l'impedirà la molto eleuata oratione; e non tengo per bene, che non s'esserciti spesso in questo. Se di quì il Signore lo sospenderà, in buon'hora, che quantunque non voglia, le farà lasciar quello, in cui stà; e tengo per certissimo, che questa maniera di procedere sij di grande aiuto per ogni bene, il che non sarebbe, se molto s'affaticasse in molto discorrere con l'intelletto: onde l'anime, che sono giunte à più alta contemplatione, non deuono giudicarsi inhabili per godere di sì gran beni, come son quelli, che stanno racchiusi ne' misteri, e nella Passione del mio buon Giesù: nè mi darà veruno ad intendere,

sia quanto si vuole spirituale, che camini bene, se non per quì.

Effetti del Ratto.

§. 14.

Nel corpo già s'è detto, che si sente di sorte, che pare che l'anima non animi il corpo; manca il calor naturale, si và raffreddando; serransi, benche con molta soauità, gli occhi; gelansi le mani; e si perdono gli altri sensi, massime quando stà nell'alto; che nell'altro tempo, ancorche sempre non si perda del tutto, per ordinario però si turba, e quantunque non possa far cosa alcuna da se quanto all'esteriore, con tutto ciò non lascia d'intendere, & vdire, come cosa di lontano. Vita c. 20

Spesso rimane con sanità il corpo, che staua ben'infermo, e pieno di gran dolori, e con più habilità; atteso che è cosa grande quello, che iui si dà; ed alcune volte vuole il Signore, che ne goda il corpo, poiche già egli obedisce à quanto vuol l'anima. Vita c. 20

Nell'interiore lascia guadagni grandi. E se delle passate orationi rimangono tali effetti, che si son detti, i quali rimarranno d'vna gratia tanto sublime, come è questa? Vorrebbe hauer mille vite per tutte impiegarle in Dio; e che quante cose sono in terra, Mansio 6 cap. 4.

fossero

fossero lingue, per lodarlo. Li desiderij di far penitenza sono grãdissimi, nè minori quelli di patire: e però quest'anime si lamentano con sua Maestà, quando non s'offerisce loro in che patire.

Vita c.21

Arriuata l'anima qui non sono solamente desiderij quelli, che hà di dar gusto à Dio, mà sua Maestà le dà forza per porli in essecutione; non se le rappresenta cosa, per difficile che sia, e con la quale pensi seruirlo, che ad essa si slanci, e dia di mano; nè fà cosa veruna, perche vede chiaro, che tutto è niente, eccetto il dar gusto à Dio.

Mansio 6 cap. 5.

Perche hà tal disprègio, e poca stima delle cose della terra in comparatione di quelle, che há vedute, che le paiono spazzatura; e di lì auanti viue nel Mondo con assai pena, e non vede cosa di quelle, che le soleuano parer belle e buone, che la muoua á curarsene vn pelo.

Mansio 6 cap. 5

Sono sì grandi li effetti, che questa gratia lascia nell'anima, che solo chi la proua, saprá intendere il suo valore; vedesi questo in quattro cose. La prima è conoscimento della grandezza di Dio; peroche quante più cose di lei vediamo, tanto più ci si dà ad intendere. La seconda è proprio conoscimento, & humiltà nel vedere, come cosa sì bassa, in comparatione del Creatore di tante grandezze, hà hauuto ardire di offenderlo, e non ardisce mirarlo. La terza è stimare molto poco le cose della terra, se non fossero quelle, che può applicare al seruitio di sì gran Dio. Di

due

doue si vede chiaramente non esser cosa del Demonio (che della propria imaginatione è impossibile) perche il Demonio non può rappresentar cose, che lasci nell'anima tanta operatione, pace, quiete, ed vtilità.

La quarta è vna brama sì grande di godere Dio, che viue con assai tormento, benche gustoso, e con certe ansietà grandi di morire, onde con lagrime molto frequenti chiede a Dio, che la caui da questo essiglio. Quanto vede le dà noia: in vedendosi sola hà qualche refrigerio; mà ben presto l'assale questa pena, e quando ne stá senza, non si troua contenta. Da questa gratia nasce parimente vn desiderio tanto grande di non disgustare Dio in cosa ancorche minima, nè fare, se potesse vna imperfettione, che per questo solo vorrebbe ritirarsene ne' deserti: dall'altra banda si vorrebbe mettere nel mezzo del Mondo per vedere se potesse esser parte, che vn'anima lodasse maggiormente Dio.

Mansio 6 cap. 6.

Deuesi auuertire, che questi desiderij grandi di veder Dio, se molto stringono, non deuono fomentarsi, mà diuertirsi, per quanto si potrà, come faceua san Martino, conformandosi con la volontà di Dio; perche ben potrebbe quiui intromettersi il Demonio per farci credere, che siamo già persone prouette: mà dalla pace, e quiete, che questa pena apporta all'anima, si conoscerà di doue nasce.

Mansio 6 cap. 6.

Vi. 2. c. 20

Due altri effetti ancora più particolari corrispondono a questa oratione di ratto: vno è di pena, l'altro di giubilo, e godimento. Vorrei dar'ad intendere questa gran pena, e credo non potrò, mà pure dirò qualche cosa, se potrò. Questa pena hora è maggiore, hora minore: voglio dire adesso, quando è maggiore; perche la pena, della quale habbiamo parlato di sopra, non hà che fare con questa, più che vna cosa molto corporale con vna assai spirituale. Imperoche quella pena, benche la senta l'anima, è però in compagnia del corpo; amendue pare, che partecipino d'essa, e non è con quell'estremo di abbandono, che in questa.

Mansio 6 cap. 11.

Vn'altra differenza v'è, perche quelle ansie, ed impeti già detti son nulla a paragone di questo: perche quello pare vn fuoco, che solo stà fumando, e si può soffrire; benche con pena: quì non è così, perche alcune volte occorre, che stando l'anima abbrugiandosi in se stessa per vn pensiero assai leggiero, ò per vna parola, che ode, che si tardi il morire, venga d'altra parte (non s'intende di doue, nè come) vn colpo a guisa di saetta di fuoco. Non dico, che sia saetta, nè colpo, mà acutamente ferisce, e non in quella parte, al parer mio, doue quà si sentono le pene, mà nel più intimo, e profondo dell'anima; doue questo raggio, che di subito passa, quanto troua di questa terra della nostra naturalezza, tutto lascia incenerito: che per quel tempo, che dura, è imposi-

poſsibile hauer memoria di coſa dell'eſſer noſtro; perciochein vn punto lega le potēze di maniera, che non reſtano con alcuna libertà per coſa, che ſia, ſe non per quelle, che le hanno da far creſcere queſto dolore: e così viene à ſtare in vn ratto di ſenſi, e di potenze per tutto quello, che non è fauoreuole; e di aiuto à far ſentire queſta afflittione. Imperoche l'intelletto ſtà molto viuo per intendere la ragione, che v'è di dolore in vederſi l'anima aſſente da Dio; e l'aiuta ſua Maeſtà in quel tempo con vna notitia sì viua di ſe, che accreſce la pena in sì fatto grado, che fà prorōpere chi la proua in gran gridi, e con tutto, che ſij perſona patiente, allhora non può far'altro. Io viddi vna perſona in queſto termine, à cui veramente penſai, che ſi finiſſe la vita, nè ſaria gran coſa, perche certamente ſi ſtà in gran pericolo di morte: ſe ben dura poco, laſcia però il corpo tutto fracaſſato, & i polſi tanto relaſsati, e deboli, come ſe ſteſſe per morire.

Queſta pena non ſi può da noi per noſtra induſtria conſeguire, nè venuta poſsiamo cacciarla, mà molte volte all'improuiſo viene vn deſiderio, che non sò come ſi moua: e da queſto deſiderio, che penetra tutta l'anima in vn punto comincia ad affannarſi tanto, che s'inalza molto ſopra ſe ſteſſa, e di tutto il creato, e la fà Dio ſtare tanto ſolitaria; e remota da tutte le coſe, che per molto; ch'ella s'affatichi pare, che neſſuna ſi troui nella terra, che le poſſa far com-

Vita c. 20

pagnia, nè meno la vorrebbe ella, mà morire in quella solitudine. Che se le parli, e ch'ella voglia farsi tutta la forza possibile per parlare, gioua poco, perche il suo spirito, per molto, ch'ella s'adoperi, non si leua da quella solitudine. E tutto che gli paia di stare all'hora lontanissima da Dio, communica alle volte le sue grandezze per vn modo il più strano, che si possa pensare. E così no'l saprà dire, nè credo lo crederà, nè l'intenderà, se non chi l'haurà prouato: imperoche la communicatione non è per consolare, mà per mostrarle la ragione, che hà d'affliggersi di star' assente da quel bene, che in sè contiene tutti i beni.

Vita c.20 Con questa comunicatione cresce il desiderio, e l'estremo di solitudine, in cui si vede, con vna pena tanto sottile, e penetratiua, che giustamente si può all'hora dire, che se ne stia posta in vn deserto: e per auuentura questo volle dire il Real Profeta ritrouandosi nella medesima solitudine (se bene come à Santo credo io glie la desse il Signore à sentire in più eccessiua maniera) *Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto*. Così pare stia l'anima, non in se, mà nel tetto di se medesima, e di tutto il creato; attesoche mi pare, che stia anche nella più alta cima, e parte più superiore dell'anima.

Vita c.20. Altre volte pare, che vadi l'anima, come bisognosissima dicendo, & interrogando se stessa con dire: Doue stà hora il tuo Dio? Et è da considerare, che

il vol-

il volgare di questi versi io non sapeuo bene quale fosse, e dopo intendendolo mi consolauo, che 'l Signore me l'hauesse suggerito alla memoria, senza procurarlo io. Altre volte mi ricordauo di quello, che dice san Paolo. Io stò crocifisso al Mondo. Non dico io d'esser tale, che già lo vedo; mà parmi, che l'anima stia di questa maniera, che nè dal Cielo le viene consolatione, nè stà in esso; nè dalla terra la vuole, nè stà in essa, má come crocifissi tra 'l Cielo, e la terra patendo senza venirle soccorso da banda veruna. Imperoche quello, che le viene dal Cielo (che come hò detto è vna notitia di Dio tanto ammirabile sopra tutto quello, che possiamo noi desiderare) è per maggior tormento; perche accresce il desiderio in modo, che a mio parere la gran pena alcune volte leua di senso, se non che dura poco senza lui. Paiono certi transiti di morte, saluo che questo patire porta seco vn tal contento, che non sò io a che assomigliarlo. Egli è vn forte martirio gustoso, peroche quanto mai si può rappresentare all'anima della terra; benche sia quello, che le suol' essere di maggior gusto, nessuna cosa ammette: subito pare, che la ributti, e scacci da se. Ben conosce, che non vuole se non il suo Dio, mà non ama cosa particolare di lui, se non che lo vuole tutto insieme, e non sá ciò che vuole. Dico non sà; per che l'imaginatiua non rappresenta cosa veruna; nè a mio parere per molto tempo di quello, che ella

stà

ſtà così, operano le potenze, che ſi come nell'vnione, e ratto il godimento, così quí la pena le ſoſpende. Vedendoſi l'anima diſoccupata, vien poſta in queſte anſie di morte, e teme, quando vede, che incominciano, perche non ſi morrà; mà poi giunta à ritrouarſi in queſto, vorrebbe tutto il tempo, che haueſſe da viuere, durare in tal patire, ancorche ſia così eccesſiuo, che malamente lo può ſoffrire il ſuggetto.

Vita c.20 Se coſa alcuna poteſſe conſolarla, ſarebbe il trattare con chi haueſſe prouato queſto tormento; & il vedere, che quantunque ſi dolga, niuno glie l'habbia à credere, parimente la tormenta; che queſta pena è sì grande, che non vorrebbe ſolitudine, come in altre pene, ne meno compagnia, ſe non con chi ella può lamentarſi. E' come vno, che tenga la fune al collo, e ſtà affogandoſi, e procura pigliar fiato; così mi pare, che queſto deſiderio di compagni proceda dalla noſtra fiacchezza, che come la pena ci pone in pericolo di morte (che queſto veramente fà) così il deſiderio, che'l corpo, e l'anima hanno di non ſepararſi, e quel, che dimanda ſoccorſo per pigliar fiato, e con dirlo, lamentarſi, e diuertirſi cerca rimedio per viuere, molto contra voglia dello ſpirito, ò della parte ſuperiore dell'anima, che nó vorrebbe vſcir di queſta pena. Non sò io, ſe dò nel ſegno in quel, che dico, ò le lo sò dire; mà per quanto à me pare paſſa così. Hor che ripoſo può hauere in queſta vita, poiche

quel-

quello, che haueua, ch'era l'oratione, e solitudine, perche iui mi consolaua il Signore, s'è giá conuertito per ordinario in questo tormento; ed è sì gustoso, e conosce l'anima esser di tanto prezzo, che l'ama, e desidera più che tutti i fauori, e regali, che prima soleua hauere. Questo le pare più sicuro, perche è camino di croce, e tiene in se, a mio parere, vn gusto di gran valore, perche nón partecipa col corpo altro che pena, e l'anima è quella, che sola patisce, e gode del gusto, e contento, che reca questo patire. Non sò io come possa ciò essere, mà in somma così passa.

Quelli, che sentono questa pena, la stimano per gratia tanto grande, che per niun'altra, di quante fà il Signore, la cambierebbero. A me auuenne stando ne' principij con timore (come suol accadermi in altre gratie, che Dio mi fà) sua Maestà mi disse, che non temessi, e che facessi più conto di questa gratia, che di quante n'hauea fatte: che in questa pena l'anima si purifica, si lauora, e si raffina, come l'oro nel crogiuolo, per poterui meglio porre li smalti de'suoi doni, e che quiui scontaua quello, che haueua da pagare in Purgatorio. Vita c. 20

Auuertasi però, che questa pena in tanto sommo grado, come s'è detto, suol venire anco dopo i più alti gradi d'oratione, ne' quali il Signore mette vn'anima. Vita c. 20

Suol terminare con vn gran ratto, ò visione, oue il Si- Mansio 6 cap. 11.

il Signore consola, e fortifica, perche voglia viuere quanto piacerà alla sua Diuina volontà.

Mansio.6 cap. 6

Fra queste cose penose dà anco nostro Signore alcune volte all'anima certi giubili, & vn'oratione strana, che non sà ella, che cosa sia. E'a mio parere, vna grande vnione delle potenze, mà lasciate da nostro Signore con libertà, accioche godano di questo gaudio; ed a' sentimenti il medesimo auuiene, senza che intendano quello, che godono, nè come lo godono. Pare questo vn linguaggio Arabico, e nel vero passa così, peroche è vn gaudio così eccessiuo dell'anima, che non vorrebbe ella sola goderlo, mà dirlo a tutti, accioche l'aiutassero a lodare nostro Signore, perche quì viene a battere ogni suo mouimento.

Mansio.6 cap. 6.

O che festa farebbe, e che segni ne darebbe, se potesse, accioche tutti conoscessero il suo gaudio? Le pare d'hauer ritrouato se stessa, e che insieme col Padre del Figliuol prodigo vorrebbe inuitar tutti a veder l anima sua in sì buon posto. Imperoche non hà ella dubbio di stare all'hora in sicurezza, e per me tengo, che è con ragione; attesoche non è possibile, che dia il Demonio tanto giubilo interiore nel più intimo dell'anima, e con tanta pace, che tutto il suo contento prouoca alle lodi di Dio. Assai è, e non poco penosa, che ritrouandosi ella con questo grand'impeto d'allegrezza taccia, e possa dissimulare. Questo douea sentire san Francesco, quando certi ladroni

droni l'incontrarono, che andaua per la campagna gridando, e disse loro, ch'era trombetta del gran Rè: & altri Santi, che andauano ne' deserti per poter bandire, come san Francesco, queste lodi del loro Dio.

Due cose mi pare, che sijno in questo camino spirituale, che sono pericolose di morte: l'vna è la pena, di cui habbiamo detto di sopra, l'altra l'estremo gaudio, e diletto, il quale è così eccessiuo, che pare faccia suenire l'anima di sorte, che non le manca, se non vn tantino per finir d'vscire dal corpo.

Mansio 8 cap. 11.

Da tutto questo si conoscerà, che bisogna grand'animo (come si disse al principio) per riceuere queste gratie.

✠

CAPITOLO XIII.

Di vn'altro grado di Oratione, in cui si tratta di quando il Signore si communica all'anima per visione intellettuale.

Vita c. 28

NElli ratti sogliono venire le visioni, e riuelationi. Però sarà bene trattare alquanto di questa materia, benche non sò, se lo saprò dar'ad intendere. Accade ad vn'anima, stando ella ben fuor di pensiero di riceuer gratia così grande, nè hauendo pensato mai di meritarla, sentire vicino a se Giesù Christo nostro Signore, ancorche non lo veda con gli occhi del corpo, nè dell'anima: e quiui, come dissemo di sopra, Dio insegna all'anima, e le parla senza parlare, mettendole il Signore nel più intimo di essa quello, che vuole, che l'anima intenda: & iui lo rappresenta senza imagine di parole. Il medesimo passa per appunto, quando il Signore dà alcuna visione intellettuale, che senza che si vegga cosa alcuna, s'imprime vna notitia molto chiara di quello, che il Signore

Vita c. 27

vuol

vuol rappresentarci, e suol'essere con tanta certezza, che non se ne può dubitar più che di cosa, che si vegga con gl'occhi, anzi non tanto; peroche in questo ci può rimanere alcun sospetto tal volta, se habbiamo traueduto: mà quì, benche in vn subito venga questo sospetto, resta nondimeno per vn'altra parte tanta certezza, che non hà forza il dubbio.

E' vna cosa tanto spirituale questa maniera di visione, e di linguaggio, che non si scorge vn minimo mouimento nelle potenze, ò ne' sensi, a mio parere, per doue il Demonio possa cauar niente. Questo accade alcuna volta, e con breuità; che altre volte ben mi pare, che non istanno sospese le potenze, nè tolti i sentimenti, mà molto in se, non occorrendo sempre questo in contemplatione, mà quelle volte, che occorre, tutto lo fà, & opera il Signore. E' come quando già si trouasse posto nello stomaco vn cibo senz'hauerlo mangiato, nè saper noi, come quiui si pose; mà ben si conosce, che vi stá, quantunque non si sappi, che cibo sia, nè chi ve lo pose, nè come. Quì sí, che si conosce qual cibo è, e chi ve lo pose; solo non si sà, come vi sia stato posto, attesoche nè si vidde, nè s'intende, nè giamai l'anima s'era mossa à desiderarlo, nè mai era venuto alla notitia di chi lo proua, che ciò esser potesse.

Vita c.27

Conosco vna persona, che stando fuor di pensiero di riceuer questa gratia, nè mai hauer pensato di meritarla, si sente à canto Giesù Christo Signor nostro,

Vita c.27 Mansio.6 cap. 8.

ſe bene no 'l vede con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima. Pareuale d'hauerlo ſempre al ſuo lato dritto, e che era teſtimonio di quanto ella faceua, nè era giamai volta, ch'ella ſi raccoglieſſe vn poco, ò non ſi trouaſſe molto diuertita, che non s'accorgeſſe, che le ſtaua a lato, e come non era viſione imaginaria, non vedeua in che forma. Queſta nel principio le cagionò gran timore; perche non poteua intendere, che coſa foſſe quella; poiche non la vedeua, e nondimeno conoſceua certo, che quegli era Chriſto Signor noſtro; e li effetti lo dimoſtrauano, tuttauia andaua con timore. Stando timoro, ſa di queſta viſione ſe n'andò al ſuo Confeſſore tutta affannata, e gli diede parte di ogni coſa: Egli le diſſe, che ſe non vedeua coſa alcuna, come ſapeua, che era noſtro Signore? che gli diceſſe, che volto, e che fattezze haueua? Riſpoſe ella, che non ſapeua fattezze, nè vedeua volto, nè altro più poteua dire, che quello, che hauea detto: mà che ſapeua bene, ch'egli era, che le parlaua, e non era trauedere. E ben che tuttauia le metteſſero aſſai timori, molte volte però non poteua dubitarne, particolarmente quando le diceua. Non hauer paura, Io ſono. Sentiua, ch'egli le ſtaua da man deſtra; mà non con queſti ſenſi, co' quali potiamo ſentire, quando vna perſona ci ſtà a canto; perche queſto è per altra via più delicata, la quale non ſi sà dire; mà è tanto certo, e molto più. Dimandò vn'altra volta il Confeſſore a queſta

per-

persona. Chi disse, che era Giesù Christo? Egli me 'l disse molte volte (rispose ella) mà prima, che me lo dicesse, s'impresse nel mio intelletto, ch'era egli; perche lo vedeuo, e prima anco di questa visione me lo diceua, e non lo vedeuo.

Altre volte ancora sogliono queste visioni essere più eleuate; perche accade, quando il Signore è seruito, che stando l'anima in oratione, e molto ne' suoi sentimenti, venirle in vn tratto vna sospensione, nella quale il Signore le dimostra gran secreti, che pare li veda nel medesimo Dio; doue se le scopre, come in Dio si veggono tutte le cose, ed in se stesso le contiene. E' cosa di grande vtilità, perche se ben passa in vn momento, rimane nondimeno altamente scolpita, e cagiona gran confusione, e più chiaramente si scorge la maluagità di quando offendiamo Dio; peroche in lui stesso, stando noi dentro di lui, commettiamo maluagità grandi.

Mansio 6 cap. 10

Accade parimente molto di subito, & in maniera che non si può dire, che Dio mostra in se medesimo vna verità, la quale pare che lasci oscurate tutte quelle, che sono nelle creature, doue chiaramente dà ad intendere, che egli solo è verità, che non può mentire. E qui s'intende bene quello, che dice Dauid in vn Salmo, che ogni huomo è bugiardo: quello, che non s'intenderebbe mai così, ancorche molte volte s'vdisse, che Dio è verità, che non può mancare.

Mansio 6 cap. 10.

Da questi essempi si intenderà alcuna cosa, perche

 non

non vi ſono comparationi, con le quali ſi poſſa maggiormente dar'ad intendere, almeno che quadrino molto; perche ſi come queſta viſione è delle più ſublimi (ſecondo mi diſſe dopo vn ſant'huomo, e di gran ſpirito chiamato Frà Pietro d'Alcantara, & altri grandi Letterati) e doue meno di tutte ſi può intromettere il Demonio, così non habbiamo parole, ò termini quà giù per dichiararla, maſsime chi sà poco, come ſon'io. Perche s'io dico, che nè con gl'occhi del corpo, nè con quelli dell'anima ſi vede coſa alcuna, come ſi può dire, & affermare, che egli ſtà appreſſo di me con più chiarezza, che ſe io lo vedeſsi con gli occhi.

Auuiſi, e dottrina di queſto modo di Viſione.

§. 15.

Vita c. 27

SI deue auuertire, che queſto modo di oratione non è come vna preſenza di Dio, che molte volte ſi ſente (particolarmente da coloro, che hanno oratione di quiete, e d'vnione) che pare, che in volendo cominciar'à far'oratione, ritrouiamo con chi parlare; e pare, che conoſciamo, che ci ode per gli effetti, e ſentimenti ſpirituali, che ſentiamo di grand'amore, e fede. Queſto è gran fauo-

re di Dio, che non è però visione; perche iui solamente s'intende, che stà Dio per li effetti, che opera, volendo sua Maestà darsi à sentire in quel modo: mà in questa oratione si vede chiaro, che stà quì Giesù Christo Figlio della Vergine. Nell'vnione, ò quiete si rappresentano alcune influenze della Diuinità; mà quì oltre à dette influenze si vede, che ci accompagna, e ci vuol far anco gratie la sacratissima Humanità.

Questa visione intellettuale suol parimente essere di qualche Santo, ò della Vergine gloriosa; ed è pure di gran giouamento. Quando è di Christo, è troua sua Maestà, la visione par più facile da intendersi: mà il Santo, che non parla, se non che pare sia quiui posto da Dio per aiuto, e compagnia di quell'anima, è più da merauigliarsi.

Mansio 6 cap. 8.

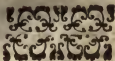
A chi Dio farà queste gratie non si sbigottisca, è però bene, che habbia timore, e non viua tanto confidato per vedersi così fauorito, che pensi di potere però trascurarsi punto, che all'hora sarebbe segno, che tali fauori non fossero da Dio. Sarà bene, che da principio lo communichi sotto sigillo di Confessione al Confessore, ò molto dotto, ò molto spirituale. Conferito che l'haurà con queste persone, si quieti, nè vada più dandone conto; attesoche alcune volte, senz'esserci di che temere, mette il Demonio timori tanto strauaganti, che sforzano l'anima à non si contentare di vna volta, massime se'l Confessore è di poca

Mansio.6 cap. 8.

ca esperienza, e lo scorge pauroso, ed egli medesimo la spinge à communicarlo. Viene à publicarsi, e di qui succedono male cose trauagliose per lei, e potrebbono anco succedere per la Communità, in cui viue, secondo i tempi, che corrono hora.

Mansio 6 cap. 8.

Chi hà queste visioni non pensi però d'essere migliore delli altri; perche il Signore guida ciascuno come vede esser bisogno; che se bene è grand'apparecchio per venir'ad essere gran seruo di Dio, se lui si aiuta; tal volta però Dio suole guidare i più deboli per questo camino; onde in ciò non v'è che approuare; nè che biasimare, mà mirare alle virtù, ed à chi con più mortificatione, humiltà, e purità di coscienza seruirà al Signore, che questo sarà più santo.

Questa visione intellettuale non è come l'imaginaria, che passa presto, anzi suole durare molto tempo, & anco anni.

Effetti

Effetti di questa Oratione.

§. 16.

QVeste visioni vengono con guadagni grandi, e con effetti interiori, quali non si prouarebbero, se fossero malinconia; nè meno il Demonio farebbe vn tanto bene; nè l'anima andarebbe con tanta pace interiore, con desiderij tanto continui di dar gusto à Dio, e con tanto disprezzo di tutto ciò, che à lui non guida. Questa è vna gratia del Signore, che porta seco gran confusione, & humiltà, che quando fosse dal Demonio, sarebbe tutto il contrario: e come è cosa, che notabilmente si conosce esser data da Dio (poiche non bastarebbe humana industria per poter cagionare vn tal sentimento) non può, chi l'hà, in veruna maniera pensare, che sia ben suo, mà dato dalla mano di Dio. E benche questa non sij delle maggiori gratie, che il Signore fà, nè arriua ad alcuna delle sudette, nondimeno porta seco vn particolare conoscimento di Dio, e da questa così continua compagnia nasce verso di sua Maestà vn tenerissimo amore, e maggiori desiderij d'impiegarsi tutta la vita in seruitio suo, & vna gran purità di conscienza; perche per tutto ciò la dispone la presenza di quel Signore, che tiene appresso di se.

Mansio 6 cap. 8.

CAPITOLO XIIII.

Di vn'altro grado di Oratione, per il quale Dio si communica all'anima, che è Visione imaginaria.

QVesta si chiama visione imaginaria, perche non si vede con gl'occhi del corpo, mà con quelli dell'anima. Dicono coloro, che lo sanno meglio di me, che la passata è più perfetta di questa, e che questa è assai più, che non sono quelle, che si vedono con gl'occhi corporali: queste dicono essere le più infime, e doue più illusioni può fare il Demonio. Con tutto ciò à me pare, che quando queste imaginationi sono di nostro Signore, sono in vn certo modo più profiteuoli, che l'intellettuali, perche son più conformi alla nostra naturalezza (saluo quelle, che dirò negl'vltimi gradi d'oratione, che à queste niuna dell'altre visioni arriua) perche è gran cosa il rimaner rappresentata, e posta nell'imaginatiua questa visione, perche duri la memoria di essa conforme alla nostra fiacchezza, e perche si tenga ben'occupato il pensiero: onde, se la visione è di Chri-

Vita c. 28

Mansio. 6 cap. 9.

Vita c. 28

ſto, vengono ſempre inſieme la viſione imaginaria, e l'intellettuale, perche nell'imaginatione ſi rappreſenta, e ſi vede l'eccellenza, la bellezza, e la gloria della ſantiſſima Humanità, e per quell' altra, che s'è detta di ſopra, ci ſi dà ad intendere, com'egli è Dio, e potente, che tutto può, gouerna, e commanda.

Vita c.28 Quello, ch'io vorrei adeſſo dire, è il modo, con cui il Signore ſi moſtra in queſte viſioni imaginarie, non dico, che dichiarerò in che modo poſſa eſſere, che ſi ponga queſta luce tanto vehemente, come all'hora ſi pone nel ſenſo interiore, e nell'intelletto imagine tanto chiara, che veramente pare, che ſtia quiui, perche io per la mia rozzezza non l'hò potuto intendere; dirò ſolo ciò che hò viſto per eſperienza, ed è come ſij ſolito il Signore di moſtrarſi, e far queſta gratia. Supponiamo dunque hora quanto è detto di ſopra, che il Signore ſtà dentro il più intimo dell'anima, e che iui hà la ſua ſtanza; ò che vn'anima habbi alcuna viſione intellettuale di Chriſto noſtro Redétore, e diciamo che è come ſe in vn caſſettin d'oro haueſſimo vna gioia di gran valore, e di virtù pretioſiſſima. Sappiamo certo, che la pietra ſtà iui dentro, ſe bene non l'habbiamo veduta mai. Più le virtù della gioia non laſciono di giouarci, ſe la portiamo con noi; tanto più, ſe per proua ſappiamo, che ci hà guariti da certe infermità, per le quali è appropriata, mà non habbiamo ardire di mirarla, nè d'aprire il caſſettino, nè poſſiamo farlo, atteſoche il modo d'aprirlo

Manſio 6 cap. 9.

sà

sà solamente colui, di chi è la gioia, il quale, se bene ce la prestò, perche ci seruissimo di lei, si ritenne però la chiaue; e come cosa sua l'aprirà, quando ce la vorrà mostrare, e quando anco le paia, se la ripiglierà, come suol fare. Diciamo hora, che gli piace tal volta, all'improuiso per beneficio di colui, à chi l'hà prestata, chiaro è, che egli sentirà poi contento molto maggiore, quando si ricorderà del mirabile splendore della gioia, e gli rimarrà così più scolpita nella memoria. Hor di questa maniera accade quà, all'hora che'l Signore si compiace di maggiormente accarezzare vn'anima, le mostra chiaramente la sua sacratissima Humanità della maniera, che vuole, ò come quando era nel Mondo, ò come dopo resuscitato. E se bene è con tanta prestezza, che si potrebbe rassomigliar'ad vn lampo, resta nondimeno sì scolpita nella imaginatiua questa gloriosa imagine, che io tengo per impossibile, che di quiui se le tolga, finche non la vegga, doue la possa godere eternamente. Benche dico imagine, s'intende però, che al parer di chi la vede non è dipinta, mà veramente viua, e stà taluolta parlando con l'anima, e dichiarandole gran secreti.

Viene alle volte con tanta gran maestà, che non c'è chi possa dubitare, che non sia il medesimo Signore, massime dopo la comunione. *Vita c. 28*

Si deue intendere, che se bene questa vista, ò imagine dura per qualche spatio, non si può mirar più *Mansio. 6 cap. 9*

che'l Sole, onde questa vista sempre passa assai presto: non perche il suo splendore dia noia, come quello del Sole, alla vista interiore, che è quella, che vede tutto questo: perche questo splendore è come vna luce infusa: e così non è splendore, ch'abbagli, má vna bianchezza soaue, che dà grandissimo diletto alla vista, e non la stanca: se non quanto per esser tanta la Maestà, e grandezza, con cui tal volta si mostra quì il Signore, sarebbe impossibile, che alcun soggetto la tolerasse, e così quasi tutte le volte, che Dio fà all'anima questa gratia, rimane in estasi, non potendo la sua bassezza soffrire così tremenda vista. Dico tremenda, perche con essere la più bella, e più dilettevole, che si possa vna persona imaginare, benche viuesse mill'anni, e s'affaticasse in pensarui, è nondimeno questa sua presenza di sì gran Maestà, e cagiona così riuerente tremore nell'anima, che non occorre quì domandare chi è, che ben si dà egli à conoscere, che è il Signore del Cielo, e della terra. Io dico in vero, che con esser' io tanto cattiua, come sono, non hò temuto li tormenti dell'Inferno, e gli hò stimati per niente in comparatione di quando mi ricordauo, che i dannati haueuano da vedere adirati questi occhi, tanto belli, mansueti, e benigni del Signore, parendomi, che non potrebbe il mio cuore sofrirlo: e questo è stato in tutta la mia vita. Quanto più lo temerà la persona, a cui egli s'è così rappresentato, essendo tanto il sentimento, che la lascia senza

za senso? Questa debbe esser la causa del rimanere con sospensione, e ratto, aiutando il Signore la sua debolezza, accioche s'vnisca con la grandezza di lui in questa sì alta communicatione con Dio.

Da quì s'intenda, che quando l'anima potesse stare molto spatio mirando questo Signore, io non credo, che sarebbe visione; mà qualche vehemente consideratione fabricata nell'imaginatiua: sarà vna figura, ò imagine morta à paragone di questa. Accade ad alcune persone, e à molte, esser di sì fiacca imaginatiua, ò hauer intelletto tanto efficace, ò non sò io che sia, che s'affissano di maniera nell'imaginatione, che quanto pensano dicono, che chiaramente lo veggono, secondo che ad esse pare: Mà se hauessero veduto vera visione, conoscerebbono manifestamente l'inganno; attesoche elle medesime vanno componendo quello, che veggono con la loro imaginatione, senza poi sentirne effetto alcuno, mà rimangono fredde assai più, che se vedessero vn'imagine dipinta, ò di creta. E' cosà molto chiara, che non se ne deue far caso, e così si dimentica molto più, che di cosa sognata. La vera visione non è così, ma stando l'anima molto lontana dal credere, che habbi à vedere cosa alcuna, nè passandole per il pensiero in vn tratto se le rappresenta tutto l'oggetto insieme, e mette sottosopra tutte le potenze, e sensi con vn gran timore, e scompiglio, per porle poi subito in quella felice pace, Che si come quando

Mansio. 5 cap. 8

san

ſan Paolo fù gettato per terra, venne quella tempeſta, e reuolutione dal Cielo: così accade in queſto Mondo interiore: faſſi vn gran mouimento; & in vn punto reſta ogni coſa quieta, e queſt'anima tanto bene ammaeſtrata di verità sì grandi, che non hà biſogno d'altro maeſtro.

Auuiſi, e dottrina di queſta Viſione.

§. 17.

Manſio. 6 cap. 9.

Li Confeſſori, che trattano anime guidate da Dio per queſto camino, è bene, che temano, e vadano con auuertenza fin' ad aſpettare il tempo di vedere il frutto, che fanno queſte operationi, e ſtijno a poco a poco oſſeruando l'humiltá, e la fortezza nelle virtù, che laſciano nell'anima; perche s'è Demonio, preſto ne darà ſegno, e lo coglieranno in mille bugie. Se 'l Confeſſore hà eſperienza, preſto lo conoſcerà, che ſubito nella relatione s'accorgerà ſe è Dio, ò imaginatione, ò Demonio; maſsime ſe haurà dono di conoſcere i ſpiriti, benche non habbia eſperienza, lo conoſcerà. Quello che grandemente è neceſſario è, che le perſone, che hanno queſte coſe, vadino con gran verità, e ſchiettezza con il Confeſſore: non dico in confeſſare i peccati, che di ciò non v'ha dubbio, mà

in dar conto dell'oratione, che se questo manca, non asicuro, che si vada bene, nè che sia Dio quegli, che li ammaestra: essendo egli molto amico di che si tratti con chi stà in suo luogo, con la medesima verità, e chiarezza, che con esso lui si deue fare. Facendosi questo, non v'è che inquietarsi, che se bene non fosse Dio, se vi è humiltà, e buona conscienza, non vi sarà danno; atteso che sua Maestà sà anco da' mali cauar bene, e può fare, che per la medesima vià, che il Demonio pretende di farli perdere, guadagnino più. Perche pensando, che Dio fà loro gratie sì grandi, si sforzeranno di maggiormente piacergli, e di tener sempre occupata la memoria nella sua figura, la quale, benche sij contrafatta dal Demonio, non farà danno: perche (come diceua vn gran Letterato) il Demonio è vn gran pittore, e se al viuo rappresentasse l'imagine del Saluatore, non gli sarebbe dispiaciuto rauuiuar con essa la deuotione, e far guerra al Demonio con le sue medesime armi: che se bene vn pittore è sceleratissimo, non per questo hà da lasciarsi di far riuerenza all'imagine, che fá, se ella è di colui, che è tutto il nostro bene. A questo Letterato pareua molto male quello, che alcuni consegliano, che se le faccino le fica in faccia, perche douũque si sia, che vediamo dipinto il nostro Rè della gloria, dobbiamo farle riuerenza.

Vn gran guadagno caua l'anima da questa gratia del Signore, ed è, che quando pensa in lui, ò nella

Mansio. 6 cap. 9.

ſua Vita, e Paſsione, ſi ricorda di quel ſuo manſuetiſsimo, e belliſsimo volto, che è grandiſsima conſolatione; come quì trà noi ſi ſentirebbe maggiore d'hauer veduto vna perſona, la quale ci fà molto bene, che ſe non l'haueſsimo mai conoſciuta. Queſta memoria è di gran giouamento, e porta ſeco altri effetti già detti: Auuiſo però, che niuno mai prieghi il Signore, ò deſideri, che lo guidi per queſta ſtrada, perche non conuiene per alcune ragioni.

La prima, perche è mancamento d'humiltà volere, che vi ſi dia quello, che non meritaſte mai; onde credo io, che poca n'haurà chi lo deſidera, peroche ſi come vn vil contadino ſtà lontano da deſiderar d'eſſer Rè, parendoli impoſsibile, perche non lo merita; così ſtà l'humile da coſe ſomiglianti, le quali io ſon d'oppinione, che non ſi daranno mai ſe non à chi è tale: atteſoche prima, che'l Signore faccia queſte gratie, dà vn vero conoſcimento del proprio niente. Hor come intenderà con vera chiarezza chi hà tali penſieri, che ſe le fà gratia molto grande à non tenerlo nell'Inferno.

La ſeconda, perche è molto certo, che ò ſtà ingannata, ò in gran pericolo; atteſoche non biſogna altro al Demonio, che vedere vna picciola porta aperta per farci mille trappole.

La terza è, che quando il deſiderio è vehemente per la fiſſa imaginatione della coſa deſiderata, ſi dà la perſona ad intendere, che vede, & ode quello, che deſide-

desidera, come accade à coloro, che vanno trà giorno con gran voglia d'vna cosa, e molto in quella pensando, venirla poi la notte à sognare.

La quarta, cha è grandissima prosuntione il volersi eleggere il camino à chi non sà quello, che più le conuiene, e che deue rimettersi nel Signore, che la conosce, acciò la guidi per doue à lui più piacerà.

La quinta, pensate, che sijno pochi i trauagli, che patiscono coloro, à' quali il Signore fà queste gratie? sono grandissimi, e di molte maniere, e che sapete voi, se sareste per sopportarli?

La sesta, perche vi potrebbe accadere, che per l'istesso, con che pensate guadagnare, veniste à perdere; come auuenne à Saul per esser Rè. In somma oltre à queste vi sono altre ragioni: e non v'è dubbio, che il più sicuro è il non volere, se non la volontá di Dio: mettiamoci nelle sue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremmo errare, se con deliberata volontà sempre staremo in ciò salde. E douete auuertire, che per riceuere molte di queste gratie, non si merita più gloria, mà più presto resta la persona maggiormente obligata à seruire. Quello, in che consiste il più meritare, non ce lo leua il Signore, poiche stà in nostra mano: onde si trouano molte persone sante, che non seppero mai, che cosa fosse riceuere vna di queste gratie; ed altre, che le riceuono, e non sono sante. E non pensiate, che si concedano continuamente, anzi per vna vol-

ta, che'l Signore le faccia, si prouano molti trauagli; e così l'anima non si ricorda, se l'hà più da riceuere, mà pensa, come hà da seruire. Vero è, che debb'esser di grād'aiuto per acquistar le virtù in più alta perfettione; má chi l'otterrà guadagnandole à spesa, e costo de' suoi trauagli, meriterà molto più.

Effetti, per i quali si può conoscere, quando queste Visioni sijno di Dio.

§. 18.

Vita c. 28

QVì, come s'è detto, si può intromettere il Demonio, ò l'imaginatione: e però si deue intendere, che quando questa visione è da Dio, non dura molto, mà passa presto. Viene con tanta Maestà, che mette sottosopra tutte le potenze, e sensi con gran timore, e scompiglio nel principio. Si rappresenta il Signore, non come imagine, ò ritratto morto, mà come imagine viua: la sua vista atterrisce, & il più delle volte lascia l'anima in estasi. Tutto ciò si raccoglie da quanto è detto.

Quella Maestà e bellezza rimane tanto impressa, che non si può dimenticare, se non è quando permette il Signore, che l'anima patisca vna grand'aridità, e solitudine. Rimane l'anima vn' altra sempre assotta in Dio; e le pare d'esser fatta partecipe di nuouo

amor

amor viuo di Dio in molto alto grado à parer mio.

Da questa visione perseuera nell'anima qualche spatio di tempo vna certezza grande, che questa gratia è da Dio. E per molto, che le dicessero in contrario, non le potrebbono all'hora metter timore, che vi possa esser inganno: se bene ponendoglielo poi il Confessore, lascia Dio, che vada alquanto vacillando in sospettare, che ciò potrebb'essere per i suoi peccati: non perche lo creda, mà solo à maniera di tentatione in cose di fede, doue può ben'il Demonio inquietare; mà non lascia l'anima di star ferma, e costante in quella; anzi quanto più la combatte, tanto ella rimane più certa, che non la potrebbe il Demonio lasciar con tanti beni, con quanti in effetto rimane. Potrà bene il Demonio rappresentarlo, mà non con questa maestà, & operationi.

Mansio 6 cap. 9.

Si conoscerá, quando questa visione sij da Dio, e non dalla nostra imaginatione. Prima, perche l'imaginatione non potrebbe mai, quando bene stesse molti anni imaginando, figurarsi cosa tanto bella: peroche eccede à tutto ciò, che quà giù si puol'imaginare, e così lo tengo per imposibile: che la sola beltà, e bianchezza d'vna mano sormonta ogni nostra imaginatione. Di più; l'imaginatione và a poco a poco fabricando quello, che ella cōpone, e lo rappresenta, e per qualche spatio di tempo può star mirando la bianchezza, ed altre fattezze, che hà, & andar à poco à poco perfettionandola più, e raccomandando alla

Vita c. 28.

memo-

Vita c.29 memoria quell'imagine. Mà qui non è possibile far questo, anzi senza badarui, nè hauerui pensato mai si veggono in vn momento presenti cose, che non si potrebbono in lungo tempo comporre coll'imaginatione. E quando è di Dio, l'habbiamo solamente da mirare; quando il Signore la vuol rappresentare, e come vuole, e quel, che vuole; nè v'è leuare, nè mettere, nè modo per ciò, nè per vederla, quando vogliamo, nè per non vederla, e tutto è con tanta prestezza, come suole passare vn lampo; oltre di che l'anima rimane fredda, e senza niuna operatione.

Vita c.28 Dalli effetti anco si dà à vedere, che non è Demonio. L'vno è, che'l Demonio non può (ancorche pigli forma di carne) contrafarla con quella gloria, come quando è di Dio. L'altro, perche sempre lascia l'anima disturbata, & inquieta, siche perde la deuotione, e gusto, che prima haueua, e rimane senz'oratione alcuna. E' cosa tanto differente, che anco chi non hauesse hauuto altra oratione, che di quiete, credo lo conoscerebbe per gli effetti, che si sono accennati nelle Locutioni.

Vita c.28 Chi hà hauuto vere visioni di Dio, quasi subito se n'acccorgerà: perche quantunque incominci con consolatione, e gusto, l'anima però lo ributta da se; & a mio parere deue anco esser differente il gusto, e non mostra apparenza di amor puro, e casto, & in breue dà ad intendere chi egli è.

Vita c.28 Si auuerta principalmente, se lascia cunfusione,

ed'humil-

ed humiltà, e li altri acquisti detti, che all'hora in niuna maniera si può dubitare. Così accade a vna persona, alla quale Dio faceua queste gratie, che mettendole i Confessori molti dubbij se era Demonio, ò nò, rispose loro; che se quelli, che ciò diceuano, le hauessero detto, che vna persona, la quale all'hora all'hora le hauesse parlato, & era da lei bē conosciuta, non fosse quella, mà che essa trauedeua, e che loro sapeuano, che haueua traueduto, senza dubbio l'haurebbe creduto più, che quello, che haueua veduto. Mà se questa persona gli lasciasse alcune gioie, e le restassero nelle mani per pegno di grand'amore; non hauendone prima alcuna, e che di pouera si vedesse ricca, non haurebbe potuto creder loro, nè dubitare, benche hauesse voluto, di quello, che haueua veduto, e però vedendo l'anima sua diuenuta vn'altra, e con quelle gioie, e pegni di Dio non poteua dubitare, che fusse lui: e che non era posibile, che se 'l Demonio faceua questo per ingannarla, e condurla all'Inferno, prendesse mezzo tanto contrario, com'era leuare da lei i vitij, dargli virtudi, e fortezza, con che si vedeua mutata in vn'altra.

CAPI-

CAPITOLO. XV

Di vn'altro grado più alto di Oratione, doue l'anima si vnisce à Dio in matrimonio spirituale.

Mansio 7 cap. 1.

Oiche la grandezza di Dio non hà termine, nè meno l'hauranno le sue opere. Chì finirà mai di raccontare le sue misericordie, e grandezze? non v'è dunque, che marauigliarsi di quanto s'è detto, e si dirà, perche è come vna cifra di quello, che si può raccontar di Dio. Piaccia à sua Maestà di mouer la penna, e mi dij ad intendere, come possa dirui alcuna cosa del molto, che v'è da dire, &egli da à conoscere à chi pone in questo stato.

Quando nostro Signore è seruito d'hauer pietà di ciò, che patisce, ed hà patito per desiderio di lui questa anima, la quale há già egli spiritualmente presa per isposa, prima che si celebri, e consumi il matrimonio spirituale, ancorche in questa vita non si dà compita con perfettione gratia si grande, potendo sempre l'anima separarsi da Dio, la mette nella sua stanza: percioche si come egli l'hà nel Cielo, così deue hauere

uere nell'anima vna ſtanza, oue ſua Maeſtà dimora: diciamo vn'altro Cielo: e vuole ſua Maeſtà, che non ſia come l'altre volte, quando la poſe ne' ratti giá detti. Perche ſe ben'è vero, che in queſti, e nell'oratione d'vnione detta di ſopra Dio la introduce in queſta ſtanza, e l'vniſce ſeco, non pare all'anima d'eſſer chiamata per entrare nel ſuo centro, come ſi fà quì, mà ſolo nella parte ſuperiore: ſe ben queſto poco importa ſia d'vna, ò d'vn'altra maniera. Quello, che fà à propoſito è, che v'è gran differenza tra'l matrimonio ſpirituale, e lo ſponſalitio, com'è quella, che ſi troua trà due ſolamente ſpoſati, e quelli, che non poſſono più ſepararſi. Metto queſte comparationi, non perche ſij quiui memoria di corpo, non più, che ſe l'anima foſſe fuori di lui, e ſemplice ſpirito, e nel matrimonio ſpirituale molto meno, perche queſta ſegreta vnione paſſa nel centro interiore dell'anima, che debb'eſſere, doue ſtà il medeſimo Dio.

La prima differenza è, che nell'eſtaſi, ò vnione ſi perdono le potenze, e rimane l'anima cieca, e muta, ſenza poter ſentire come, e di che maniera è quella gratia, che gode, peroche il gran diletto, che all'hora ſente l'anima, è quando ſi vede auuicinar' à Dio; mà quando giá l'vniſce ſeco, non intende coſa alcuna, perche tutte le potenze ſi perdono.

Manſio. 7 cap. 1.

Quì è d'vn'altra maniera, che già vuole il Signore leuarle le ſguamme da gl'occhi, accioche veda, & intenda qualche coſa della gratia, che le fà; quantun-

que

que sia per vn modo strano: e posta in quella stanza per visione intellettuale con vna certa maniera di rappresentatione della verità, se le mostrano tutte trè le persone della santissima Trinità con vna infiammatione; che prima viene al suo spirito, a modo d'vna nuuola di grandissima chiarezza: e per vna mirabil notitia intende, che tutte queste trè persone sono vna sostanza, vn potere, vn sapere, & vn solo Dio. Di maniera che quello, che habbiamo per fede, iui l'intende l'anima (si può dire) come per vista, benche questa vista non sij con gl'occhi corporali, non essendo visione imaginaria. Nè questo solo, mà qui se le communicano tutte le trè Persone, e le parlano, e le dánno ad intender quelle parole dell'Euangelio. Io, e mio Padre verremo à stáciar nell'anima, che osseruerà i miei comandamenti; e vede quanto ciò sia vero, parendole, che queste trè persone mai si partano da lei; mà notoriamente vede (nel modo ch'io dissi) che questa diuina compagnia stà nell'interiore dell'anima sua, nel più profondo di lei, e lo sente così.

Mansio. 7. cap. 1.

Il portare questa presenza di continuo non è con tanta chiarezza, come la vidde, e sentì la prima volta, ed alcune altre, quando Dio vuol farle questo fauore: che se ciò fosse, sarebbe impossibile attendere à verun'altra cosa. Mà quantunque non sia con tanta luce, sempre però, che l'auuertisce, si troua con questa compagnia; come se vna persona stesse in vna stanza molto chiara con altre, e serrate poi le finestre

si rima-

ſi rimaneſſe all'oſcuro; non perche ſi leuò la luce per vederle, laſcia di ſapere, che ſtanno quiui.

L'altra differenza trà il matrimonio ſpirituale, & l'vnione, ò ſponſalitio ſpirituale è, perche tutte le gratie, che ſua Maeſtà fà nello ſponſalitio, ò vnione pare, che vadano per mezzo de' ſenſi, e potenze; mà queſta vnione del matrimonio ſpirituale paſſa nel centro interiore dell'anima, oue appariſce il Signore per viſione intellettuale, ſe ben più delicata, che le narrate ne' gradi paſſati, come apparì à gli Apoſtoli ſenza entrar per la porta, quando diſſe; Pax vobis.

Manſio 7 cap. 2.

Vn'altra differenza ancora v'è, che nel matrimonio ſpirituale, oltre il grandiſſimo diletto, che ſi ſente, rimane lo ſpirito di queſt'anima fatto vna coſa con Dio, che come anch'egli è ſpirito, hà voluto ſua Maeſtà moſtrar l'amore, che porta alle creature, che di tal maniera s'è compiaciuta vnirſi con eſſa, che ſicome nel matrimonio i coniugati non poſſono più ſepararſi, così non vuol'egli ſepararſi da lei. Lo Sponſalitio ſpirituale è differente, atteſoche molte volte ſi ſeparano, come anco occorre nell'vnione: perche ſe bene vnione è vnirſi due coſe in vna, alla fine ſi ponno diuidere, e rimanerſi ciaſcheduna da per ſe, come ordinariamente vediamo, così paſſa preſto queſta gratia, e l'anima rimane dopo ſenza quella compagnia, cioè di maniera, che lo conoſca. Per eſſempio, diciamo, che l'vnione ſia come di due candele di cera, le quali s'vniſſero così perfettamente, che'l

Manſio 7 cap. 2

lume d'ambedue fosse tutt'vno, ó chè lo stuppino, il lume, e la cera sij tutt'vno; però ben si puó diuidere vna cādela dall'altra, siche restino due cādele distinte, ò lo stuppino dalla cera. Mà quí è, come quando cade acqua dal Cielo in vn fiume, ò fonte, doue l'vna, e l'altr'acqua di maniera s'vniscono, che già non si può più discernere qual sia quella del fiume, e qual quella, che cadde dal Cielo: ouero come se in vna stanza fossero due finestre, per le quali entrando vna gran luce, benche entri diuisa, dentro non dimeno si fà tutt'vna. Sarà forse questo quel che dice san Paolo, che chi s'accosta à Dio, si fà seco vno spirito, alludendo à questo soprano matrimonio, nel quale si presuppone essersi accostato sua Maestà all'anima per vnione.

Mansio 7 cap. 3.

In questo grado d'oratione v'è più, che negl'altri, & è, che non vi sono quasi mai aridità, nè turbationi interiori di quelle, che di quando in quādo sogliono esser nelli altri gradi; mà se ne stà l'anima quasi sempre in vna quiete. Passa con tanta quiete, e così senza strepito tutto quello, che quì fà il Signore in beneficio dell' anima, & insegnale, chi sembra la fabrica del Tempio di Salomone, doue nessun rumore si sentiua; così in questo tempio di Dio (che è questa sua stanza, in cui egli, e l'anima si godono con grandissimo silentio) non v'è perche muouersi l'intelletto, nè cercar cosa veruna; peroche il Signore, che lo creò, vuol che quì si quieti, e che per vna picciola fessura miri

quel-

quello, che passa; perche se bene à certi tempi si perde questa vista, e non é lasciato mirare, e per pochissimo interuallo, attesoche (al parer mio) non si perdono quì le potenze, se ben non oprano, mà stanno come attonite.

Quì si tolgono all'anima tutti i ratti, fuorche alcuna volta; si tolgono, dico, quanto à gli effetti esteriori, come sono il perder i sensi, & il calore; (se bene alcuni dicono, che questo è accidente de' ratti, e che essi quanto alla sostanza non si tolgono, anzi l'effetto interiore s'accresce) cessano i ratti nella maniera detta, come anco il volo di spirito; nè fanno al caso l'occasioni grandi di deuotione; nè la pouera farfalletta, che prima alla vista di vn'imagine diuota, ò all'vdire di vna predica, ò musica soleua volare, tanto era ansiosa, hora, ò sij ch'habbi trouato il suo riposo, ò che habbi veduto tanto in questa stanza, che di niente si spauenta, ò che non si troua con quella solitudine, poiche gode di tal compagnia, ò sia che si voglia, che no'l sò io, in principiando il Signore à mostrare all'anima quello, che si troua in questa stanza, resta senza questa debolezza, e si fortifica, e dilata.

Mansio 7. cap. 3.

Auuisi,

sì, perche quantunque si sappia, che l'anima stà tutta vnita, si conosce però vna diuisione sì delicata, e differenza trà l'anima, e lo spirito, che alcune volte pare, che vnò operi differentemente dall'altro.

Mansio. 7 cap. 2.

La prima volta, che il Signore fà questa gratia di vnirsi coll'anima per via di matrimonio spirituale, vuole sua Maestà mostrarsi all'anima per visione imaginaria della sua sacratissima Humanità, accioche l'intenda bene, e non ignori così soprano dono: & ancorche altre volte prima se le sij mostrato, questa però suol'esser molto differente. L'vno, perche questa visione viene con gran forza. L'altro, perche se le suole rappresentare nell'interiore dell'anima, doue non si rappresentano l'altre, & iui dice il Signore all'anima parole d'esser più vdite, che vedette.

Mansio 7 cap. 4.

Non si hà da intendere, che quest'anime stijno sẽpre in vn'essere, perche alcune volte le lascia nostro Signore nella lor propria naturalezza, & all'hora pare, che tutte le passioni congiurate s'vnischino á farle guerra. Vero è, che dura poco, vn giorno, ò poco più, peró in queste occasioni non perde l'anima la compagnia, che hà, e da quì le nasce vna grande stabilità per non deuiare in cosa veruna dal seruitio di nostro Signore.

Mansio. 7 cap. 2.

Nè meno si deue intendere, che per hauer quest'anime questi fermi propositi di non fare vn'imperfettione, lascino di farne molte, ed anco peccati, non già con auuertenza, perche il Signore deue dar loro

aiuto particolare per questo: Parlo de' peccati veniali, che de' mortali, per quanto elle conoscono, sono libere, se bene non sicure; atteso che ne potranno hauer alcuni, che non conoscono; il che pensare non suol'essere loro di poco tormento: e se bene in qualche maniera hanno grande speranza di non essere del numero di quelli, che si perdono, nondimeno, quando si ricordano d'alcuni, che racconta la Scrittura sacra, quali pareuano assai fauoriti dal Signore, come vn Salomone, e cadettero, non ponno lasciare di temere: e così chi si vedrà con maggior sicurezza, tema più, e la maggior, che quà possiamo hauere, è supplicare sua Maestà, che ci difenda sempre, e tenga con la sua mano.

Mansio 7 cap. 2.

Quando dico, che l'anima, alla quale Dio fà queste gratie, è sicura: non voglio dire, che sij sicura della sua saluatione, ò di non tornare à cadere: e douunque tratterò di questa materia, oue pare, ch'io dica, che l'anima stà in sicurezza, s'intenda, mentre la diuina Maestà la terrà così di sua mano, ed ella non l'offenderà. Ed io sò certo, che quantunque si vegga in questo stato, & habbia durato anni, non per questo si tiene per sicura, mà più tosto camina con più timor di prima nel guardarsi da qualsiuoglia offesa di Dio.

Effetti

Effetti di questo grado di Oratione.

§. 20.

CHe l'anima sij giunta à questo diuino matrimonio, e sij già vnita con Christo di sorte che già si possa dire che già la sua vita è Christo, si potrà conoscere dalli effetti, che si diranno. Chiaramente si vede, che per alcune segrete inspirationi Dio è quegli, che dà la vita à quest'anima, le quali sono bene spesso tanto viue, che non se ne può dubitare, perche molto bene le sente l'anima, ancorche non le sappia dire. Arriua à tale questo sentimento, che prorompe in alcune parole amorose, che pare non si possa far meno di dirle: E come se ad vna persona, che stesse fuor di pensiero, si gettasse all'improuiso dell'acqua adosso, non potrebbe lasciar di sentirsi bagnata, e molle; nell'istesso modo, e con più certezza, si sente, che da quel grossissimo fiume, che stà dentro di noi, doue restò assorbita quella picciola fonte, esce alle volte vn rampollo d'acqua, che sostenta, e conforta i sensi, e le potenze tutte, quali pare voglia il Signore, che godino esse ancora di quello, che gode l'anima: e quelli, che nel corporale hanno da seruire li Sposi, entrino à parte di questo godimento: di maniera che si come non potressimo sentire vna scossa d'acqua senza co-

Manſio. 7 cap. 2.

noscer chiaro, che hà principio, così chiaramente s'intende, che nell'interiore stà chi tira queste saette, e dà vita à questa vita; e che c'è sole, da cui procede vna gran luce, la quale è da lui mandata alle potenze dall'intimo dell'anima.

Mansio. 7 cap. 2.

In ponendo il Signore l'anima in questa sua stanza, che è il centro di lei, si come dicono, che il Cielo Empireo, doue stà Dio, non si muoue come li altri Cieli, così pare, che in entrando quì quest'anima non sijno quei mouimenti, che soglion'essere nelle potenze, & imaginatiua, di manierache le possano far danno, ò le tolghino la sua pace. Siche mancando alle potenze, ed essendo loro in trauagli, & angustie, l'anima però non la perda mai. E come il Rè, che se bene sono molte guerre, nel suo Regno, non lascia però egli di stare nel suo palazzo, e nel suo seggio; Così è quì: ancorche nelle potenze sijno varie guerre, e sconuolgimenti, e se n'oda lo strepito, oue stà l'anima, niuna però entra là dentro, che sia bastante à leuarla di quiui; e benche le dijno qualche pena, non è però di maniera, che le perturbino, ò tolgano la pace.

Mansio 7 cap. 3.

Altri effetti vi sono anco più manifesti. Il primo, vna dimenticanza di se stessa, che pare veramente, che più non sia: perche stà tutta di tal maniera, che ella non si conosce, nè si ricorda, che per lei habbi da esserui Cielo, nè vita, nè honore; attesoche stà tutta impiegata in procurare l'honor di Dio: onde

di

di quanto le può succedere, non si prende fastidio; mà tiene sì strana dimenticanza di se, che (come dissi) le pare, che non sia più, nè vorrebb'esser cosa veruna, se non è quando intende, che può dal canto suo accrescere vn puntino l'honore, e la gloria di Dio: e così tutto quello, che intende, e conosce esser seruitio di Dio, non lasciarebbe di farlo per cosa del Mondo.

Il secondo, vn desiderio grande di patire, mà nõ di maniera, che l'inquieti, come soleua; attesoche è così eccessiuo il desiderio, che resta in quest'anime, che in loro si faccia la volontà di Dio, che tutto quello, che sua Maestà fà, tengono per bene se vuole, che patischino, in buon'hora: e se nò, non s'ammazzano, come altre volte. E quello, che più è da stupirsi, li trauagli, ed afflittioni, che prima haueuano di morire, per godere di Dio; quì cessano: quì e così grande il desiderio, che hanno di seruirlo, e che per mezzo loro sia lodato, e di giouare, se potessero, à qualch'anima, che desiderano di viuere molt'anni, patendo grandissimi trauagli, per fare, che il Signore fosse lodato, per poco, che fosse. E quantunque sapessero, che in morẽdo andrebbono à goder di Dio non se ne curano, perche hanno posta la lor gloria in se potessero aiutar in qualche cosa il Crocifisso, particolarmente, quando vedono, che è tanto offeso, e li pochi, che sono, che da douero mirino all'honor suo. Vero è, che alcune volte di ciò si dimenticano, e tor-

Mansio. 7 cap. 3.

nano con tenerezza i desiderij di goder Dio, e d'uscir di quest'esiglio, considerando, quanto poco lo seruono; mà subito tornano in se, e si offeriscono à voler viuere.

Mansio 7 cap. 3.

I desiderij di quest'anime non sono più di accarezzamenti, nè di gusti, mentr'hanno seco il medesimo Signore, ed egli è quel, che hora viue in loro. Chiara cosa è, che come la vita di lui non fù altro, che vn continuo tormento, cosí fà, che sia quella di quest'anima, almeno con desiderij, trattandone come fiacchi. Stà sempre con vna tenerezza, e memoria di nostro Signore, che non vorrebbe mai far'altro, che lodarlo. E quando si trascura, il medesimo Signore la risueglia di maniera, che chiaramente si vede, che quell'impulso procede dall'interiore dell'anima.

Mansio. 7 cap. 3.

Questa gratia lascia vn timore nell'anima, vedendo che potrebbe esser priua di così gran bene. Questo la fà caminare con più pensiero, e vigilanza per procurare di maggiormente piacere à Dio. Quanto più è fauorita da Dio, tanto più và diffidata, e timorosa di se medesima: e come in queste grandezze diuine hà conosciuto meglio le proprie miserie, e più graui apprende i suoi peccati, non ardisce à guisa del Publicano di alzar gl'occhi, con desiderio di finir la vita per vedersi in sicuro; benche subito tornino rimettendo tutto quello, che à lei tocca alla sua misericordia. Altre volte le molte gratie la fanno caminare più annichilata, temendo che non interuenga

a lei,

à lei, come alla naue, che fouerchiamente carica se ne và al fondo.

Questi effetti con tutti li altri, che habbiamo detto, che sijno buoni, ne' gradi d'oratione, concede Dio, quando accosta à se l'anima, e seco la vnisce con quel bacio, che chiedeua la sposa. Quì credo io che le sij adempita questa petitione. Quì si danno in abondanza l'acque à questa Cerua, che và ferita d'amore. Quì ella si diletta nel tabernacolo di Dio. Quì troua la Colomba spedita da Noè per vedere s'era cessato il diluuio, l'oliua in segno, che hà trouato terra ferma dentro l'acque, e borasche del Mondo. O Giesù, chi sapesse le molte cose, che sono nella sacra Scrittura, per dar ad intendere questa pace dell'anima? Dio mio, poiche vedete quello, che c' importa, fate, che tutti i Christiani la voglino cercare, & à quelli, a' quali l'hauete data per vostra misericordia, non la togliete, finche li conduchiate all'eterna, che non può finir mai.

Mansio 7. cap. 3.

Il fine del Trattato della Somma, e Compendio dell' Oration Mentale.

TRATTATO
dell'
ORATIONE MENTALE
E DELLE SVE PARTI, E STATI;
Che chiamansi comunemente delli
INCIPIENTI, PROFICIENTI, E PERFETTI:
Nel quale breuemente si dichiara,

Che cosa sij Oratione Mentale, quali i suoi gradi, e parti; e gli essercitij proportionati à quelli, che trattano di Oratione, conforme lo stato di ciascuno.

COMPOSTO

DAL P. F. TOMASO DI GIESV
Carmelitano Scalzo.

IN ROMA;
Per Giacomo Fei, 1652. Con licenza de' Superiori.

TRATTATO

dell'

ORATIONE MENTALE

E DELLE SVE PARTI, E STATI,

Che chiamansi communemente delli

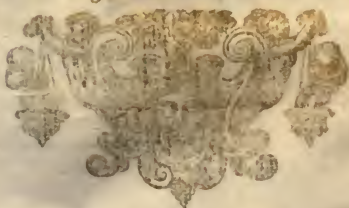
INCIPIENTI, PROFICIENTI, E PERFETTI.

Nel quale breuemente si dichiara,

Che cosa sij Oratione Mentale, quali i suoi gradi, e parti; e gli essercitij proportionati à quelli, che trattano di Oratione, conforme lo stato di ciascuno.

COMPOSTO

DAL P. F. TOMASO DI GIESV

Carmelitano Scalzo.

IN ROMA;

Per Giacomo Fei, 1612. Con licenza de' Superiori.

PROLOGO

AL LETTORE.

Vesto Trattato d'Oratione Mentale stamposi li anni à dietro sotto nome di certo Autore, il quale era già morto; ed ancorche era stato mio parto, mi fù di consolatione particolare: parendomi ch'importasse ò poco, ò nulla, che si desse alle Stampe in mio nome, ò d'altro, purche ne seguisse all'anime alcun frutto, ed utilità: però in leggendolo trouai, ch'era pieno di tanti errori, e mancamenti, che mi stimai obligato à dichiararmene per Autore con riconoscerlo di nuouo, emendando, e correggẽdo alcuni luoghi,

è perfettionãdone altri conforme alla debolezza delle mie forze. Hò procurato ristringer' in esso con ogni breuità possibile la dottrina più affinata sì de' Santi, come di altri Dottori, e Maestri di mistica Teologia, applicandola al modo dell'oratione, e maggiore, ò minore profitto di chi và per questa strada. Onde il principal' intento di questo Breue Compendio è vn dar regole ed esercitij per incaminare vn'anima dal punto, che spiritualmente rinasce à Dio; accogliendola in seno, dandogli il latte, e cauandola (come si suol dire) dalle fasce; e menandola come per la mano per tutte l'età, che altro non sono, che gradi, e scalini spirituali del suo progresso, sin tanto, che à passi contanti arriui alla perfetta vnione, e transformatione in Dio.

E perche l'Oratione Mentale è di due sorti: Vna sopranaturale, e diuina, la quale Iddio infonde à chi gli piace; e questa è gratia, e dono suo particolare, al quale niuno mai per molto che vi sudi, e s'affatichi potrà giungere, se il Signore per sua diuina misericordia non glie lo concede: se ben'è vero, che di ordinario sua Maestà suol fare questo fauore à chi è feruente nella mortificatione,

e nega-

e negatione di ſe ſteſſo, e da douero ſi eſſercita nell'Oratione acquiſita, di cui hora diremo. Di queſta Oratione ſopranaturale, e diuina tratta la S. M. Tereſa ne' ſuoi libri. Vn'altra ſorte d'Oratione v'è, la quale ogniuno può, e deue col fauor diuino pratticare, e volgarmente ſi chiama Acquiſita, e queſta è quella di cui in queſto Compendio habbiamo da trattare. Il fine di vnire in vn'iſteſſo volume queſto Compendio con il Trattato di Oratione compoſto dalla Santa Madre, è ſtato acciò in eſſo trouino paſto conueniente, non ſolamente quell'anime, che à guiſa d'Aquile reali poggiano tant'alto, che ſi perdon di viſta ne' documenti, e regole inſegnate dalla S. Madre per l'Oratione infuſa, e ſopranaturale, mà quelle ancora, che come animali terreſtri caminano con trauaglio, e fatica (ſe bene forſe tal volta con maggior merito) habbino alla mano eſſercitij proportionati al loro ſtile, e maniera d'orare fin tanto che arriuino al più eleuato, e ſommo della Chriſtiana perfettione.

CAPITOLO I.

Che cosa sij Oratione Mentale.

Ant'Agoſtino volendo diffinire l'Oration Mentale dice non eſſere altra coſa, che vna dimanda, ò priego, che facciamo à Dio, chiedendogli quelle coſe, che ci ſon neceſſarie. San Damaſceno dice, che oratione è vn'eleuatione del noſtro cuore in Dio. Altri Santi danno molte altre diffinitioni dell'oratione, tutte però vanno à battere in vn'isteſſo fine, ſe ben s'intende quello ch'è oratione, e li diuerſi atti, de' quali ella ſi compone, quali dichiarati, facilmente s'intenderà, che coſa ſij oratione, e come dobbiamo orare.

L'Oratione, come inſegna San Thomaſſo, è atto della virtù di Religione, mediante il quale riueriamo, & honoriamo Dio: perche eſſendo l'oratione vn priego con cui dimandiamo à Dio, che ci aiuti, conſe-

conſeguentemente è vna ſoggettione, in virtù della quale ſi confeſſa l'huomo inferiore à Dio, e biſognoſo del ſuo aiuto; onde riconoſce in Dio potere, ſapere, e miſericordia per aiutarlo, e ſoccorrerlo; e con queſta confeſsione, e riconoſcimento di che è Dio l'honora: e Dio vuole, che oriamo, e l'honoriamo di queſta ſorte: non perche Dio habbia biſogno d'eſſer honorato, mà per noſtro bene, e per noſtra vtilità; atteſoche confeſſando Iddio, quel potere, quel volere, e grandezza, che tiene per aiutarne lo riconoſciamo per noſtro Signore, e Dio, del quale habbiamo neceſſità: e così ci ſoggettiamo, appoggiamo, e procuriamo di ſtringerci, & vnirci con Dio, ed in queſta ſoggettione conſiſte il noſtro bene, e la noſtra perfettione, come anco quello di ciaſcuna coſa creata nello ſtare vnita, e ſoggetta al ſuo principio, come il corpo con l'anima.

Da quì s'inferiſce, che nell'Oratione concorrono queſte quattro coſe: la prima conoſcere per iſperienza mancamento, e neceſſità di alcuna coſa: la ſeconda deſiderio di conſeguirla: la terza intendere, che Dio ſolo è quello, che può rimediare alla noſtra neceſſità: la quarta è humiliarſi auanti à Dio, riconoſcendo il noſtro biſogno; e che lui ſolo è quello, che per ſua bontà, e potere può ſoccorrerci: & inſieme inſieme chiedergli il ſuo aiuto, & i beni, che ci mancano. Queſto manifeſtar'à Dio la noſtra mendicità, e deſiderio aprendo il cuore nel ſuo coſpet-

to, chiedendogli, e ſperando il rimedio dalla ſua mano è Oratione. Coſí vn' infermo, che patiſce gran ſete, in primo luogo riconoſce in ſe la neceſsità, che hà dell'acqua; da queſta naſce il deſiderio di eſſa, e di beuerla; indi volge il penſiero, e gli occhi à chi può dargli acqua, e per vltimo dichiara la ſua neceſsità: paleſa il ſuo deſiderio, e dimanda da bere. Queſto dichiarare la ſua neceſsità, e ſoggettarſi à dimandar da bere à chi ſtima valeuole per dargliela, queſta è propriamente la dimanda, e priego dell'infermo.

E per meglio intendere che coſa ſij Oratione, deue notarſi, che ſe bene ſi può diuidere, e ponno aſſegnarſi molte parti dell'oratione, per breuità, e per non confondere il Lettore metteremo quì trè atti, come parti più principali, che concorrono nell'Oratione Mentale; il primo è metterſi vn'anima innanzi á Dio, & alla ſua preſenza; il ſecondo captare la ſua beneuolenza, ò con ringratiarlo de'beneficij riceuuti ò con lodarlo, ò con offerirgli alcuna coſa; il terzo è chieder' aiuto per le ſue neceſsità: Come vn'huomo, il quale và da vn'altro a chiedergli alcuna gratia, e beneficio; prima ſi pone auanti alla perſona, à cui vuol chiedere; poi lo inchina, e riueriſce humiliandoſi auanti a lui; ſi eſsibiſce al ſuo ſeruitio, ringratiandolo, ſe per ſorte hà riceuuto da lui alcun beneficio, ò facendo altri atti ſomiglianti, con i quali procura di guadagnargli la volontà; e final-

finalmente rappresenta i suoi bisogni, e necessità, e lo ricerca del suo fauore, allegandogli alcune ragioni, e motiui tolti ò dalla propria necessità, ò dalla grandezza, e ricchezza, ò conditione della persona à cui dimanda. Tanto per appunto passa nell'oratione, nella quale il primo, che deue farsi, è alzare il nostro cuore á Dio, e metterci in presenza sua; e questo è il primo atto dell'oratione, chiamato da san Damasceno, eleuatione di mente, e di spirito in Dio.

Il secondo atto è riuerire; & honorare Dio; il che si fà, riconoscendo quella gran Maestà, grandezza, e potenza, auanti di cui assistiamo, e la nostra gran bassezza, riputandoci indegni di stare alla presenza di vn Dio sì grande, e principalmente ringratiandolo per l'infiniti beneficij riceuuti dalla sua mano. In terzo luogo entra il dimandar rimedio alle nostre necessitá, in che consiste l'essenza, e perfettione dell' oratione. Perche parlando con proprietà, Oratione é vn versare auanti à Dio il nostro cuore, e l'anima nostra, vale á dire, tutti i nostri desiderij, e necessità con chiedere il rimedio di esse. E però disse bene san Tomasso, che l'oratione era lingua, ed interprete delli nostri desiderij; perche con essa dichiariamo la nostra necessità auanti à Dio, e chiediamo il rimedio di essa.

Di doue s'intenderà, che l'Oratione in rigore, altra cosa non è, che petitione, che è il terzo atto da

noi

noi spiegato. Presa però più amplamente include qualsiuoglia buon pensiero accompagnato da pio, e diuoto affetto verso Dio: ed in questo senso communemente chiamiamo oratione qualunque essercitio di questi trè atti, ò parti dell'oratione. Parimente s'intenderà la differenza, che v'è trà l'Oratione in quanto è petitione, e quella, che per ordinario chiamiamo Presenza di Dio; perche se bene è vero, che la petitione include la presenza di Dio, l'andare però in presenza d'vn sì gran Dio non dice più, che procurar'vn'anima di raccogliersi, ed alzare il cuore à Dio, e tenerlo per oggetto presente ò de'nostri pensieri, ò delle nostre brame; essendo cosa molto differente, che vn'huomo chieda gratie al Rè, ò che assista riuerente alla sua presenza: trattando con lui, ò considerando la sua grandezza, e Maestà, e rallegrandosi della sua gloria: e tutto questo è presenza di Dio; e si chiama anco Oratione, ancorche non rigorosamente, come s'è detto.

A questa terza parte si riduce lo allegare à Dio li motiui, che vi sono, perche lui ci oda, & aiuti in quello, che dimandiamo; come quando nell'oratione mettiamo auanti à Dio la sua bontà, la sua misericordia, e massime i meriti di Christo nostro Redentore: Ed in questo vltimo atto della petitione (come s'è detto) consiste principalmente l'Oratione, ancorche parlando di essa generalmente include tutte queste trè parti.

Di

Di queste trè cose, le quali concorrono nell'oratione habbiamo essempio, come auuerte molto bene san Tomasso, in tutte quasi l'orationi, che fà la chiesa à Dio come può vedersi in questa Oratione della Santissima Trinità, la quale dice così. Onnipotente, ed eterno Dio, il quale hai fatto gratia a' tuoi serui di conoscere con vera fede la gloria dell'eterna Trinità, e di adorare nella potenza della tua Maestà l'vnità dell'essenza, humilmente ti supplichiamo, che mediante la fermezza di questa fede siamo difesi da tutte le auuersità; il che dimandiamo per Giesù Christo tuo vnico figlio, e Signor nostro. Oue quelle prime parole, Onnipotente, ed eterno Dio appartengono alla prima parte dell'Oratione, che è alzare il cuore à Dio: quelle seconde, il quale hai fatto gratia a'tuoi serui, appartengono alla seconda, nelle quali ringratiamo Dio per hauerci dato fede per conoscere il misterio della santissima Trinità: nella terza parte, in quelle parole humilmente &c. entra la petitione; & il Per Dominum nostrum Iesum Christum è il titolo, e motiuo con che lo dimandiamo: e questo modo di orare imparò la Chiesa dal suo Maestro, che fù Christo ben nostro; il quale nell'Oratione del Pater noster ristrinse, e dichiarò queste trè parti dell'oratione: attesoche il primo atto di alzare il cuore à Dio si esprime in quelle parole; Pater noster; con le quali diamo à Dio il titolo amoroso di Padre, alziamo il nostro cuore à lui, e rico-

nosciamo la sua paterna carità per soccorrerci. Il secondo, che è captar la beneuolenza lodando Iddio, e confessando la sua grandezza si vede come dichiara san Tomasso nelle parole seguenti; qui es in cęlis. Dimandiamo poi il compimento de' nostri desiderij, prima de' concernenti alla sua gloria dicendo; Sanctificetur nomen tuum; e poi delli appartenenti al nostro vtile, & al rimedio delle nostre necessità spirituali, e temporali.

Il fine dell'Oratione Mentale è l'vnirsi l'anima con Dio, e questo è quello, che si deue principalmente pretendere nell'Oratione. La materia (parlando dell'Oratione in genere in quanto abbraccia le trè parti sudette) è riconoscimento, e dolore delle nostre miserie, e necessità; dimanda della diuina misericordia, e molti altri atti di Religione, che interuengono nell'oratione, come sono soggettarsi à Dio, riuerirlo, adorarlo, lodarlo, benedirlo, ringratiarlo; e parimente li atti di tutte le virtù morali, e Theologali, e le cognitioni, e notitie, che vn'anima può formar di Dio sì per fede, come per meditatione, e contemplatione; perche tutte queste cose non siano la materia prossima dell'Oratione (parlando di essa in quanto è petitione) tutte però s'includono sotto nome di Oratione, & à lei si riducono, ed appartengono in quanto ella abbraccia le tre parti già dette, e si ordina come a suo fine principale all'vnione, e trasformatione in Dio:

e così

e così di questi atti, e parti dell'Oratione andremo trattando più in particolare.

CAPITOLO II.

Della prima parte dell'Oratione, che è alzare il cuore à Dio.

On può essere Oratione, mentre chi ora non procura di hauere Iddio presente: onde si querela Dio di coloro, i quali orando con la bocca non stanno à lui presenti con il cuore. *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*: dandogli ad intendere di quanto poco frutto sij l'Oratione fatta in questa maniera. Però Dauid insegnandone ad orare, come si deue, dice. *Effundo in conspectu eius orationem meam*. Ed altroue. *Effundite coram illo corda vestra*: significandone, che per orare, come si conuiene, dobbiamo prima presentarci, e metterci auanti à Dio, ed alzare la mente, ed il cuore á lui, e starui con senso di che stiamo auanti à quella gran Maestà di Dio, e che parliamo con lui, e lui ci vede.

Questo presentarsi auanti á Dio si può fare in molti modi; vno è, mettendosi auanti ad alcuna

ſua imagine alzando per queſta ſtrada il cuore à chi è rappreſentato nell'imagine, ò auanti al ſantiſsimo Sacramento: ò imaginando Chriſto dentro del noſtro cuore, ò ſolleuando l'anima alla diuinità, mettendoſi auanti à quella gran Maeſtà: Laonde ſuppoſto che Dio come c'inſegna la Fede, è preſente in qualſiuoglia parte, per metterci auanti à lui, non v'è neceſsità di andar al Cielo, ò in altra parte, má entrar dentro di ſe, credendo, che dentro dell'anima ſua v'è vna capacitá infinita, nella quale dimora l'iſteſſo Dio. Queſto modo di entrare dentro di ſe, e metterſi auanti à Dio è di molto frutto, & il più profitteuole di tutti, mà non già per li principianti.

Per alzare il cuore à Dio prima d'ogn'altra coſa è neceſſario raccoglierlo, e ritirarlo dalli effetti, & occupationi, che tiene nelle creature: al che aiuta aſſai la lettione di libri deuoti; alcune orationi vocali, come il *Pater noſter*, ed altre ſimili, le quali (come dice ſan Bonauentura) ſeruono come di baſtone, con cui vn'anima inferma ſi regge, ſoſtiene, e ſi alza in alto, & appoggiata, e ſoſtentata con eſſo fiſsi la memoria in Dio, e l'intelletto rumini quanto la memoria gli mette innanzi: e la volontà ſi accenda con quello che dall'intelletto gli vien propoſto. Finalmente qual ſi ſia penſiero diuoto gioua per alzare il cuore à Dio; e ſingolarmente per chiedere al Signor noſtro Gieſù il ſuo aiuto ſono molto à

propo-

proposito quelle parole tante volte vsate dalla Chiesa à questo proposito. *Deus in adiutorium meum intende &c.* nè solamente al principio dell'Oratione deue ciò farsi, mà ancora qualunque volta in essa ci accaderà il diuertirci, e verremo à perder di vista la presenza attuale di Dio procurando alla meglio di rimetterci in essa.

CAPITOLO III.

Del secondo atto, ò parte dell' Oratione Mentale, oue si tratta della Preparatione.

Opo essersi posta vn'anima auanti à Dio la prima cosa, che deue fare è chiedergli la sua gratia per degnamente assistere alla sua presenza; e perche nel principio dell'Oratione il giusto è accusatore di se medesimo, all'hora deue riconoscere chi lui è, mirando, e confrontando la sua bassezza con quella immensità, e grandezza, auanti alla quale stà, considerando chi è Dio, e chi è lui; che questo soleua molte volte ripetere san Francesco. Signore chi sete voi, e chi son'io? e ciò con quel sentimento più profondo, che à lui sarà posi-

possibile. Questa cognitione della sua bassezza haueua Abramo, il quale douendo parlar con Dio diceua. Come parlerò io con il Signore essendo cenere, e polue?

Gioua parimente à questo il far l'essame della conscienza, & il dire la confessione generale facendo alcuni atti di dolore de' suoi peccati; acciò in questo modo l'anima sij più pura per trattare con Dio.

Detta la Confessione, e fatto il suo essame di conscienza diffidato di se dimandi à Dio la sua gratia, & aiuto per stare auanti à sua Maestà, e parlare, e trattare con lui con la douuta riuerenza; e lo preghi, che faccia scender fuoco dal Cielo, il quale consumi quel sacrificio, che disegna offerirgli. Dopo esser stato in questa guisa per breue tempo desiderando, che scenda quel fuoco diuino, il quale accenda, & illumini il suo cuore, riconoscendo, che se Dio non fà questo, egli non sà, nè può cosa alcuna, immediatamente con gran confidanza nel Signore potrà passar'innanzi nell'Oratione. Auuerta però bene, che prima d'ogn'altra cosa chi si mette in oratione, deue rettificare l'intentione, cioè dopo hauer dimandato à Dio, che infiammi il sacrificio della sua Oratione, si rassegni nelle sue mani, e dica: Signore, io mi metto quiui per far la vostra diuina volontà; facciasi quello, che sarà di maggior gloria vostra; riputandosi indegno di che il Signore lo ascolti,

colti, gli communichi la sua gratia & il dono dell'oratione. E quando dopo buona pezza si trouerà arido, e secco, stimi per gratia grande, che Dio habbi consentito, che stesse auanti di lui.

A questo secondo atto dell'Oratione Mentale dicessimo di sopra, che appartiene tutto ciò, che gioua à captare la beneuolenza, cioè à disporre la diuina volontà, acciò gradisca la nostra Oratione, e petitione, e ne dia il suo aiuto per degnamente orare; perciò san Basilio ne consiglia à non entrare nell'Oratione dimandando, e proua ció con l'essempio di chi vá per chiedere alcuna gratia ad vn Prencipe; questo procura prima di essaltarlo, lodarlo, e ringratiarlo di altri beneficij da lui riceuti, e poi dimanda. Cosí, dice, dobbiamo far noi nell'Oratione; di sorte, che alla petitione deue procedere quella parte dell'Oratione, che si ordina à lodare Iddio, ò ringratiarlo per i beneficij riceuuti, ò al riconoscere la bassezza nostra, e la grandezza di Dio, prima per la ragione già detta, perche con questo viene la volontà di Dio à maggiormente affettionarsi. Di maniera che questa seconda parte dell'Oratione abbraccia due cose. La prima è rendimento di gratie, à cui appartiene sapere ed intendere i beneficij riceuuti dalla diuina manò, cioè quanto notabili, quanto pretiosi, e quanto profitteuoli sijno stati per noi altri, come sono quelli della nostra creatione, conseruatione, redentione, ed altri particolari, che

ciascuno

ciascuno hauerà riceuuti: considerare ancora l'Autore di questi beneficii, che è Dio, con quanto amore, e liberalità ce li hà fatti: e per altra parte quanto indegni, e lontani erauamo noi da meritarli: à che parimente si riduce il riconoscerli, conseruarli, e corrispondere con la gratitudine ad essi dounta. La seconda è essercitarsi in lodare, e magnificare il Signore, dalla cui mano habbiamo riceuute gratie tanto grandi.

L'affetto di lodare Iddio nasce dalla consideratione della diuina bontà; dall'ammiratione della profonda sapienza, dell'immensità, ed altezza del poter diuino. Lodare Iddio è conoscere, ch'egli è degno di ogni lode, e magnificare con ammiratione il suo potere, e grandezza: considerandola, sì nell'istesso Dio come in tutte l'opere sue: onde questa materia delle diuine lodi è amplissima, perche include non solamente l'istesso Dio, ma ancora tutte l'opere sue, quali sono degne di ogni lode. Dopo la Preparatione dunque, e prima della Petitione collocano i Santi la materia dell'Oratione, qual'è tutto ciò in che si occupa l'intelletto meditando, ò contemplando, per essempio la vita di Christo nostro Saluatore, l'inferno, il Giudicio, la Gloria, la bruttezza del peccato, la bellezza della virtù, le diuine perfettioni, ed altre somiglianti cose, delle quali ragioneremo più innanzi. La ragione di questo è, perche in questo modo le verità s'imprimono maggiormente

maggiormente nell'anima, e la volontà più si affettiona à quello che hà più ponderato, e conosciuto ed accesa poi bene la volonta chiede con maggior feruore; come si vedrà, quando verremo più in particolare alla prattica, e modo di far oratione, ciascuno conforme al suo progresso.

CAPITOLO IV.

Della terza parte dell'Oratione, che è la Petitione.

LA Petitione, come già s'è detto, è la parte principale dell'Oratione, mediante la quale dimandiamo à Dio quelle cose, delle quali habbiamo necessità per il suo santo seruitio. La Petitione è l'vltimo dell'Oratione: attesoche prima è alzare il cuore à Dio; indi segue l'humiliarsi auanti à sua Maestà, e considerare alcuni motiui atti à captare la sua beneuolenza, acciò poi la nostra Petitione sij meglio vdita (& à questo, come veniamo di dire, si riduce il rendimento di gratie per li beneficij riceuuti; che il gradirla è mezzo per ottenerne altri maggiori) ò che ci mouano à dimandare con maggior fede, e maggiore speran-

za di ottenere, ò che ne infiammino il cuore nell'amor diuino, per mezzo delle quali cose l'anima si fà più capace per dimandare, e più degna d'essere vdita. Cosí nella terza parte entra la Petitione di quello, di che habbiamo necessità: e nella quarta il titolo, con cui habbiamo da obligare Iddio per ottenere quanto dimandiamo, come quando dimandiamo à Dio che ne conceda alcuna cosa per chi lui è, e per la sua bontà, per la sua misericordia, per l'infinito amore, che ci porta; ò come quando dimandiamo al Padre per il suo Figlio, come vsa la Chiesa in tutte l'Orationi, quali termina con quelle parole; *Per Dominum nostrum*, ò à Christo per i dolori, e morte per noi da lui sofferti, ó per altri titoli; come sono; *Per Natiuitatem tuam, per Passionem tuam, &c.* & è di grand'importanza per obligare Iddio, che le nostre preghiere, petitioni, anzi tutte le nostre opere vadino vnite, e congiunte con l'orationi, & opere di Christo.

Nella Petitione hanno da ritrouarsi principal mente due cose; la prima, grande humiltà, con cui riconosciamo quello, che noi siamo, e quanto indegni d'essere vditi, ò che Dio si ricordi di noi, come faceua quel Publicano, il quale non ardiua pure di alzare gli occhi al Cielo: stante che (come dice la Scrittura sacra) l'Oratione di chi si humilia penetra i Cieli. La seconda, gran fede di che il Signore è onnipotente per darci tutto ciò, che gli dimandiamo,

e che

e che desidera, che noi gli dimandiamo per darcelo, che però ci inuita á che gli dimandiamo. *Petite, & accipietis*. Et in vn'altro luogo dice. *Omnia quaecunque petieritis Patrem in nomine meo: credite quia accipietis, & fiet vobis*. Oue la fede si mette come requisito principale nella Petitione. Da questo conoscimento di viua fede dell' onnipotenza, bontà, e misericordia diuina nasce nell'anima nostra vna gran confidanza di che siamo per ottenere quanto domandiamo.

E' cosí necessaria la fede per ottenere da Dio quanto nell'oratione le domandiamo, che vogliono i Dottori, che quantunque dalla carità habbi l'oratione il merito, l' efficacia però, e la forza per ottenere quello, che domanda si deriua in lei della fede; attesoche l'efficacia per impetrare quello che si desidera, e chiede viene dalla gratia di Dio congiunta con il suo potere per concederlo: e questo potere, e questa gratia ci vengono insegnati dalla fede. Et ancorche il peccatore non possa con l'oratione meritare la vita eterna, come la merita vn giusto: accaderà però tal volta, che il giusto non ottenga quello che chiede, e lo impetri il peccatore; perche nell'oratione di questo concorrono le conditioni requisite, e necessarie per impetrare, come insegnò san Tomaso, cioè, che domandi per se, quello, che si dimanda sij buono, e domandi con perseueranza.

CAPITOLO V.

Doue si tratta in generale di alcuni auuisi necessarij à coloro, che trattano d'Oratione.

Hi vuol darsi à questo essercitio dell'Oratione, la cui vtilità è inestimabile, prima d'ogn'altra cosa è necessario, che abbracci questo negotio molto seriamente, e dica da douero: e si risolua à che non passi giorno senza far'oratione: manchi il mangiare, manchi il bere, ò il dormire, chequando tutto questo manchi, non hà da mancar tempo per fare oratione, ogni volta, che vno da douero vogli approfittarsi in essa. Nè deue alcuno scusarsi con la moltitudine de'negotii: poiche ogn'vno sà, che molti Prelati, Vescoui, e Pontefici con negotij molto maggiori, e più ardui non mancarono in questo essercitio, riputandolo il maggiore di tutti i negotii, & il più necessario anco per il felice successe de' medesimi negotij.

Quello che suol ritirarne, e trattenerne molti non è tanto il mancamento di tempo, quanto il tedio, e difficoltà, che sentono in questo essercitio; e vedendosi

dosi priui di deuotione, e di sugo si danno à credere, che sempre sarà dell'istesso modo, e che mai la spunteranno in alcuna cosa. Lasciamo hora che questa è tentatione euidente del Demonio, massime quando vede, che è persona, la quale dandosi all' oratione sarà di molto frutto per se, e per altri: da due cagioni puol procedere questo inganno. La prima è, che come non sono risoluti da douero di darsi all'oratione, il Demonio con ogni minimo venticello gli abbatte facendo apparire, oue in fatti non sono, grandissime difficoltà. La seconda è il non esser determinati di abbracciare la Croce di Christo, mà più tosto il gusto, e la consolatione: onde come la loro seruitù è interessata, perdendosi di vista la gratia della deuotione, e non palpandosi co' sensi, subito si danno à credere, ch'il tutto sij perso; e non auuertono, che il fine dell'Oratione hà da essere il compire la santissima volontà del Signore, e quando ciò si fà con manco gusto, e maggiore aridità, quello è il più profitteuole, e più sicuro. Però lo sbigottirsi di questi tali nasce da pusillanimità, non hauendo essi animo di patire vn poco di trauaglio per amore di Dio: come anco procede dall'amor proprio, con il quale cercano se stessi, *& quæ sua sunt*, e non la volontà di Dio; finalmente prouiene da ignoranza non intendendo essi, che il frutto dell'oratione non consiste in gusti, mà nel desiderio, e determinatione di far la volontà di Dio nostro Signore.

Soglio-

Sogliono questi tali auuilirsi, e perdersi d'animo per mancar loro materia di Oratione, onde in mettendosi auanti à Dio si trouano diuertiti in mille cose, e souuente molto contrarie, & aliene da ció ch'è oratione: cō che maggiormente si turbano, & abbandonano il santo essercitio dell'Oratione. Perilche sarà bene accennar quiui breuemente il modo per potersi vno aiutare in questo caso, acciò non le manchi materia di Oratione.

Il primo mezzo è, che quelli, i quali cominciano à darsi all'Oratione piglino vn libro, il quale sij à proposito della materia, che á loro si conuiene; come sarebbe a dire. Se cominciano la via purgatiua, leggano vn libro, il quale tratti delli quattro Nouissimi, della bruttezza del peccato, delle miserie della vita humana, &c. e questa lettione sij non con curiosità, mà con deuotione, come chi porge le orecchie à Dio, il quale per quel libro le và insegnando.

Arriuando poi ad vn punto, qual'ei si sia, che lo icciti, e muoua à deuotione, chiuda il libro, alzi la mente, & il cuore à Dio, lo rumini, e consideri, & iui si trattenga; Mancandogli poi il filo della deuotione, ripigli, e prosegua il leggere, fin tanto, che arriui ad vn'altro punto, & all'hora faccia il medesimo, come nel passato; procurando sempre d'imprimersi, & inuiscerarsi quelle verità nell'anima; & in questa maniera verrà à poco à poco à prouedersi di

materia, onde per proseguire nell' Oratione già non habbi necessità di libro, il quale sino à quel punto gli serui di carrettuccio, come ad vn fanciulletto, il quale non può caminare da se medesimo.

Gioua anco non poco à chi non può seruirsi di libro, come accade à chi ora in communità, e compagnia d'altri. Lo appigliarsi à qualche oratione vocale, come sarebbe per essempio il Pater noster, e ruminare ciascuna parola separatamente, fermandosi in essa, e considerando tutto ciò che può mouerlo à diuotione. A questo aiuta l'hauer prima lette alcune dichiarationi delle parole del Pater noster, perche in questo modo più facilmente si troua materia per l'oratione. Io hò conosciuto altre persone, le quali pigliano per materia li Articoli della Fede, ò altri misterij di essa, e procurano di ponderar bene le verità della Fede, e con la luce, che nostro Signore dà loro, concepiscono vna grande stima, e ponderatione delle verità della Scrittura sacra, e de gli altri misteri, e con questo mezzo si approfittano grandemente, perche vanno sbarbando dalla mente, & intelletto tutte le false opinioni, e la stima delle cose del mondo, e con quella gran luce, e certezza della Fede mouesi grandemente la volontà all'operare, a faticare, e mettere in opra, e ridurre alla prattica tutto ciò, che la Fede ne insegna. Per questa strada, e con meditare il Pater noster si sono alcune anime, delle quali hò hauuta notitia, inal-

zate

zate a grado molto eleuato di oratione.

Il terzo mezzo per quelli, che non possono sì facilmente discorrere nell'oratione, è recitare ò vocale, ò mentalmente vn Rosario, ò Corona, e nel fine di ciaschedun' Aue Maria meditare alcun misterio della Vita, e Passione di Christo Signor nostro, cominciando dall'instante della sua santissima Incarnatione, fino alla venuta dello Spirito santo, dicendo nel fine di ciascun' Aue Maria vn Gloria Patri, &c. ò facendo atti di Fede, Speranza, Carità, ò di altre virtù, delle quali habbi necessità; e procuri di recitarlo mentalmente, che serue non poco per non diuertirsi. Auuerta però, che questo non si há da pigliare, come à cottimo, & ad opra finita, má doue sentirà maggior deuotione iui si fermi, e faccia alto, ancorche non s'habbi à finire il Rosario. Di questo Rosario trattano Lodouico Blosio, & il Padre Arias. Questo è vn modo assai profitteuole di oratione, e con esso può vn'anima fare molta oratione, e con frutto.

Per quelli, a'quali nè meno questo riuscirà così ageuole, sarà ancora di profitto il procurare di mettersi ò esteriore, ò interiormente auanti di Christo nostro Redentore, con desiderio di hauer sentimento della sua Passione, e Croce, come sarebbe, imaginandolo legato alla Colonna, ó agonizante nell'Horto procuri di sentire il suo abbandonamento, i suoi dispregi, e lo miri con gli occhi dell'anima, ò

del

del corpo con grande sentimento de' suoi dolori. Altre volte consideri l'immenso Amore, che dentro di quel petto diuino si racchiude, e quando s'auuederà, che si diuerte, procuri di ritornare al medesimo posto, e ripigliare il trattare con nostro Signore delle proprie necessità ò grandi, ò picciole, e sia, che senta gusto, ò che nol senta non abbandoni l'impresa, mà perseueri in questo, che alla fine non lascierà di cauarne molto frutto, e tenga per fermo, che à coloro, che perseuerano, quando lor manca il sugo, & il gusto della deuotione, suole ricompensarlo il Signore, e commutarlo in altre virtù di non minor importanza, come sono humiltà, timore di Dio, & altri effetti occulti, quali hà l'anima dentro di se, ancorche non li conosca; e tal volta sono di maggior frutto, che la deuotione sensibile: ed è cosa certa, che l'anime guidate da Dio per le aridità, sogliono maggiormente approfittarsi, & arriuare più presto alla perfettione dell'oratione, ed altre virtudi.

Altri, i quali non hanno imaginatiua, che s'adatti ad alcuna delle sudette cose, sogliono essercitarsi in fare alcuni atti di quelle virtù, delle quali hanno bisogno, e principalmente delle tre Teologali, Fede, Speranza, e Carità, trattenendosi in ciascuna di esse: per essempio nella Fede ringratiando Iddio, che glie l'habbi data; rallegrandosi di credere misteri tanto eleuati, che non s'intendono, proponen-

do fermamente di dar la vita per qual si sia verità di essa; e così delli altri atti di questa virtù; e delle altre, replicandoli, e continuandoli per quanto potranno. Finalmente tutto quello, che stringe, e lega l'intelletto ad alcuna cosa, suole aiutare per non diuertirsi. E quando vi sij chi non possa accomodarsi à questo, scelga quella materia, nella quale troua più deuotione: e se in niuna la troua, e niuno de' sopradetti modi gli si confà, nè gli gioua, non si perda per questo d'animo; mà si metta auanti à nostro Signore, e le offerisca la sua volontà, & il desiderio, che hà di stare auanti di lui, quando ciò sij per maggior gloria sua, e viua sicuro, che quando non manchi per parte sua, il Signore gli darà Oratione, e forse molto più auantaggiata, che se hauesse grandi deuotioni: perche queste aridità, che si sentono ne' principij, sogliono poi essere premiate dal Signore con vna Oratione molto eleuata.

Auuerto finalmente à tutti quelli, che in vna, ó in vn'altra maniera haueranno Oratione, che non si contentino di essercitare solamente l'intelletto con darsi à credere, che la quinta essenza, & il più fino dell'Oratione consista nell'ingolfarsi, e andar' à nuoto in grandi concetti predicabili, attesoche questo suol'essere più tosto di pregiudicio, e danno, che di profitto. Dell'intelletto deue solamente valersi per radicarsi meglio nella verità, e maggiormente

ponde-

ponderarla, e con questo mouere, ed accender la volontà; perche non vi interuenendo essercitio della volontà, e atti di essa sara più tosto speculatione, e studio, che Oratione: e si persuada, che la volontà è la potenza di cui maggiormente hà da seruirsi, e se potesse con lei sola farebbe molto gran progresso. E' però vero, che ne' principij è necessario, che l'intelletto si affatichi, mà all'hora ancora si dij la sua parte alla volontà.

Vi sarebbono molt'altre cose da auuertire per quelli, che trattano di questo essercitio, mà io di presente non pretendo più, che dare vn modo breue di fare Oratione; e però mi rimetto a' libri, che trattano di questo.

Auuertirò solamente vna cosa, & è, che il fare oratione non consiste solamente in pensar bene, & hauere boni propositi, mà è necessario, che l'oratione sij accompagnata dall'opere, cioè dalla mortificatione; e che le mani, che nell'oratione stanno alzate orando dijno subito di piglio alla spada, e comincino à tagliare, e mortificare dalli piedi insino al capo, principiando dalla propria volontà, e dal proprio giudicio fino alli sensi esteriori, senza lasciare cosa alcuna, che l'huomo non procuri di mortificare; e nell'istesso tempo procuri di fare le sue attioni con perfettione, di maniera che non vadano à male per mancamento delle douute circostanze.

Dell'Oratione, Mortificatione, & essercitio delle

virtù, e della materia per essa tratta molto bene il P. Frà Luigi di Granata nelle sue opere. Della Mortificatione il P. Arias nel secondo Tomo del Profitto spirituale. Del modo di operare, & essercitar le virtù si tratta merauigliosamēte bene in vn libro intitolato Arte di seruire à Dio. Chi vorrà approfittarsi da douero in questo essercitio hà da leggere questi libri, e tener sempre fissi gli occhi in queste trè cose, Oratione, Mortificatione, & Essercitio delle virtù, senza il quale l'oratione sarà anzi sogno, che oratione.

CAPITOLO VI.

Di trè gradi, ò Stati di quelli che attendono all'Oratione, cioè Incipienti, Proficienti, e Perfetti: oue si dichiarano le trè Vie Purgatiua, Illuminatiua, ed Vnitiua.

Onciosia cosa che le dottrine morali sogliono riuscire di profitto maggiore quanto più si vanno particolarizando, stimai, che sarebbe conueniente dopo hauer trattato de' principij generali dell'Oratione discendere in particolare alla prattica, & essercitio di questa dot-

dottrina insegnando come ciascuno secondo lo stato, & auuanzamento dell'anima sua se ne debba approfittare; & applicando à ciascuno conforme al modo che há di oratione, essercitij proprij, e proportionati à quel grado di Oratione.

Perciò si deue presupporre, che il fine della perfettione Christiana è l'vnione con Dio mediante la gratia, e carità: e perche questa carità non è in tutti li giusti vguale, anzi hà molta ampiezza, e diuersi gradi, li Santi Dottori assegnano principalmente tre gradi di carità, li quali si distinguono secondo li diuersi effetti, che dalla gratia, e carità sogliono cagionarsi nell'anima.

Il primo Stato, e Grado chiamasi degli Incipienti, cioè di quelli, che nascono di nuouo in Dio, e sono figli di addottione. Il secondo è de' Proficienti, e questi sono quelli, che vanno vscendo (come si suol dire) dalle fascie, ed entrando in età, e discretione: Il terzo è de' Perfetti, e sono quelli, che giungono hormai all'età virile. Onde san Tomaso rassomiglia questi tre stati alle tre età dell'huomo; quello dell Incipienti à quella de' fanciulli prima, che habbino l'vso della ragione; quello de' Proficienti a' figliuoli, quando spunta loro la luce della ragione, & è, quando cominciano ad hauere conoscimento ragioneuole delle cose; e quello de' Perfetti all'età virile, nella quale tiene gia l'essere perfetto di huomo: san Bernardo alla prima età dá nome di animale per il

poco conoſcimento, che l'huomo hà delle coſe ſpirituali: alla ſeconda di rationale, perche quiui già apre gl'occhi per conoſcere Iddio: alla terza di ſpirituale, nella quale vn'huomo viue in ſpirito, e s'inalza ſopra tutto ciò che inſegnano il ſenſo, e la ragione. Quello che la carità opera nel primo ſtato è allontanare l'huomo dal male, e dal peccato ſuo capital nemico; nel ſecondo lo inclina à ſeguire, & abbracciare il bene; nel terzo lo perfettiona nel bene già ottenuto. Opera Iddio in queſto come ſogliono li agenti naturali, ne' quali il fuoco (per eſſempio) introduce prima il calore nel legno, mediante il quale procura di ſcacciare la frigidità, che gl'è contraria: indi fortifica, e procura di accreſcere il calore, con il quale ſi và diſponendo il legno, e ſempre più raſſomigliandoſi al fuoco; e finalmente lo trasforma in fuoco.

A queſti tre ſtati corriſpondono tre vie, che ſi chiamano da' Dottori Purgatiua, Illuminatiua, & Vnitiua. La Purgatiua è propria dell'Incipienti, perche in quella ſi purgano i peccati: la Illuminatiua, in cui ſi acquiſtano e luce, e virtudi, conuiene à' Proficienti: l'Vnitiua, i cui effetti ſono atti acceſi di amore, e viui deſiderij di Dio, è de' Perfetti: di maniera che vn'anima prima di arriuare alla Via Vnitiua, oue ſtà la perfettione della carità, è neceſſario, che paſſi prima per la Purgatiua, & in eſſa purghi le ſue colpe; poi per la Illuminatiua, e qui-

ui

ui acquisti le virtù, e si faccia somigliante à Dio, e conseguentemente più disposta, e proportionata alla trasformatione di amore, che si fà poscia nella Via Vnitiua. La ragione di questo è, perche l'amore hà tre principali vfficij, de' quali vno è come dispositione all'altro; il primo di questi è affettionare la volontà; il secondo assomigliarla all'oggetto, che ama, il terzo vnirla, e trasformarla in esso.

Questi si pratticano in queste tre vie, perche Dio per assomigliare à se vn' anima prima le toglie, e leua le dissomiglianze, che sono i peccati purgandola con la contritione; poi la fa simile adornandola con la perfettione delle virtù: & assimigliata la vnisce, e trasforma in se medesimo. Nell'istessa maniera appunto, che vn ferro vecchio, & arrugginito prima di conuertirsi in fuoco si purga mediante la virtù del fuoco dalla ruggine che tiene; poi in virtù del calore, che il fuoco imprime in esso, lo fà simile á se discacciandone il freddo, & introducendoui il calore, ammollendo la sua durezza, & á poco à poco accendendolo sin tanto che finalmente si vnisce, e trasforma in fuoco.

Considerando questi tre gradi, che la gratia opera nell'anima, secondo li progressi di ciascuno, il P. S. Bonauentura distinse tre operationi, & vfficij, che la gratia, e carità operano in vn'anima: il primo chiamasi da lui *Vigor virtutis*, come se dicesse forza di virtù; il secondo *splendor Veritatis*,

loce.

luce, e conoſcimento della verità; il terzo *feruor charitatis*, cioè feruore, & accendimento della carità. Il primo effetto è forza di virtù, e porta queſto nome, perche mediante il potere della gratia l'anima è purgata, e netta da' ſuoi peccati: e queſto appartiene alla Via Purgatiua, il cui officio è nettare, purgare, e purificare l'anima; e perche perciò fare è neceſſario il braccio forte di Dio, perciò ſi chiama vigore, e forza di virtù. Il conoſcimento della verità ſpetta alla Via Illuminatiua, atteſoche mediante la mortificatione delle paſſioni, & il conoſcimento di Dio l'anima và acquiſtando molta luce. Il feruore della carità ſi attribuiſce alla Via Vnitiua, nella quale in virtù del fuoco, e trasformatione dell' amore l'anima ſi fà vna coſa iſteſſa con Dio.

Alla Purgatiua appartiene purgare, e perfettionare il ſenſo; alla Illuminatiua la ragione; all'Vnitiua lo ſpirito, ò mente, che é la parte ſuperiore dell'anima: poſciache Dio dà prima l'aſſalto, & eſpugna il ſenſo, e la parte inferiore, che ſono come le fortificationi eſteriori dell'anima; indi eſpugna la ragione che è la muraglia, e città, e finalmente l'intelligenza, e la volontà che è come la Cittadella, e la Regina, e Signora di tutto l'huomo; e cosí viene Dio ad impadronirſi di tutto l'huomo, e di tutto il ſuo regno, e ad illuſtrare, e purgare queſte tre parti, le quali rimaſero infette, e corrotte per il

pecca-

peccato. Finalmente la Concupiscibile, & Irascibile si purga, considerando l'onnipotenza, e giustitia di Dio, che fù da lui offeso, con procurare di humiliarsi, e dolersi delle offese contro di lui commesse; la potenza rationale si illumina, e purifica considerando la sapienza di Dio, e la volontà amando la sua bontà, e così la Purgatiua mira l'onnipotenza di Dio, l'Illuminatiua la sua sapienza, la Vnitiua la sua bontà.

Il fine della Purgatiua è discacciar' il peccato cō lagrime, e contritione, e però hà propriamente per scopo la nettezza, e purità dell'anima. Il fine dell'Illuminatiua è la verità, e conoscimēto di Dio, dell'Vnitiua l'amore. La purgatiua si attribuisce al Padre, à cui parimēte suole attribuirsi il potere, e la giustitia: l'Illuminatiua al Figlio, sì perche egli è la sapiēza del Padre; come anche, perche questa via principalmente consiste nell'imitatione di Christo: l'Vnitiua allo Spirito santo, il cui proprio effetto è l'ardore, e fuoco della carità. Nella Purgatiua l'huomo conosce se medesimo; nella Illuminatiua conosce Dio; nell'Vnitiua tratta di vnirsi, e trasformarsi in lui. Tutti li Essercitij dell'oratione si riducono (dice san Bonauentura) à questi tre punti: *Quid sit Deus, quid homo, & qualiter hæc duo sint copulanda.* cioè, Che cosa è Dio, chi son'io, e come si faremo vna cosa istessa per amore: oue ristrinse il Santo in breui parole la sostāza di tutto il camino spirituale.

In tutte queste tre vie habbiamo da hauere per scorta, e Duce Giesù Christo; nella Purgatiua, rappresentandoci i suoi dolori, e la sua Passione, mouendoci à compassione, & abborrimento del peccato, per il cui rimedio egli patì: nella Illuminatiua le sue virtù per imitarle: nell' Vnitiua il grand'amore, che ci portò per mouerci ad amarlo, e trasformarci in esso lui.

Secondo queste tre vie distinsero parimente i Santi tre stati, ò gradi nelle virtù, i quali sono come tre scaglioni, per i quali vn' anima sale alla più alta perfettione di esse. Il primo grado è quella prima determinatione, con la quale vn'huomo si risolue ad abbracciarsi con le virtù;e caminar per il stretto sentiero di esse,mortificando le sue passioni sin tanto che arriui à conseguire la perfettione della virtù; e questo stato si chiama de' Continenti, che sono quelli, i quali stanno in vna continua battaglia con le proprie passioni, alle volte vincendo, altre rimanendo vinti, & abbattuti da esse; e questi tali stanno nella Via Purgatiua, come quelli, che per anco non hanno passate le prime soglie delle virtù.

Il secondo Stato è di coloro, i quali hanno gettate radici così ferme nella virtù, che nelle tentationi, e difficoltà non sono abbattuti dalle passioni loro nemiche, e questi sono quelli, che hanno già acquistate le virtù; onde con esse, e con l'ordina-

rio

rio essercitio de' suoi atti hanno non solamente maggiore facilità, má fortezza maggiore, e tanto maggiore quanto le virtù saranno in grado più perfetto. Questo dunque perfettionarsi nelle virtù è lo stato della Via Illuminatiua.

Il terzo stato della virtù è, quando la virtù, la quale per lo innanzi era aspra, & amara alla nostra natura corrotta per il peccato originale comincia à rendersi soaue, e saporita (il che auuiene, quando essercitiamo i suoi atti con gusto, allegrezza, e soauità; & è quello, che dicono i Santi, quando la virtù *transit in effectum cordis*) e questo grado appartiene alla Via Vnitiua, nella quale si opera per puro amore; e questo fà, che tutte le cose aspre, e difficili riescano soaui, e gustose: attesoche l'anima quì opera già mediante il dono della Sapienza, il quale rende saporite tutte le cose quantunque per altro sijno aspre, come più diffusamente pratica, & insegna san Bernardo.

Sogliono alcuni Santi distinguere questi gradi, de' quali hora habbiamo parlato, per darci ad intendere la differenza, che v'è trà l'opre, che nascono dalli habiti delle virtù, e quelle, che lo Spirito santo causa medianti i suoi doni nell'anima del giusto: perche della virtù è proprio dar fortezza all'huomo per vincere le sue passioni, la doue i doni infondono allegrezza, e soauità, disponendolo à che si lasci con facilità, e prontezza muouere da Dio

al bene eterno; e le beatitudini, che sono li atti principali delli doni cagionano vna gran fame, e desiderio di essercitare li atti delle virtù, quelli ancora, che sono più aspri, e ripugnanti alla carne, e questo per il gusto, e soauità, che lo spirito proua in essi come in frutto saperito, e dolce; di che più copiosamente discorrono il glorioso Dottore san Bernardo, e san Gregorio ne' suoi Morali.

Deuesi anche auuertire, che se ben distinguiamo queste tre Vie per tre officij, ed essercitij differenti, cioè di purità, luce, & amore non deuesi però intender di maniera, che in ciascuna Via non si essercitino ancora li atti, & essercitij dell'altre Vie: posciache chiara cosa è, che nella Purgatiua non v'è solamente dolore, e purgatione de' peccati, mà v'è ancora luce, e conoscimento di verità, & amor di Dio. Nella Illuminatiua vi è luce, purgatione, & amor diuino: e nell'Vnitiua si troua tutto ciò con maggiore perfettione. Distinguiamo ben'sì, & appropriamo à ciascuno stato il suo essercitio per dare ad intendere, che quello è il più proprio, e più essentiale, e nel quale per ordinario deue essercitarsi chi si troua in quel grado: di modo che in ciascuna Via, e stato si trouano compresi li essercitij di tutte tre, perche in ciascheduna v'è purgatione, luce, &amore, e quanto più eccellente è la Via, tanto più eccellentemente si essercitano questi atti; e si come in queste Vie comparate frà di loro precede

la

la Purgatiua, e purità, poi segue la luce, e finalmente l'vnione, e trasformatione in Dio, per consequenza entro i limiti, e confini di ciascuna via il primo essercitio há da essere la purità, il secondo la luce, il terzo la Vnione, come più in particolare si dirà quì auanti. Si hà però da notare, che in ciascuna Via li essercitij spettáti all'altre Vie si deuono ordinare all'essercitio proprio, che ciascuna hà: come nella Purgatiua la luce, e l'amore si hanno da ordinare alla purgatione; nella Illuminatiua l'amore, e la purgatione alla luce, & essercitio delle virtù; nell'Vnitiua la purità, e luce all'amore. E così in qualsiuogli stato v'è principio, mezzo, e fine, vale á dire, gradi di più, ò meno perfettione, come si vedrà quando tratteremo delli essercitij di ciascuna Via, oue diremo in particolare, come s'habbi à practicare quanto s'è detto.

CAPI-

CAPITOLO VII.

Delli Eſſercitij di quelli, che comincia-no à fare Oratione, e ſono li ſpet-tanti al primo Stato della Via Purgatiua.

IL primo grado, e ſcaglione della Via Purgatiua è come auuerte bene ſan Bonauentura: *Deploratio miſeriæ, & imploratio diuinæ miſericordiæ*, cioè piangere i peccati, e chiedere miſericordia à Dio. A queſto in primo luogo ſi riduce il conoſcere vn'huomo la moltitudine, la grauità, e bruttezza de' ſuoi peccati, poiche da queſto conoſcimento deriua il pentimento, e dolore di eſsi, e per conſeguenza l'otteneme da Dio il perdono; onde vediamo, che quel gran penitente Dauide replica sì ſouente, e mette auāti li occhi á Dio, acciò gli perdoni il ſuo peccato. *Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco, & peccatum meum contra me eſt ſemper*. Si pondera la grauità del peccato principalmente, perche per eſſo viene à perderſi la gratia, carità, virtudi, e doni, & il di-

ritto,

ritto che habbiamo alla gloria; e quello, che più importa, l'anima perde Iddio, e si fà sua nemica, facendole il maggior' aggrauio, & offesa, che niun' altra creatura le possa fare. Si pondera ancora per li danni, che porta seco temporali, ed eterni, come è l'inquietudine della conscienza, la condennatione eterna, e finalmente la medesima bruttezza, & enormità del peccato è bastante per ponderare quello, ch' egli è.

Questo conoscimento deue essere accompagnato dal dolore, e contritione di hauer'offeso Dio per esser Dio chi egli è, e non tanto per quello, che gli può dare, ò togliere: se bene è vero, che l'attritione, qual' è vn dolore imperfetto de' peccati mediante le pene dell'Inferno, insieme con il Sacramento della Confessione è bastante per conseguir la gratia, deue però l'huomo con ogni sforzo possibile procurar di disporsi per hauere vn dolore, che arriui ad esser contritione; atteso che questo dolore, e detestatione del peccato è di sua natura efficace per nettare, e purgare l'anima dalli vitij; & è il fondamento, e sostanza della Via Purgatiua; e così l' essercitio proprio, & ordinario dell' Incipienti è vn'intimo dolore, lagrime, e gemiti per li peccati commessi, procurando insieme di farne penitenza, e sodisfare per essi castigando la propria carne con astinenze, cilicij, discipline, vigilie, & altre austerità.

La

La Contritione, quando è perfetta, produce vn profondo conoſcimento di ſe medeſimo, riputandoſi l'huomo vna viliſsima, & indegniſsima creatura, mettendoſi ſotto a' piedi anco de' vermi più ſchifoſi, e vili della terra; e queſto è (come hor'hora dirasſi) vno de' principali eſſercitij di queſto camino. Genera parimente vn' abborrimento grande di ſe medeſimo: onde l' huomo vorrebbe (ſe gli foſſe permeſſo) ſquarciarſi in pezzi, e fare di ſe vn ſanguinoſo macello per ſodisfare all' offeſe da lui fatte à Dio. Mà già che non ſe le dà licenza di leuarſi la vita, e la ſanità; in ogn' altra coſa, da queſta in poi, ſi tratta, come vn nemico, non perdonando in qual coſa ſi ſia ò al ſuo guſto, ò al ſuo diletto, ò alla propria commodità, ò all'iſteſs'honore, per quanto il conſente la diuina legge. Finalmente ſi fà guerra in tutto, e per tutto, dichiarandoſi per contrario à ſe ſteſſo, e comincia à mortificare tutte le cattiue, e ſiniſtre inclinationi, i peruerſi coſtumi, i deſiderij diſordinati, con quali per l'innanzi cercaua ſe medeſimo: e queſto è il principio della Via Purgatiua, e la porta, per la quale debbono entrare coloro, i quali vogliono approfittarſi nell'Oratione.

Il mezzo, e ſecondo ſcaglione della Via Purgatiua (che è quello, che chiamiamo luce) è il conoſcimento, & annichilatione di ſe medeſimo. Queſto proprio conoſcimento è il termine, e fine, che

che l'anima há da cauare da questa Via Purgatiua, e doue principalmente deue procurare di stabilirsi, se pure vuole approfittarsi nel camino spirituale. A questo mezzo ancora si riduce il conoscimento, e meditatione sí della diuina misericordia, come della diuina giustitia in ordine à castigare, e perdonare il peccato: attesoche in questo camino, e su'l principio della conuersione quello, in che vn'anima deue maggiormente occuparsi, è in conoscere questi due attributi di Dio; quello della giustitia, considerando come castiga il peccato con pena eterna, acciò in questa maniera ponderi tanto più la grauità del peccato, e si vada fondando nel timore di Dio, che è principio, e fondamento, e come adobbatore, e foriero della diuina gratia. Per arriuare à questo santo timore, e ponderatione de' peccati gioua la consideratione dell'Inferno, del Giudicio finale, della morte, e da niuna cosa maggiormente si argomenta la grauità del peccato, che dal vedere il rigoroso castigo esseguito da Dio nella persona del suo Vnigenito Figliuolo per li nostri peccati.

Tutto ciò, che s'è detto del conoscimento, e meditatione della giustitia diuina. si ordina alla detestatione, contritione, & abominatione del peccato, che è la prima, e principal parte della Via Purgatiua; & acciò l'huomo considerando il rigore della diuina giustitia non cada in disperatione, è

bene, che ci occupiamo nel cõsiderare la sua misericordia con vna confidãza grande, che Dio habbi da perdonarci le nostre colpe. Quiui peró entrà opportunamente la consideratione, e ponderatione di quanto Dio sij buono, e quanto misericordioso con quelli, che à lui si conuertono, onde habbiamo da sperare, che egli vserà verso di noi di questa misericordia sì per essere chi egli è, come anco per li meriti della Passione, e morte dell' Vnigenito suo.

Per questo effetto, ed affetto di confidanza nella diuina misericordia aiuta grandemente il meditare i dolori, li opprobrij, e trauagli sofferti da Christo per noi altri: considerando, quanto dolorosa, quanto vergognosa, e longa fù la sua santissima Passione, e Morte: procurando cauar da qui affetti di compassione, come chi vedesse patirsi da vn'altra persona molto da lui amata i trauagli, e la morte, che egli per sua colpa haueua meritati: e cauandone principalmente vn'affetto di speranza nella diuina misericordia, nella quale confida, che sij per perdonarle i suoi peccati, sperando gratia per non cadere in altre offese, onde viene vn'anima à caminare in mezzo à questi due Poli di misericordia, e giustitia, e trá speranza, e timore. E come per conoscer meglio dalli effetti questi due attributi di Dio non v'è mezzo più proportionato, che specchiarsi nella Vita, e Passio-

Pasſione di Gieſù Chriſto noſtro Signore, nella quale riſplendono tanto la diuina giuſtitia, e miſericordia; per tanto chi brama di approfittarſi deue eſſercitarſi del continuo in penſare à queſti dolori, e compaſsionarli, & affettionarſi, per quanto le ſarà poſsibile alla ſacratiſsima Humanità di Chriſto Signor noſtro; mercè, che queſta è la ſtrada, per la quale i Santi hanno caminato.

Il fine della Via Purgatiua è l' amore à Gieſù Chriſto noſtro Redentore; atteſoche conſiderando vn'huomo i beni riceuuti dalla ſua mano, le miſericordie vſate ſeco, l'amore, che ci hà portato, e quello, che per noi hà operato, e patito, dando ſe ſteſſo in prezzo, e pagamento delli noſtri debiti, e quanto ſij liberale in perdonarci, concepiſce vn'affetto di amore, & vn fermo propoſito di amar Dio ſopra tutte le coſe create con non laſciarlo, nè allontanarſi da lui per qual ſi ſia di loro. A queſto amore giouano alcune orationi iaculatorie proportionate alli eſſercitij di queſta Via Purgatiua, come ſarebbe. O Signore, chi non vi haueſſe offeſo mai: O chi cominciaſſe da queſto punto à ſeruirui, ed amarui da douero: O chi ſentiſſe di cuore, e viuamente le offeſe, che ſi commettono contro vn Dio tanto buono: O chi ſi disfaceſſe in vn torrente, anzi in vn fonte di lagrime: O chi ſi vedeſſe calpeſtato, e diſprezzato da tutte le creature, poiche fù sì diſprezzato il Creatore

di tutte loro. O Dio mio, O Dio mio non son degno, che mi si perdoni, má la vostra diuina misericordia soprauanza in infinito li miei peccati. Con queste, & altre somiglianti Orationi, le quali ogn'vno essercitera secondo l'affetto, che Dio le darà, si accende l'amore, e si auuiuano li altri essercitij, co' quali si perfettiona questa Via Purgatiua.

Da quanto si è detto, si caua, che li Incipienti hanno da essercitarsi nel conoscimento della grauità del peccato, nel dolore, e contritione di esso nella sodisfattione, e penitenza con opere penali, nel conoscimento proprio, nell'abborrimento di se medesimo, e mortificatione di qualsiuoglia diletto, e gusto; nella ponderatione della giustitia, e misericordia diuina, cauandone affetti di timore, e di speranza; e principalmente nella meditatione della Passione, e dolori di Christo, procurando cauare affetto di compassione ad essi; e per vltimo nell'amore di questo istesso Signore, mirando quanto fece, e patì per noi altri. E questa è la Somma dell' Incipienti, quali principiano à darsi all'Oratione.

Supposto che questi sijno li essercitij di questa Via, l'Oratione, la Lettione, lo Studio, e lo Sforzo principale delli Incipienti deue tutto ordinarsi á questi, & à quello principalmente della Contritione, dalla quale, come da radice, germogliano tutti

ti li altri essercitij; poiche da questa prouiene, e nasce il conoscimento, & aborrimento di se medesimo, il proposito dell'emenda, e sodisfattione, il timore della giustitia diuina: questa ci prouoca alla speranza della diuina misericordia, & affissare lo sguardo in Christo tanto maltrattato per noi, & à compatirci di esso, & amarlo come quello, che tanto ne amò, e fece per amor nostro.

Deuesi ancora auuertire, che se bene in questa Via si pongono trè essercitii principali, che sono di purgatione, di luce, e di amore: e similmente mettiamo in primo luogo la purgatione mediante la contritione, nel mezzo il conoscimento, e nel fine l'amore; non s'intende però, che vno habbi da caminare tanto legato, che non habbi da essercitarsi nel mezzo, ò nel fine, se non dopo essersi perfettamente essercitato nel principio; perche se ben'è vero, che secondo la natura delle cose hanno quest'ordine; nella prattica poi, & essecutione di questi essercitii non hà vno da legarsi molto à quest'ordine, anzi deue indifferentemente valersi delli vni, ò delli altri conforme la sua diuotione, e quello, che lo Spirito santo le detterà. E questo istesso vogliamo, che s'intenda anco nelli altri essercitij, quali assegnaremo nella Via Illuminatiua, & Vnitiua.

Prima di passare alla Via Illuminatiua, sarà bene, che diciamo quando sarà vn'anima sufficientemen-

te

perche possa con suo profitto auanzarsi alli essercitij della Via Illuminatiua. San Bonauentura per inditio di vna perfetta purgatione assegna, quando quelle cose, che già moueuano l'huomo à dolore, e compuntione, hora lo mouono à gradimento, & amor di Dio. Molto buon segno ancora suol'essere vn grande abborrimento proprio, di maniera tale, che tutto l' huomo superiore, & inferiore senta vna detestatione, & auersione tanto grande dal peccato, che per tutto il Mondo non ritornerebbe al vomito: come anco quando sente vna noua luce di nostro Signore, che lo inalza, e moue per ordinario più al conoscimento suo, e delle sue grandezze, che à quello di se medesimo, e della sua miseria; & all'essercitio delle virtù più che à quello della compuntione; e troua come vna sorte di tedio nelli essercitij della purgatione, oue prima li essercitaua con diligenza, e feruore, all'hora è congiettura certa, che gli conuiene passare alla Via Illuminatiua: deue però sì in questi segni, come nell'altre cose gouernarsi con il giudicio, e parere del Maestro spirituale, e non far cosa alcuna da se medesimo, se non vuole ingannarsi, e precipitarsi, pensando di approfittare.

Alcuni Dottori non si contentano con assegnar solamente alcuni segni per passare alla Via Illuminatiua, mà trattano ancora di limitare, e prefigere il tempo, che vno con vna mediocre diligenza, e

feruo-

feruore deue essercitarsi nella Via Purgatiua; e lasciando per hora à parte ciò, che Dio opera fuori dell'ordinario (nelle cui opere non deue prefigersi regola, ò limite, attesoche in vn momento arricchisce il pouero, e passa dall'vno all'altro estremo, come fece con la Maddalena, con san Paolo, e con altri Santi, i quali in vn subito pose nella Via Vnitiua, e l'istesso deue credersi, che faccia hoggidì ancora con alcune anime) e ritornando à quello che per ordinario accade, pare ad alcuni, che tre mesi sijno tẽpo sufficiente; ad altri più ad altri meno. Supposto però il parere di alcuni graui Autori, i quali dicono, che per arriuare alla perfettione della Via Vnitiua sij tempo bastante vn'anno, pare, che per la Purgatione bastino sei mesi; attesoche, in conformità del detto di sopra, il principale essercitio di questa Via, che è la compuntione non deue tralasciarsi ancorche vno passi alla Via Illuminatiua, e così andando intrecciati i camini della Via Purgatiua, & Illuminatiua, con maggior sicurezza, ancorche non vi sij tanta certezza della purgatione, si può passare alla Illuminatiua.

CAPI-

CAPITOLO VIII

Della Via Illuminatiua, che è lo stato delli Proficienti nell'Oratione.

A Via Illuminatiua è dispositione prossima per l'Vnitiua, perche per amare Iddio, & vnirsi con lui, niuna cosa gioua più che il conoscerlo, e cosí questa Via si chiama Illuminatiua, perche in essa l'huomo và hormai aprendo li occhi per conoscere Dio, e tratta di mortificare, e moderare le passioni, che sono quelle, che acciecano li occhi spirituali dell'anima, e di acquistar le virtudi, con le quali prima si promoue questo conoscimento con moderar le passioni, e poi l'huomo si fà più simile à Dio, e più vicino à trasformarsi in lui: onde possiamo dire, che questa Via contiene due essercitij principali: l'vno è mortificare le passioni, & acquistar le virtudi; l'altro conoscere verità, & ottenere luce di chi è Dio.

Lo scopo della Via Illuminatiua è la purità di cuore; e come consiste in queste due cose, cioè mortifi-

catione, & abnegatione de' vitij, e passioni, e acquisto delle virtù, si piglino per essemplare le virtù, che risplendono nella Vita, e Passione di Christo, che questo aiuta sì per acquistare perfettamente le vere virtù, come anco per arriuare alla perfetta purità, vnione, e trasformatione in Dio.

Per caminare perfettamente in questa Via, niuna cosa può darci maggior' aiuto, che la consideratione, & immitatione della Vita di Christo nostro Redentore, e della sua Passione: perche niuna cosa tanto ci manifesta chi è Dio, e le sue perfettioni, ed attributi, quanto Christo, nel quale marauigliosamente risplendono l'onnipotenza; grandezza, sapienza, bontà, misericordia, e giustitia diuina: come anco niuno essemplare possiamo metterci auanti alli occhi, ò tanto perfetto, ò che tanto ci moua, & insegni l'opre, & essercitij di tutte le virtù quanto la Vita di Christo: e però tutta questa Via Illuminatiua consiste principalmente in conoscere, & immitare Giesù Christo, come vnico, e principale mezzo per giungere ad acquistare vn'altissimo, e perfettissimo conoscimento di Dio, e le perfette virtù, che sono il mezzo per il perfetto amore, & vnione con Dio; e chi non piglierà questa strada non pensi di arriuare á questa perfetta vnione con Dio: perche se Giesù Christo è la porta per andare al Padre, chi non en-

trerà per questa porta non aspiri ad acquistare perfetta Oratione.

La meditatione, & imitatione di Christo è gioueuolissima, sicurissima, e di gran merito, & è la strada più breue, e più alta di tutte l'altre, e però mentre viueremo non conuiene lasciarla. Di questo si potrebbe dir molto, se la breuità di questo Trattato ci desse luogo di farlo.

Il primo grado della Via Illuminatiua è la mortificatione, & abnegatione delle passioni dell'anima, procurando vn'huomo di far guerra alle sue passioni, a' suoi gusti, commodità, quiete, sensi, proprio giudicio, propria volontà, honori, vtili, consolationi, e tutti gli altri sconcerti, e disordini della ragione, con vna totale abnegatione dell'amor proprio, e di se stesso, moderando, e regolando tutte le sue passioni con il freno della ragione; e perche l'essenza delle virtù morali consiste in questa moderatione delle passioni, però essercitandosi questa mortificatione, si vanno vnitamente essercitando, & introducendo queste virtù nell'anima; onde tutta la difficoltà di questo negotio consiste in questa mortificatione, e negatione di se medesimo. Per il che ben disse Cassiano, che il mortificare, e sbarbare le passioni era trauaglio maggiore al doppio, che acquistare le virtù.

Nel mortificare le passioni, deue ciascuno (come pure consiglia Cassiano) cominciare da quelle, che

che le fanno più guerra, e sono le più gagliarde; perche queste per ordinario sono quelle, che seruono di guida all'altre, e così vinta la principale vengono l'altre à mancare.

Procuri ancora di non straccarsi, e sappi, che questo non è negotio d'vn giorno, mà di anni; & è vna rendita, che si hà da mettere insieme à poco, à poco con assiduità, e perseueranza, in virtù della quale vna goccia di acqua scaua, e consuma vna pietra, & vna limetta sottile taglia vna catena ben grossa: e sopra tutto non si perda d'animo vedendosi priuo di deuotione sensibile, la quale in questa via suol mancare più frequentemente, che nella prima: perche si come le piante poste di fresco in terra necessariamente s'inaffiano più volte sin tanto che sijno abbarbicate nel terreno, la doue gettate già le radici, basta adacquarle da vna sera all'altra; sostentandosi esse con la loro virtù dell'humore della terra: così Iddio ne' principij dà l'acqua della diuotione, e tenerezza in abondanza, e poi di sera in sera, perche vuole, che à guisa di piante già abbarbicate à costo della loro virtù, e trauaglio si sostentino: è però vero, che se bene essi no'l sentono, non manca però loro l'acqua necessaria della gratia, e diuotione sostantiale, con la quale crescono senz'auuedersene. Quanto si è detto delle passioni, deuesi parimente intendere nell'essercitio delle virtù, e fra le morali principal-

cipalmente deue procurare di essercitare l'hùmiltà, patienza, & obedienza; e tanto nelle virtù, quanto nelle passioni non deue alcuno assicurarsi di hauer vinte l'vne, & acquistate l'altre, perche senta in se desiderij grandi, e faccia interiormente molti atti, fin che si prouino con i suoi contrarij: perche le occasioni sono il perfetto riscontro di quello che ciascuno è, nè bastano vna, ò due occasioni, mà ve ne vogliono molte, e di molto tẽpo, e la proua più fina è quella, quando in esse l'huomo si troua senza diuotione sensibile, anzi più tosto con tedio, & aridità; perche, se egli hà l'habito di virtù, opererà conforme ad esso; e mancando all'hora di fare quello che deue, s'accorgerà di non hauerlo. E questo è quanto appartiene al primo essercitio della Illuminatiua, che è purgatione di passioni mediante l'essercitio delle virtù, & abnegatione totale di se medesimo: e questo è quello, che vn'huomo deue imprimersi nell'anima, se vuole approfittare, & à questo deue applicarsi con tutte le sue forze, e risoluersi à non cercar se stesso in cosa alcuna, nè hauere elettione, ò gusto in cosa creata, mà solo abbracciarsi al beneplacito, e volontà diuina, e con animo risoluto pigliar la croce della mortificatione, trauagli, e tribulationi, e seguitar Christo.

Il secondo essercitio è di conoscimento di Giesù Christo, e questo è l'officio principale della

Via Illuminatiua: questo conoscimento può essere in due modi, ò conoscendo Christo in se medesimo come per fede, e contemplatione si arriua in questa vita; ò conoscendolo in ordine à noi altri, in quanto è autore d' ogni nostro bene. Qui entra il conoscimento del benefitio della nostra creatione, conseruatione, redentione, vocatione, & altri particolari. Il primo conoscimento è più alto, e perfetto; mà il secondo à quelli, che caminano per questa via è più profitteuole, più proprio, e più accomodato per accender l'anima nell'amor di Dio, fomẽto, & esca, del quale sogliono essere li beneficij: e così nella Via Illuminatiua l'anima comincia ad alzar gli occhi à conoscer' il principio del suo essere naturale, & al conseruatore di esso, e scorge come in tutte le creature sono quasi tanti gradini per solleuarsi à conoscer' il potere, sapere, e bontà di Dio, e come Dio le hà ordinate al seruitio dell'huomo, acciò maggiormente conosca, & ami Dio. Pure frà tutte l' opre di Dio la più eccellente, e quella, à cui l' huomo si affettiona più, è il beneficio della Redentione, e l' hauerci Iddio dato l' Vnigenito suo Figliuolo per Maestro, e Fratello nostro, e perche ci sia non solo la nostra Redẽtione, e salute, mà anco vn mezzo principalissimo per conoscer Dio. E però deue l'huomo applicar tutto il conato della consideratione in contemplare, ò meditare la Vita di Christo, procurando per questa via d'intendere

dere il grande amore, che Dio ci portò, la misericordia grande, che vsò con noi altri, e per conseguenza la bontà grande, che deue essere in questo Dio; la sapienza, e prudenza in hauer trouato vn mezzo tanto proportionato per il nostro rimedio, e per sua gloria. Intorno à Christo deue principalmente ponderare, quanto ci hà stimati, ed amati; quanto hà fatto, e patito per noi, e quanti beneficij ci sono deriuati dalla sua mano: & in ordine a ciò deue principalmente considerare queste cinque cose: la prima, chi è chi patisce; la seconda, che cosa patisce; la terza, quanto sijno grandi i dolori, che patisce; quarta, per ahi li patisce; quinta, l'amore, con che li patisce: perche tutte queste sono scintille, che accendono, & auampano vn'anima. Deue ancora mirare le virtù di Christo. mirando il modo, che tenne nella sua Vita, e nella sua Passione, come sarebbe; l'obedienza, in cui visse, e morì; la resignatione, l'humiltà, e patienza, con cui patì, sforzandosi per quanto à lui sarà possibile, d'imitare queste, e l'altre virtù; & hà da essercitarsi continuamente in queste sante meditationi, sin tanto che venga à far vn'habito, & acquistare vna presenza tanto ordinaria di Christo, ch'habbi sempre Christo crocefisso auãti li occhi interiori, e stij come trasformato nella sua imagine, e virtudi. Per aiuto di questa consideratione hà da leggere i libri più diuoti, che trattano delle

conside-

considerationi, e meditationi della Vita di Christo, e deue procurare, che la sua Oratione sij sempre circa l'Humanità di Christo, cauando da essa luce di conoscimento di Dio, & aggradimento de' beneficij riceuuti dalla sua mano, & vn desiderio grande di imitare le sue virtù, e particolarmente vn' ardente affetto à Giesù Christo.

Il terzo essercitio di questa Via si ordina all'amore. Questo amore (come s'è detto) deue essercitarsi principalmente verso Christo, procurando che nasca dalla consideratione de' beneficij riceuuti dalla sua mano. Deue ancora essercitarsi in aspirationi d'amore, maßime in materia di aggradimento, dicendo in questa, ò in altra somigliante maniera. Quando, ò Signore, sarò grato à tanto amore, e tanti beneficij? quando con opre, e con amore pagherò vn tanto amore? ò Signore, chi si desse del tutto à voi, e già che pagarui non posso quanto deuo, pagaßi al meno quanto posso. In somma quādo sarà ben'essercitato in questa Via, hà d' andar procurando di cauar da tutte le cose amore, come insegna S. Bonauentura, alzando in ogni occasione la volontá cō atti anagogici à Dio, Essemplifichiamo in queste parole: Padre nostro, che sei ne' Cieli. O Padre d' amore, e di misericordia, ò chi vi fosse figlio fedele, e vi amasse come deue. Che sei ne' Cieli, oue sete, ò mio Signore amato da' beati con tanto eccesso, e gloria:

ò Signore,

ò Signore, chi vi amasse in questo essiglio sopra tutte le cose. L'istesso hà da procurare in qualsisia creatura, che l'huomo vede, & in qualsiuoglia attione, che fà; come sarebbe. Quando và à mangiare, alzi il cuore, e dica. Quando mangierò io, ò Signore, quel pane, che satia, quel pane degli Angeli: se beue. Quando beuerò io quell'acqua viua; quell'amore che smorza l'amore di tutte le cose terrene. In questo modo si và disponendo vn'anima, e preparandosi per la Via Vnitiua, alla quale niuno deue passare se non dopo ottenuta la vittoria delle sue passioni, & acquistati gli habiti delle virtù di sorte, che senta vigore, e facilità in essercitarle, ancor che sij senza diletto, perche essercitarle con gusto, soauità, e diletto, è proprio de' perfetti.

CAPI-

CAPITOLO IX.

Della Via Vnitiua, che è lo stato de' Perfetti.

L fine della Via Vnitiua è vn'intima vnione, e trasformatione in Dio, li mezzi sono viui, & accesi desiderij di stringersi in amore, & vnirsi con Dio. In questa Via, come nell'altre, si ponno distinguere li tre essercitij in questo modo. Il primo è purità di cuore, perche per vedere, e gustare sperimentalmente Dio, è necessario, che il cuore prima sij puro, e limpido: a questa purità di cuore s'indrizzano tutti li altri essercitij precedenti alla Via Vnitiua, perche ottenuta questa è certo l'infiammarsi incontanente il cuore nell'amor di Dio.

Questa purità si acquista prima con la continua compuntione, con la mortificatione delle passioni, della propria volontà, proprio giudicio, e proprij sensi, & in fine di qualsiuoglia cosa, nella quale vn'huomo cerca se stesso. Laonde fin tanto che l'huomo muora alli desiderij, e gusti di tutte le cose create non acquisterà perfettamenre questa purità. Per la quale anco è necessario astenersi da

tutte quelle cose, che non le toccano, e non le sono incaricate; da pensieri, e sollecitudini, dalla souerchia familiarità; e conuersatione, e da qual si sia inutile, e superflua occupatione; e finalmente da tutte quelle cose, che distraggono, ò allacciano il cuore, ò lo ingombrano, & imprimono con vane imagini, e rappresentationi, massime quando in dette cose non si cerca la gloria di Dio, e non ci sono racommandate dalla santa obedienza.

Per tanto l'anima deue procurare vna santa vgualtà, e pace tra le cose tristi, & allegre, prospere, & auuerse, e stare con vna libertà grande, senza attaccarsi ad alcuna creatura, senza assogettarsi ad alcun desiderio, senza admettere imagini, ò rappresentationi alcune di cosa, che non sia Dio, ò à lui incaminata, procurando, che la sua conuersatione, e tratto sij con Dio solamente: e perche questa purità di cuore è tanto importante per la vita spirituale, metterò qui le parole, che di lei parlando dice vn Dottore in questa guisa. Per ottenere (dice) la purità, e perfettione del cuore, dirò in breui parole molte cose. Scegli vna vita ritirata, e solitaria da ogni humana conuersatione, per quanto dal tuo stato ti si permetterà: nè dalli huomini solamente, mà ancora dalle occupationi, da' diuertimenti dell'anima, da' discorsi non necessarij, e da tutti li negotij del Mondo deui ritirarti, & alienarti, acciò in questo modo tu possa meglio vacare à

me con silentio, & humiltà di cuore: lascia tutti i diletti, e gusti de' sensi, quando non sia in caso di necessità, ò d'infermità.

Aspira sempre a questa purità di cuore, e per meglio ottenerla, metti tutti i tuoi sensi sotto la disciplina della mortificatione; tieni chiusa con grande vigilanza la porta del tuo cuore, e non permettere, che entri in esso cosa, à cui si affettioni, che lo turbi, lo imbratti, ò lo molesti.

Deue ancora grandemente insistere in tenere l'intelletto disoccupato, e sgombro dalle forme, & imagini delle cose create, come anco l' affetto libero da ogni vitiosa inclinatione, e da ogni creatura, acciò in questo modo tutto il tuo spirito vnito, e raccolto si conuerta à me, e tutta l'anima si vnisca meco, tutta riposi in me, e transcendendo ogni creatura me solo, e continua, & incessantemente miri, e mi ami, e scordata di se, cerchi me solo, cioè il mio beneplacito in tutte le cose, pigliando, & accettando dalla mia mano tutto ciò, che io ordinerò, cerca di te con pienissima abnegatione, e mortificatione di te medesimo con perfettissima humiltà, patienza, e rendimento di gratie.

Questa purità di cuore si conserua procurando qualche santo essercitio con il quale occupato il cuore non dij adito, ò luogo ad alcun pensiero atto a macchiarla. Questi essercitij hanno da essere ò di sante meditationi, ò contemplatione della

Vita di Christo nostro Redentore, ò della sua diuinità; ò di continue aspirationi: il primo appartiene al secondo essercitio di questa Via, che è la luce: il secondo al terzo, che è l'vnione come più auanti andremo dichiarando.

Il secondo essercitio di questa Via Vnitiua è la luce, e conoscimento di Dio. Questo conoscimento può essere in tre modi: il primo è vna cõtemplatione delle diuine perfettioni; della bontà, della grandezza, e della Maestà dell'istesso Dio; in quanto dalla fede, e luce del Signore, ci sono insegnate: il secondo conoscimento di fede ancora, non di misterij in particolare, mà dell'istesso Dio; in quanto per la fede conosciamo esserui Dio; per essa però non intendiamo chi sia Dio: e così il nostro intelletto intorno all'essenza di Dio è come l'occhio del cieco intorno alla luce; perche la fede solamente ci dice, che Dio è sopra tutto ciò, che possiamo conoscere, ed intendere, non consente però, nè può dire chi sia, ò come sia Dio in se medesimo.

Il terzo modo di conoscere Dio è per contemplatione negatiua; questo modo ci insegna san Dionisio Areopagita, e dopò lui tutti quelli che hanno scritto di mistica Theologia: e non è altra cosa che dar'vn'anima vna semplice vista à Dio, conoscendo ch'egli è ineffabile, ò incomprensibile, & da noi altri in questo stato inintelligibile come è

in se

in se medesimo: attesoche qui non conosce Dio come è, non la sua sostanza, non l'essenza, non la bontà, mà solo che è incomprensibile, cioè vna cosa eccedente tutto ciò, che posiamo imaginare; onde si chiama conoscimento negatiuo; non perche neghi in Dio predicati, per i quali possa essere conosciuto; mà perche nega in Dio le imperfettioni, che conosciamo nelle creature; e nega in noi durante questa vita la posibilità di concetti per concepirlo come egli è. Si come il non potersi vedere il Sole da vn huomo non è, perche il Sole non sia visibile, mà perche non hà forza bastante nella potenza visiua per fissamente mirarlo. Hor quando vn'anima si inalza à questo altissimo conoscimento di Dio si dice, *intrare radium tenebrarum*, *& intrare caliginem diuinam*: perche postasi à mirare questa luce inaccessibile, non può fermare il piede in essa, nè concepire cosa particolare di Dio, se non che è incomprensibile, inuisibile, ineffabile, & inaccessibile. Questi trè conoscimenti appartengono alla Fede quanto alla sostanza, se bene il primo nõ è sempre vna sola sēplice apprensione de' misterij, e verità della fede; perche taluolta vi si mescola alcuna consideratione, e discorso proprio per eccitare maggiormente la volontà: si differentiano solo quanto al modo, perche in quello della Fede conosciamo Dio in quel modo, che in essa ci si riuela, in quest'altro pare,

che

che ſuppoſta già queſta diuina riuelatione l'anima s'inalza con grande prontezza, ammiratione, e guſto ſperimentale à vedere con vna ſemplice occhiata, e maggiore penetratione la grandezza, ed incomprenſibilità di Dio: onde queſto atto appartiene al dono dell'intelletto, ò della ſapienza; & in queſto atto alcuni vogliono conſiſta la miſtica Theologia, ancorche in fatti non ſia che vn preambulo alla miſtica Theologia. Oltre di ciò il conoſcimento della Fede pare che ſij come generale, e confuſo; e queſto ſecondo ſi auuicina più al negatiuo: l'vno, e l'altro però può chiamarſi conoſcimento aſtrattiuo, e confuſo di Dio, però nel terzo non conoſciamo di lui coſa particolare, nè habbiamo notitia particolare di alcuno attributo.

Da qui ne ſegue che per arriuare à queſta vnione con Dio il primo di queſti conoſcimenti aiuta aſſai per l'amor di Dio, perchè in conoſcendo le diuine perfettioni l'anima ſi affettiona, & accende nell'amor di Dio; molto più però nella via vnitiua aiutano il ſecondo, & il terzo, che è il generale, e confuſo di Dio: ſtante che quanto meno la virtù dell'anima ſi diuide nell'intelletto, e volontà, anzi tutta s'impiega nella volontà, tanto più efficacemente prorompe in atti di amore. Queſta è la ſtrada, che inſegnano S. Dioniſio nella ſua Theologia Miſtica, ſan Bonauentura, e tutti li Commentatori di S. Dioniſio, che ſono molti, e graui Autori.

Segue

Segue di più, che per arriuare à questa vnione con Dio vi sono due strade, vna è d'intelletto, che è quella della contemplatione delli attributi, e perfettioni diuine; l'altra è di affetto, & è, quando precedendo il conoscimento della fede, ò della contemplatione negatiua, ò per dir meglio senza alcuno conoscimento particolare di Dio, mà non sẽza il generale, l'anima si essercita in atti anagogici, cioè aspirationi, e viue brame di vnirsi, e congiungersi con Dio, hauendosi in questa strada come il cieco, che siede alla mensa per mangiare, il quale non cura tanto di vedere, quanto di gustare, e mangiar le viuande. Così l'anima, che và per questa strada stabilita vna volta in questa verità, che in questa vita non possiamo conoscere Dio, com'egli è, essendo ineffabile, & incomprensibile, & il nostro intelletto molto limitato, & improportionato per conoscerlo, e che Dio insieme insieme è infinitamente degno di esser lodato, & amato, con questo conoscimento generale di Dio deue inalzarsi, non curando più conoscimento alcuno con aspirationi, e desiri infocati à Dio, desiderando farsi vna cosa medesima, vna medesima volontà, & vn medesimo spirito con lui.

Si deue però grãdemente auuertire, che se ben questo è il principale essercitio della Via Vnitiua, non si escludono però altri essercitij di conoscimenti particolari di Dio, e di Christo nostro Redentore,

dentore, e delli atti delle virtù: e però sentendosi tepido deue procurare d'infiammarsi, & alzare il cuore mediante alcuna notitia; e conoscimento, che gli faccia più à suo proposito per accendere questo fuoco nel cuore. Acceso però che sij, hà da lasciare queste notitie particolari, & entrare nell'essercitio delli atti anagogici, perche à poco à poco, & in breue tempo andrà sperimentando in se vna sete, e fame di Dio, e da questi atti interrotti, e sciolti salirà in breue ad vn'atto continuato di amore, & ad vna pura contemplatione fin tanto che arriui alla perfetta vnione con Dio.

E' necessario ancora che non si esserciti sempre in questi atti anagogici, sì perche con la lor violenza indeboliscono assai le forze, & il capo: come anco perche non le accada, che scordato l'essercitio delle virtù morali, se ne troui quando vi pensi meno, priua, e senza quello, che pretende: e così hà da essercitarsi & vscire da questi atti, co' quali si entra à Dio, all'essercitio delle virtù, & atti di esse, particolarmente dell'humiltà, della resignatione, di gradimento, & amirare la Vita di Christo, in particolare l'amor grande, che ci portò, che è la materia più propria della Via Vnitiua: perche facendosi questo, senza dubbio quando ritorni ad entrar'in Dio con l'essercitio dell'amore vnitiuo starà molto più disposto, e più rassomigliato à Dio, e per conseguenza più disposto alla

diuina

diuina vnione, e trasformatione dell'anima. Onde coloro che non escono à questo esser. i. io di virtù di sogliono cadere in vn'otio ingannevole, e quiete naturale, oue pensano che l'anima loro stij in riposo, e quiete, e molto vicina à Dio, e non è così, mà sì bene sono vicini à se medesimi, e molto lontani dalle vere virtù; e però è necessario, che questi due essercitij si vadano alternatiuamente rinouando nell'anima, cioè l'amore vnitiuo, e l'essercitio delle virtù, e della mortificatione di se medesimo proponendosi à questo fine per essemplare la vita di Christo nostro Redentore.

Finalmente questa Via Vnitiua consiste principalmente in due cose, e sono; La prima, vna auersione da tutto il temporale, e sensibile mediante la contritione, mortificatione, & astrattione da tutte le cose: nelle quali tre cose diremo che consiste la purità di cuore; e questa auersione si essercita dando di calcio à tutte le cose del Mondo, ed à tutte le creature; e come voltando loro le spalle renunciare à tutte quelle dicendo quelle parole di Dauide; *Renuit consolari anima mea*, ò quelle. *Ecce elongaui fugiens & mansi in solitudine*, ò con Giobbe. *Suspendium elegit anima mea, & mortem omnia ossa mea*, con le quali pare, che vn'huomo si licentij da tutti i gusti, contenti, tratto, e familiarità delle cose della terra. La seconda, è vna vehemente conuersione à Dio medianti le aspirationi, &

ni, & essercitij già detti. Questi sono li due poli dentro li quali per ordinario si hà da caminare in questa Via Vnitiua: pure per meglio acquistare questa vnione aiuta ancora (come s'è detto) l'essercitio delle virtù, e l'hauer sempre fissi gl'occhi nella Vita di Christo nostro Saluatore, e nelle sue perfettioni.

CAPITOLO X

Che il desideroso di approfittarsi hà da procurare di continuare vna maniera medesima di essercitij, da che principia la Via Purgatiua insino che si perfettioni nella Via Vnitiua.

Na delle principali cagioni del nostro poco approfittarsi nel camino spirituale suol'essere il non perseuerare nelli medesimi essercitij, mà andare (come si dice) mutando siti, e cominciando hoggi vn'essercitio, e dimani vn'altro, lasciando questo, & abbracciando quello, con che in capo all'anno

all'anno si troua senza nissuno. Alcuni sono come quelli, che nella cura delle piaghe mutano facilmente rimedij senza dar loro tempo di operare, onde accade loro come à quelli, che prouano varij vini, e non ne comprano alcuno, che tutto và in pigliar saggi: dietro à qual si sia venticello di diuotione, da qualsiuoglia parola che leggono, da ogni cosa che odono si lasciano rapire, e subbito vogliono pigliare quella strada à guisa di vn vascello senza saorra. Da questa instabilità nasce il non poter'essi acquistare alcun'habito buono di virtù, ò di buoni costumi; perche come à far questo si cerca tempo, e perseueranza nelli medesimi essercitij, & essi non l'hanno, non ponno spuntare con alcuna impresa d'importanza, & à capo di molti anni si trouano con molti tentatiui senza hauer cominciato, nè gustato il frutto della soauità dell'Oratione. Onde sarà necessario dare vn modo conueniente, acciò vn'huomo sin dal principio della sua conuersione habbi li essercitij più sostantiali della Vita spirituale seguiti, e continuati per tutta la vita.

Già nel cap. 6. dicessimo, che in ciascuna di queste tre vie v'erano tre essercitij principali, cioè di purità, di luce, e d'amore: hora questi istessi essercitij sin dal principio, che vn'anima comincia si vanno continuando in questi tre stati, e perfettionandosi, e crescendo di punto, perche se bene

si considera, queste tre vie, e stati, che assegniamo tutti sono vn'istesso camino, e in realtà di verità tutto và à terminare ad vn fine, che è la giustitia, e perfettione Christiana; però li distinguiamo in tre secondo che v'è maggiore augmento, e progresso nelli medesimi essercitij, & affetti, che procedono dalla gratia: nell'istesso modo che li Filosofi, e Santi distinguono vn'istessa virtù morale in tre specie di virtù, cioè virtù politica, purgatoria, e di animo purgato, solamente per la maggiore perfettione, che vn'atto hà più d'vn'altro entro la medesima specie di virtù. Così per appunto accade in queste tre vie, nelle quali, quanto alla sostanza, l'amore di Dio è il medesimo, le medesime sono la fede, la speranza, l'humiltà, e conoscimento di se medesimo, & il medesimo Dio, & Vnigenito suo Giesù Christo è quello che meditiamo, ò contempliamo; mà quanto alli gradi di perfettione è differente; come l'huomo è vn medesimo, quando nasce, quando cresce, e quando arriua all'età perfetta di huomo, ancorche le età, e la perfettione siano differenti. Supposto questo, diciamo hora, che essercitij saranno quelli, i quali fin dal principio di questo camino spirituale si hanno da essercitare, e continuare per tutta la vita, acciò l'huomo in questa guisa habbi posti assegnati, a' quali possa ricouerarsi, & ordinare i suoi essercitij spirituali, che è

quan-

quanto quì pretendiamo, ergere certe come colonne spirituali, sopra le quali vn'huomo habbia da andar sempre edificando, e lauorandosino alla perfettione, e compimento dell'edificio.

Queste necessariamente si hanno da ridurre alli tre essercitij già detti, cioè al primo di purità, ò purgatione (che è lo stesso.) il quale propriamente è essercitio di espulsione di contrarij, e liberatione dalli impedimenti, i quali vn'anima (come s'è detto) hà da andar leuando in tutti li stati. A questa purità si camina per la contritione de' peccati, per l'abnegatione, e mortificatione delle passioni, per l'astrattione delle imagini, sollecitudini, e di tutte le cose che non sono Dio, sin che si acquisti quella purità di cuore, la quale merita di vedere Iddio. Eccoti dunque, fratello, vn'essercitio di purità, e purgatione, il quale deui porti auanti alli occhi dal punto, che ti incamini per la via spirituale, e deui andarlo proseguendo, e continuando tutto il tempo della tua vita; nel quale, per molto perfetto che vno sij, sempre hà che purgare, e contrarij che vincere; & impedimenti da leuar via: e però è l'essercitio, in cui dobbiamo prima fissar gl'occhi, purgando il cuore da'peccati nella Via Purgatiua mediante la contritione, e mortificatione delle passioni, & affetti; nella Illuminatiua con la mortificatione, & essercitij di virtù; e nella Vnitiua per l'astrattione

da

da tutte le imagini, & occupationi, che ingombrano, e distraggono il cuore: di maniera, che in tutte le Vie si camina alla purità di cuore, & à leuare impedimenti, & ostacoli trà l'anima, e Dio.

Il secondo essercitio è di luce, e consiste principalmente in che vn'huomo conosca se stesso, e conosca, à che sant' Agostino ridusse la Filosofia Christiana. *Nouerim me, & nouerim te*. E questo replicaua san Francesco. Chi sete voi, e chi son'io? Questo conoscimento comincia nella Via Purgatiua, e si và perfettionando in tutte le tre vie, perche nel principio conosciamo i nostri peccati, e la grauità di essi, e quanto ingrati siamo stati à Dio: E cominciamo à conoscere Dio per la sua giustitia, & misericordia; & in Christo li dolori, che patì per noi altri, con che ci mouiamo à compassione. Nel secondo grado poi, che è nella Via Illuminatiua cresce questo proprio conoscimento, e si conuerte in virtù di humiltà, essendo questo conoscimento accompagnato dal desiderio di esser disprezzato; & il conoscimento di Dio si và stendendo, e dilatando più, conoscendo le diuine perfettioni, mirando in particolare come tutte tanto ammirabilmente risplendono in Christo, e meditando insieme l'istesse perfettioni, e virtù di Christo.

Nella Via Vnitiua il conoscimento proprio

cresce insino ad vna profonda annichilatione, insuppandosi nell'abisso dell'humiltà, desiderando, e godendosi delli disprezzi, e per conseguenza anco il conoscimento di Dio passa dalle perfettioni à fissare lo sguardo nello stesso Dio, & abbacinarsi, & annegarsi in quella immensa chiarezza, & ad entrare in quella diuina caligine, e tenebre, delle quali parlammo.

Di doue cauiamo, che sì nella *Via Purgatiua*, come nella Illuminatiua, & Vnitiua li essercitij sono li medesimi, e si distinguono solamente secondo più, ò meno di perfettione: e per dire più chiara, e distintamente tutto ciò che s'è detto possiamo ridurre tutti li essercitij à quattro maniere di moti, parlando hora così più per dichiarare quel che diciamo, che per seguitare in rigore le regole della Filosofia. Il primo moto, & il più principale hà da stringersi entro due termini, che sono di auersione, e conuersione. L'auersione è da ogni peccato, da ogni disordine, da ogni gusto, da ogni consolatione, da ogni sollecitudine, e da tutte le imaginationi delle cose create. La conuersione è à Dio, procurando entrare in lui per amore, lo spatio, e mezzo di questo moto è Christo nostro Redentore, il conoscimento del quale, e l'imitatione delle sue virtù sono il mezzo per arriuare à questa vnione. Questa auersione è l'istesso che compuntione, mortificatione, ab-

negatione

negatione fin che si giunga ad acquistare la vera purità di cuore. La conuersione non è altra cosa, che l'amore, & vnione con Dio. Questi due punti sono i duoi poli della nostra vita spirituale; chi si essercitera in questo conseguirà la perfettione di essa: e tutto si riduce ad vscire vn'huomo da se, & entrar' in Dio: e però à queste due cose si ordinano la purgatione, il conoscimento, e l'amore, perche il purgarsi vn'anima da tutte le cose della terra non è altro, che allontanarsi da esse, e distornarne il capo, & il cuore: & à questo gioua il conoscimento di Dio, & il proprio di se medesimo: atteso che cō questo vno s'accorge d'esser indegno di pigliarsi gusto in cosa alcuna; e con quello di Dio s'auuede, che lui solo è degno d'esser amato; e cercato, e così per darsi tutto a lui lascia se stesso, e tutte le cose per lui; e l'amore chiaro è che non è altra cosa, che questa conuersione à Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le nostre forze. E perche vi sono altri esercitij annessi à questi, tutti, ò almeno li principali, si ponno ridurre à due, che sono alzare il cuore à Dio, & abassarlo a se medesimo. Alzarlo riconoscendo li beneficij riceuuti, rendendole gratie infinite per essi, lodandolo, benedicendolo, e glorificandolo: abassarlo al conoscimento della propria viltà, indegnità, e miseria.

Questi sono li quattro principali esercitij, cioè, il pri-

il primo; vscire da se, e da tutte le cose: il secondo, entrare per amore in Dio: il terzo, alzare il cuore con rendimento di gratie, e lodi diuine: il quarto, abbassarsi al proprio conoscimento; nel che s'include tutta la perfettione della vita spirituale; nella quale importa non poco, che l'anima habbi alcuno appoggio, e sappia certo in qual cosa habbi da essercitarsi con frutto, acciò possa con questo e durare più nell' oratione, e non andar vacillando con la moltiplicità delle cose, che si offeriscono à guisa di vn marinaro, il quale non sapendo oue sij, nè il porto, à cui vá, non sà appigliarsi ad alcun vento. E quello che più importa è, che si essercita ne' punti più sostantiali della perfettione: e come comincia, prosegue, e termina in vna cosa medesima, se bene con differenti essercitij, necessariamente hà da trouarsi in breue tempo molto approfittato, e con questa diuersità di materia d'affetti v'è pasto per tutti, e ciascuno potrà essercitarsi in quella cosa, che le darà più diuotione, ò di cui hauerà necessità maggiore, sij per la persona, ò per l'officio. Si deue però auuertire, che andando vno approfittandosi, e crescendo in queste vie non hà da lasciare li primi essercitij; mà deue aggropparli con quelli, che di nuouo imprende, se non quanto come si và più approfittando, và ancora essercitandosi con più perfettione, come la contritione, conoscimento, &

aborrimento proprio, quali appartengono alla via Purgatiua, non si lasciano nell'altre vie; anzi si perfettionano: e le virtù, e mortificatione della Illuminatiua molto più si debbono essercitare nell'Vnitiua, e così l'huomo và sempre caminando con li medesimi essercitij.

E perche niuno, secondo lo stato del suo auanzamento possa ignorare, quali in quello stato habbino da essere questi quattro essercitij, sarà bene accennarli quiui con breuità.

Nella via Purgatiua l'auersione hà da essere dalli peccati, e dal gusto, e diletto de' sensi mediante la contritione, e displicenza di essi, & vno aborrimento grande di se medesimo: la conuersione hà da essere à Dio con vna grande speranza del perdono, e misericordia; proposito di seruirlo, & amarlo in perpetuo, nè più lasciarlo per cosa creata: il mezzo hà da essere la compassione de' dolori di Christo, e li meriti della sua Passione: l'alzar'il cuore hà da essere dando gratie à Dio, perche gli hà dato à conoscere il camino della verità; perche l'hà cauato dal peccato, & occasioni di esso; perche spera, mediante la sua bontà, e misericordia, il perdono delle sue colpe, e peccati: l'abbassarsi hà da essere al proprio conoscimento di quello, che è stato verso Dio.

Nella via Illuminatiua, l'auersione è dalli peccati veniali, & imperfettioni cagionate dallo scon-

certo delle passioni mal mortificate, principalmente l'amor proprio, che è la radice di tutte loro; e questa hà da essere mediante l'abnegatione, e mortificatione delle passioni. La conuersione hà da esser parimente à Dio, per esser' egli chi è. La guida, e camino sì per mortificare l'amor proprio, e per la perfetta negatione di se stesso, come per acquistare le virtù, & internarsi più in Dio, hà da esser la continua meditatione congiunta con l'imitatione della Vita di Christo. L'alzar'il cuore à Dio hà da essere ringratiandolo per tutti li benefitij particolari, e generali che l'anima hà riceuuti: l'abbassarsi hà da essere ad acquistare, e conseguire perfettamente la virtù dell' humiltà.

Nella via Vnitiua l'auersione è da ogni pensiero, e memoria di qualsiuoglia gusto, ed attaccamento alle creature, mediante la purità, e nettezza di cuore, la quale consiste in tenere occupato il cuore à Dio, e vuoto di tutte le creature, e chiusa la porta di esse, non solamente alle cose, che lo possono macchiare, mà anco à tutte quelle, che possono imbarazzarlo, & imprimer l'anima con la sua memoria, e rappresentatione. La conuersione hà da essere all'vnione, e trasformatione con Dio, desiderando farsi vn medesimo spirito, & vna cosa medesima per amore con esso lui: il mezzo hà da essere Giesù Christo, considerando il grande amore, che ci portò, e procurando trasformarci nel suo spirito: l'abassare il cuore hà da essere all' abisso del suo nulla, mettendosi sotto i piedi

di tutte le creature, humiliandosi sopra tutti li modi possibili di humiliatione, e disprezzo. L'alzare il cuore hà da essere dando gratie infinite à Dio per li beneficij fatti sì à lui, come à tutto il Mondo, e desiderando, che sia lodato, essaltato, e glorificato da tutte le creature per tutti i secoli, ed eternità di senza fine; Amen.

†

METODO

Di essaminare, e discernere

IL PROFITTO SPIRITVALE

DELL' ANIMA.

Composto

DAL M. R. P. F. TOMASO di Giesù.

IN ROMA,

Nella Stamperia di Giacomo Fei.

M. DC. LII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Alli Molto Reuerendi
IN CHRISTO

PADRI

E dilettiſſimi Fratelli della noſtra Sacra Congregatione, ſalute.

ONO già molti anni, che ad inſtanza di vn Maeſtro de' Nouitij del noſtro Ordine haueuo compoſto queſto Trattato, in cui ſi contengono certi aforiſmi, e regole ſpirituali, raccolte da molti Autori, atte per eſſaminare il profitto in-

teriore dell'anime; queſto medeſimo con ſinceriſſimo affetto offero adeſſo alle Riuerenze, e carità Voſtre. La materia, che qui ſi maneggia, e ſpiega, ncn è diuerſa da quella, che le Riuerenze Voſtre, mercè alla Diuina bontà, portano del continuo impreſſa nelli loro cuori; ſcriueſi con ſtile ſuccinto, e Laconico, acciò ſi poſſa più facilmente comprendere, & imprimere nella memoria. Vede hoggi finalmente la luce per maggior comodità di molti, maſſime che per l'addietro molti Religioſi ſpendeuano aſſai tempo in copiarlo anco ſcorrettamente; altri, i quali non haueuano tempo per ciò fare, non laſciauano di chiederne importunamente l'impreſſione. Queſti ſono i motiui, che mi hanno ſtimolato à publicarlo alle Stampe; Eſce in lingua Spagnola non ſolo;

mà nella Latina ancora, acciò à niuno si tolga la commodità di leggerlo. Gradiscano le Riuerenze Vostre il picciol dono, che dal minimo seruo loro con viscere paterne si appresenta; e che di niun' altra mercede pretende esser creditore, che delle loro orationi, e diuota rimembranza ne' loro sacrifici. Il commune Signore confermi le Riuerenze, e carità Vostre in ogni opera buona, conceda loro l'abondanza de' suoi doni, le conserui, e feliciti in eterno. Brusselles, 9. Gennaro *1620*.

Delle Riuerenze, e carità Vostre
Minimo seruo in Christo

Fra Tomaso di Giesù.

PREFATIONE.

M OLTISSIMI sono gli Autori, tanto antichi, quanto moderni, i quali hanno scritto il modo, e maniera di discernere il vero spirito dal falso, dando perciò varie regole, ed utili instruttioni. Pochi però si trouano, i quali si sijno presa questa fatica di assegnare un Metodo compendioso, con il quale si possa giudicare, e discernere tra li gradi del profitto spirituale di coloro, i quali caminano per la strada dell' Oratione, e Meditatione; con esser così, che questo non sij men' utile, e men necessario da sapersi di quel primo; anzi molto più usitato nel-

la prattica mistica, e che più frequentemente occorre à direttori di anime applicate al continuo essercitio dell'Oratione Mentale. Rari hoggidì sono quelli, che habbino visioni, ò reuelationi, e pure molti Dottori composero trattati non disprezzabili del modo di discernere le vere dalle false. Mà essendo che Dio in questi tempi non men soaue, che fortemente guida molte anime alla perfettione per la strada più sicura, e più ordinaria dell'oratione, mortificatione, e dell'altre virtù, è necessario per ogni modo, che il Maestro spirituale, sotto la cui scorta deuono indrizzarsi queste anime, habbi alla mano certi principij, e regole, con le quali possa non solamente insegnarle, & aiutarle, mà ancora formar giudicio dello stato interiore di ciascuna, e del suo profitto nelle virtù: altrimenti caminerà al buio, nè potrà somministrar loro, come sarebbe di ragione, il nutrimento spirituale; come che non discerne, se quell'anima, la quale egli presume d'indrizzare, sij nello stato degl'Incipienti, &

 ancora

ancora bisognosi di latte; ò pure in quello de' Proficienti, e che già cominciano à farsi adulte; ouero debba riputarsi fra le perfette, e di età matura: attesoche, secondo l'Apostolo. 1. Corint. 3. *a' pargoletti in Christo deue darsi il latte; mà à gli huomini spirituali il cibo sodo, e sostantiale.*

Gran consolatione in vero è per vn Maestro spirituale il sapere, quando l'anime à lui raccomandate s'approfittino nello studio delle virtù, e quando rallentino, e sijno ritardate dal profitto spirituale, e qual cosa sij quella, che le impiccia, e trattiene; scoprendo, e penetrando nell'intimo l'origine, e le cagioni dell'vno, e dell'altro. Hor questo è quello, che, mediante il Diuino aiuto, hò risoluto di trattare in questo breue Mètodo, insegnando per manifesti principij cauati dalla dottrina della Scrittura sacra, e de' santi Padri il modo, col quale ciascuno possa essaminar lo spirito, e tutto il suo interiore, e render ragione di essi al suo Maestro spirituale. Indi mostrerò ciò,

rò ciò, che si debbe osseruare dal Maestro di spirito per formare vn giuditio retto, e verace del grado del profitto, che fanno le anime, delle quali hà abbracciata la direttione.

Di presente (come già hò accennato) trattiamo solamente di quelli, che vanno per la strada ordinaria dell'oratione, & essercitio delle virtù: per trattar poi altroue (à Dio piacendo) del modo di essaminare, e discernere varij gradi del profitto spirituale di coloro, quali Dio guida, e rapisce in modo speciale à se per vn'altra strada più eminente, che è di oratione sopranaturale infusa; prescriuendo regole per poter discernere i gradi di quell'oratione sublime, come anco de' ratti, visioni, riuelationi, & altre impressioni sopranaturali, a' quali Dio inalza i suoi figli più diletti.

Il Trattato presente, si diuiderà in due parti: nella prima di esse, tratteremo breuemente del modo, che vno deue tenere, per bene essa-

ne essaminare il suo spirito; e poterlo poi intieramente manifestare al Maestro spirituale: nell'altra assegnaremo le regole, con la scorta delle quali possa il Maestro giudicare dello stato di ciascuno, e del grado del suo profitto spirituale.

Prima dunque deue presupporsi come cosa indubitata, che il desideroso di veramente approfittarsi, hà da essere guidato da alcun direttore spirituale: Attesoche, per commune consenso de' santi Padri, è quasi impossibile, che vno (sij quanto prudente, & accorto esser si voglia) si regga di proprio capo, e non sij dal nemico del genere humano ingannato: onde chi aspira alla perfettione, deue sottoporsi in tutto, e per tutto al giudicio, e direttione di alcun Padre spirituale, il quale, à guisa di prudente nocchiero, il guidi sicuro frà le varie borasche di questa instabil vita, e lo introduca nel porto della celeste, & eterna patria.

Secondo

Secondo; perche vno sij felicemente, e come si conuiene, guidato dal suo Maestro, & approfitti nello spirito, deue con ogni chiarezza, e veracità, senza eccettione, ò riserua di cosa alcuna aprire tutti i seni dell'anima sua al detto Maestro, e manifestarle, non occultandole cosa alcuna, tutto lo stato suo interiore; acciò instrutto in questa maniera il Maestro curi, come buon Medico, le sue piaghe, ò almeno fomenti, e prudentemente conserui la già acquistata sanità, e ne procuri sollecitamente l'aumento. E perche vno possa con maggior facilità palesare fedelmente tutti i seni dell'animo suo al suo Direttore, ristringeremo con breuità tutta questa materia à sette punti, ò capi seguenti, cioè, peccati, tentationi, passioni, oratione, esercitio di virtù, frequenza de' Sacramenti, e rettitudine d'intentione: dichiarando quello, che ciascuno deue dire circa questi punti; il che, senza dubbio, seruirà ancora al Maestro spiri-

ſpirituale, acciò poſſa con maggiore prontezza interrogare, & eſſaminare, ſe per auuentura ſi abbatteſſe in ſoggetti meno atti à conoſcere, e ſpiegare ſe ſteſsi.

†

PARTE

PARTE PRIMA

MODO DI ESSAMINARE il profitto ſpirituale.

CAPITOLO PRIMO.

Eſſame circa li peccati veniali.

NTORNO à queſto punto è da notarſi, che quiui non ſi tratta di peccati mortali: perche eſſendoui queſti, deue procurarſi di acquiſtare la ſalute, e vita ſpirituale, non di augmentarla, e perfettionarla (che è lo ſcopo di queſto Metodo:) de peccati dunque veniali ſolamente ſi parla.

Circa questi si deue essaminare.

Primo, se si commettono auuertitamente, e con quanta auuertenza; ò pure, se si commettono per subreptionem, che in quel caso si reputano commessi inauuertitamente.

Secondo, se si commette portato da qualche passione, ò pure per leggiera occasione.

Terzo, se per inuecchiata consuetudine, ò nò.

Quarto, di che specie sijno, se graui per natura sua, ò leggieri.

Quinto, qual dolore senta di essi, dopo hauerli commessi.

Sesto, qual sij l'emenda, che segue à questo dolore, e proposito.

Settimo, in qual modo soglia risorgere da somiglianti peccati, e qual penitenza soglia fare per essi.

CAPITOLO SECONDO.

Essame circa la mortificatione delle passioni.

CONSIDERI, Primo, quali siano in particolare le passioni, che lo molestano. Secondo, quali siano le principali fra esse, e quali fra tutte più acerbamente lo assaltino, & habbino il predominio. Terzo, da quanto tempo questa habbi predominato sopra le altre. Quarto, se dal souerchio impeto, e dominio di essa viene ad offuscarsi, e turbarsi il giuditio della ragione, e quanto intensamente, ò in qual grado. Quinto, se per l'ordinario animosamente la vince; ò pure ceda vergognosamente alla di lei violenza. Sesto, come combatta contro queste passioni; cioè, se preuedendo gli impeti di esse, che hanno à venire, si premunisce con orationi per resister loro generosamente, quando si appresenti l'occasione. Settimo, qual diligenza vniuersalmente vsi in discernere, mortificare, e frenare li moti, & affetti disordinati dell'animo suo; considerando à che fine tendano, e da qual radice germoglino. Per vltimo,

essamini in qual modo mortifichi l'amor proprio, e quanto habbi auanzato nel santo odio di se stesso, che è il fondamento di tutta la vita spirituale.

CAPITOLO TERZO:

Essame circa le Tentationi.

NCORCHE moltissime tentationi si riducano alle passioni, secondo quello, che san Giacomo scrisse nella sua Canonica. *Vnusquisque tentatur a concupiscentia sua*; però, perche alcune di esse non sono cagionate dalle passioni, mà procedono immediatamente da vna peruersa suggestione del Demonio: ò se pure sono cagionate dalle passioni, ciò accade in certo modo più vehemente, ed estraordinario per instigatione di quel maligno spirito, il quale per diuina permissione, souente si serue delle passioni, e membri degli huomini, come di stromenti, e ciò fuor di quello, che la natura, e forze humane portano per se stesse. Però importerá assaissimo il formare vn'essame distinto circa le tentationi.

In primo luogo dunque cerchi, se queste na-

scono dall'appetito, dico, sensitiuo; ò se traggono la loro origine dall'intelletto, e dalla volontà; come sono le tentationi di bestemmia, d'infedeltà, di disperatione, di odio di Dio, &c. Secondo; essamini, com'è solita la tentatione di assalirlo; cioè se all'humana, e naturale, come sarebbe; quando vno in virtù di alcun discorso antecedente si forma alcun'argomento contro la verità Catolica della nostra fede: ò vero in vn modo esorbitante, e diuerso dal commune, e da' limiti dell'humana capacità, e fragilità; come quando il Demonio, così permettendolo Dio, in vn modo eccedente alla nostra capacità, graue, & importunamente impugna vn'anima con tentationi d'infedeltà, disperatione; ò fornicatione; quali sogliono chiamarsi spiriti di bestemmia, ò di fornicatione, come appare nelle Litanie di santa Chiesa, oue dimandiamo di essere liberati dallo spirito di fornicatione. Terzo, per vltimo, e principalmente consideri à che fine paia che Dio permetta queste tentationi, cioè, se per maggiormente purgare l'anima dalli vitij, e passioni; se per esperimento, e proua di virtù, e di costanza; ò finalmente in castigo, e pena de' peccati della vita passata.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Essame circa l'essercitio delle Virtù.

RIMIERAMENTE è necessario quiui, che vno dentro di se discerna di quali virtù sij il suo più frequente essercitio. Secondo, da che tempo habbi principiato l'essercitio delle dette virtù. Terzo, in qual modo si esserciti in esse, se frequenti sijno gli atti, che fà di esse, e se continua molto in essi. Quarto, quanto sogliano essere intensi, e feruenti questi atti. Quinto, se nel farli sente alcuna facilità, e prontezza; ò pure vi troui difficoltà, e renitenza della parte inferiore. Sesto, se in detto essercitio egli proui alcun gusto, e diletto. Settimo, se egli suol produrre gli atti di tali virtù più principalmente per motiuo di amore diuino (il che si fà da quelli, i quali in vn modo perfettissimo, cioè per puro, e sincero amor di Dio, operano tutti gli atti delle sue virtù, come chi vbidisce al Prelato per piacere à Dio) ò pure suole produrli per l'honestà particolare, che portano seco nella propria specie, come quando vno

vbidisce al Superiore per quella honestà, e bontà, che per sua natura si troua nella specie di tale virtù dell'obedienza, non pensando à riferirlo, & ordinarlo in Dio. Ottauo, se queste virtù, le quali confida mediante la diuina gratia di hauere acquistate, siano state prouate con certe impugnationi de' suoi contrarij, come l'oro nel fuoco. Nono, à quali virtù egli naturalmente inclini più. Decimo, à quali di esse per speciale instituto dello Spirito santo si senta più souente piegare, e muouere. Quiui ancora si riduce l'essatta, e fedele osseruanza de' voti, e del proprio instituto respettiuamente di ciascuno.

CAPI-

CAPITOLO QVINTO.

Essame circa l'Oratione Mentale.

PRIMA si deue essaminare la materia più ordinaria dell' Oratione, per essempio, se si occupa circa il conoscimẽto proprio di se stesso, in pensando con amarezza dell'animo tutti i peccati della vita passata; ponderando la loro grauità, e moltitudine: eccitandosi ancora feruentemente con la consideratione, e meditatione delli quattro nouissimi, e della Passione di Giesù Christo nostro Signore; che è l'essercitio solito pratticarsi da gli Incipienti: ò pure, se si occupa circa il conoscimento di Dio, purificando l'anima da tutti li moti disordinati delle passioni mediante il continuo essercitio delle virtù; e perfettionandola con l'imitatione delle virtù nobilissime di Christo, e confermandola affatto nel bene: e questa da Dottori Mistici suol chiamarsi Via Illuminatiua: se finalmente dopò vn continuo essercitio di virtù insista principalmente in questo di vnire totalmente per affetti amorosi l'anima à Dio; e con

atti eccellentissimi di Serafico ardore, e carità stringerla in strettissimo nodo a solo il Creatore, e questa si dice Via Vnitiua.

Secondo, essamini se la meditatione precede sempre alla oratione, e quanto ella sij: se il modo di meditare sia imaginario, ò intellettuale: se con difficoità, e con vna come violenza, o pure quieta, e soauemente egli mediti: se vsi di fermarsi in vna materia, ò pure di passare à diuerse, gustando vn tantino hor di questa, hor di quella: se la meditatione si continua con attentione, ò pure si interrompe con diuagatione dell'intelletto, e distrattione dell' imaginatiua: se alla meditatione debba precedere, ouero accompagnarla, la lettione, ouero alcun motiuo esterno, come sarebbe alcuna imagine diuota, ò la vista di alcun'altra creatura; se l'oratione termini in contemplatione; qual sij questa, come si diporti in essa. Terzo, se nel corso dell'oratione costumi di insistere nell'affetto, ed atti di virtù (che è il più nobile, e più principale) ouero nel discorso dell'intelletto. Quarto, osserui diligentemente, come faccia la petitione, nella quale essentialmente consiste l'oratione: cioè se dimanda in fede, senza punto hesitare, ò pure per vna languida consuetudine. Quinto, auerta principalmente, se l'oratione è acquisita con la propria fatica, & industria; ouero meramente infusa da Dio gratuita, e sopranatural-

 mente

mente: se è infusa, essamini li gradi di essa, e veda a quale delli doni dello Spirito santo ella si riduca. Sesto, se tal dono di oratione gl' è stato infuso da Dio permanentemente, e per modo di habito, di modo che ordinariamente sij in sua mano l'hauere l'istesso modo di oratione qualunque volta si raccolga dentro di se à questo fine; ouero le sij stato côcesso di là sù per modo solamente di fauore trâseunte. Settimo, se questa oratione infusa proceda da alcuna gratia gratis data, come sogliono essere certe illustrationi speciali, e cognitioni affettiue, le quali Dio, medianti alcune visioni, ò riuelationi misericordiosamente concede ad anime più purgate. Finalmente consideri, se queste cose sopranaturali operano alcuna cosa esteriormente, diffondendosi per vna certa ridondanza anco ne' sensi, come accade, quando risuona all'orecchie vna sourhumana soauità di armonioso concento; ò nel palato si proua vno straordinario, e gustosissimo come sapore; e così da gli altri sensi non tanto esteriori, quanto interiori: le quali cose deuono considerarsi molto bene per la differenza grande, che si troua in esse.

CAPI-

CAPITOLO SESTO.

Eßame circa il frutto, che si caua dalla frequenza de' Sacramenti.

SSAMINI qual frutto caui dalla quotidiana recettione de' Sacramenti, massime dalla frequenza della confessione, e venerabile Eucaristia; e Primo consideri con qual dispositione, e preparatione si accosti ad essi, se per vna sola, e come fredda consuetudine, o vero con viua fede, e matura, e particolare ponderatione di ciò, che è per riceuere: che fine si prefigga nella recettione di essi, e massime dell' Eucaristia, cioè, se douendosi communicare habbi per suo principalissimo scopo l'ineffabile vnione dell' anima sua con Christo Signor Nostro; qual desiderio, e santa fame senta di questo cibo, quando n' è priuo. Secondo, quali sijno li rendimenti di gratie, che fà à vn tanto benefattore, dopo hauer riceuuto sì sourano mistero; e quali colloquij soglia passare dopo hauer riceuuto nell' hospitio del suo cuore quell' huomo Dio Christo Giesù. Finalmente osserui il frutto, che le pare di hauer riportato da vn mese all' altro, ò

da vn'anno all'altro: e così consecutiua, e proportionalmente consideri il suo profitto, hauendo risguardo al corso del tempo, & alla qualità degli essercitij.

CAPITOLO SETTIMO.

Essame circa la rettitudine dell'intentione.

IO, che più d'ogn'altro deue porsi in consideratione circa il profitto spirituale, è la pura, e retta intentione delle nostre opere, attesoche questa è come la base, e fondamento, sopra di cui s'inalza tutta la perfettione dell'edificio spirituale: onde mancando questo, la bontà delle nostre attioni si risolue in fumo. *Si* (dice il nostro Saluatore. Matth. 6) *oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit; si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit*: dinotando per l'occhio l'intentione, come espongono comunemente li Padri, e Spositori.

Primo dunque si deue considerare il motiuo, e fine, che si prefigge nell'operare, e deue prouarsi alla vera pietra di paragone per discernere, se in

ciò

ciò, che operiamo, cerchiamo pura, e sinceramente la gloria di Dio, o vero la nostra propria vtilità, stima, e priuata comodità istante; che molti bene spesso s'ingannano, mentre pensando di cercare la maggior gloria di Dio, in fatti poi, & in realtà, cercano la gloria propria, e vanno in traccia di altre vtilità; le quali facilmente vanno di nascosto insinuandosi, e sotto l'apparenza di vn motiuo santo, si celano à chi non hà per anco gli occhi spirituali tanto purgati, e perspicaci. Hora per essaminare con sodezza la bontà, e rettitudine dell' intentione, non basterà, che vno osserui solo superficialmente il fine, che l'opra istessa al di fuori mostra di hauere; mà è necessario, che metta la mano alla radice, & inuestighi il più riposto fondo dell'anima sua, dal quale hic, & nunc scaturisce tal'opra, cioè, se più si muoue per il priuato amore di se medesimo, e per la propria commodità, che per la bontà, & honestà della virtù: se si porta à quell' opra con tale affetto, che quando non fosse per risultargliene alcuna comodità, ò stima propria, non la farebbe: se di maniera la fà alla presenza degli huomini, che essendo solo non la farebbe, prescindendo il motiuo del buono essempio, & edificatione degli altri: tutte le quali cose deuono accuratamente considerarsi, perche la nostra natura hà moltissimi nascondigli, e cantoni, co' quali copre i suoi difetti,

fetti, e contamina l'opre per altro in se stesse buone, & è come vna cipolla ricoperta con tante tonache, le quali à poco, à poco, mediante lo spirito della discretione, debbono separarsi, e spogliarsene, accioche tutto il corpo delle buone opere appaia luminoso, e chiaro.

Secondo, essamini con quanta sollecitudine egli indrizzi l'opere sue in *Dio*, ò in altri fini honesti, e santi, perche chi non vsa gran diligenza à fare tal direttione, con fondamento puó temere di cercar se stesso in molte delle sue attioni.

Terzo, cerchi sollecitamente non solamente se il motiuo per cui opera, è buono, mà ancora qual grado habbi di bontà, e perfettione, stante che alcuni oprano per timor seruile, cioè per fuggire le pene dell'inferno, altri per amore sì, mà interessato, mercenario; e di concupiscenza, piegando il loro cuore all'osseruanza de' diuini comandamenti, propter retributionem, e per la gloria eterna; altri poi, e sono i più perfetti, oprano pura, ed omninamente per gloria di Dio, perche à lui piace, per chi egli è, per essere in se stesso il sommo bene, &c.

Quarto, habbi l'occhio alla facilità, ò molestia, che sente nella direttione delle sue opere, e veda se la sua retta intentione si ferma nell'istessa honestà, e bene della virtù, come se vno voglia vbbidire, ò patire per la bontà particolare, che

si troua

si troua per se stessa nella virtù dell'obedienza. ò patienza, ò pure, se nella direttione di tutte le sue attioni si diporta in modo, che tutte vltimamente le riferisce in Dio, e le fà pura, e principalmente per piacere à lui, come chi obedisce, ò patisce, perche Dio così vuole, e così à lui piace. Perche questi gradi, come già è detto, sono molto differenti.

†

PARTE SECONDA

MODO DI GIVDICARE del profitto ſpirituale.

PIEGATO il modo, nel quale il Maeſtro ſpirituale deue far l'eſſame della conſcienza, e ſpirito di quelli, i quali s'è incaricato di incaminare nella ſtrada di Dio; reſta, che diamo alcune regole ſuccinte, e principij, quali ſeguendo l'iſteſso Maeſtro poſſa formar giuditio del maggiore, ò minor progreſſo di ciaſcuno.

CAPITOLO PRIMO.

Giudicio del profitto spirituale del modo di schiuare li peccati veniali, e le imperfettioni.

Diremo breuemente sì di quelli, che cadono ne' peccati veniali, come di quelli, che cadono in imperfettioni, formando il giudicio, dal modo, con che si attacca ad essi, e se ne risorge, per spiegare poi come s'habbi à discernere la grauità de' peccati veniali. Parliamo prima di quelli, che commettono imperfettioni. Sij dunque la

Prima Regola, L'anima, che non vsa alcuna diligenza in schiuare le imperfettioni, & auuertitamente non cura quelle cose, che Dio interiormente le suggerisce, come più atte ad aquistare la perfettione; questa ben tosto deuierà dal principiato camino della vita spirituale; nè durerà molto tempo senza peccati veniali, mà spesso, e facilmente precipiterà in essi: come per il contrario, se sarà diligente in ricercare, e metter' in opra quelle cose, le quali intende esser più grate à Dio,

più conformi alla sua santissima volontà; & in conseguenza se camina perseuerante con quell'affetto, e desiderio continuo in tutte le cose di penetrare, & esseguire tutto ciò, che intenderà essere perfetto per se, e più atto ad accrescere la gloria di Dio, non può essere, che non si auantaggi molto; ancorche tal volta, & anco spesso cada in alcuni peccati veniali, & imperfettioni.

Seconda Regola. Chi è facile in commettere peccati veniali, e cerca solamente di fuggire i mortali, mentre languisce in tal negligenza, e stupidità di animo vile, non occorre, che speri alcuno accrescimento sodo, e vero progresso della vita spirituale. Nel commettere però auuertitamente li peccati veniali vi sono diuersi gradi. Il primo è, quando vno non auuerte, se quello, che fà, sij peccato veniale, ò mortale. Il secondo è, quando non ostante il proposito di schiuare mediante la diuina gratia il peccato e veniale, e mortale, tuttauia porgendosi le occasioni di peccare venialmente, facilmente cade senza fare alcuna resistenza. Il terzo è di quelli, i quali dopò hauere alquanto combattuto, e fatta resistenza contro la passione, ò tentatione, che li assale, come deboli, si lasciano tal volta vincere, conformando la parte ragioneuole alla suggestione dell'appetito sensitiuo. Il quarto grado è delli huomini perfetti, i quali hanno stabilito nella lor mente vn fermis-

fermissimo proposito di dar più tosto mille vite, che deliberata, & auuertitamente commettere vn peccato veniale; se bene poi come che sono fragili, cadono alle volte in alcuni peccati veniali, conforme al detto del Sauio. *Septies in die cadit iustus, & resurget.* L'vltimo è di quelli, che sono così copiosamente preuenuti da Dio nelle benedittioni, che auuertitamente non commettono alcuna colpa veniale, mà solamente *ex subreptione*; il che alcuni Dottori affermano di san Giouanni Battista.

Terza Regola. Li peccati veniali, che si commettono con piena auuertenza della ragione, sono molto più graui di quelli, che si commettono *ex subreptione*, (vuol dire, che si fanno quasi inauuertitamente): sono anco più graui di quelli, che vno fà preoccupato dall'occasione, ò dall'importuno impeto di alcuna passione predominante.

Quarta Regola. Li peccati veniali commessi con piena auuertenza, ò per mala consuetudine, sono molto più graui, e per conseguenza più nociui al profitto dell'anima; ancorche trà questi quanto alla grauità sij gran differenza; perche alcuni, come sono le parole otiose, & altre simili, abenche si facciano per consuetudine, non sono però così graui, e nociui, come quelli, che nascono dall'affetto disordinato alle cose create; perche questi nuocono grandemente, & impediscono in varij modi il profitto dell'anima, trauaglian-

dola, toglieudoli le forze, & offuscando il candore, e splendore de' doni diuini, e finalmente ritardandola non poco dal conseguire quella vera, e piena purità di cuore, senza la quale è pure impossibile, che vn'anima arriui alla perfetta cognitione, & amor di Dio.

Quinta Regola. Dall'affetto del dolore, che vno concepisce de' peccati veniali cõmessi, e dal modo, e feruore, con cui risorge da essi, facilmente si può argomentare il suo profitto: perche quelli, che veramenre fanno progresso nella via spirituale, se tal'hora per humana fragilità cadono in alcuna colpa, subito si humiliano profondamente auanti à Dio, riconoscendo più viuamente da lì innanzi la propria miseria, e debolezza. Non fanno questi, come alcuni, i quali per qualsiuoglia colpa, come storditi si incantano, turbandosi, inquietandosi, agitandosi quà, e là, e prorompendo alle volte in certe ingiuriose querele con poca speranza del loro profitto spirituale: non si diportano così li veri humili, i quali ben consapeuoli della propria miseria, e fragilità si gettano con vna profonda humiltà, e cognitione di loro stessi prostesi a' piedi di Giesù Christo, con dire queste, o somiglianti parole espressiue della lor compuntione. *Pater, peccaui in cælum, & coram te; non sum dignus vocari filius tuus*: o vero queste. Qual'altro frutto, ò Dio, si poteua sperare da questa terra arida per se stesa, e fuli-

e fuliginosa? mà tù, ò Signore, *da mihi benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum; &c.* Questi tali risorgono da' peccati veniali con maggior feruore, diffidenza, di se stessi, e confidanza in Dio, e propongono vna seria emenda, già non più fondati sù le forze della loro fiacchezza, mà cõfidati nella sola misericordia, e benignità del Signore. Questi sono, che dalla caduta cauano occasionalmente frutto, mentre dal fango de' peccati sparso per la terra sterile della loro fragiltà raccolgono frutti moltiplicati della propria cognitione.

Sesta Regola. La grauità del peccato veniale si discerne, e giudica non solo da' principij sin qui dedotti, mà ancora dall' istessa materia; atteso che frà peccati veniali alcuni ve ne sono tanto graui, che chi si troua in essi, è poco lontano dal peccato mortale, come sogliono essere le tentationi carnali, quando si trattiene alquanto in esse con alcuno imperfetto consenso, ò delettatione, & altre simili, le quali, se con prestezza non si rigettano, sogliono essere dispositione à colpe graui.

Vltima Regola. Dal modo, che vno suol tenere nel confessarsi de' peccati veniali ben spesso si può raccogliere, qual profitto habbi fatto io schiuarli. Intorno à questo punto assegnaremo breuemente alcuni gradi, da' quali si possa discernere il profitto maggiore, ò minore. Il primo è di

quelli,

quelli (& è frequente ne' secolari) che non pensando alla confessione de' peccati veniali, procurano di confessare quelli solo, che ò sono mortali, ò v'è dubbio, che lo sijno. Il secoudo è d'altri, i quali se bene sono solleciti in confessare i peccati veniali, li dicono però tanto palliatamente, con tante scuse, e circonlocutioni, e con proposito così debole dell'emenda, che tal volta sarebbe forse meglio non confessarli. Il terzo è di quelli, che si confessano sotto certi termini vniuersali, e tanto conditionatamente, che à pena si può formar giudicio della lor confessione, e peccati, come se vno dicesse. Mi accuso di alcun pensiero disonesto, vano; della colera, della vanagloria, dell'inuidia, &c. & in questo modo pensano di essersi confessati bene..

A questi possono accoppiarsi coloro, i quali si accusano di quelli, che non sono peccati veniali, e lasciano quelli, che veramente lo sono; come quelli, che si accusano di che non hanno tanto amor di Dio, tanta humiltà, tanta carità verso il prossimo, &c. Il quarto grado è di quelli, i quali sinceramente palesano le loro colpe con quella stessa chiarezza, e semplicità, con che furono commesse, con gran dispiacere, e dolore di esse, e con fermo proposito di emendarsi. Questo modo si osserua da' veri, e fedeli serui di Dio, i quali trattano da vero d'approfittare nella via spirituale.

CAPI-

CAPITOLO SECONDO.

Giudicio del profitto ſpirituale dalla mortificatione delle Paſsioni.

PRIMA Regola. Chi eſſamina il profitto dell'anima ſua, e non auuerte di eſſere impugnato dalle paſsioni, è ſegno, che non combatte contro di eſſe. Notiſi però, che nelli Nouitij, & Incipienti alle volte per priuilegio ſpeciale, e diſpenſatione diuina le paſsioni per qualche tempo ſi trattengono, & in certo modo ſi occultano.

Seconda Regola. Chi, mentre dura la gratia della diuotione, combatte contro le paſsioni, e mãcando quella, parimente laſcia di combattere, mai riporterà vna perfetta vittoria di eſſe; anzi con queſta ſua traſcuratezza dà à diuedere, che non hà approfittato molto nella vita ſpirituale, là doue chi in tempo tanto di aridità, quanto di diuotione, non laſcia di combattere valoroſamente, hà indubitatamente vn grande indicio del ſuo profitto.

Terza Regola. Quando vno, traſcurando la

passione più vehemente, si occupa nella mortificatione delle più deboli, è argomento di poco profitto, perche mentre la radice stà ancora abbarbicata nell'anima, poco gioua l'occuparsi in tagliare i germogli.

Quarta Regola. Il profitto spirituale si può facilmente raccogliere dallo studio, e feruore, con che vn'anima inuigila alla mortificatione delle passioni, non vi essendo cosa, che maggiormente assicuri vna piena vittoria, quanto lo sforzarsi sollecita, e feruentemente à fare atti intensi, & heroici di quelle virtù, che sono contrarie alle passioni, che più ne molestano.

Quinta Regola. Chi nel tempo dell'oratione trascura di premunirsi con quell'armi spirituali, che la fede ci insegna contro la futura battaglia delle passioni, si fa scorgere di animo rimesso, e vile, e poco curante del suo profitto interiore: come dice il Prouerbio: Piaga antiueduta assai men duole; e men fere il coltel, che si preuede.

Sesta Regola. Chi non stà in guardia di se stesso, nè stà vigilante in osseruare i moti delle sue passioni, hà vn contrasegno certo del suo poco profitto.

Perche, come fondatamente discorre Cassiano Collat. 24. cap. 3. Chi viue in vna circospetta sollecitudine della purità dell'huomo interiore, è necessario, che, à guisa di pescatore auueduto

procac-

procacciandosi il vitto con l'essercitio Apostolico; immobile, & attento osserui nel profondo del suo tranquillissimo cuore le truppe natanti de' pensieri, e come da vn'eminente scoglio fissando curiosamente l'occhio nel fondo con sagace discretione giudichi, quali di essi debba con l'hamo salutare tirare à se, ò pure non curare, e rispingere, come pesci reprobi, e nociui. Così Cassiano. Il continuo essercitio dunque di vn'huomo caminante alla perfettione à attendere à se stesso, e discernere tutti li moti, affetti dell'animo: come per il contrario, il non conoscere, e non distinguere il suo interno è indicio di vn'anima declinante a' deliquij, à tenebre, e cecità.

Settima Regola. Quando vna passione in molti anni non si vince, è segno, che vno si è rimessamente portato nel mortificarla, e per conseguenza, che habbi profittato poco: non vi essendo passione tanto potente, la quale in vn'anno mediante il diuino aiuto, & il continuo essercitio di oratione, & altri mezzi non possa vincersi. Qual giudicio dunque si potrà fare di quelli, che dopò hauer spesi molt'anni in essercitij spirituali, sono ancora si viui nell'appetito dell'honore, propria stima, & altre vanità? È dunque certo argomento di poco profitto in chi professa di correr l'arringo spirituale delle virtù, se dopò molto tempo ritengono ancora l'habito di alcuna passione immortificata. Dico, l'habito, non es-

sendo possibile, che alcuni atti di passioni tal volta non ci infestino: stante che ne meno li huomini perfetti ne sono del tutto liberi. Essendo verissimo quanto communemente insegnano i Santi Padri, che nell'anime anco più perfette rimangono, (così permettendolo Dio), alle volte alcuni Iebusei per tenerle humiliate.

Ottaua Regola. Li Incipienti mortificano le inclinationi, e propensioni habituali à peccati graui: Li Proficienti quelle, che portano à colpe leggieri: Li Perfetti s'ingegnano di sbarbare tutte quelle, che muouono ad imperfettione in qualsiuoglia genere. Più li Incipienti attendono alla mortificatione della parte sensitiua: Li Proficienti della rationale. Li Perfetti della spirituale. Per la sensitiua s'intendono le operationi, & affetti de' sensi tanto interni, quanto esterni: per la Rationale i moti interni dell'anima, come di superbia, d'infedeltà, di proprio giudicio, e volontà, &c. per la spirituale s'intendono certe inclinationi spirituali à vedere, gustare, e prouare in altri modi cose sopranaturali, come visioni, riuelationi, & altre operationi eccedenti alla natura.

Nona Regola. Ad huomini perfettissimi, e santissimi si concede tal'hora l'arriuare à tanta perfettione, e trasformatione diuina, che sembrano viuere già non vita d'huomini, mà più tosto d'Angeli, i quali cioè hanno sì generosamente vinte, e soggio-

gate le passioni, che pare anzi (se tanto si può dire) che viuano con ignoranza di esse, che con pensiero di resister loro: ancorche ordinariamente in questa valle di miserie mai manchi (così disponendolo Dio) alcuna passione, la quale alle volte non humilij, e dij molestia anco a' Santi: perche mentre siamo in questo corpo, mai affatto si estingue il fomite del peccato, cioè quell'inclinatione hereditaria, e dall'originale infettione deriuata al male.

CAPITOLO TERZO.

Giudicio del profitto spirituale dalla resistenza, e vittoria delle Tentationi.

E Tentationi traggono la loro origine, ò dalle nostre passioni, secondo il detto dell'Apostolo san Giacomo, allegato nella prima Parte. *Vnusquisque tentatur a concupiscentia sua*: ouero nascono da suggestione immediata del Demonio, come le tentationi di bestemmia, infedeltà, &c. ò per terzo alcune, e ben spesso, sono cagionate parte dal Demonio, parte dall'istesse passioni, come quando il Demonio con le nostre pas-

sioni immortificate, come certi stromenti della sua malitia, ci infesta; per essempio; accendendo più viuamente con il suo soffio infernale il fuoco della concupiscentia. Della prima sorte di tentationi già s'è trattato di sopra; della seconda, e terza diremo nel presente Capitolo. Mà perche il Maestro di spirito possa formare di essa vn giudicio retto, è necessario, che sappia discernere trà le tentationi prouenienti dalla malignità de' Demonij, e quelle che nascono dalla carne, ò passione immortificata. Et a discernere tutto ciò, seruirà la seguente dottrina.

Quando la tentatione, verbi gratia, carnale, comincia da moti disordinati, ò somiglianti super fluità della carne, e per mezzo di queste prouoca la parte immaginatiua, e rationale à pensieri cattiui, e sozzi, questo è segno di carne non ancora mortificata, e che da essa vengono originate queste tentationi. Mà quando la tentatione di primo impeto assale l'imaginatiua con varie rappresentationi di cose impure, onde ne seguono moti lasciui per lo più in huomini amatori della purità, questa tentatione, è cagionata dal Demonio. Fatto questo presupposto sij la

Primà Regola. Se l'anima è impugnata da vna tentatione horribile, e che inclina à cose molto sozze, e questa prouiene dalla carne poco mortificata (ancorche auuenga, che il Diauolo con la sua malitia l'attizzi) se dura, e (come dissi) instiga à cose

bruttissime, è segno (per parer di Cassiano) che quest'anima non è ancora purgata da'suoi peccati, anzi aggiunge il detto Auttore, che tale tentatione è effetto, e pena de'peccati graui della vita passata. Auuerti fra tanto, che tal volta il Demonio, (così permettendolo Dio,) immediatamente ci infesta con imagini di cose sporche mà quelle, (se ben sono carnali) ne sono tanto sozze, nè durano tanto, e con esse l'anima non s'imbratta, mà più tosto si purifica.

Seconda Regola. Quando il Demonio tenta l'anima in certo modo (per così dire) sopranaturale in qualsiuoglia genere sij questa tentatione, la quale, suole esprimersi da Săti Padri, e Dottori per spirito di fornicatione, bestemmia, &c. è buon segno: perche Dio non permette, che in questo modo sijno dal Demonio assalite anime, se non generose, e le quali hà decretato di munire coll'aiuto particolare della sua gratia protettrice.

Si che all'hora si conoscerà, che questa tentatione viene da alcun spirito, quando nel modo del tentare, e nelle cose, che propone, eccede il modo naturale; come quando lo spirito di fornicatione rappresenta in vn'istante là specie di alcuna cosa sporcha tanto viuamente, come se vno realmente, e di fatto la vedesse, ò toccasse, e ciò si velocemente, e con circostanze tali, che quando bene vno da se il volesse, mai cō la sola imaginatione potrebbe formarsi imagi-

ne

ne tanto viua, e con quelle circonstanze, che in quella si rappresentano. Dalla viuacità della quale alle volte accade il parere ad vn'anima di adherire sì fermamente al diletto rappresentano, che non solamente non lo ributti, mà di più le paia di compiacersene: L'istesso accade nello spirito di bestemmia, il quale in vn'istante mette auanti all'imaginatione bestemmie horrende, con tanta viuacità, & energia, che l'anima quasi irresoluta titubi alle volte, se v' habbi acconsentito.

Terza Regola. Il non essere stato tentato è indicio di poco profitto; non potendo vn'anima per via ordinaria acquistare gran perfettione, se prima, come l'oro nel fuoco, non sarà stata prouata, e purgata con varie tentationi.

Quarta Regola. Dal modo, con cui vno resiste alle tentationi, cioè se con perseueranza, forte, e feruentemente, &c. si deue compassare il suo profitto, come sopra si disse delle passioni, e per particolarizare con vn'essempio: il tepido, quando la tentatione lo assale, vi applica tutto il suo pensiero; là doue il feruente, e sollecito subito la rispinge da sè: come colui, sù la cui mano, ò veste cadendo à caso il fuoco, ò vna scintilla di esso, non fa longa consulta, non vi stà pensoso, mà incontanente procura di scuoterla da se: altretanto fà il diligente, quando è assalito dalla tentatione.

Quinta Regola. Dal modo ancora, nel quale vno

cade

cade nelle tentationi, e da esse risorge, si può raccogliere il profitto spirituale dell'anima; perche il codardo, e tepido nel bel primo assalto della tentatione cede, e s'arrende al nemico: mà l'huomo forte, e magnanimo, se bene riceue tal volta alcuna ferita, non s'arrende però, ne si lascia abbattere mà più tosto più forte, & animosamente di prima ripiglia la pugna. Nell'istessa maniera si hà da giudicare dal modo, con cui risorge; perche li perfetti subito dopò la caduta risorgono, è per l'ordinario con maggior'acquisto per la maggiore humiltà, che ritraggono con occasione della caduta, e pigliando maggior'animo, più circospetta cautela contro le pugne à venire, e confidanza più ferma del diuino aiuto, e di che tutto il contrario auuiene nelli imperfetti, e rimessi.

Sesta Regola, L'anime sante, e più prouette nel sentiero della perfettione deuono, per quanto ponno, schiuare le occasioni delle tentationi sensuali; mà di tutte l'altre non hanno da temere punto, anzi deuono animosamente incontrarle, come sono l'occasioni d'ingiurie, e dsprezzi, &c. non così li Nouitij, e li poco prouetti nella vita spirituale.

Settima Regola. Frà quelli, che forte, e generosamente resistono alle tentationi, meritamente deuono preferirsi quelli, i quali non contenti di resistere semplicemente al nemico, procurano di più di ritornar dalla pugna con gloria, e trionfo, cioè metten-

mettendo in fuga il Demonio, acciò confuso, vinto, e mal menato se ne parta col capo all'in giù, e senza dubbio con maggior timore di tornare vn'altra volta ad attaccare sì generosi campioni. Laonde chi si risolue à combattere, come si deue, con il suo nemico, non hà da contentarsi della nuda resistenza, ma deue di più sforzarsi di farg li testa di maniera, che lo rispinga, com'è detto, confuso, ferito, e mal menato: e questa sorte di pugna spirituale suol chiamarsi da mistici resistenza per repercussionem: per essempio, se il Demonio tenta vno di superbia, e questo procuri non solo di resistere semplicemente con la cognitione di se stesso; mà di più si sforzi, e rinuigorisca à fare alcun'atto heroico di humiliatione interiore, ò esteriore, per il quale lasci vergognosamente confuso il Diauolo.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Giudicio del profitto spirituale dalla perfettione delle virtù.

IL Primo grado di virtù, e proprio dell'Incipienti, è il fermo proposito di seguire la strada della virtù. Questo grado può stare con li vitij, e passioni contrarie alla virtù, non douendosi chi hà tale proposito computare subito per virtuoso.

Il Secondo grado di virtù è, quando vno con il continuo essercitio, e freguenza delli atti di alcuna virtù acquista tanta sodezza d'animo, e costanza, che possa valorosamente resistere à tutti li vitij, e tentationi contrarie; & è di maniera disposto, che per varie difficoltà, contradittioni, pericoli, fatiche grandissime, che se gli appresentino, nulla però è bastante à rimouerlo da ciò, che intende esser più conforme alla legge, e volontà diuina. Di doue si caua che all'hora, e non prima propriamente può dirsi, che vno habbi acquistato la virtù, quando hà ottenutà questa fortezza, & inflessibiltà dell'animo. Perche virtù (come la voce suona) non è altro, che

quel vigore, e fortezza, con la quale vn'anima resi-
ste supera virilmente tutti i contrarij.

Il Terzo grado è, quando vno con gusto, allegrez-
za, e diletto opera li atti di virtù, la quale per se è
difficile, e faticosa.

Il Quarto grado è se vno non solo con diletto ope-
ra li atti di virtù; mà ancora appetisce, e desidera
tutto ciò, che appare di più aspro nella virtù, come
sono persecutioni, trauagli, afflittioni, &c.

Prima Regola. Quando vno opera li atti di virtù
con difficoltà, è segno, che non hà acquistato l'ha-
bito; intendi, se la difficoltà è quasi ordinaria; che il
sentirla vna, ò vn'altra volta, non è merauiglia. Que-
sto è lo stato dell'Incipienti, ò (come altri dicono)
de' Continenti.

Seconda Regola. Il fare li atti di virtù con facili-
tà, e fortezza è segno di profitto spirituale, come ar-
gomento di habito hormai acquistato.

Terza Regola. Operare la virtù con gusto, e
diletto interiore dell'animo è segno di stato perfetto;
e molto più, se vno cerca, & amorosamente abbrac-
cia il più duro, & aspro della virtù, come chi da do-
uero brama esser disprezzato, & patire ingiurie, &c.

Quarta Regola. In due modi possono essererci-
tarsi li atti delle virtù; l'vno è humano, & ordinario;
l'altro del tutto diuino, e sommamente sopranatu-
rale, come che nasca da doni dello spirito santo, e
cagioni vna grandissima eminenza nell'operatione

delle

delle virtù; onde è, che li huomini perfettißimi fanno atti heroici, e come diuini: mà di questo modo non occore trattare qui, douendone di proposito, e più diffusamente trattare altroue: basti il sapere, che l'operare così arguisce grand'eccellēza, e perfettione.

Quinta Regola. Niuna virtù deue riputarsi veramente tale, mentre non è stata prouata con l'impugnatione contraria del vitio à lei apposto, come l'esperienza fà vedere nelli Nouitij, & Incipienti, i quali, come non hanno occasioni, appaiono virtuosi, e loro ben spesso stimano di esser tali. Mà le occasioni sono la pietra di paragone, col tocco della quale il buon'oro suole distinguersi dal falso.

CAPITOLO QVINTO.

Giudicio del profitto interiore dall'Oratione Mentale.

L'Oratione mentale è di due sorti; vna infusa dallo Spirito santo, nella quale vn'anima per mezzo di atti preuenienti da' doni dello Spirito santo in vn modo sopranaturale vien eleuata ad operationi eminentißime, e tutte diuine, sì dell'intelletto, come della volontà. L'altra è acquisita, quando vno con la propria fatica, & in-

dustria aiutato dal concorso diuino della gratia adiuuante; si studia di alzare la sua mente in Dio; mettersegli presente, dimandare con fede, ringratiarlo, meditare, ò contemplare le cose diuine, e sopranaturali. Non trattiamo quì della prima sorte di oratione, perche abbraccia cose molto difficili, e profonde, delle quali con il fauor diuino darremo alla luce vn trattato speciale. Dunque della seconda solamente si ragiona quiui. Auuertasi però, che all'oratione acquisita souuente si accopia la infusa: come quando Iddio tal volta, come alla sfuggita, spruzza con vna celeste ruggiada gratuitamente mandata l'anime intente all'oratione acquisita: così per il contrario quelli, che hanno quasi habitualmente il dono dell' oratione infusa, cessando alcuna volta la diuina operatione per giuste cause alli cenni di Dio; si voltano à quella sorte di oratione, quale con l'humana industria, aggiuntiui li ordinarij aiuti della gratia, hanno acquistata.

La maggiore, ò minore perfettione dell'oratione mentale si può arguire dalle quattro cause di essa. Primo dalla causa efficiente, ch'è Dio, il quale con vna gratuita preuentione moue vn'anima. Secondo dalla finale, alla quale si riferisce la nostra oratione. Terzo dalla formale, cioè dalla forma, e modo, in che si fà l'oratione, cioè se con discorso, ò senza; &c. Quarto dalla materiale, cioè dall'oggetto, e materia, in che si occupa.

Presupposto questo, per cominciare dalla causa efficiente, è cosa chiara, che quella oratione è più perfetta, in cui lo Spirito santo moue l'anima in modo più sopranaturale, e diuino. Sono veramente varij ancora i gradi di questa diuina motione, sì nell'oratione sopranaturale, infusa come nell'acquisita: perche nell'infusa quanto l'operatione di alcuno de' doni dello Spirito santo è più eccellente, tanto più nobile ancora è l'oratione; onde più nobile, e più perfetta è quella, che procede dal dono della Sapienza di quella, che nasce dal dono dell'intelletto; e questa è più perfetta di quella, che deriua dal dono del timore. Ne mancano altre operationi di gran lunga più eminenti di tutte queste delli doni, delle quali non è necessario lo trattar quiui. Nell'Oratione acquisita quanto più intenso, e maggiore è l'aiuto, col quale Dio concorre à questa oratione, tanto più perfetta ella è da riputarsi; come quando Dio ne dà vna molto chiara cognitione della propria miseria, ò della sua diuina eccellenza, e bontà, mediante il nostro discorso, & industria preuenuta però, illustrata, & aiutata da vn raggio celeste. Nell'istesso modo si deue giudicare delli atti, & affetti della volontà: cioè che sijno tanto più perfetti, quanto più perfette sono le virtù, dalle quali procedono; come più nobili sono li atti di carità, che dell'altre virtù; e dentro l'istessa specie della carità li vni sono più perfetti de gl'altri, come ogn'vno subito vedrà chiaro,

se por-

se porrà mente alle circostanze più, ò meno perfette di questi atti.

Secondo. Per quello, che tocca alla materia della nostra oratione, trè gradi di perfettione si trouano in essa. Il primo è, quando in quella siamo mossi da Dio alla purgatione de' peccati con vn santo timore, e continua meditatione de' quattro nouissimi, eccitandone à contritione, e purificando l'anima con lagrime, e vacando all'humile cognitione della nostra viltà, e miseria: e questo grado è proprio dell'Incipienti: Il secondo grado è, quando l'anima, sbarbate già l'herbe nociue de' vitij, si dà all'acquisto delle virtù, & alla mortificatione delle radici infette, che restano nelle passioni; e come riscossa dal letargo de' vitij, e delle passioni apre li occhi, e dopò hauer più intimamente conosciuta se stessa, e la sua viltà si solleua alla cognitione del suo Creatore, considerando principalmente li beneficij, e perfettioni sue: e questa è quella, che si chiama Via Illuminatiua. Il terzo grado è, quando l'anima dopò hauuta la cognitione di Dio, attende ad vnirsi à lui per amore, & à trasformarsi in esso: onde la materia di questo grado per ordinario sono atti intensi, e feruenti di carità. Dico, per ordinario, perche anco nelli altri gradi delle virtù si fanno atti di amore, come anco in questa di dolore, e contritione; mà qui si tratta della materia ordinaria, e la quale corrisponde propria, e specialmente à ciascun grado.

In

In vn'altra maniera ancora ſi può diſcernere la perfettione dell'oratione, perche li Incipienti ſogliono meditare i dolori, quali Chriſto ſofferſe nel tempo tutto della ſua Paſsione, e con la viſta di eſsi mouerſi à compaſsione, & alle lagrime de' Proficienti è proprio il contemplare le virtù heroiche di Chriſto, & accenderſi all'imitatione di eſſe; poi conoſcere ancora le diuine perfettioni di Chriſto, quali riſplendono mirabilmente nella ſua perſona.

A' perfetti ſi appartiene il meditare, con quanto amore Chriſto habbi patito per noi, e rendergli vn reciproco amore, & vnirſi à lui in vnità di ſpirito. Più l' Incipienti ſi ſolleuano alla cognitione di Dio per le creature ſenſibili: Li Proficienti contemplano le diuine perfettioni in ſe ſteſſe. Li perfetti s'impiegano in vna continua amoroſa vnione di ſe ſteſsi con Dio, & in procurare vn'abbraccio traſformatiuo. E per dirla in vn fiato. All'Incipienti appartiene la purgatione de' peccati: A' Proficienti la cognitione di Dio, radicatione delle virtù, e mortificatione delle paſsioni. A' Perfetti l'amore vnitiuo. Più. Nell'Incipienti la materia dell'oratione ſogliono eſſere alcune coſe materiali, e ſenſibili: ne' Proficienti intellettuali: nelli Perfetti celeſti, e diuine, in quanto ſono degne d'amore. Onde l'Incipienti di ordinario operano più conſenſi eſterni, e coll'imaginatione, che per intelletto; li Proficienti più per l'intelletto, che

per

per il senso: li Perfetti più per la volontà, che per l'intelletto; mà non senza esso.

Quanto al modo, e forma di orare, vi sono anco diversi gradi di perfettione; più nobile è il modo di orare per contemplatione, che per discorso: e nell'istessa contemplatione si danno varij gradi; atteso che più nobile è quella, che non dipende da' sensi, e tanto più, quanto è più intellettuale: quella poi è perfettissima, la quale si hà per cognitione negatiua di Dio; e questa è quella, che si chiama Theologia Mistica. E' anco più perfetto il modo di orare, quando la volontà opera vnitamente con l'intelletto; e questo modo è tanto più eminente, quanto hà più dell'affetto amoroso, che del discorso.

Dal fine ancora si deue giudicare la maggiore, ò minore perfettione dell'oratione; perche l'Incipienti per ordinario cercano gusti, e consolationi, & hanno l'occhio più al lor bene particolare, come è la salute dell'anima propria, che alla pura gloria di Dio: Li Proficienti vanno con maggior nudità, e cercano più le virtù, che questi gusti; si occupano nella cognitione di Dio per amarlo dopò conosciuto, e seruirlo di tutto cuore. Mà li Perfetti scordati delle proprie cômodità amano Dio per essere chi egli è, & in tutto cercano puramente la sola gloria sua: desiderano di patire, e portare continuamente la Croce per amor suo, con priuarsi delle sue commodità, e della stessa quiete interna dello spirito, per poter vn tâtino

rpo-

promouere la salute de'prossimi, e questo solo, perche Dio sij più glorificato, e tãto più seruito da tutti.

Auuertasi peró, che la perfettione dell'oratione si deue giudicare, non solamente dalle dette quattro cause, mà ancora dalli effetti di essa. Tre sono li effetti principali dell' oratione, cioè luce, amore, e mortificatione, ò purgatione, da'quali hà da discernersi la vera oratione, e s'ella sij più, ò meno perfetta. Perche quella, che non cagiona alcuno di questi effetti nell'anima, non merita il nome d'oratione: Quanto dunque più eminente, e perfetta è la cognitione, e luce; quanto più aspre, e difficili sono le cose, alle quali si estende la mortificatione; quanto più intenso, e più inclinato all'opere di virtù è l'amore; tanto più perfetta è l'oratione. Di più: chi più continuata, e feruentemente si dà all'oratione, viene ancora ad hauerla più perfetta.

Basti ciò, che s'è detto con breuità, perche vno possa formar giudicio del profitto spirituale di coloro, i quali vanno per la via ordinaria dell'oratione: perche per discernere i gradi di perfettione di quelli che hanno oratione sopranaturale infusa, visioni, riuelationi, &c. bisogna valersi d'altri principij, e regole, delle quali dirassi altroue.

CAPITOLO SESTO.

Giudicio del profitto spirituale dalla frequente Communione.

Irca questo punto, molte cose debbono ponderarsi dal Maestro spirituale. Perche quanto questo mezzo (dico la sacra Communione) è più vtile à quelli, che vi s'accostano con la douuta dispositione, tanto è più dannoso à quelli, che non temono di accostaruisi indisposti: mercè, che *iudicium* (dice l'Apostolo) *sibi manducant, & bibunt*. Perilche, acciò l'anima non venga à cadere in quell'horribil giudicio minacciato da Dio à chi indegnamente si communica, insista onninamente il Maestro in che habbi prefissi certi tempi più idonei per riceuere la Communione, e gli prescriua il modo di prepararsi. A che potranno seruire le Regole seguenti.

Prima Regola. Quelle anime, che per sola consuetudine, e senza dispositione attuale si accostano à questo Ven. Sacramento, quasi niun frutto cauano da esso: & il numero di questi tali (ò cosa compassioneuole) è grande; e questi, come à pena si traggono alcun vigore da questo cibo celeste, così

facilis-

facilissimamente cadono in colpe grauissime.

Seconda Regola. Chi sapendo di hauere peccati veniali attuali non cancellati, mediante la Confessione, ò Contritione, presume di communicarsi, poco frutto ne cauerà: perche li peccati veniali non cancellati con il rimedio della Penitenza impediscono, che l'anima non riceua li abondanti frutti di gratia ridondante in questo Sacramento. E se alcuni peccati veniali mettono questo impedimento, quelli massime, che sono habituati, & hanno gettate radici profonde nell'anima: e molto più, quādo sono affetti disordinati alle creature; perche mentre queste maligne radici non si sbarberanno; ò almeno con desiderij del tutto efficaci non proponerà vno di applicarsi da douero allo totale sradicamento di essi, mediante il diuino aiuto, poco frutto riporterà da questo ammirabile Sacramento.

Terza Regola. Chi prima di communicarsi non considera, che cosa sij per riceuere nella sacra recettione di questo diuino Sacramento; e dopò di essa, che cosa habbi riceuuto, quasi niun frutto cauerà da essa: anzi possiamo dire, che questi tali nel lor genere mangiano, e beuono à se stessi il giudicio; non che questo giudicio habbi da essere di peccato mortale; mà sarà di quelli, i quali, se bene senza conscienza di peccato mortale si communicano, trascurorno però di fare quanto si ricerca per degnamente, e con la douuta dispositione accostarsi à sì tre-

mendi misteri: e di questo giudicio parla san Paolo 1. Corint. 11. oue dice. Ideò inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi: significando le infermità, nelle quali cadono quelli, che degnamente non si dispongono à riceuere vn tanto Sagramento.

Sin quì s'è detto di quelli, che per mancamento di dispositione non cauano quel frutto che douerebbono da questo Sacramento. Hor diciamo breuemente di quelli, che vi s'accostano con la douuta preparatione, fra li quali sono varij gradi. Perche alcuni si accostano à questo Sagramento con abondanza di lagrime, e con gran desiderio di ottenere da Christo la remissione de' suoi peccati, e gratia di seruirlo feruentemente, e questi senza dubbio caminano bene, e questo grado è accommodato per l'Incipienti. Altri riceuono questo Sagramento con desiderio grande d'imitare le virtù di Christo, di cõformarsegli in tutto, e di mortificare compitamente le sue passioni; i quali però instantemente implorano la sua gratia à questo effetto; ò gli dimandano vna virtù in particolare, della quale stimano di hauere maggiore necessità. Questo modo di communicarsi è più perfetto, & è proprio de' Proficienti. Nobilissimo, & eccellentissimo è quello di coloro, che si accostano à questo Sagramento con vna ardentissima fame, e cõ desiderij accesi di vnire, e trasformare per vna Metamorfosi amorosa tutti se stessi nello

Spiri-

Spirito di Giesù Christo. Questi sogliono hauere vna viua fede, con la quale contemplano Christo presente in questo Sagramento, con tanta certezza, come se lo vedessero con gli occhi del corpo: e questa suole inuigorire quelli impeti ardenti dell'anima aspirante alla diuina vnione. Questi sono, i quali in questo Sagramento sono insuppati da vn'eccellentissimo, e copiosissimo influsso di gratie, e doni celesti, mediante questa vnione trasformatiua nello spirito di Christo.

V'è vn'altro modo ancora più sopranaturale, per il quale Christo in questo Sagramento si vnisce ad alcune anime sante, e perfette, le quali hanno già in grado eccellente acquistate le virtù: di questo mediante la diuina gratia si parlerà nel trattato dell'oratione sopranaturale infusa, che in breue vscirà alle Stampe.

CAPITOLO SETTIMO.

Giudicio del profitto dalla purità, e rettitudine d'intentione.

E Molto difficile, anco alli huomini molto versati nello Spirito, il discernere la rettitudine dell'intentione: nè meno difficile conoscere il grado del profitto spirituale, il quale si hà dalla rettitudine, e purità d'intentione, di che specialmente intendiamo trattare nel presente Capitolo. Vi sono alcuni, quali seruono à Dio con intentione di fuggire le pene dell'inferno, il quale affetto nasce più da timor seruile, che da amore, e se bene assolutamente non è cattiuo, anzi è meritorio, dal quale (come appare dal Concilio di Trento) suol cominciare la giustificatione del peccatore, questa intentione però è molto imperfetta, rispetto all'altre, che soggiungeremo. Altri seruono à Dio, e l'amano per hauer da lui l'eterna beatitudine della gloria celeste; e questo grado, ancorche sij vn poco più eminente del precedente, non è però tanto retto, e puro, quanto dourebbe, come quello, che si fonda nella propria vtilità, benche spirituale di chi opera. Altri dunque più alta, e più perfettamente alzano

no la loro intentione, e ſeruono à Dio per eſſere chi egli è, perche in ſe è amore eterno, & in ſe ſteſſo è degniſſimo di ogni amore, honore, e ſeruitù delle creature, ſenza riſguardo à premio, ò pena, ò altra propria comodità, e queſta intentione è del tutto pura, e retta.

Sono anco diuerſi gradi frà quelli, che cercano Dio con pura, e retta intentione. Il primo è di quelli, i quali vanno per il camino della perfettione, facendo vna continua violenza alla ſua natura piombante col ſuo peſo natiuo all'in giù, ſolleuandola ſpeſſiſſimo, come con braccio potente, acciò camini omninamente diritto alla virtù; e ſtanno per ordinario in queſta continua pugna; dalla quale ſe deſiſteſſero vn tantino, ſtimano di cadere hormai, e piegarſi alla terra, cioè à ſe ſteſſi, & alle ſue comodità.

Il ſecondo grado è di quelli, i quali con vn continuo eſſercitio, e frequente direttione de' loro atti, & opere, ſono quaſi habitualmente aſſodati, e fondati nel bene, & ancorche nel corſo del tempo ſi rallenti la corda dell'arco, procurano però à ſuo tempo, di tirarla per colpire à dirittura il berſaglio della virtù.

Il terzo grado di perfettione è di quelli, che in tutte le loro attioni hanno non ſolo retta, mà anco ſemplice, e pura intentione. Retta chiamo, quando vno à tutte l'opere, che fà, prefigge vn buon fine, come in tutti gli atti delle virtù morali. Mà que-

ſta

sta intentione retta, quando non è semplice, suol' essere accõpagnata da vna moltiplicità d'oggetti, perche cercano hor questa, hor quella virtù. Questa rettitudine d'intentione è buona, e santa, mà non tanto perfetta, quanto l'intentione semplice, la quale ristringe tutte le cose come in vna perfetta vnità, quando fà tutte le cose per vn sol fine perfettissimo, cioè per piacere à Dio solo, e glorificarlo: onde in tutte le cose solo cerca puramente Dio, conforme al detto dell'Apostolo: *Vt sit Deus omnia in omnibus*. Queste due intentioni possono acconciamente essere significate per quelle due sorelle Euangeliche hospite di Christo, cioè Marta sollecita, e distratta in molte cose; e Maria intenta ad vna cosa sola, cioè tutta stabile, e fissa a' piedi del Signore con vn feruentissimo amore.

V'è vn'altro quarto grado di retta intentione più alto, e più sublime delli detti, la quale meritamente possiamo chiamare diuina, e deifica, quando cioè, Iddio possiede perfettissimamente vn'anima tutta trasformata nel suo amore, & à lui per vna sopranaturale, e diuina vnione intimamente vnita, e tanto deificata, che nulla pensi, nulla desideri, nulla cerchi, e niun'altra cosa le paia di poter cercare, ò volere, se non l'istesso Dio. Questo grado d'intentione diuina haueua San Paolo, all'hor che disse. *Mihi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi*. Et anco. *Viuo ego iam non ego, viuit vero in me Christus*.

Pare-

Pareua che l'Apostolo hauesse (per così dire) perduto se stesso, fosse vscito da se, e tutto passato in Christo: onde volendo cercare se in se, non poteua trouare se in se, perche già Christo era in lui: e se voleua trouare se, doueua cercare se, non in se, mà in Christo; di maniera, che Christo in San Paolo era tutto in tutto, come lui dice. *Vt sit Christus omnia in omnibus.*

REGOLA BREVE Vniuersale.

Per formar Giudicio del profitto spirituale.

Vpposto, che nella strada della perfettione il non andar innanzi è vn dar indietro (che però in essa, come insegnano i santi Padri, non si dà stato) per discernere, e giudicare del profitto spirituale di ciascuno, questa è vna regola compendiosissima, cioè essaminare quanto vno habbi auanzato, e si sij approfittato in vn mese, ò quanto da vn'anno all'altro. Essendo vna somma confusione per vno, che fà professione di vita spirituale, che passi vn'anno senza hauer acqui-

stato vna virtù, e sbarbata dall'animo la radice di alcun vitio? Chi non dirà, che sij sommamente balordo quel Mercante, il quale non procura di augmentare il suo hauere, e non pensa al guadagno: ò se pure vi pensa, non guadagna cosa alcuna? ò pure, se guadagna, vi fà tante spese, che in capo all'anno non che guadagni, mà vi lascia del capitale? Chi frequenta le scuole, & essercitij delle lettere, e non sà più vn giorno, che l'altro, hà vn segno certo della sua dapocaggine. Così chi di ordinario si essercita nello studio di Oratione, Communione, & altri essercitij spirituali, e non ne caua più frutto vn giorno, ò vn mese che l'altro, è indicio di vna somma tepidità, e trascuraggine.

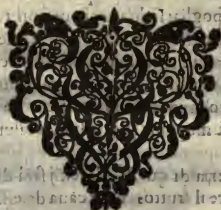
METODO BREVE

Per rinouare l'huomo interiore per mezzo delli essercitij spirituali.

LO scopo principale degli Essercitij spirituali è la rinouatione dell'anima mediante la diuina gratia; il quale più frequentemente sortisce il suo effetto in quelli, che gli abbracciano con fermo proposito di migliorare la lor vita, e spogliarsi de' vecchi costumi.

Hora chi desidera farli, prima deue non porre alcuna speranza in se stesso, mà tutta collocarla in Dio, e con viua fede, e con ogni sommissione implorare il suo aiuto, acciò possa cauare da essi li douuti frutti à maggior gloria sua, e salute dell'anima propria.

La materia di questi essercitij sarà diuersa, acciò sij maggiore il frutto, che si caua da essi; e per maggior distintione di essa l'essercitante spirituale diuiderà il tempo assegnatoli per gli essercitij in tre giornate, ouero in tre sorti di essercitij. La prima giornata, ò statione, sarà destinata alla purgatione dell'anima sua con l'essercitio di contritione, e penitenza per i peccati della vita passata. La seconda,

s'impiegherà in render gratie per tanti, e sì gran beneficij riceuuti dalla Maestà di Dio; e massime per il beneficio della vocatione à questa nostra santa Religione. Nella terza, si farà vna diligente, & essatta raccolta delli difetti, passioni, & altri moti disordinati, e si doueranno con diligenza inuestigare le radici di essi, e sbarbarle affatto con rimedij opportuni.

PRIMA PARTE.

DVnque ne' primi due, ò tre giorni si occuperà in riconoscere lo stato dell' anima sua, considerando il poco profitto fatto nel camino spirituale, e quanto sij stato ingrato à Dio per tanti, e tanto gran beneficij, & aiuti sopranaturali à se concessi; e si ridurrà alla memoria i peccati, e colpe da se commesse prima, e dopo esserti fatto Religioso; quali sollecita, e maturamente considerati, si getterà prostesò con quanta humiltà, e contritione potrà maggiore auanti a' piedi di Giesù Christo nostro Signore, e dimandi perdono di tutti quelli, e sopra tutto procuri di sommamente dolersi di che sin' hora habbi sì negligentemente atteso alle diuine inspirationi, e tanto malamente corrisposto a gli aiuti sì frequentemente datigli da Dio, per metterle in essecutione. Si dolga sommamente di tante hore d' oratione inutilmente, e senza attentione spese; e di varij essercitij, che nella nostra Religione ci fanno la strada alla perfettione infruttuosamente impiegati: Di più, consideri li mancamenti da lui commessi nell' osseruanza de' voti; quanto imperfetta, e tepida sarà stata la sua obedienza, obedendo

sì nel-

sì nell'esterno a' comandamenti de' Superiori; mà spesse volte non conformando il suo intelletto, e la sua volontà à quella del Superiore: quanto poco rassegnato sarà stato in quello, che da Dio, ò dalla santa obedienza le veniua imposto; quanto immortificata, & in quante cose ritenga sempre la propria volontà; e quanto sia tenace del proprio giudicio. Finalmente circa questa materia dell'obedienza põderi quante volte habbi con voto offerto tutto se stesso, e tutte le potenze dell'anima sua in seruitio di Dio, e quante altresì con somma ingratitudine pentito di quanto haueua offerto, e come vittima consecrato à Dio, se lo sij ripreso in sua balia. Pensi parimente quanto poco amico sij stato della pouertà, ritenendo forse l'affetto ad vna vita più commoda di quella che si fà nella nostra santa Religione; quanto habbi attaccato l'affetto alle cose concessegli per suo vso dall'obedienza; di quanto mala voglia habbi sopportato l'esser priuo delle cose (non dirò necessarie) mà impertinenti alla forma del nostro instituto, mormorando delle viuande, del bere, & altre cose simili.

Ponderi ancora l'essercitante spirituale, quanto spesso hauerà difettato nell'osseruanza della Regola, e Constitutioni, e massime quanto poco diligente sarà stato nella continua oratione, e meditatione della diuina legge, che è la parte principale del nostro instituto. Nel diligente, & esatto essame di questi, e

mol-

moltissimi altri difetti simili trouerà, che tutta la sua vita è come vna tela tessuta di varij nodi, e fili di colpe. Ponderi dentro di se, e con giusta bilancia pesi quanto poco profitto habbi fatto nelle virtù: il che vedrà più chiaro, considerando, che la nostra Religione è vna vera scola di virtù, mortificatione, e penitenza, e pure hà imparato tanto poco in essa. Veda altresì, quanto poca penitenza habbi fatto per li peccati della vita passata; e quanto si sij scordato del suo primo feruore, e quanto smemorato di quello instituto, che abbracciò nel principio della sua vocatione: e della profonda, e seria cõsideratione di tutto ciò caui dal profõdo del petto fiumi di lagrime, e piãga amaramente tanta sua trascuratezza, e con grande contritione chiegga di tutto perdono à Dio, acciò si degni di concederle gratia di cominciar di nuouo. A questo giouerà non poco il ruminar seco souente, quanto graui tormenti habbi patito Christo per i suoi peccati, di doue conoscerà quanta sij stata la grauità di essi, mentre fù necessario riscattarli con il pretiosissimo sangue, come efficacissima medicina, dell'istesso Figliuol di Dio: e da qui cauerà vn'affettuosa compassione à' dolori di Giesù Christo, e detesterà li proprij peccati, come cagione vnica di essi.

Si occuperà anco vn poco nella meditatione delle pene dell'inferno, le quali spesso hà meritato per li peccati della vita passata: à questa potrà accoppiarsi

la

la meditatione del giudicio finale, e del conto, che s'hà da rendere in esso. Vi aggiunga la considera-tione della morte, la breuità della vita, ponderando quanto prestamente spariscono le fugaci allegrez-ze, e mentite pazzie di questa vita. Dalla conside-ratione di tutte queste cose procuri di cauare vna ve-ra notitia di se stesso, e de' suoi peccati, conoscere la sua viltà, e miseria; humiliare in ogni cosa se stesso; e faccia vn fermissimo proposito di fare nell'auueni-re noua penitenza de' suoi peccati, acciò in questo modo plachi Iddio contro di se giustissimamente sdegnato, e possa in nouo vincolo d'amicitia strin-gersi con esso lui. Questi essercitij già detti, queste compuntioni di cuore, queste lagrime di ani-mo contrito, questi, & altri simili pro-positi si termineranno in tre, ò in quattro giorni. E questa è la prima giornata, ò sta-tione di coloro, i quali procu-rano di raccogliere i frutti, che pro-uengono dalli Esser-citij Spiritua-li.

PARTE

SECONDA PARTE.

Egue la Seconda; nella quale l'essercitante spirituale deue hauere vna continua memoria de'beneficij fattigli da Dio, e massime della vocatione à questa nostra santissima Religione, con prorompere in varij rendimenti di gratie, e benedirlo di che si sij degnato di collocarlo, dopò hauerlo gratuitamente, e senza alcuni suoi meriti cauato dal lezzo del profondo, e dal fango della feccia, sopra la pietra della perfettione Religiosa, non tale quale, mà di quella, che nel Carmelo dall'inuittissima Vergine santa Teresa riformato con somma osseruanza fiorisce. Quiui seriamente rifletta sopra l'eccellenza, eminenza, antichità, nobiltà, e perfettione di questo nostro Instituto; quanto piano, e sicuro sentiero sij per acquistare la Religiosa perfettione; ripensi quanto amore regni in questa santa Religione, quanta carità non meno tra' Religiosi, che tra' sudditi, e Superiori. Legga attentamente la Regola, e ciascun giorno diuota, e feruentemente rinoui la sua professione, & ogni giorno si offerisca con somma allegrezza, e contento in holo-

 causto

causto à Dio. Letta la Regola, & altre ordinationi santissime del nostro Instituto goda intimamente, e con vn castissimo giubilo di mente gioisca di esser Religioso d'instituto tanto santo, e gradito da Dio: indi ne partorisca vna santa hilarita di cuore, e renda infinite gratie à Dio, & alla sua santissima MADRE Beata Vergine MARIA del Monte Carmelo, il cui sacrosanto habito (ancorche indegnamente) posta, sotto il cui Virginale, e candidissimo stendardo milita; e con frequenti atti anagogici nell'interno, e con prostrationi esterne per gratitudine di vn tanto beneficio si conosca, e confessi Figlio di sì gran MADRE. Tenga parimente per sicuro, ch'essendo membro di questa santa Religione, hà specialissimi aiuti, e non dubiti punto, che la Beata Vergine MARIA sij per aiutarlo, acciò possa esatamente compire con tutti li obblighi del suo instituto, e come suo vero figlio imitarla nell'essercitio delle virtù. Da questa meditatione deua l'essercitante concepire vn fermissimo proposito di fatigare indefessamente per l'auuenire nell'osseruanza delli tre, anzi quattro voti essentiali, e della nostra Regola, Constitutioni, e Cerimonie, ancorche minime; non guardando tanto alla lor picciolezza, quanto considerando, che in ciascuna di esse, benche minima risplende vna certa imagine della bontà diuina. In questo essercitio s'impiegheranno altri due ó tre giorni.

TERZA

TERZA PARTE.

LA terza statione, ò dieta consiste in vna diligentissima riuista dell'huomo interiore, mediante vna minutissima anatomia di tutte le sue passioni, inclinationi, cattiui habiti, e vitiosi, e disordinati mouimenti dell'animo: se alcune di queste sijno affatto inaridite, e sbarbate, ò pure alcune ripullulino, ò nascano di fresco, e traggano origine dall'amor proprio: cauta, e sollecitamente osserui, se l'appetito delle terrene commodità predomini, se possa molto l'affetto disordinato alle cose create, e se andrà ben'adocchiando tutti i nascondigli del suo cuore, trouerà forse d'essere infetto non poco del veleno dell'amor proprio. Per altra parte essamini, quanto sij inclinato alla propria stima, e vedrà, che questa passione tiene ancora molte radici nel suo cuore. Attenda similmente con quanta diligenza potrà, quanti sijno i suoi cattiui, e vitiosi habiti. Se nel parlare sij facile alle parole otiose, se parli fuor de' tẽpi debiti: in somma se fà alcuna cosa men conueniente al suo instituto; Quali cose per la consuetudine stimiamo essere di poco momento, con essere in se stesse grandi. Veda specialmente, quanto poca cura habbi di schiuare le imperfettioni leg-

giere, quanto poco sollecito sij nell' essercitio delle virtù, nello studio della mortificatione; e quanto poco conto faccia della distrattione habituale nell'oratione, & officio diuino.

Poi che haurà essattamente ponderate tutte le sue passioni, e le loro radici, & haurà fedelmente penetrato li motiui, & oggetti di esse (il che facilmente si fà nel ritiro, e solitudine) si accinga à vnirsi per vera, e virilmente espugnarle; perche in questo consiste l' vnico scopo de gli essercitij, al quale si indirizza tutto il restante; cioè, à fine che si vesta il nouo huomo, e con fermi, e nuoui propositi armi l'anima sua rinouata contro le mal mortificate passioni dell'huomo carnale, e la infiammi alla vittoria di esse. A questo gioua assaissimo il considerare.

Primo, in che occasione più frequentemente egli sij vinto: e se può fuggirle, proponga di tutto cuore di allontanarsene con ogni diligenza: e se non può, inferisca di maniera contro di loro, che possa virilmente resistere a' loro assalti.

Secondo, auuerta bene, quale delle sue passioni alzi più fieramente il capo contro di lui (e l'istesso dico de' vitij) e maggiormente inuigili alla di lei distruttione: perche vinta (al detto di Cassiano) la passione più viua, facile è la vittoria di tutte l'altre.

Terzo, si risolua fermissimamente di mutare in meglio la sua vita, e con tutte le sue forze insista in questo proposito; perche, se non vuole efficacemé-

te premere in questo punto, non cauerà alcuna vtilità da'suoi essercitij. Confidi molto nel Signore; perche facile est in oculis eius subito honestare pauperem. Non faccia riflessione à quanto altro, vedendo questa sua repentina mutatione, potrebbon forse andar susurrando, perche questo timore è vano, e puerile, e la prima virtù del Monaco (dice san Girolamo) è non curare i giudicij altrui.

Quarto. Il fedele essercitante metta in iscritto sinceramente li propositi, che hauerà fatti, e le diuine inspirationi, che hauerà hauute in tutto il tempo delli essercitij: nè si contenti di far propositi solo per il tempo à venire; mà proponga ancora di fare alcuna mortificatione spontanea, ed estraordinaria, che affligga il corpo, quando mancherà in alcuno de' propositi fatti: perche necessariamente hà da persuadersi, che con sole ragioni non lascierà affatto li difetti inuecchiati.

Quinto. Per essemplare, e prototipo si ponga auanti gli occhi la vita di Giesù Christo, e di cuore proponga di imitare, per quanto potrà, le sue virtù, e cominci à trattare con lui più familiarmente di prima; e meditare più volte, ed attentamente l'efficacia del suo pretiosissimo sangue, e dell'acerbissima Passione per noi sofferta; e quanti, e quali beni ci siano stati concessi per la sua morte. Ponderi ancora, quanto sij stato l'amore di Giesù Christo Signor nostro verso di noi, e con questa meditatione trasformi

mi tutto se stesso in lui, mediante la frequente memoria di lui, come consiglia l'Apostolo: *Charitas Christi vrget nos, ut qui uiuunt, iam non sibi uiuant, sed ei, qui prò ipsis mortuus est.*

Sesto, osserui con ogni accuratezza, quali siano quelle cose, che le danno maggiore impedimento nell'oratione, e quelle procuri di rimuouere; e sappi, che gli essercitij spirituali à questo ancora sono ordinati, accio si accenda il feruore dell'oratione, e sopito forse per il passato si desti di nuouo; atteso che posto lo stabile fondamento dell'oratione facilmente si vincono, e mortificano l'altre passioni.

Settimo, fugga di legarsi ad essercitij particolari, ò di prefiggersi certi tempi, mà camini con vna grande libertà di spirito, e si lasci guidare, oue sente rapirsi dallo Spirito santo; e perche non tutti possono star del continuo in oratione, scielgasi alcun libro diuoto, & hora legga vn poco in esso, hora mediti quel ch'hà letto, e secondo la serie di questi essercitij cerchi la lettione più proportionata à ciascun d'essi.

Ottauo, in tutto il tempo deputato à gli essercitij non deue l'essercitante hauere appresso di se alcun libro, che non sia di deuotione; non douendo egli, nè meno per breue tempo, diuertirsi dal principiato feruore, & instituto. Doppo il mangiare per vna, ò due hore potrà impiegarsi in alcun'opra manuale, essendo poco sano, e meno opportuno in quel tempo l'attendere ad essercitij mentali.

Final-

Finalmente proponga risolutissimamente di principiare vna nuoua vita, e consideri esser molto più facile il seruire à Dio totalmente, con feruore, e di tutto cuore, dedicandosi onninamẽte al seruitio suo, che farlo smezzatamente, e zoppicando trà il volere, e non volere; e fatta vna tal fermissima risolutione, termini i suoi esercitij confidato nel Signore, che in tutto sarà da lui con aiuto speciale aiutato; e se pure dopo tal risolutione tornerà per l'humana fragilità à cadere, velocissimamente si rilieui.

Auuerta l'esercitante, che per conseruar più tempo il feruore conceputo nel ritiro, gioua assaissimo il prefiggersi vn giorno della settimana, nel quale possa rinouare tutti li propositi fatti negli esercitij, e raccogliere in vno tutte le inspirationi hauute in quel tempo da Dio: nè sarà meno vtile eleggersi con licenza del Superiore vn giorno per ciascun mese, nel quale possa rinchiudersi nella sua cella, ò Romitorio al detto fine, e quiui impiegarsi ne gli esercitij da noi già detti: & in questo modo potrà senza dubbio mantenere il feruore conceputo nel ritiro, & à poco à poco, mediante il continuo esercitio, acquistare perfette, ed heroiche virtù; le quali si degni di concederne à tutti Giesù Christo Signor nostro, il quale è benedetto sopra tutte le cose. Amen.

LAVS DEO.

TAVOLA

DE' CAPITOLI, E PARAGRAFI, che si contengono nella Somma de' Gradi, dell' Oratione.

Effetti

TAVOLA DE' CAPITOLI contenuti nel Trattato dell'Oratione Mentale composto dal Padre Fra Tomaso di Giesù.

Cap. nono.

TAVOLA DE' CAPITOLI contenuti nel Metodo di eſsaminare, e diſcernere il profitto ſpirituale dell' Anima.

PARTE

PARTE SECONDA.